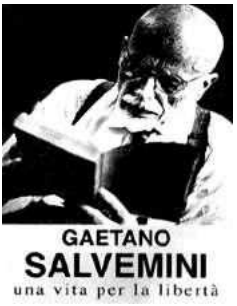
Nella vita tutto è possibile. Parafrasando e soprattutto condividendo concretamente la celebre frase di **Vittorio Alfieri:** ***"… vòlli, e vòlli sèmpre, e fortissimaménte vòlli"***, posso affermare senza falsa modestia di avere rifiutato di pubblicare questo pregevole libro con la più importante Casa Editrice Italiana. Ho realizzato con determinazione la mia volontà di offrire la possibilità di acquistare il libro ad un prezzo ridotto e quindi di consentirne in tale modo una larga diffusione. **Totò è di tutti ed è in particolare un punto di riferimento della classe sociale dei meno abbienti.** In un periodo di crisi generalizzata che non esclude l'editoria, ho proposto ed ho ottenuto questa pubblicazione con le "Edizioni Movimento Salvemini" di Roma, che ha collaborato gratuitamente. Si tratta di un'antologia composta da 23 capitoli e di 368 pagine, con interventi di autorevoli personaggi della cultura e dello spettacolo, corredata da diverse foto storiche di Carlo Riccardi, amico di Totò e di Federico Fellini. Si ringrazia la tipografia Fusco di Salerno, venuta incontro alle spese sostenute dall'Associazione "Amici di Totò … a prescindere! Onlus", operando con costi contenuti in omaggio all'indimenticabile Totò e alle finalità del Progetto Sociale dell'Associazione, al quale sarà devoluto integralmente il ricavato della vendita. Infatti sei Euro dei dieci del costo del libro saranno destinati per il Progetto "Arcobaleno Terapia dell'Amore e del Sorriso", che si propone tra l'altro con l'ausilio di Don Aniello Manganiello, il prete anticamorra Membro del Direttivo dell'Associazione Amici di Totò, e Presidente dell'Associazione "Ultimi per la Legalità" di utilizzare i beni che saranno acquisiti prossimamente dalla mafia per incentivare l'occupazione dei giovani, che non desiderano delinquere e vivono in realtà drammatiche, come nel territorio di Scampia.



E.M.S.
Edizioni Movimento Salvemini
ISBN 9788894129830

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015
Presso **STAMPA FUSCO SRL**
Via Case Rosse, snc (zona ind.le) - 84133 Salerno
089.755035 - info@stampafusco.it

Alberto De Marco – Duilio Paoluzzi

Antonio de Curtis, "Totò"
Il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità
"L'Umanità del Principe Artista"

Questo libro non può essere riprodotto o trasmesso in alcuna forma o mezzo: elettronico, in disco, in fotocopia, etc … senza autorizzazione scritta degli autori. Tutti i diritti sono riservati. L'acquisto della presente copia dell'opera non comporta il trasferimento dei suddetti diritti e tantomeno li esaurisce. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%, come previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633, con il pagamento del compenso alla SIAE.

Ringraziamenti

Ringraziamo per l'affettuosa e costruttiva collaborazione: il Maestro dell'Immagine Carlo Riccardi, amico di Antonio de Curtis e di Federico Fellini; il Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione, il Dott. Giorgio Santacroce, nonché il Presidente Onorario Aggiunto, il Dott. Ferdinando Imposimato; il Consigliere Titolare dell'Organo Centrale di Sicurezza Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Docente dell'Università "La Sapienza", il Prof. Tito Lucrezio Rizzo; il Generale C.A. (r) dei Carabinieri, Libero Lo Sardo, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Carabinieri; il Commendatore Saverio Topazio, Segretario Amministrativo del Sindacato Nazionale dei Cinque Corpi di Polizia; il Parroco del "Volto Santo" di Salerno, Don Pietro Mari; il Padre della Fraternità Missionaria Mariana, il Dott. Elia Giacobbe; il Decano dei critici cinematografici, Presidente del Premio David di Donatello e Commissario Straordinario della SIAE, il Dott. Gianluigi Rondi; l'attore e Capo Comico della Compagnia del Teatro Prati di Roma, Fabio Gravina; il Direttore di Biblioteca, Coordinatore – Servizio III – DG BID – MIBAC, presso la Direzione Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Esperto Giuridico del Comitato Consultivo Permanente per il Diritto di Autore, nonché critica letteraria, la Dott.ssa Lucia Marchi; la giornalista dell'Agenzia Stampa Internazionale "Adnkronos", del quotidiano "La Repubblica" e della Rivista "Micro Mega", la Dott.ssa Rossella Guadagnini; il Capo Redattore del Radio Giornale delle ore 14.00 di Radio Vaticana, il Dott. Alessandro De Carolis; la giornalista, Direttrice dell'Agenzia Stampa "AGES", la Dott.ssa Mara Ferloni; il Prof. Cosmo Sallustio Salvemini, Presidente del Movimento Salvemini; il Direttore della Rivista "Carabinieri d'Italia Magazine", il Dott. Piero Antonio Cau; gli indispensabili Assistenti Tecnici dell'Associazione "Amici di Totò … a prescindere! - Onlus", Massimo Ercolani ed Alessandro Apicella; nonché tutti i personaggi straordinari, alcuni dei quali a noi particolarmente cari, che hanno collaborato a questa pregevole opera e ci hanno lasciato prematuramente per andare a migliore vita in una nuova dimensione ed avere il privilegio di rincontrare il Principe della risata. Non possiamo e non dobbiamo avere alcun dubbio, Antonio de Curtis, Totò, il grandissimo Artista dall'inesauribile Umanità, non può avere avuto altra dimora che il Paradiso.

A zia Lida

Ombre e luci nella tua esistenza,
poi solitudine.
L'urlo del vento amplifica l'incomprensione.
Ritornano bagliori.
La fede riduce distanze siderali.
La serenità abbraccia il tuo cuore.

Totò nel film “Le sei mogli di Barbablù”.
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia del 1950.

Al mio figlioccio Tommaso De Benedetti, Apostolo del "Bello", della creatività, nonché degli elevati valori morali. Propulsore di dinamismo e di sensibilità, sarà sempre aperto ai nuovi orizzonti culturali e contrasterà in una guerra tout - court: la pochezza, l'ignoranza e soprattutto l'egoismo. A questo mio caro non posso che dedicare due massime.

La prima di Albert Einstein: "*Se vuoi diventare un vero scienziato pensa almeno mezz'ora al giorno in maniera opposta a quella dei tuoi colleghi"* e la seconda di Ezra Pound: *"Se un uomo non è disposto a correre dei rischi per le sue idee, due sono le cose, o non valgono niente le sue idee o non vale niente lui"*.

Inoltre vorrei ricordare un mio caro amico, un ricercatore, un validissimo scienziato, il Dott. Ugo Emanuele D'Abramo, l'inventore della Terapia B.I.D.A. che ci ha lasciato recentemente all'età di 86 anni, dedicando la sua intera esistenza alle persone affette da gravi patologie ed offrendo il proprio sostegno economico alle persone meno abbienti. È stato apprezzato dai pazienti che venivano a curarsi in Italia da diverse parti del mondo, soltanto di recente gli americani, hanno manifestato grande interesse alla sua ricerca nel campo medico, collegandosi con l'Università di Tor Vergata di Roma con il proposito di costituire altresì una Fondazione in suo onore. ***(Alberto De Marco)***

"Signore si nasce ed io lo nacqui, modestamente!".

In considerazione dei valori morali che hanno caratterizzato "il modus vivendi" di Antonio de Curtis, Totò, che nell'attuale società appaiono obsoleti, ma precipui per una sua crescita culturale e sociale, foriera di un futuro per le nuove generazioni, ricordiamo il pensiero di Giovanni Lanzalone, un poeta, critico letterario e scrittore italiano di origine salernitana, che indirizzò a tutti i giovani: *"… Se volete essere belli, siate buoni. L'abito dei buoni pensieri, dei gentili e alti sentimenti, delle nobili azioni, dei generosi ideali, stampa le sue orme sul vostro viso e sui vostri atteggiamenti, e li adorna di grazia e simpatia".* ***Giovanni Lanzalone***

Totò e Ninetto Davoli nel film "Uccellacci e uccellini". Regia di Pier Paolo Pasolini del 1966.

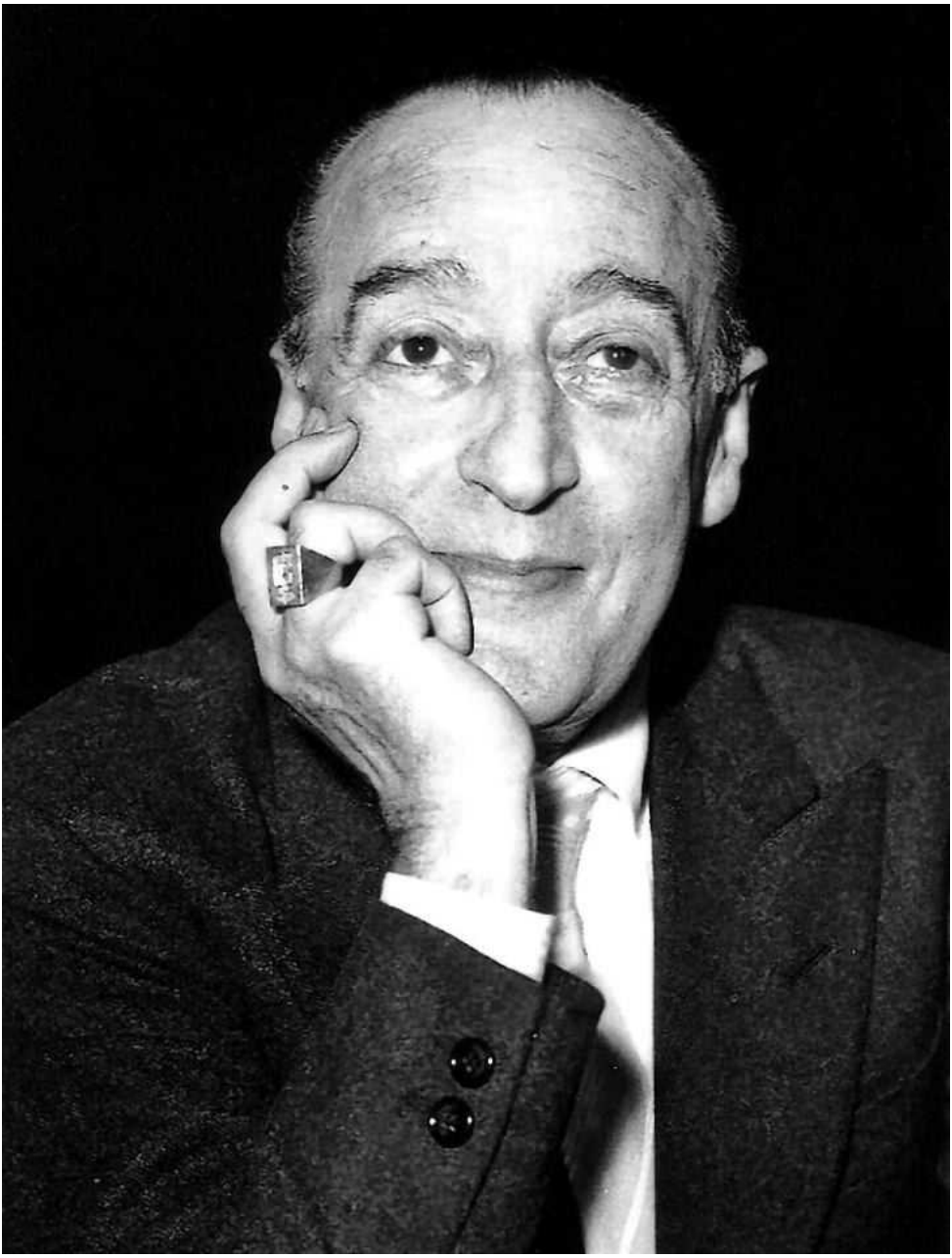
Il futuro della nostra società, è conseguenziale agli insegnamenti che riceveranno le nuove generazioni.

La sola salvezza è amarsi

di ***Don Pietro Mari***

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida nottata, su un'isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano. Non c'era altra legna nell'isola persa nelle brume del mare del Nord. Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile. Il freddo si faceva sempre più insopportabile. La prima persona era una donna, ma un guizzo della fiamma illuminò il volto di un immigrato dalla pelle scura. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro? L'uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico. La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone? Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti. Il volto sucro dell'immigrato era una smorfia di vendetta nella fievole luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta. L'ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava. Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento. Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro. ***Queste parole meritano una salutare riflessione. Sicuramente Totò la pensava diversamente e pertanto ci sarebbe stata un'altra conclusione…***

Totò era un genio. Ha messo insieme surrealismo e realismo con intelligenza, umanità e arte, un'arte tutta personale che in comune può avere qualcosa solo con Chaplin e Buster Keaton. È riuscito a rappresentare personaggi che sembravano creati da lui nel momento stesso in cui gli dava vita. […]. ***Francesco Rosi (Regista)***



"Facciamo il maggior bene possibile nascondendoci il più possibile"

Una massima di Santa Maria Maddalena Postel, Fondatrice dell'omonimo Ordine Religioso, che Totò ha condiviso in ogni momento della Sua fugace esistenza.

Totò: *"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia."*
Trovi eccessivo attribuirti quest'espressione che Isaia (9.2) rivolge al Messia? Forse hai ragione. Ma per noi è vera. Grazie, allora, Totò. A prescindere …

Don Pietro Mari (Parroco del "Volto Santo" di Salerno)

Omaggio alla legalità

Per non dimenticare le vittime della mafia

Il Giudice Rosario Livatino, soprannominato, "il Giudice ragazzino", aveva rifiutato la scorta, nonostante avesse avuto continue minacce, nonché la consapevolezza di essere nel "mirino" della criminalità.

Nel corso della Sua attività giudiziaria si era occupato di quella che sarebbe stata definita, come la "Tangentopoli siciliana". Aveva messo a segno numerosi colpi nei confronti della mafia, attraverso lo strumento della confisca dei beni. Venne ucciso il 21 settembre del 1990 sulla Strada Statale 640 Agrigento - Caltanissetta, mentre si recava, senza scorta, in Tribunale, per mano di quattro sicari assoldati dalla "Stidda agrigentina", organizzazione mafiosa in contrasto con "Cosa Nostra". Pietro Nava fu testimone oculare del delitto, sulla base delle cui dichiarazioni furono individuati gli esecutori dell'omicidio.

In riferimento al 23° anniversario della strage di Capaci e di Via D'Amelio, con questa pubblicazione abbiamo voluto dedicare alcune pagine per ricordare come il sacrificio di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e di tutte le vittime della mafia, non sia stato inutile ma abbia lasciato un segno indelebile in noi. Auspichiamo che le generazioni future siano portatrici sane di legalità.

Pubblichiamo una lettera inviata da Palermo il 10 maggio 1995 dalla sorella del Giudice Paolo Borsellino, Rita a noi partecipanti al Convegno antiusura, organizzato a Roma dalla Banca d'Italia con il Centro Orientamento Pastorale, che aveva tra gli autorevoli relatori, il gesuita Padre Massimo Rastrelli, che da oltre 25 anni è impegnato a Napoli a contrastare l'usura e non fa sconti a nessuno, soprattutto ai politici italiani, che: "… stanno tentando di penalizzare i Comuni schierati contro le slot machine. Sono i peggiori del mondo […] il degno specchio di uno Stato che incentiva gioco d'azzardo, strozzini e suicidi".

Sono sinceramente dispiaciuta di non poter prendere parte a questo seminario di studio sul fenomeno dell'usura.

Pur non avendo una competenza specifica in tale campo, sono profondamente consapevole della gravità del problema e avrei avuto sicuramente modo di imparare molto dagli illustri relatori presenti.

Il denaro è purtroppo diventato idolo dei nostri tempi e simbolo di potere: per conquistarlo si è disposti a tutto. Abbiamo abituato i nostri giovani a vedere nel denaro e nel benessere materiale il traguardo da raggiungere a tutti i costi, anche calpestando i diritti altrui, specialmente se più deboli e meno furbi, anche a costo di commettere illeciti e di usare violenza e sopraffazione. In questo sfrenato desiderio di beni materiali, per raggiungere i quali si è disposti a qualsiasi compromesso, è facile che si inserisca gente senza scrupoli. La criminalità si insinua facilmente nelle crepe che si aprono nel tessuto sociale e nella coscienza individuale, impossessandosi della libertà e della vita di chi ha creduto di trovare la soluzione ai propri bisogni o ai propri desideri e perde anche la capacità di misurare i rischi cui va incontro, cedendo alle lusinghe o alle minacce. Spetta alla famiglia, ma anche

alla scuola, alla chiesa, alla società in genere, restituire ai giovani il senso della misura che noi genitori, educatori in genere, gli abbiamo alterato e sottratto, ridando la giusta dimensione alla scala dei valori e rimettendo ai propri posti l'onestà, la moralità, la solidarietà. Quella solidarietà che deve essere alla base del convivere civile. Quella solidarietà che ha dato spinta e vita a esperienze diverse… dove i commercianti, vittime di usurai e taglieggiatori, insieme hanno trovato il coraggio di ribellarsi e denunciare, perché, insieme, si vince la paura, si diventa più forti, ci si aiuta l'un l'altro. È stato necessario il coraggio di pochi, per spingere i molti che subivano in silenzio. Queste esperienze ora si moltiplicano. È importante rompere il silenzio e l'omertà e, con essi, l'isolamento. Si moltiplicano le denunce perché è aumentato il coraggio individuale e collettivo. È importante ora che lo Stato sia presente e faccia la sua parte, non lasciando solo chi ha avuto il coraggio di esporsi, facendo opera di prevenzione anche in quelle regioni che sembrano apparentemente immuni dall'offensiva della criminalità. È lì che probabilmente tali fenomeni sono oggi più radicati, perché sono rimasti insospettati e indisturbati. Lo Stato sia presente anche incoraggiando, sostenendo, aiutando le piccole esperienze che nascono nel territorio, per buona volontà di chi vive i problemi da vicino. A Palermo, un sacerdote coraggioso, Padre Antonio Garau, ha fondato un movimento basato sulla solidarietà tra la povera gente della sua parrocchia. Si è così costituito un fondo a cui tutti contribuiscono e a cui tutti possono attingere. Servono, queste iniziative, come stimolo morale per risvegliare la solidarietà.

Lo Stato si faccia inoltre promotore nelle scuole di quella educazione alla legalità, troppo spesso trascurata o ignorata del tutto, che aiuti i nostri ragazzi a vivere nel rispetto delle regole, uguali per tutti, non al servizio dei più furbi o dei più forti, ma, anzi, sostegno e garanzia dei più deboli e dei meno fortunati. Perché prepotenza, sopraffazione, omertà non abbiano più quella valenza vagamente positiva che ancora oggi, purtroppo e troppo spesso, assumono nella legge del più forte.

Augurando buon lavoro, saluto cordialmente tutti i partecipanti.

(Rita Borsellino)

Alla sinistra della foto il giudice Paolo Borsellino, alla sua destra il giudice Giovanni Falcone.

Nel 23 anniversario della "strage degli Angeli", Capaci (Palermo) il 23 maggio 1992, muore il Giudice Giovanni Falcone, la moglie ed i poliziotti della scorta.

Omaggio alla legalità

L'amicizia che legava i due magistrati antimafia, le indagini da loro portate avanti e gli attentati che hanno portato alla loro morte sono sempre stati interpretati come una volontà da parte della mafia di tenere segreti i rapporti con certi organi di potere. Proprio per questo si parla anche di trattativa stato-mafia riferendosi alle indagini scomode portate avanti dai due magistrati.

Paolo Borsellino che amava intensamente, la vita, la famiglia e la società, pur consapevole delle conseguenze che sarebbero scaturite dal suo operato nel contrastare la mafia ed i servizi deviati delle istituzioni, con quella Sua ironia che riusciva a sdrammatizzare anche la morte, la sua morte annunciata, diceva che lo faceva: … *"per fregare il mondo con due ore di anticipo"*.

Il nostro ricordo sarà sempre vivo.

A Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due esempi di vera giustizia, due eroi, icone della Legalità.

Ricordiamoli anche con le loro frasi celebri:

"… Si muore perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze. Perché si è privi di sostegno. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere."(…) "… Credo che ognuno di noi debba essere giudicato per ciò che ha fatto. Contano le azioni, non le parole. Se dovessimo dare credito ai discorsi, saremmo tutti bravi e irreprensibili."

Giovanni Falcone

"… Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio, o si fanno la guerra o si mettono d'accordo." (…) "… La Rivoluzione si fa nelle piazze con il popolo, ma il cambiamento si fa dentro la cabina elettorale con la matita in mano. Quella matita, più forte di qualsiasi arma, più pericolosa di una lupara, e più affilata di un coltello." (…) "...Quando la gioventù le negherà il consenso, per la mafia sarà giunta l'ora della fine!".

Paolo Borsellino

Quale Omaggio alla Legalità, i Giudici: Rosario Livatino, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, si possono seguire e sostenere su Facebook con "mi piace" e condividere i tag, cercando le pagine: Rosario Livatino; Amici del giudice Livatino; Movimento delle Agende Rosse – Rosario Livatino – Agrigento; Giovanni Falcone; Paolo Borsellino; Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; Veri Eroi Falcone e Borsellino; Salvatore Borsellino; Io Non Dimentico.

La relatività dei valori morali

di ***Alberto De Marco***

Quando ho conosciuto la personalità del grande Totò, mi sono accorto che condividevo molti aspetti della visione che lui aveva della realtà. In un momento di crisi profonda dell'etica, ho ritenuto opportuno liberare alcune riflessioni per rendere partecipi i nostri lettori. L'uomo, plasma del bene e del male, è il fulcro dell'Universo ed è alimentato dall'amore, ma soprattutto dall'indifferenza e dall'incoerenza. Non possono sussistere confini tra i valori umani. È difficile creare una separazione tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna, tra l'odio e l'amore, oppure tra una visione ottimistica e pessimistica della vita. Nella declinazione del male ritroviamo anche nell'individuo l'esasperazione, le vessazioni, l'incapacità e l'indifferenza per la crescente corruzione. È forse da ricercare nell'essenza della verità la mancanza di un valore relativo?

Questo interrogativo ci fa riflettere e scatena incertezze.

Non è facile superare queste esitazioni, ma alla fine ci si convince della relatività di questo valore. La verità, si trova negli angoli più reconditi del nostro inconscio e il nostro sforzo è diretto sempre a soffocarla, in quanto ci spaventa la possibilità di vederci riflessi nell'interezza di una "vera luce". È forse l'odio in antitesi con l'amore? L'odio come l'amore è un sentimento profondo.

Il tempo gioca su questi valori per farli apparire diversi, ma la vera diversità consiste solo nelle manifestazioni esteriori, che non sono mai le stesse. L'odio come l'amore sono generati dalla stessa fonte e nel corso del tempo, possono continuamente trasformarsi e presentarsi in modo completamente opposti e divenire per assurdità umana anche un sinonimo, quando erroneamente e con "gesti insani" si generano azioni violente nei confronti di se stessi o delle persone amate. L'ottimismo e il pessimismo sono percezioni dinamiche. Queste sono le riflessioni e le inquietudini

che alimentano il cuore dell'autore, un personaggio "scomodo", che nel corso della sua vita ha "navigato" sempre "controcorrente". Non possiamo e non dobbiamo mai sentirci una nullità nello sconfinato Universo.

Totò con l'attore Luigi Pavese nel film "Totò Diabolicus". Regia di Steno (Stefano Vanzina) del 1962.

Un'icona di Napoli e dell'Italia

di ***Libero Lo Sardo***

(Generale C.A. (r.) e Presidente dell'Associazione Nazionale dei Carabinieri)

Per me, che sono napoletano di Piedigrotta, parlare di Totò è quasi un invito a nozze. Sono stato anch'io scugnizzo come lui in quella stupenda città che è Napoli, pur con tutti i guai che in essa esistono, e benché la vita, dapprima al seguito di mio padre pure lui Ufficiale dell'Arma, e poi la carriera mi abbiano portato lontano dal Vesuvio, ho potuto conservare quelle caratteristiche che ci rendono un po' speciali, comprese la mentalità "al positivo", la capacità di sdrammatizzare i problemi, ed anche la bella nostra parlata ricca di finezze lessicali assolutamente uniche e intraducibili.

Totò, ai nostri occhi, è come una persona cara, quasi di famiglia, che continua ad esserci vicina pur essendo passati tanti anni dalla sua scomparsa, un fatto di cui sembra proprio che non ci si renda conto, essendo la sua figura divenuta senza tempo e senza età.

Il suo modo di essere e di esprimersi, di saper guardare con arguzia vicissitudini e peripezie, fortune e sfortune, agiatezza e miseria, cogliendo aspetti positivi persino in situazioni drammatiche, ha mostrato agli italiani e al mondo intero quella filosofia di vita che da sempre sorregge i napoletani di ogni ceto sociale. Filosofia che lui aveva così bene assimilato fin dalla sua infanzia trascorsa nei "quartieri spagnoli" e che ha poi mirabilmente interpretato nelle sue numerose ed apprezzate performances di cabaret, di teatro e di cinema, esprimendo a mio avviso la più verace essenza della napoletanità, fatta di un'incredibile mescolanza di qualità che non vengono meno neanche di fronte alle sventure, come l'umanità, l'arguzia, la generosità, l'astuzia, la sensibilità, la scaltrezza, oltre alla proverbiale arte di arrangiarsi sorretta persino da una propria giustificazione morale. Ne è scaturita un'immagine di Totò che ha fatto e fa tuttora tendenza, a cui si è soliti riferirsi appropriandosi, ormai inconsapevolmente, dei suoi modi di fare, di dire e anche di intendere: immagine che

Medaglia in ricordo delle celebrazioni del bicentenario della fondazione della prestigiosa Arma dei Carabinieri.

in questo modo viene vivificata e tramandata, proponendosi sempre attuale ed intramontabile, direi come un'icona preziosa, non solo per la sua città.

Chi di noi, infatti, nel fare "zapping" guardando la tivù non è rimasto attratto di fronte ad un vecchio film in bianco e nero in cui si riconosce subito lui in veste di prete o monsignore, di secondino, di padre di famiglia, di soldato o colonnello, di carabiniere o poliziotto, o di mariuolo? E chi di noi non ha fatto proprie alcune sue battute, che usiamo nel linguaggio di tutti i giorni?

Come appartenente alla grande famiglia dell'Arma, mi sento infine di riconoscergli anche il merito, attraverso le sue interpretazioni, di aver contribuito a diffondere e rendere popolare la figura del carabiniere, che è vicino alla gente, ne comprende i problemi, è severo, ma soprattutto non è cattivo né mai nemico, ed è stimato persino dai fuorilegge. Devo dire quindi che pure con l'Arma Totò ha saputo cogliere nel segno.

Simbolo della cultura italiana

del Comm. ***Saverio Topazio***

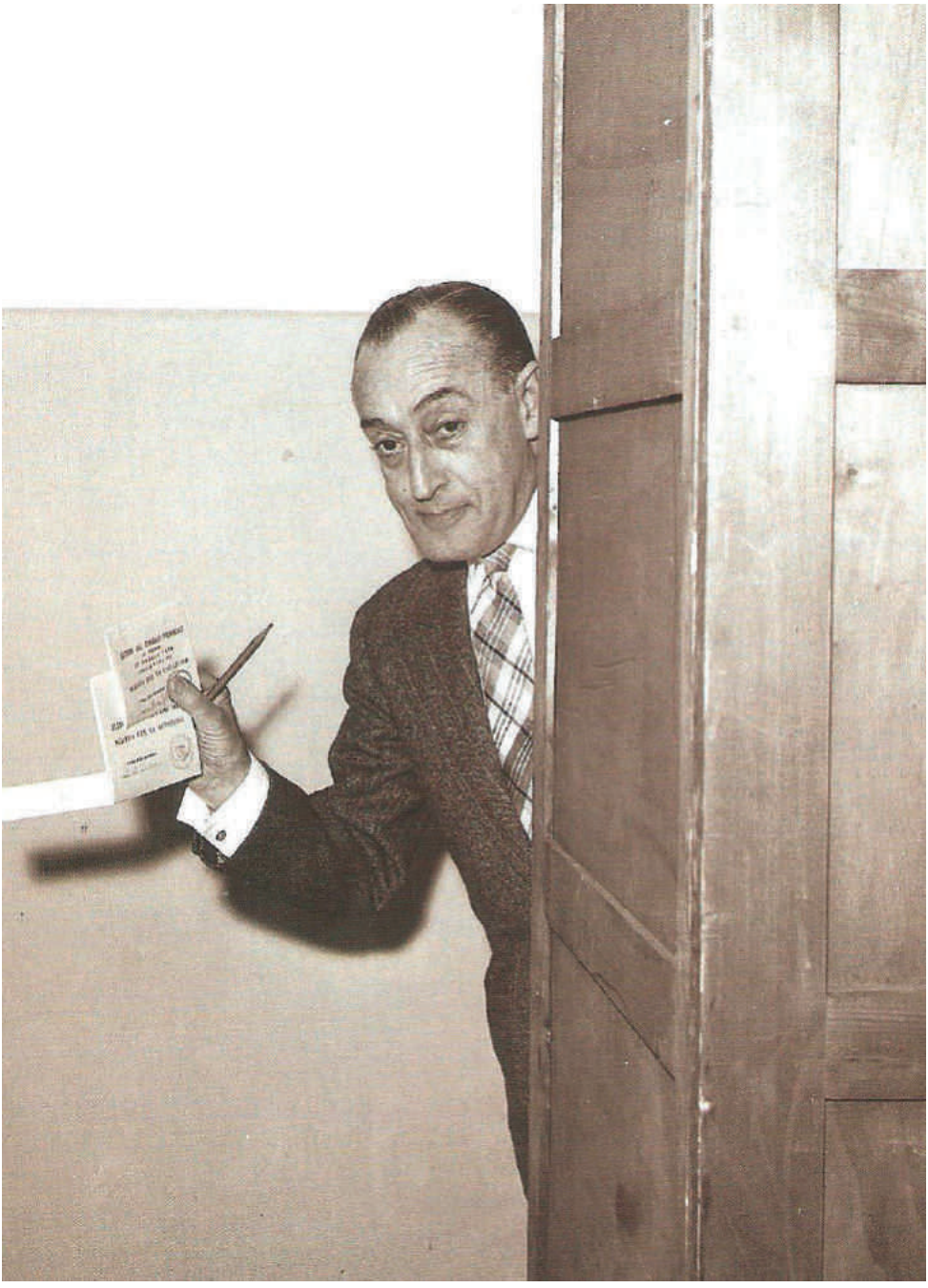
(Segretario Nazionale dei Cinque Corpi di Polizia)

Totò è un simbolo della cultura italiana, un'istituzione. Nel corso della sua lunga carriera, il Principe Antonio de Curtis ha vestito i panni dei personaggi più disparati, intrattenendo generazioni di spettatori.

Le sue espressioni, il suo modo di recitare, anche il solo volto racchiudevano assieme il comico, il farsesco, il drammatico. Era lo specchio dell'Italia del dopoguerra, un'Italia piena di problemi, di sfide quasi insormontabili, ma anche di voglia di fare, di ricominciare.

Totò con ogni sua maschera, nell'interpretare il poliziotto o il carabiniere, ne metteva in luce i pregi e i difetti, ma sempre mostrando l'umanità del personaggio, canzonandolo senza mai schernirlo. Pertanto, non posso che considerare un onore vedere raffigurati i Corpi di Polizia da questo grande attore, e uomo.

Un sentito ringraziamento ad Alberto De Marco, Presidente dell'Associazione Amici di Totò e autore di questo libro, per averci reso tutti ancora più orgogliosi di fare parte delle Forze di Polizia italiane.



Antonio de Curtis all'età di 58 anni al seggio elettorale.

Totò con l'attrice Dorian Gray nel film "Totò lascia o raddoppia?".
Regia di Camillo Mastrocinque del 1956.

Presentazione

del *Dott.* ***Giorgio Santacroce***

(Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione)

Totò è stato un artista straordinario che univa genialità a versatilità, estro a originalità, raggiungendo brillanti risultati in ambiti assai diversi tra loro, dalla musica al teatro, dalla poesia al cinema, dalla rivista alla televisione. Gli splendidi versi di "Malafemmena", inseriti in una melodia struggente e accorata, sono diventati un classico della canzone napoletana, così come la poesia *'A livella* ha raggiunto vertici di alto lirismo. Nel cinema Totò ha portato sullo schermo la propria essenza di attore a 360 gradi, capace di rinnovarsi in continuazione e di affrontare ruoli così disparati da sembrare propri di due attori differenti.

Si pensi a "Totò Le Mokò", a "La mandragola", a "Uccellacci e uccellini", a "Il comandante". Fortunatamente i suoi film vengono ancora oggi trasmessi dalla televisione e, grazie ai DVD che posseggo, ho occasione di rivederli insieme con i miei nipoti, che ridono alle battute, alle gag, ai gesti e alle molteplici espressioni mimiche del protagonista e che ormai io conosco a memoria.

Confesso che ai toni macchiettistici e farseschi del Totò prima maniera, impegnato agli esordi in film di qualità piuttosto scadente, ho sempre preferito il Totò in coppia con Aldo Fabrizi, "Guardie ladri" è un capolavoro, un pilastro del migliore cinema italiano, e soprattutto con Peppino De Filippo con cui l'attore napoletano ha dato, secondo me, il meglio di sé proponendo siparietti e sketch esilaranti, frutto di una vis comica irresistibile e coinvolgente, personalissima e dinamica. Difficile dimenticare la scena della dettatura della lettera nella stanza d'albergo e quella del dialogo in pseudo tedesco col vigile urbano milanese in "Totò, Peppino… e la malafemmena". Una sequenza fatta di mimica e perfino di scelta dei nomi dei personaggi, giocando d'istinto sul suono delle parole o storpiando i nomi dei partner come ne "La banda degli onesti", dove De Filippo / Lo Turco diventa a ripetizione Lo Turzo, Lo Struzzo e via discorrendo.

Totò nel film "I soliti ignoti". Regia di Mario Monicelli del 1958.

Prefazione

del *Prof.* ***Tito Lucrezio Rizzo***

(Consigliere titolare dell'Organo Centrale di Sicurezza. Segretariato generale della Presidenza della Repubblica e Docente dell'Università "La Sapienza")

Il libro "Antonio de Curtis, Totò, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità", che ho il privilegio di presentare, è un doveroso tributo alla memoria di un Uomo che - avendo dato lustro al cinema, al teatro, alla poesia, forme d'arte evocatrici di sentimenti e di passioni universali - ha rappresentato uno dei più significativi "biglietti da visita" dell'Italia tutta all'Estero, come terra culla di creatività, di genialità, di umanità generosa protesa alla solidarietà nei confronti dei meno fortunati. Totò impersonava mirabilmente e naturalmente tutto ciò, con una nobiltà che non gli derivava tanto dai blasoni acquisiti, quanto dalla ricchezza di un animo assai sensibile alle altrui sofferenze, cui sapeva sovvenire senza plateali ostentazioni, magari nel segreto di una banconota lasciata sotto la porta di un povero, affinché il beneficiario nel raccoglierla, non potesse neanche conoscere l'identità dell'ignoto benefattore.

"Voglio pregare per Totò - disse il cardinale Sepe nel 2011 durante un'omelia ricordando lo Scomparso - *perché il Signore possa ricompensare la Sua grande generosità, la carità che faceva di nascosto. Oggi vogliamo ricordare il Principe come uomo, come persona che ci ha dato un grande insegnamento, non solo come artista. Su questo piano era inimitabile".*

Anche se ci ha regalato *'A livella* che io fino a poco tempo fa ricordavo a memoria e non vi nascondo che da giovane la recitavo spesso.

Più di mezzo secolo fa, Totò era stato "istintivamente" un apostolo laico dei valori evangelici da vivere nel quotidiano al di fuori di ogni farisaica e fatua ostentazione. Questo dell'amore assoluto verso il prossimo, è l'aspetto meno conosciuto del grande artista, noto ai più come il "Principe della risata", la quale definizione non è peraltro esaustiva della poliedricità del suo talento, che gli consentiva di recitare "a braccio" e di passare con naturale disinvoltura dall'interpretazione di ruoli comici, a quelli drammatici, con pari efficacia e maestria. Totò era nel privato un

uomo assai austero, il che poteva incutere soggezione o comunque sorprendere l'ospite, che pensava di trovarsi innanzi al personaggio burlesco caratteristico della maggior parte dei film da lui interpretati. Anche quello delle scene "amene" non era comunque un altro Totò era sempre lui, in una costante concordia discors, che trovava la sintesi esteriore nella dignità del sorriso, della smorfia, dello sberleffo, con cui sapeva esorcizzare gli oltraggi del Destino, come cogliere il lato comico nelle avversità della vita. La trascorsa povertà, le sofferenze sopraggiunte della malattia, il tormento e l'estasi di amori struggenti e tempestosi, non lo fecero mai ripiegare nella sconfitta della tristezza, ma lo indirizzarono a

Palazzo Barberini, un'importante manifestazione organizzata dall'Associazione Amici di Totò: il pittore del Vaticano Irio Ottavio Fantini, alla sua destra il Consigliere Capo Servizio della Presidenza della Repubblica, il Prof. Tito Lucrezio Rizzo, la Prof.ssa Fioretta Mari, collaboratrice alla trasmissione televisiva "Amici" di Canale 5 (Mediaset) ed il Presidente del Movimento Salvemini, il Prof. Cosmo Sallustio Salvemini, nipote del grande storico, uomo politico e antifascista, Gaetano Salvemini.

sublimare le amarezze nella dimensione più alta della gioia di rendersi tramite di Provvidenza, verso quanti non avevano lacrime per piangere. Lo agevolava in questa forma di filosofia della vita, il fatalistico ottimismo della natia Napoli, città essa stessa simbiosi di solarità ridanciana e di melanconia struggente, di chiari e di scuri, di "Miseria e Nobiltà", per riprendere il titolo di uno dei film più famosi del Principe Antonio de Curtis. Un suo illustre conterraneo, il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, Principe del Foro e di umanità, sosteneva che la vita fosse una faccenda grave, ma da temperare con un sorriso: *"A me sorridere piace* - diceva - *C'è chi ha detto che la differenza fra l'uomo e l'animale è proprio questa: l'uomo sorride, l'animale no. A me l'uomo che non sorride fa tremenda paura [...]. La tragedia è che in Italia, dell'autorità, del potere, della cultura, si ha un'idea tetra, togata, luttuosa, con la mutria (…). Scherzerei di più* - confidò ad un interlocutore - *se non me lo sconsigliassero. In Italia un uomo politico che sorride, è guardato con sospetto".*

Il tenere viva la memoria del grande Artista, ci aiuta a recuperare il senso della vita indicato dal Santo Padre con queste parole nell'omelia

Camera dei Deputati, "Biblioteca", il Prof. Tito Lucrezio Rizzo, Consigliere Capo Servizio della Presidenza della Repubblica, con la volontaria Clementina Cantoni, rapita a Kabul in Afghanistan, subito dopo la liberazione, che riceve la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica in occasione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, per la 'Sezione Bontà', presieduta dall'eroe disabile, Duilio Paoluzzi.

dell'8 luglio 2013: *"La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza […]. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!"*. L'Associazione Amici di Totò, custode e promotrice di siffatti valori, consente grazie all'abnegazione di Alberto De Marco e di tutti gli appartenenti al benemerito sodalizio, di far sì che continui a vivere lo spirito generoso che costantemente ispirò il passaggio terreno del Principe Antonio de Curtis, volto a regalare un sorriso di speranza a quanti non avevano mai avuto ragioni di ridere spensieratamente nella vita.

Totò con l'attrice Anna Magnani

Capitolo I

Napoli e Totò: un binomio indissolubile che perdura a 48 anni dalla sua scomparsa

del *Dott.* ***Piero Antonio Cau***

(Giornalista, scrittore e Direttore editoriale della Rivista "Carabinieri d'Italia Magazine", indipendente dalla pubblica amministrazione)

Antonio de Curtis in arte Totò conosciuto anche come "il Principe della Risata" è stato senza dubbio il comico più originale ed esilarante che abbia calpestato i palcoscenici italiani oltre a rendersi protagonista di centinaia di film divenuti autentici cult nel mondo della celluloide.

Il grande artista napoletano che ha considerato la sua città come elemento imprescindibile di quella verve e comicità, che lo ha sempre contraddistinto è riuscito nel contempo ad offrire l'immagine migliore della capitale partenopea in termini di bellezza artistica, cinematografica e teatrale. Napoli e Totò un binomio indissolubile che perdura anche oggi a 48 anni dalla sua scomparsa. Ma Totò era il comico di tutti. Era colui che riusciva ad allietare i pomeriggi e le serate degli italiani, in un tempo in cui non imperava la tecnologia ed il cinema rivestiva un ruolo di richiamo e aggregazione ben diverso da quello odierno. Il grande artista venne sottovalutato da una certa critica cinematografica alquanto snob e conformista e non ottenne in vita tutti quei riconoscimenti artistici, di immagine e simpatia, che il grande pubblico anche quello di oltreoceano continua invece oggi a tributargli. Totò come tutti i grandi attori che hanno fatto la storia del cinema anche se comico, più passa il tempo e più diventa attuale, in quanto le sue caricature, le immancabili smorfie e le battute irriverenti lo facevano l'icona di una comicità genuina e ben avulsa dalle volgarità, che sovente accompagnano il lavoro dei comici attuali. Anche se replicava alcune sue battute non sembrava mai ripetitivo, né noioso. Sotto la sua guida si sono formate intere generazioni di

attori e non soltanto di genere comico. Il Principe de Curtis era infatti in grado di interpretare con eguale maestria e naturalezza ruoli che potremmo anche definire di genere drammatico. Nella vita di tutti i giorni era ricordato come un vero e generoso galantuomo, sempre pronto a dispensare sorrisi ed aiuti verso coloro che apparivano più sfortunati. Per questo alla sua morte venne universalmente compianto ed anche la sua gloria artistica ha trovato il giusto ristoro che in larga parte gli venne negata in vita, come spesso accade ai grandi ingegni ma anche ai protagonisti della cultura e dello spettacolo. Non vi è in Italia e forse nel mondo famiglia che non conosca almeno in minima parte il suo nome ed il suo lavoro. Totò rimane il simbolo di un passato e di un romanticismo dal quale sono scaturiti esempi di ingegno artistico che molti, seppur con alterne fortune sono riusciti a riproporre mettendo in risalto la sua figura ed il suo grande insegnamento. Ma egli sapeva essere anche dissacrante verso i potenti, attraverso l'utilizzo di una comicità pungente che seppure espressa apparentemente sottotraccia metteva a nudo prima di ogni accadimento storico, l'arroganza e l'altezzosità di personaggi, specie del mondo politico, che venivano elegantemente messi alla berlina in un periodo in cui gli stessi apparivano alle masse come soggetti onnipotenti ed inattaccabili.

Antonio de Curtis con Franca Faldini al parco di Villa Borghese.

Totò quindi precursore della moderna e feroce satira? Forse si, anche se il suo stile e la signorilità con cui disimpegnava gli sketch più graffianti, nessuno è stato più in grado di ripeterlo, preferendo invece forme di satira e di dileggio dal tenore diretto e sovente anche offensivo. Tutti elementi cioè, estranei allo stile e all'inimitabile abilità del grande comico napoletano, che non finiremo mai per rimpiangere abbastanza. Tutto questo, a noi ammiratori di Totò ci impone il dovere morale di mantenere viva la sua memoria, ricorrendo grazie anche ai moderni mezzi della comunicazione, alla riproposizione dei suoi film e dei suoi migliori pezzi artistici, sempre in grado di allietarci e di rivivere una comicità unica che nessun guitto dei nostri giorni sarà mai in grado di emulare.

Parliamo di lui anche ai giovani, ai soggetti cioè che solo in apparenza potrebbero apparire disinteressati ad un certo tipo di comicità che invece nel caso di Totò, è una comicità che non conosce limiti di tempo ne di luogo. Viva Totò. Rivediamo tutti assieme i suoi film e come giornalista mi permetto sommessamente di indicare una serie di film in cui riesce ad esprimere il meglio del suo ingegno e della sua comicità come: "Totò sceicco"; "Totò morto che parla"; "Miseria e nobiltà", "Toto truffa"; "Totò a colori" e altri innumerevoli che possono essere ricavati consultando le enciclopedie presenti sul web e scaricando i film da YOUTUBE ed altri canali similari. Facciamo tutti insieme questa divertente ricognizione, perché far rivivere la figura di Totò vuol dire trascorrere momenti di amenità e godere delle delizie di un tempo semplice e pieno di valori, che lo stesso artista nella sua scanzonata attività riusciva sempre ad incarnare. Grazie per avermi concesso la vostra attenzione ed ora tutti insieme a rivedere il Grande, l'Indimenticabile ed Immortale Totò.

Totò nel film "Siamo uomini o caporali?". Regia di Camillo Mastrocinque del 1955.

Capitolo II

La maschera vivente

di ***Alberto De Marco e Duilio Paoluzzi***

Totò ha rappresentato nella recitazione l'unica maschera vivente, mentre normalmente una maschera viene sovrapposta alla figura dell'interprete per creare un personaggio. Nel fenomeno Totò, l'uomo e il personaggio si fondono e al tempo stesso sono distinti. Antonio de Curtis si sdoppia e diviene Totò, con le sue smorfie, l'ipergestualità del volto, le deformazioni volontarie del viso e del corpo, che agli occhi incantati di un copioso pubblico appariva come un burattino, manovrato da straordinari burattinai con i fili invisibili per produrre acrobatiche piroette e lasciare sorridere anche l'uomo più triste, attanagliato dai più gravi problemi della quotidianità.

A Napoli il 15 febbraio 1898, in Via Antesaecula, 107 al Rione Sanità, uno dei quartieri popolari di maggiore povertà, nacque Antonio, dalla relazione di una giovanissima popolana, Anna Clemente e dal marchese Giuseppe de Curtis, un nobile squattrinato, che non ha il coraggio di riconoscere la paternità, perché osteggiato dalla famiglia. Quel periodo era uno dei più critici per l'economia italiana, a causa dei contrasti sociali tra il proletariato ed il capitalismo. Nella Regione Campana la miseria "regnava sovrana", soprattutto a Napoli dove era endemica, ed estenuava gli abitanti dei vicoli e dei "bassi", rendendo la vita difficile e disperata. In questo contesto sociale, agli albori del diciannovesimo secolo, in un'epoca difficilissima per le ragazze madri, si manifestava particolarmente gravoso l'impegno di "Nannarella", che aiutata dalla madre e dai fratelli si preoccuperanno di educare e di curare la crescita di quel bimbo innocente. Precocemente dimostrerà doti artistiche straordinarie, ma provato dall'amarezza di essere stato registrato all'anagrafe, come figlio di "n.n.", conserverà quel marchio infamante nella sua memoria, che provocherà nel futuro artista la ricerca spasmodica di una rivalsa sociale, attraverso l'acquisizione di titoli nobiliari, e che si dimostrerà onerosa, stimolando nel tempo una vera e propria dicotomia tra Antonio de Curtis e Totò.

Antonio de Curtis all'età di 11 anni.

Quel bambino gracile, per il quale la madre sognava un futuro diverso, prelato o ufficiale di marina, non mostrava interesse per la scuola; contrariamente coltivava una grande passione per il teatro. Era soggiogato dalla figura del "pazzariello", che seguiva con entusiasmo, quando gli capitava di vederlo per strada. Mentre studiava al Collegio a San Giovanni di Carbonara subì un incidente sportivo, che successivamente si dimostrò di grande utilità per la trasformazione del viso dell'artista, che diventò per un caso, una vera maschera: *"… Tutti erano scesi nel cortile dove si ingaggiavano furibondi e scherzosi incontri di boxe. Non fu così scherzoso il cazzotto che gli affibbiò un giovane precettore, che per scansare un colpo, lo colpì violentemente in maniera del tutto accidentale. La mascella deviata, quel volto sbilenco, con il naso che si sposterà a destra",* come scrisse Giuseppe Marotta: *"… un volto indefinibile, astruso senza parentele, dalla mascella deragliata".* Successivamente, con esercizi volontari abbinati ad un corpo magicamente disarticolato, continuerà a deformare la mascella, per proporsi da futuro attore, come marionetta senza fili. Non ha messo una maschera sul volto per interpretare i suoi personaggi, ma è divenuto egli stesso una maschera, adattando e forgiando il viso ed il corpo. Totò ha rappresentato nella recitazione l'unica maschera vivente, mentre normalmente una maschera viene sovrapposta alla figura dell'interprete per creare un personaggio. Dopo la scuola farà diversi lavori, come garzone di bottega ed aiuto imbianchino, ma nel tempo libero si eserciterà nell'imitazione delle più note macchiette. A casa utilizza lo specchio per osservare la sua mimica ed indossa gli abiti del nonno. Per usare le parole di Totò: *"… il frac era di mio nonno.*

I calzoni a mezz'asta erano di mio padre, ero costretto a tirarli su per camminare. Aggiunsi una bombetta e fu fatta". Incomincia ad ottenere qualche riconoscimento, partecipando alle cosiddette "periodiche", trattenimenti privati in giorni festivi presso famiglie più o meno abbienti.

Al susseguirsi "delle periodiche", il giovane comico alterna qualche parte in teatro d'avanspettacolo tra i più modesti. Nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, si arruola ed è assegnato nel reggimento di fanteria, di stanza a Pisa. Si rese subito conto con le ingiustizie ed i soprusi dei graduati, della sua incompatibilità con la vita militare. In quel periodo concepisce il motto celeberrimo "Siamo uomini o caporali?". La pessima qualità del rancio, acuiscono la fantasia e l'improvvisazione, alimentando l'arte dell'arrangiarsi per poter contrastare e sopravvivere al potere del più forte, mettendo in azione "il motore" primario della filosofia partenopea.

Antonio si recò dal barbiere, si fece fare una tonsura da prete, e andò in una trattoria. L'oste, non sospettando l'inganno, fu prodigo di attenzioni nei suoi riguardi, soprattutto per quanto concerneva il conto, naturalmente per rispetto all'abito talare. Questo gioco innocente durò per un bel lasso di tempo, finché l'arrivo di un cappellano militare mandò all'aria il suo piano. Sembra proprio la trama di uno degli sketch che in futuro caratterizzeranno i suoi film. Con quell'esperienza, Antonio capì che non era portato alla vita militare, e alla scadenza non rinnovò la ferma, così da soddisfare la passione di sempre, quella per il teatro. Ritornato alla città nativa, dopo avere studiato le più celebri vedette napoletane: le macchiette più famose, la prima in assoluto, rappresentata da Nicola Maldacea con i suoi irresistibili sketch e dal fantasista Gustavo

De Marco, ai quali si ispirerà per concentrare il suo impegno con un repertorio comico ed acrobatico, arricchito da "divertenti imitazioni", dopo i primi successi nella provincia e sul territorio napoletano, passando da Aversa a Torre del Greco, "dall'Orfeo" di Castellammare al "Nuovo" di Napoli, fino ad approdare ad un teatro più prestigioso, il "Trianon", per riprendere poi nei teatri romani con il trasferimento della famiglia. Finalmente, nel 1921, il marchese Giuseppe de Curtis sposerà la madre Anna Clemente, ma soltanto nel 1928 legittimerà il figlio Antonio. Nella città eterna, in ogni caso, si appassionava, si interessava e traeva spunto dall'arte del collega romano Ettore Petrolini. L'esordio a Roma di Totò, presso il "Salone Elena" in Piazza Risorgimento fu un successo. Era una modesta baracca di legno, dove lavorava la Compagnia comica diretta da Umberto Capece, che faceva rivivere la maschera del Pulcinella napoletano: … *"Ebbi subito successo, e quindici giorni dopo, la prima paga di due soldi al giorno … Questo mi incoraggiò, due settimane più tardi, a chiedere un piccolo aumento. Pioveva forte quella sera, ed ero fradicio da capo a piedi. Signor Capece, gli dissi, mi basterebbe una lira per settimana, almeno i soldi per tornare a casa con il tram. Perché a piedi non riesco più a percorrere la strada di andata e di ritorno. Andate un po' a far bene alla gente!* - brontolò Capece - *E mi indicò la porta".* Licenziato in tronco, l'artista disperato girovagò per la città infreddolito ed affamato. Senza rendersene conto si arrestò davanti ad una vecchietta, che vendeva caldarroste. Lo sguardo di Totò era talmente intriso di tristezza che indusse la povera venditrice a donargli con insistenza le castagne più grandi.

Antonio de Curtis all'età di 54 anni.

Quell'episodio, nel rispetto alla massima "non tutti i mali vengono per nuocere" in breve produsse

effetti positivi. Infatti Totò, dopo qualche giorno, decideva di rivolgersi a don Peppe Jovinelli, che era uno degli impresari più esigenti di quel tempo. Il giorno successivo, superate le prove, veniva scritturato nell'omonimo teatro: *"… Il mio successo veniva annunciato da nuovi striscioni, dove il mio nome era scritto con caratteri alti mezzo metro. Sapete che effetto mi facevano! Mi sembrava di sognare".* In quel momento si era dischiusa una nuova era artistica per Totò sempre più richiesto e successivamente impegnato in altri teatri a Roma. In un successo crescente, come precisato in precedenza, lavorerà presso il teatro "Sala Umberto" di Roma e successivamente nel teatro "Trianon", per esibirsi poi in altre città al "S. Martino" di Milano, al "Maffei" di Torino, etc … Antonio era artista dai gusti raffinati, con una particolare ricerca di eleganza nell'arredamento e nel vestire. Indossava abiti scuri di taglio classico ed amava la cucina dei grandi cuochi. Si fidava solo di alcuni ristoranti, che frequentava di sera ed aveva l'abitudine di andare a dormire all'alba e di svegliarsi a mezzogiorno. Anche quando il successo e la ricchezza arrisero all'artista non volle mai dimenticare la sofferenza e la miseria che l'avevano accompagnato durante la giovinezza e pertanto dimostrò nel corso della vita sempre uguale sensibilità per i meno fortunati, che manifestò anche con la vecchietta delle caldarroste, dopo averla ritrovata la ricompensò con un'adeguata dimora ed una congrua somma.

Antonio de Curtis all'età di 55 anni.

A tal proposito, per una migliore comprensione della personalità di Totò, è interessante una rilettura dell'intervista che ho realizzato nel gennaio 2000, pubblicata per il quotidiano di Salerno e Provincia "Cronache del Mezzogiorno", all'avvocato di Totò, Eugenio De Simone. All'epoca aveva la veneranda età di 91 anni: *"… ho*

difeso circa settanta persone di classe meno abbiente per disposizione del principe. La sua sensibilità per i poveri era a 360 gradi. Ha pagato milioni per la loro difesa legale. Tantissimi episodi sarebbero piacevoli da rievocare. Considerando questi giorni dedicati alle feste natalizie, la mia mente vaga lontano e ricorda. Totò proprio in questo periodo di tanti anni fa, nel primo dopoguerra, aveva letto sul quotidiano "Il Tempo" dell'arresto di un povero uomo che nei pressi del Vaticano, dove a quell'epoca c'erano terreni incolti e fattorie di contadini, aveva rubato delle galline. Il grande artista era rimasto colpito dalla giustificazione di quello sfortunato, che tra l'altro aveva una famiglia numerosa. Soltanto per fare sopravvivere i suoi figli si era reso responsabile del furto, un figlio era morto ed una figlia era gravemente ammalata. Dopo la lettura di quell'articolo, come era consono al suo carattere, fu immediata la sua reazione, mi incaricò di difendere quello sconosciuto. Inoltre si informò dell'abitazione della famiglia del detenuto e tramite il cugino Clemente, fece pervenire alla moglie "un mazzo" di banconote, regali per i bambini e perfino un pezzo di marmo da destinare sul loculo del figlio morto". Ad impreziosire l'intervista dell'avv. Eugenio De Simone, pubblicata sul quotidiano "Cronache del Mezzogiorno": c'è la poesia inedita di Totò dedicata alla madre del Principe del Foro Romano che, in omaggio al grande artista scomparso, mi ha gentilmente messo a disposizione:

Tengo 'na 'nnammurata
ch'è tutta 'a vita mia,
mo ten sittantanne,
povera mamma mia,
cu chella faccia 'e cera
cu sti capille ianche
me pare 'na Sant'Anna
cu 'll uocchie triste e stanche;
me legge 'int'o pensiero
me guarda e m'andivina
si tengo 'nu dolore,
si tengo quacche pena !
Affettuosamente Totò

Non si sprecavano gli atti di generosità del Principe, che quando andava nella sua città, nel Rione Sanità dove era nato, nella tarda serata, quando tutti dormivano, conservando l'anonimato, usava mettere sotto l'uscio delle porte, banconote da diecimila lire, che per le famiglie povere, *"era come la manna piovuta dal cielo"*. Amava molto gli animali, si era adoperato per la costruzione di un canile per accogliere cani randagi. Mostrava generosità anche con gli istituti religiosi ed in particolare con gli orfanotrofi, dedicandosi a numerose opere di beneficenza. Quando lavorava al teatro o sul set cinematografico, era sempre attento alle istanze e alle necessità delle sue maestranze. In alcuni casi si approfittava dell'enorme sensibilità del Principe. Numerosi sono gli episodi di grande generosità, che meriterebbero di essere ricordati. Pur non conoscendo Totò, un considerevole numero di persone, l'hanno avvicinato coinvolgendolo alle loro problematiche e realizzando oltre ogni limite le aspettative desiderate. Famiglie povere interessate ad un alloggio consono o ad un sostegno economico per acquistare gli alimenti necessari e affrontare in alcuni casi le patologie mediche dei propri figlioli, che

L'avvocato Eugenio De Simone è seduto alla destra di Antonio de Curtis.

necessitavano cure sanitarie particolarmente onerose. A tale proposito quale esempio emblematico, desidero ricordare un episodio che mi ha raccontato alcuni anni fa, la figlia di Totò, Liliana: *"… ad una signora che da anni, quotidianamente e gratuitamente prestava una particolare attenzione, puliva e curava come se fosse una persona di famiglia, la Cappella dove è sepolto mio padre a Napoli nel "Cimitero del Pianto", le chiesi perché aveva e manifestava questo grande amore per Antonio de Curtis. La signora senza alcuna esitazione aveva risposto telegraficamente ed in modo esaustivo. Il grande amore, era conseguenziale ad un gesto di grande solidarietà ricevuto dal Principe. […] Pur non conoscendo Antonio de Curtis, l'ho implorato di sostenere le spese di un delicato intervento del mio figliolo, che grazie al suo aiuto economico e al risultato positivo dell'operazione chirurgica, ha potuto continuare a vivere".*

Totò che aveva sempre manifestato alle donne un grande interesse, intessendo numerose relazioni sentimentali nel mondo dello spettacolo con le ballerine e le soubrette più belle, nel 1929 era stato travolto da una breve ma intensa passione con Liliana Castagnola, una donna fatale, una soubrette, leggendaria seduttrice, per la quale regnanti e personaggi

Antonio de Curtis e la compagna Franca Faldini visitano il canile.

Antonio de Curtis con la compagna Franca Faldini, con l'attore Aldo Fabrizi e con l'attrice Anna Magnani.

politici internazionali dell'epoca avevano "messo ai suoi piedi" l'intero patrimonio ed in alcuni casi al rifiuto della sciantosa si erano suicidati.

Per una "beffa del destino", l'innamorato Totò, il vero seduttore, infedele e gelosissimo, con il pretesto della tournée, aveva abbandonato la compagna. La donna soffrì a tal punto che si suicidò il 3 marzo 1930, lasciando un solo messaggio, che era naturalmente per il Principe: *"… Grazie per il sorriso che hai saputo dare alla mia vita grigia"*. Quell'imprevedibile e tragico epilogo, lasciava Antonio con un profondo rimorso ed un rimpianto, che lo accompagnerà per tutta la vita. La farà seppellire nella sua Cappella gentilizia che realizzerà successivamente.

Antonio de Curtis (68 anni) con la compagna Franca Faldini.

Totò nel film "L'oro di Napoli". Regia di Vittorio Metz e di Marcello Marchesi del 1954.

Totò e il giovane attore Pablito Calvo nel film "Totò e Marcellino". Regia di Antonio Musu del 1958.

Capitolo III

La mia Liliana

del *M°* ***Irio Ottavio Fantini***

Forse non andò esattamente così tra Antonio de Curtis in arte Totò, e Liliana Castagnola, ma è certo che vissero un grande amore, per il tempo che durò. Mi piace credere che questi pensieri abbiano attraversato la mente di Totò …

Totò: Era la sera del 12 novembre del 1929, quando la vidi per la prima volta seduta come una regina nella prima fila del "Teatro Nuovo" di Napoli, accanto a lei un nugolo di ammiratori, che la riempivano di mille attenzioni con quegli atteggiamenti privi di grazia che solo noi, uomini insicuri, riusciamo ad esprimere. Io era là con lo spettacolo "Messalina", e riscuotevo un certo successo. Mi avevano avvertito che in sala ci sarebbe stata una giovane, bellissima 'chanteuse' molto chiacchierata, travolta dal successo non solo artistico al Teatro "Santa Lucia". Ero certo che fossero le solite esagerazioni, ma quando spiai in sala dal sipario chiuso la riconobbi subito, e mi resi conto che ogni elogio alla sua bellezza, e soprattutto al suo fascino, erano ben poca cosa di fronte alla realtà. Ascoltavo passivamente mentre la guardavo "cinguettare" con eleganza tra gli sguardi ammirati degli uomini e il disappunto delle donne.

Come era consuetudine ad accompagnare Totò era il cugino Clemente, che amava chiamarlo Principe, così fu anche in quella serata fredda di novembre.

Clemente: Principe (già ci tenevo a quel titolo, e ci tenni sempre) si chiama Liliana Castagnola, viene da un paese vicino Genova, è uno schianto di donna, pensate che appresso a lei c'è un codazzo di regnanti, industriali, politici che farebbero pazzie per un solo sguardo… pensate che si dice sia stata espulsa dalla Francia, e non può più ritornarci, perché due marinai si sono battuti per lei, e uno è rimasto ucciso. A Montecatini è stata ferita da un suo amante geloso, le ha sparato due colpi di pistola, poi l'ha rivolta contro di se e si è ucciso!

Totò e Peppino De Filippo nel film "Totò e le donne". Regia di Mario Monicelli e di Steno del 1952.

Totò: Quella raffica di notizie che tendevano a screditarla, nella mia testa matta suonavano come una carica, la guardavo e tutto spariva, il teatro, la parte che dovevo interpretare, la voglia di successo, gli applausi, tutto svanito; c'era solo lei, come si chiamava? A sì, me l'aveva detto il direttore di sala: Liliana, più tardi avrei saputo che il suo vero nome era Eugenia, e non ho mai capito perché l'aveva cambiato. Quando si aprì il sipario e uscii in scena scrosciarono gli applausi, mi inchinai a ringraziare, ma i miei occhi erano solo per lei e se ne accorse, almeno credo, perché dapprima rimase immobile senza unirsi al tributo, e soltanto quando le feci un sorriso rivolgendole poi un discreto applauso di omaggio, si unì agli altri, sorridendo e abbassando lo sguardo. Feci lo spettacolo per quello splendore di donna e ce la misi tutta perché le piacesse, il mio solo pubblico era seduto in prima fila, poltrona di centro, e si chiamava Liliana. Mi aspettavo che alla fine venisse in camerino a salutarmi, per lei avrei fatto uscire tutti, nessuno doveva mischiarsi con tale gioiello… ma non venne.

Quella notte non dormii assillato dal suo ricordo, con gli occhi chiusi passavo in rassegna ogni particolare del suo corpo, ogni suo gesto, tutto di lei era impresso nella mia mente. Mi domandavo perché non era venuta, forse non le piacevo… o chissà, voleva tenermi sulla corda, le donne, quelle coscienti del loro fascino fanno così. Questi ed altri pensieri mi transitavano disinvoltamente nella mente creando un traffico rumoroso e insostenibile, dovevo liberarmi assolutamente da quel caos che mi faceva stare male. Decisi che avrei fatto di tutto perché diventasse la mia Liliana. All'inizio non fu facile, cercai di avvicinarla ma lei sempre si negava, le scrissi delle lettere piene di ammirazione, ma non ricevetti risposta. Non resistevo a quello stillicidio dei sensi e dissi a me stesso che quella sera sarebbe stata la decisiva, o si o no! Pensandoci bene mi sarei accontentato anche di un forse. *"È col profumo di queste rose che vi esprimo tutta la mia ammirazione"*. Le scrissi questo biglietto senza firmarlo, e lo accompagnava un gigantesco mazzo di fiori che le feci recapitare in camerino, al teatro Santa Lucia, prima dello spettacolo. Poi mi mischiai tra il pubblico cercando di passare inosservato, ma non ci riuscii, perché in breve mi riconobbero e fui assillato dagli ammiratori che mi chiedevano autografi, mi facevano i complimenti.

Dovetti rifugiarmi in un palco al secondo piano, proprio sopra il palcoscenico, cercando di rimanere nell'ombra per sfuggire alla curiosità prima dello spegnersi delle luci. Il mio cuore batteva come un tamburo nell'attesa della sua comparsa sulla scena. Quando sentii il suo languido canto proveniente dal buio avrei voluto gridare "basta ti voglio vedere! Sembrò che mi avessero sentito, perché un occhio di bue la inquadrò esaltando la sua diafana bellezza. Era seminuda, coperta appena da un boa di struzzo bianco, che come ali agitava, scoprendo e celando il suo corpo al ritmo modulato della musica e della sua voce. Mi parve un Angelo, e fui felice di essermi innamorato pazzamente di quell'essere divino. Alla passerella scrosciarono gli applausi, e quando lei la percorse con le sue lunghe gambe, si accompagnarono grida di ammirazione e molti fiori furono lanciati al suo indirizzo, lei ne raccolse uno, una rosa rossa, e se la strinse al petto…"Guardami" dissi sottovoce, sono qui, alza gli occhi, guardami… Sembrò che mi sentisse, perché volse lo sguardo verso di me, mi riconobbe, mi sorrise, poi baciò il fiore che stringeva tra le mani e lo tese verso di me, sussurrando un grazie che le lessi sulle labbra. Non andai a renderle omaggio in camerino, mi disturbava dividerla con altri, decisi di attenderla nell'albergo dove alloggiava. Avvisai il portiere che mi aveva riconosciuto di non avvertire della mia presenza e mi sedetti al salottino della hall, bevendo una bolla di cognac, più per darmi un contegno che per necessità; non avevo mangiato, ero emozionato, e al primo sorso mi fece nausea e lo lasciai.

Liliana: Antonio!

Totò: Era la sua voce, mi fece sobbalzare, non mi aspettavo che sarebbe arrivata così presto; mi alzai di colpo inchinandomi in un baciamano che doveva essere la quintessenza della goffaggine; perché lei sorrise di cuore gettando all'indietro la testa. Li per li non capii il suo comportamento, improvvisamente divenne seria e mi guardò con intensità.

Liliana: Mi sono liberata il più presto possibile, ero certa che mi stavi aspettando qui…

Totò: Mi prese per mano travolgendomi con la sua straordinaria energia. Le dissi più volte con la voce tremante la parola Amore. Poi soggiunsi, non parlare, vieni! Salimmo le scale per andare nella sua stanza, evitando l'ascensore e lo sguardo curioso del portiere. Fu il primo di tanti giorni d'amore sconsiderato, senza remore e ritegni, in barba alle convenzioni e al perbenismo. Eravamo sulla bocca di tutti in continuo scandalo, il giovane attore comico di successo, piccolo e dalla mascella "deragliata", e la bella chanteuse dai trascorsi immorali. Si immorali, questo eravamo per tutti, ma ce ne fregavamo altamente per la felicità assoluta che il nostro amore ci dava. Una felicità che non durò per molto, lei si era dedicata a me completamente, annullandosi in una dedizione morbosa ed esclusiva, esistevo soltanto io, e ancora mi chiedo perché quella donna descritta da tutti come una crudele mangia uomini, fosse cambiata così radicalmente, i molti perché vennero dapprima annullati dai sensi di colpa che esplodevano improvvisi, ma poi affiorarono sempre più imperiosi: troppo esclusivo quell'amore, troppo morboso. Le nostre carriere erano soffocate, rimaste senza respiro, mi decisi a riprendere le fila della ragione e ne parlai con Liliana. Penso di tornare sul palcoscenico con una nuova rivista le dissi all'improvviso.

Liliana: Sì capisco. Rispose lei delusa, poi un'improvvisa risata, quasi avesse trovata la soluzione. Mi farò scritturare nella tua compagnia, così saremo insieme tutti i giorni, ogni momento, qui a Napoli e in tournée.

Totò: cercai di rimanere calmo a quella proposta. Ma così la tua carriera la butti alle ortiche, non è il tuo genere, ti bruceresti! Cercherò di trovarti una scrittura. Mi interruppe con una violenta scenata di gelosia, dove mi accusava di non amarla più e di volerla lasciare per altre donne. Decisi di allontanarmi da quella prigione per ritornare alla carriera artistica, ma Liliana m'incalzava, cominciò a scrivermi lettere.

Liliana: Lavoriamo insieme. Tu sarai il mio maestro e direttore del nostro lavoro, a te l'onore di montare il numero, a te il diritto di vedetta. Non ti lascerò mai perché ti voglio bene, perché sei un uomo

di ardimento, pieno d'entusiasmo per il bello e per il lavoro. Io mi sento bene con te, sarò la tua compagna e la tua artista devota, e ti sarò grata del bene che mi farai… puoi darmi una risposta, puoi darmi un po' di speranza? Puoi incominciare a darmi felicità?

Totò: Era decisamente troppo, avevo spesso ricevuto telefonate e lettere anonime che mi mettevano in guardia dal continuare la relazione con quella donna dal carattere così strano, ma non avevo dato peso a quegli avvertimenti, convinto che erano dettati dall'invidia e dalla

Totò e Peppino De Filippo nel film "Totò, Peppino e le fanatiche". Regia di Mario Mattoli del 1958.

malevolenza della gente. Ora mi rendevo conto che c'era qualcosa di vero, non bastava che avevo il lavoro a Napoli, dovevo allontanarmi da quella città, da Liliana. Più volte mi ero chiesto se l'amassi ancora, la risposta era avvilente: ero attratto dal corpo, ma mi ero allontanato dal suo amore, che si era trasformato in follia, dalla sua morbosa gelosia e così anche tutti i sensi si erano sviliti.

Liliana: Antonio, dopo mezz'ora che te ne sei andato, mi hanno chiamata al telefono e mi hanno detto così: Voi credete che Totò si sia recato a casa sua? Vi illudete! Ed hanno troncato la comunicazione senza che io abbia avuto il tempo di chiedere altre informazioni. Che devo fare? Come vivere così? Perché dici che mi ami quando invece non sei che nemico? Io ti voglio bene Antonio! Devo credere alla telefonata? Vivo in orgasmo, Lilia.

Totò: Mi assillava con queste lettere piene di sospetti, mi perseguitava in ogni momento, poi improvvisamente veniva da me piangendo e

Totò e Peppino De Filippo nel film "Totò e le donne". Regia di Mario Monicelli e di Steno del 1952.

implorando il mio perdono, pronta a ricominciare l'indomani. Di certo la passione si era spenta, ma ancora sentivo per lei un grande affetto, ne avevo pena e mi vergognavo ad esprimere quel sentimento. Non avevo il coraggio di lasciarla, in cuor mio sentivo che se lo avessi fatto, la donna sarebbe stata capace di gesti estremi; ricacciai indietro quei pensieri, non volevo ammettere che la relazione fosse giunta alla stazione di arrivo. Facendo violenza ai miei confusi sentimenti mi decisi a partire con la dubbiosa certezza che la lontananza avrebbe fatto sbollire l'amore di Liliana. Non la vidi mai più. Quando ricevetti la sua lettera era ormai troppo tardi.

Totò e l'attrice Sophia Loren.

Liliana: Perché non sei voluto venire a salutarmi per l'ultima volta, scortese "omaccio"? Mi hai fatto felice o infelice? Non so, in questo momento mi trema la mano. Ah se mi fossi vicino mi salveresti … vero! Antonio sono calma come non mai, grazie del sorriso che hai saputo

Totò e l'attrice Sophia Loren nel film "Miseria e nobiltà". Regia di Mario Mattioli del 1954.

dare alla mia vita grigia e disgraziata. Non guarderò più nessuno… te lo avevo giurato e lo mantengo. Stasera mentre tornavo a casa un "gattaccio" nero mi è passato davanti, e ora mentre ti scrivo, un altro gatto nero giù nella strada miagola in continuazione, che stupida coincidenza vero? Lilia tua.

Totò: La trovarono morta sul letto della camera d'albergo che ci aveva visto pazzi amanti. Si era uccisa ingerendo un tubetto di sonnifero. Il rimorso non mi avrebbe più abbandonato e il suo ricordo mi affiora nella mente in ogni istante del giorno e della notte, spero solo che nel posto dove è andata abbia finalmente trovata la pace, e che un domani, non importa quando, possa donarla anche a me. Verrà il giorno che ci chiariremo, e non so se riuscirò a spiegarle le mie ragioni, ma proverò … voglio che riposi nella mia tomba di famiglia per l'amore che mi ha dato, tanto grande da morirne. Voglia averla accanto a me, quando anch'io me ne andrò, accanto a me … per sempre.

Antonio de Curtis all'età di 59 anni.

Capitolo IV

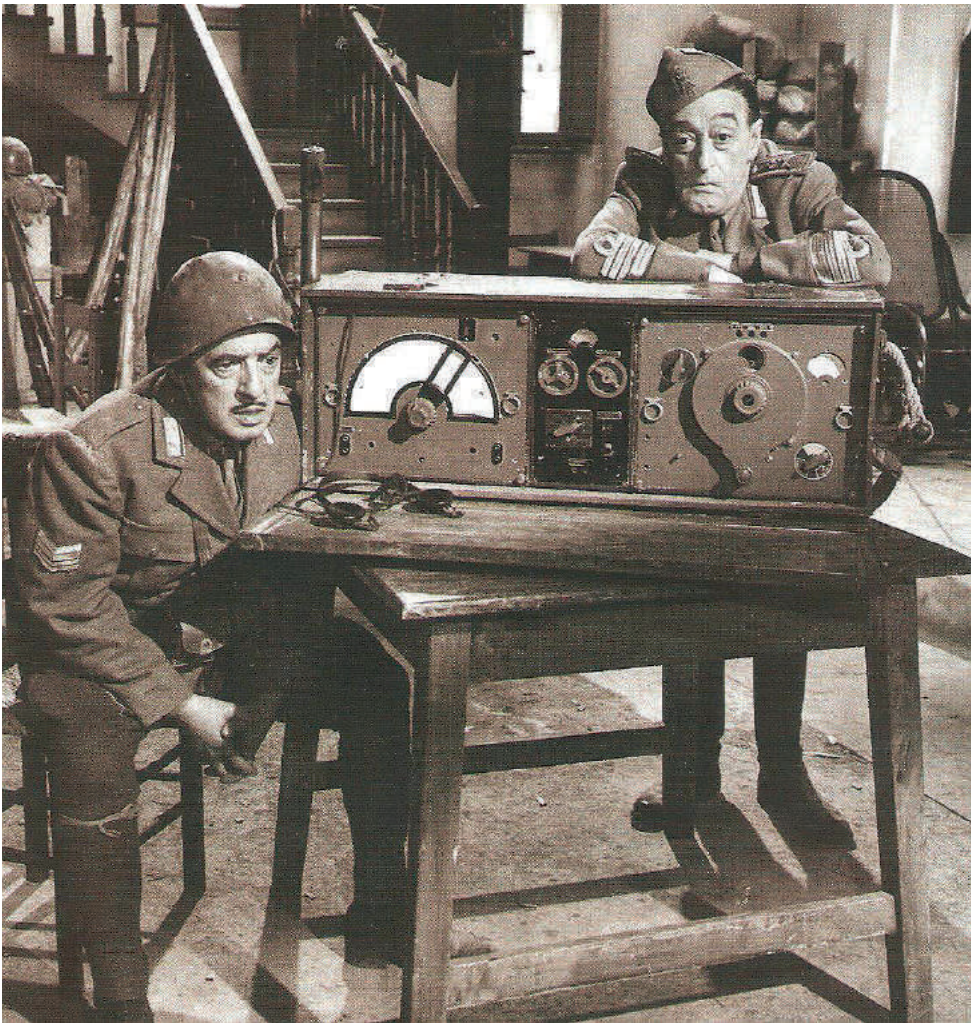
Un grande amore tormentato

di ***Alberto De Marco e Duilio Paoluzzi***

Nel 1931, con l'intento di superare il tormento di questa drammatica relazione sentimentale, avendo conosciuto occasionalmente la giovanissima fiorentina Diana Rogliani ed innamoratosene, in tempi brevi erano convolati a nozze, nonostante gli ostacoli frapposti dalla famiglia di lei per la differente età. Dalla relazione nacque la figlia, che chiamò Liliana, in memoria della soubrette morta tragicamente. Anche questa relazione non ebbe una lunga durata per l'eccessiva gelosia che animava Totò. Infatti ottennero l'annullamento nel 1939 ma continuarono a vivere insieme per alcuni anni al fine di garantire quotidianamente alla piccola Liliana l'affetto di entrambi i genitori. Alla costante gelosia di Totò che manifestava anche degli eccessi, si alternava quella di Diana che aveva subito diversi tradimenti ed aveva male interpretato l'invaghimento di Antonio per l'attrice Silvana Pampanini. Pertanto aveva interrotto bruscamente la relazione. Forse per ripicca, sposò successivamente l'Avvocato Michele Tufaroli. Un matrimonio che non durò molto. Tutto ciò generò nel cuore dell'artista una grande sofferenza, che ispirò la canzone "Malafemmena". Fortunatamente questi periodi sentimentalmente drammatici, furono preceduti da periodi di rivalsa sociale, come nel 1933 attraverso l'adozione da parte del Marchese Francesco Gagliardi per cui nel 1946 il Tribunale di Napoli, grazie anche all'abilità del principe del foro napoletano, l'Avv. Eugenio De Simone, gli riconobbe il diritto di fregiarsi dei nomi e dei titoli di "Antonio Griffo Focas Flavio Angelo Ducas Commeno Porfirogenito Gagliardi de Curtis di Bisanzio, altezza imperiale, conte palatino, cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponto, di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e di Epiro, conte e duca di Drivasto e di Durazzo …" Di questa e di altre forme di riscatto

era stato protagonista Antonio, che era divenuto ricco e famoso per un successo che in continua crescita continuava ad acquisire nei teatri e sul set cinematografico. Non è la notorietà raggiunta sui palcoscenici della rivista ad offrire a Totò quella ricchezza, sarà dissolta nel corso della sua esistenza per seguire l'impulso umanitario, quanto l'enorme numero di film girati, che lo faranno apprezzare come protagonista nei variegati ruoli, dove manifesta la sua prorompente umanità e sensibilità, nella parte del ladro o del galantuomo. Il debutto cinematografico di Totò era avvenuto proprio nell'anno dell'inaugurazione degli studi cinematografici italiani di "Cinecittà", il 1937 con il film "Fermo con le mani", regia di Gero Zambuto. Si era avvicinato al cinema in seguito ad un incontro occasionale in un ristorante romano con Gustavo Lombardo, che nel 1928 aveva fondato la Titanus, è dato inizio in tal modo all'industria cinematografica italiana. Quella maschera grottesca incominciava a suscitare l'interesse degli intellettuali e di sceneggiatori affermati, che si espandeva ulteriormente nei critici, qualche anno dopo con il film "San Giovanni decollato", riscuotendo un grande successo in tutta Italia. Per Totò la sceneggiatura era una traccia che seguiva come un canovaccio, arricchito dalle sue personalissime esibizioni, intrise di sberleffi e lazzi. Non aveva bisogno di ripetere le riprese e questo contribuiva alla riduzione dei costi che erano di per se già bassi, mentre erano inversamente proporzionali gli incassi da record dei botteghini. Il tutto induceva i produttori ad una iperattività, come se fossero "morsi dalla tarantola", giravano diversi film all'anno. Si è sempre attribuito alla critica che ha osteggiato Totò nel corso della sua vita, un peso maggiore di quello che abbia avuto realmente. Una certa critica cattolica pennellava negativamente i film di Totò e pertanto alcuni giornalisti, snobbavano, falsando a volte il loro pensiero, o lasciandosi sostituire dai soliti e frettolosi "vice" dei tanti quotidiani, nell'attività di maltrattamento dell'artista. Un esempio emblematico è rappresentato da Beniamino Placido che in un articolo pubblicato sul quotidiano "La Repubblica", qualche anno dopo la morte di Totò, ebbe il coraggio di confessare: *"… che pur divertendosi da matti in privato nel vedere i film di Totò, in pubblico, invece, era pronto a dichiarare di amare in assoluto solo i film di Visconti,*

Totò con l'attore Nino Taranto nel film "I due Colonnelli". Regia di Steno del 1962.



Totò con l'attore Nino Taranto nel film "I due Colonnelli". Regia di Steno del 1962.

Fellini, Rossellini e Antonioni". Non a caso, storici, saggisti e critici che rappresentavano gli intellettuali di maggiore spessore, avevano tributato da sempre a Totò il meritato apprezzamento. Per questo motivo sceneggiatori affermati, come Campanile e Zavattini, avevano scritto i soggetti esclusivamente per Totò e l'avevano diretto registi, come Carlo Ludovico Bragaglia, Roberto Rossellini, Mario Monicelli, Dino Risi, Alberto Lattuada, Sergio Corbucci, Eduardo De Filippo, Vittorio De Sica, Pier Paolo Pasolini, mentre l'avevano coadiuvato "spalle" mitiche, attori come Carlo Croccolo, Mario Castellani, Carotenuto, Gianni Agus, Aroldo Tieri e figure femminili di spicco, quali Anna Magnani, Ave Ninchi, Titina De Filippo, etc…; alternati ad attori comprimari come Aldo Fabrizi, Paolo Stoppa, Eduardo De Filippo, Vittorio Gassman, Nino Taranto e Peppino De Filippo, lavorò con lui in ben sedici film. In tale ottica si muovevano i giudizi di Moravia, che lo definiva: *"un grande clown, forse uno dei più completi e perfetti",* del romanziere Aldo Palazzeschi: *"un arcobaleno dopo un temporale",* del regista Federico Fellini: *"Totò era il prodigio, la favola diventata realtà",* del giornalista e scrittore Antonio Ghirelli: *"Totò è la natura che si disarticola, è un punto esclamativo che apre e chiude il discorso come nella grafia spagnola,*

Totò con gli attori: Peppino De Filippo e Giacomo Furia nel film "La Banda degli Onesti". Regia di Camillo Mastrocinque del 1956.

è un fuoco d'artificio, una fanfara, un "movimento" che solca lo spazio come una lingua di fuoco". Negli anni della guerra e fino al 1949, Totò si dedicava soprattutto alla rivista con spettacoli attenti alla realtà del tempo e pregni di sottile ironia per la borghesia ed il fascismo. Di quel periodo le riviste sono: "Quando meno te l'aspetti"; "Orlando Curioso"; "Con un palmo di naso"; "C'era una volta il mondo"; "Bada che ti mangio"; "Che ti sei messo in testa" ed è la satira sul fascismo a costringerlo nel 1944, dopo avere ricevuto una "confidenza", che unitamente a Peppino De Filippo, la polizia li avrebbero arrestati il giorno seguente, a farlo defilare tempestivamente, presso l'abitazione di un conoscente nel Comune di Valmontone (RM), naturalmente dopo avere avvertito l'amico e collega, Peppino De Filippo. Nel periodo di soggiorno in questa ridente cittadina, Antonio è stato protagonista di un episodio che è rimasto indelebile nella memoria degli abitanti del posto e tramandato alle generazioni successive. Si racconta: *"… che nell'attraversare un terreno agricolo, dopo un bombardamento aereo, aveva trovato un albero divelto. L'amore innato per gli animali e per la natura, l'avevano spinto a ricollocare immediatamente l'albero nello stesso luogo, che ancora oggi esiste ed è diventato grande, grazie al ricordo della gente, che lo continua a chiamare l'albero di Totò".* Si trova nei pressi della stazione, dove a qualche metro di distanza, è stata collocata il 27 ottobre del 2002, la replica del busto in bronzo di Totò, ad opera della scultrice Maria Stifini, mentre l'altro busto è stato ubicato e fa bella mostra a Roma, in Piazza Cola di Rienzo, davanti al Cinema "Eden", e sono impreziositi dalla poesia di Alberto De Marco, incisa sul piedistallo di marmo. Dedicata dal poeta al suo "Padre Spirituale", Totò e all'intera umanità, pone uno spunto di riflessione, in sintonia con la sensibilità del Principe:

Tormento
Quando l'egoismo e la gelosia
hanno il sopravvento,
l'amore delude la felicità.
La gioia brucia nella sofferenza,
aghi d'inquietudine bucano il cuore
e tormentano il nostro vivere.
Alberto De Marco

(La poesia è incisa sul piedistallo di marmo dei due busti di bronzo)

Totò e l'attrice Tecla Scarano nel film "Il Medico dei pazzi". Regia di Mario Mattoli del 1954.

Il calco in gesso del primo busto in bronzo di Totò.

Il busto in bronzo di Totò realizzato dalla scultrice Maria Stifini.

Il busto bronzeo di Totò a Roma, in Piazza Cola di Rienzo, davanti al Cinema "Eden".

Il busto bronzeo di Totò a Piazza Cola di Rienzo, nonché la prima replica del busto di Valmontone in provincia di Roma, pur suscitando l'interesse della collettività, hanno presentato alcuni limiti per l'eccessiva idealizzazione di Totò, che ha coinvolto emotivamente la scultrice. Ad onore del vero, non erano infatti evidenziati i difetti del Principe: il viso scarno e la mandibola "deragliata". In seguito al furto del busto di bronzo di Valmontone, avvenuto nel mese di maggio 2012 con il contributo economico dell'Associazione Amici di Totò … a prescindere! – Onlus, grazie all'idea del Sindaco Egidio Calvano, un politico recentemente scomparso, meritevole di grande rispetto, l'Associazione ha fatto realizzare una nuova opera in bronzo dalla stessa scultrice Maria Stifini, che evidenziava i difetti di Totò e si presentava al pubblico, come un'opera straordinaria ed era collocata nello stesso luogo, i giardini di Viale XXV Aprile, nei pressi della stazione di Valmontone (Roma), in data 21 dicembre 2012.

All'inaugurazione del busto di Totò a Valmontone (Roma), il Presentatore della manifestazione, l'attore Angelo Blasetti, con la scultrice Maria Stifini, con la Prof.ssa Falcone Concetta e con la violinista Elena Pezzella dell'Orchestra giovanile del "Teatro dell'Opera" di Roma.

Antonio de Curtis all'età di 63 anni.

Il piedistallo di marmo del busto bronzeo di Totò con l'incisione della poesia di Alberto De Marco, collocato a Valmontone (Roma).

Presentazione del busto di Totò a Roma nel Palazzo Ferrajoli. In piedi, il Presidente dell'Associazione Amici di Totò, Alberto De Marco, Stefano Makula alla sua sinistra, (28 volte primatista mondiale per gare di apnea), Don Aniello Manganiello, lo scrittore e prete anticamorra di Scampia (Napoli), l'avv. Ugo Pansolli e, alla sua destra, il Dott. Salvatore Carluccio, Presidente della "Confederconsumatori".

Il Sindaco di Valmontone Egidio Calvano con la scultrice Maria Stifini, il poeta e scrittore, Alberto De Marco, prima dell'inaugurazione del busto bronzeo.

Nella foto Liliana de Curtis, visibilmente commossa.

L'Associazione Onlus "Amici di Totò… a prescindere!", alla Camera dei Deputati, presenta lo schizzo rappresentativo del nuovo busto bronzeo a Totò, dopo il furto del precedente, ricollocato a Valmontone (Roma) il 21 dicembre 2012.

Per lo stesso giorno dell'inaugurazione del busto in bronzo di Totò, a Piazza Cola di Rienzo in Roma, l'Associazione Onlus "Amici di Totò… a prescindere!", ha organizzato tre spettacoli, come tre furono le cerimonie dei funerali di Antonio de Curtis. Il bronzo è stato presidiato dai Carabinieri a cavallo, con la partecipazione della prestigiosa Fanfara dell'Arma, che ha onorato Totò, grazie all'intervento del Comando Generale dei Carabinieri.

Capitolo V

L'ultimo grande amore

di ***Alberto De Marco*** *e* ***Duilio Paoluzzi***

In una società scevra di valori morali, Totò rappresenta il punto fermo, l'ancora sicura per qualsiasi approdo, un faro che irradia una straordinaria luminosità, l'unica certezza per un vivere sereni senza animosità. Soltanto personaggi artistici di un tale spessore, potevano dominare con i loro film per venti anni: dal 1947 al 1967, anno della sua morte, il mercato della produzione italiana; ed avere anche nel campo teatrale i migliori autori del tempo, come Mario Mangini (genero di Eduardo Scarpetta), Nelli, e soprattutto Michele Galdieri. Totò che ha sofferto molto nelle relazioni sentimentali, trova finalmente nel 1952, "la donna del cuore". Dopo tre mesi, la bellissima attrice ventenne Franca Faldini, dagli occhi verdi e capelli lunghi e neri, che aveva rinunciato per amore di Totò al contratto con la Paramount, andava a vivere sotto lo stesso tetto nella splendida casa di Roma in Via Bruno Buozzi ai Parioli.

Antonio aveva imparato a dominare la gelosia e soprattutto ad essere fedele. Quell'unione aveva donato all'artista, momenti di serenità e di grande felicità, grazie all'amore di Franca. In quello stesso anno esce uno dei suoi film più belli, "Totò a Colori", regia di Steno (Mario Monicelli collabora alla sceneggiatura con Age e Scarpelli). Nel film c'è l'esaltazione della supermarionetta, attraverso le gag teatrali più esilaranti di Totò portate sullo schermo. La relazione di Antonio con Franca, aveva raggiunto l'apoteosi con l'attesa del figlio che era destinato a continuare il Casato. Il 12 ottobre 1954, in una clinica romana, nacque il figlio tanto atteso, al quale fu imposto il nome Massenzio. La felicità ebbe una battuta di arresto, il bimbo morì nello stesso giorno, esautorando i sogni del principe, che temette anche per la vita della compagna.

Totò nel film "L'imperatore di Capri". Regia di Luigi Comencini del 1949.

Dopo il dramma, la coppia di artisti aveva continuato negli anni, a vivere intensamente la solida relazione, superando successivamente altre vicende tristi collegate alle condizioni di salute di Totò. Infatti Antonio, dopo avere debuttato il 1 dicembre 1956 con la Rivista "A prescindere" per la quale otteneva uno straordinario plauso, appariva affaticato. Era anche l'anno dei film: "La Banda degli Onesti"; "Totò lascia o raddoppia"; di "Totò, Peppino e la malafemmena" con la dettatura della lettera ormai leggendaria. Purtroppo nell'inverno del 1957, nel corso della tournée, mentre recitava al "Teatro Nuovo" di Milano, una broncopolmonite lo costringeva a letto. Nonostante la considerazione per la salute, l'eccessivo senso di responsabilità per i colleghi, preoccupato di lasciarli senza lavoro, l'avevano costretto ad abbandonare la scena, solo per quattro giorni. In tal modo sottovalutava quel malanno, che quale primo effetto gli provocò un collasso. La grave infezione, mal curata, gli aggravò, in breve tempo, le condizioni della vista e la cecità lo colpì in scena a Palermo, il 3 maggio 1957 costringendolo all'immobilità per molti mesi. Particolarmente interessante la dichiarazione di Franca Faldini: *"… Antonio divenne cieco in scena, sul palco del Politeama a Palermo. Notai che batteva le palpebre come per togliere un corpo estraneo dagli occhi e voltava per un attimo le spalle al pubblico, guardandosi attorno con le pupille sbarrate. Poi sottovoce, pacato, con quel tono impercettibile con cui in scena, tra una battuta e l'altra, ci si comunica a volte i fatti propri, mi disse: non ci vedo è buio pesto. In sala, nessuno se ne accorse, accelerando i tempi, tagliando battute, con una vitalità selvaggia, scaricò se stesso in una mimica frenetica che fece delirare il pubblico, e tra le ovazioni di un teatro impazzito che urlava: Totò si na montagna e zuccaro, si avviò ad intuito verso le quinte".* Nel periodo di inattività, ancora una volta la migliore medicina era rappresentata dall'amore e dalle cure della compagna. Antonio trascorreva le giornate in attesa delle visite oculistiche e rivolgeva l'interesse e il suo impegno nella creazione di poesie e canzoni, che declamava al registratore e Franca successivamente trascriveva. Le cure avevano dato ottimi risultati ed Antonio lentamente, grazie anche alla sua forza di volontà, ricominciò a recuperare la vista e con quella la vitalità.

Totò nel film "Totò a colori". Regia di Steno del 1952.

Nell'autunno del 1957, ritornò sul set cinematografico, protetto da occhiali neri schermati ai lati, che toglieva solo quando era impegnato nelle riprese. Nessuno in quei momenti si ricordava della sua menomazione. Il 1957 è anche l'anno del ritorno al teatro, con la sua ultima rivista "A prescindere" di Nelli e Mangini. Antonio de Curtis, spirito poliedrico, ha le doti del musicista oltre che del poeta. Scrive diverse canzoni. Il tema è la solitudine, il desiderio di un nuovo amore, l'invettiva alle donne riottose, che provvede anche a musicare. Totò, conserva nel tempo sempre vivo l'interesse per la poesia mentre quello per la canzone si affievolisce, nonostante il successo della canzone "Malafemmena", ancora oggi apprezzata.

La canzone che aveva scritto per la compagna Franca Faldini, "Con te" fu presentata nel 1952 al Festival di Sanremo, interpretata da Achille Togliani, e si posizionò al secondo posto. Ancora più fervida la vena poetica, con i suoi profondi sentimenti di amore, espressi con delicatezza di immagini. Come nella poesia "E pezziente" dove descrive la dignità della miseria, l'indifferenza della gente che non degna neppure di uno sguardo, o nella poesia "A mundana", costretta a prostituirsi per mantenere il padre, la madre e la sua povera creatura. Sono pietre miliari della raccolta *'A livella*, che rappresenta il panorama poetico di Totò, il suo testamento, e che racchiude tanti piccoli gioielli della sua sensibilità. Come annota Marco Amendolara: *"… scrittura e profondità del pensiero davvero s'incontrano; in cui, di fronte alla morte livellatrice, non esistono più rancori, lotte fratricide ed interessi di casta".* Per Benedetto Croce: *"… non è importante sapere se uno è un grande poeta o meno. Importante è sapere, anzitutto se è poeta".* Negli ultimi anni della vita, quasi cieco, aveva continuato a lavorare intensamente. Nel 1966 dopo il film con Pier Paolo Pasolini "Uccellacci e uccellini" aveva ottenuto il secondo "Nastro d'Argento" - il primo l'aveva ricevuto per il film "Guardie e ladri" di Mario Monicelli, mentre a Cannes riceveva "Il Globo d'oro" da parte della critica internazionale. Con il film di Pasolini anche i critici che in passato avevano osteggiato Totò, cominceranno ad osannarlo.

Antonio de Curtis all'età di 52 anni con la figlia Liliana.

Lo spirito eclettico dell'artista, aveva indotto Pasolini a continuare la collaborazione con il film "Capriccio all'italiana" del 1967, uscito nel 1968 dopo la morte di Totò. Vi interpreta due episodi: "Il mostro della domenica" di Steno e "Cosa sono le nuvole" di Pier Paolo Pasolini.

Il Cinema gli renderà meritata giustizia, negli ultimi tempi. Nel corso della sua attività artistica ha ricevuto il "Premio Saint Vincent"; "La Grolla d'Oro" nel 1961 da una giuria di giornalisti; "Il Premio Speciale degli incontri del Cinema" a Sorrento nel 1963, a lui assegnato ex aequo con Vittorio De Sica. Nell'arco di venti anni, tra il 1947 e

Totò nel film "L'uomo, la bestia e la virtù". Regia Steno del 1953.

il 1967, Totò ha girato 92 dei 97 suoi film complessivi, considerando anche la "comparsata" nel film "Il giorno più corto", a una media di quasi cinque film all'anno. Per il cinema, Totò ha lavorato fino al giorno prima della morte. Mentre girava in esterni una sequenza per il film di Nanni Loy, "Il padre di famiglia", accusò un dolore al petto e dovette ritirarsi, la sua parte fu affidata successivamente ad Ugo Tognazzi.

Il cuore di Totò si fermò nelle prime ore della mattinata alle 3.30 del 15 aprile 1967, dopo avere subito in poche ore un numero considerevole di infarti. Spirava serenamente nelle braccia dell'amata e fedele compagna,

Franca Faldini. Con la TV, Totò continuò sempre ad avere un rapporto difficile e sporadico, perché non accettava censure preventive di sorta. Fortunatamente aveva consegnato ai responsabili della televisione, proprio negli ultimi mesi della vita, il suo repertorio teatrale, che andò in onda pochi giorni dopo la sua morte, nel programma "Tutto Totò". Dagli inizi degli anni ottanta, le televisioni pubbliche e private sfrutteranno intensamente la visione dei film di Totò avendo la consapevolezza di costanti indici di ascolto.

Le trasmissioni televisive di maggiore interesse saranno curate successivamente da Giancarlo Governi, il vero "totologo". La principale è "Il pianeta Totò", trasmessa su Rai 2 per un totale di ottanta puntate in tre edizioni: 1981-1983-1988. Governi ha realizzato anche altre trasmissioni di successo, come "Totò, un altro pianeta", "Tocco e ritocco", "La vita del Principe Totò", "Omaggio a Totò" e "Totò Cento". Ci sono persone che non ricevono la posta per alcuni disguidi, contrariamente, Totò la riceve ancora oggi quotidianamente al "Cimitero del Pianto" a Napoli. Oggetto di culto, viene venerato come un Santo, da anni

Totò e Peppino De Filippo nel film "Totò, Peppino e la malafemmena". Regia di Camillo Mastrocinque del 1956.

Al Cinema Eden in Piazza Cola di Rienzo (Roma) per la manifestazione che precede l'inaugurazione del busto di Totò. In prima fila, al centro della foto, il giornalista, scrittore e conduttore televisivo della RAI, Giancarlo Governi con il giornalista scrittore Riccardo Pazzaglia. Alla loro sinistra sono seduti, Liliana de Curtis ed altri autorevoli personaggi della cultura.

Al Cinema Eden in Piazza Cola di Rienzo a Roma. In prima fila, al centro della foto, il giornalista scrittore Riccardo Pazzaglia e, alla sua destra, il Dott. Giancarlo Governi, giornalista-scrittore e conduttore televisivo della RAI.

riceve lettere portate personalmente o inviate per posta, provenienti da numerose nazioni, da persone di stato sociale e di generazioni diverse. Lo considerano come un padre e come tale gli confidano attraverso le lettere, le situazioni drammatiche della loro vita. Ad un padre chiedono aiuto, al "Santo Totò" chiedono il miracolo. Alcune di queste lettere sono state pubblicate nel libro "Totò veniamo noi con questa mia", a cura di Liliana de Curtis e Matilde Amorosi. Nel suo sogno di rivalsa sociale, la ricerca "frenetica" per ottenere i titoli nobiliari, tanto agognata e finalmente raggiunta nel corso della vita, doveva realizzarsi completamente con la successiva acquisizione dei titoli da parte degli eredi. La morte del figlio Massenzio, avuto con Franca Faldini sembrava rappresentare la fine di quella aspettativa.

Con l'adozione, avvenuta nel rispetto della legalità, il nipote Antonio, figlio di Liliana, ha acquisito il cognome de Curtis e "tutta la sfilza" dei titoli nobiliari. Ed il sogno di Totò … continua! Anche se in

L'attore Enzo Decaro al Cinema Eden a Roma, alla manifestazione che precede l'inaugurazione del busto di Totò a Roma, in Piazza Cola Di Rienzo a pochi metri dal Cinema.

molti riteniamo, che per la sensibilità e la straordinarietà della sua arte, Antonio de Curtis in arte Totò, non era un Principe ma un Re! Non si può concludere se non con le sue parole: *"Io so a memoria la miseria e la miseria è il copione della vera comicità. Non si può ridere, se non si conoscono bene il dolore, la fame, il freddo, l'amore senza speranza, la disperazione della solitudine di certe squallide camere ammobiliate alla fine della recita in un teatrucolo di provincia […]. Studio dei personaggi, non appena noto un tipo che mi colpisce per alcune caratteristiche, mi sembra che un fluido mi leghi a lui, ragion per cui divento l'altra parte dell'individuo che osservo, costituendo con lui, un'ideale coppia di gemelli. […] Io so far ridere, ma se trovo uno bravo, faccio ridere il doppio".*

Totò con l'attrice Vittoria Crispo nel film "Totò, Peppino e la "Malafemmima" (1956). Regia di Camillo Mastrocinque del 1956.

Capitolo VI

Hanno detto di lui...

Gli interventi riportati sono stati richiesti da Alberto De Marco in una diversa sequenza temporale.

Il primo intervento non poteva essere che quello del Regista Mario Monicelli, "in primis" per quanto ha rappresentato nella vita professionale di Totò, nonché per l'interesse che ha suscitato e continuerà a suscitare nella storia della cinematografia. Questa particolare attenzione per il Maestro Monicelli, è doverosa anche perché nei riguardi dello straordinario regista, l'autore del libro ha commesso un imperdonabile errore con una critica ingiusta in un articolo di alcuni anni fa, una recensione cinematografica al film: "Le rose del deserto" con la regia di Monicelli, produzione del 2006.

Il grande Totò, che ha sempre molto da insegnare, un tale errore di valutazione non l'avrebbe mai commesso, non soltanto per quello che il Maestro Mario Monicelli, aveva rappresentato e che rappresenterà nel mondo della cinematografia, ma per il patrimonio culturale, che ha trasmesso all'intera collettività. Inoltre bisogna riconoscere di avere affrontato una tematica particolarmente delicata, il film è ambientato nell'estate del 1940 a Sorman on nel deserto libico, durante la Campagna del Nord Africa, ed è inerente ad uno scorcio storico del secondo conflitto mondiale.

Un argomento di non facile trattazione, affrontato mirabilmente dal Maestro nonostante la veneranda età. Quale ultima osservazione, bisogna infine riconoscere che lo scrivente non aveva un adeguato spessore culturale per criticarlo. Come opportunamente ammoniva Don Bosco: **"dovremmo ponderare sempre le parole, che a volte producono effetti deleteri, imprevedibili ed incalcolabili".** *Pertanto la critica dovrebbe palesare sempre il rispetto per il nostro prossimo, accompagnato dal pedissequo dovere dell'obiettività. Nella critica dobbiamo prestare adeguata attenzione e non lasciare mai prevalere "la pochezza" e le nostre aberrazioni.*

A volte è il complesso di inferiorità che ci rende particolarmente belligeranti. Nella nostra fugace vita terrena è necessario avere il coraggio di riconoscere gli errori e di fare autocritica. Pertanto non possiamo che rendere adeguato omaggio alla memoria del grande Maestro. (Alberto De Marco)

Mario Monicelli
(Regista)

Totò è un personaggio assolutamente fuori dal comune ed è stato unico nella rappresentazione della maschera, la sua forza "vis comica", viene da molto lontano non soltanto dalla tradizione napoletana ma riguarda antichi riti, una maschera di attività classica, greco-romana, come Francus, Marcus, con delle radici che risalgono a periodi persino antecedenti. Qualche volta è anche inquietante con quel tono di voce che sembra giungere da una profondità a noi sconosciuta. Da certe maniere disarticolate, quando fa pinocchio o il Direttore d'orchestra, cose abbastanza fuori dalla norma, sembra proprio materializzarsi da qualcosa che ha origine surreale. Colpisce soprattutto la fantasia di tutti e ci offre l'illusione che viene da molto lontano, qualcosa veramente di ancestrale, di un'esistenza oserei dire soprannaturale.

Certo fa anche ridere e suscita un fascino ininterrotto che dura da più di mezzo secolo, direi quasi un secolo che travolge ed appassiona diverse generazioni. Il connubio dell'arte straordinaria di Totò con la sublimazione: nella tragicomicità, nella mimica e nella creazione di un burattino snodabile che sembra muoversi attraverso "la magia" di un abile burattinaio che nasconde i fili anche al pubblico più attento; e con la sua eccezionale umanità hanno assicurato al Principe Antonio de Curtis il dono dell'immortalità. Non so come spiegare Totò, ecco perché direi proprio che, per tutte le sensazioni e le grandi emozioni che determina nei fruitori delle sue gag, è un personaggio abbastanza inspiegabile.

Alberto Bevilacqua
(Scrittore)

Ci siamo conosciuti perché, a dispetto della critica che lo massacrava, scrissi il primo saggio su di lui, in un mio libro di vaghèzie. Quando gli esposi il mio proposito, obiettò: *"… Ma non crede di rimetterci la reputazione?"* Mi mostrò un settimanale con un titolo a due pagine, fatto di un becero giochetto di parole: *"Tutto Totò non vale un etto di Tati"* commentando quanto gli aveva scritto un signor critico, Giancarlo Vigorelli: *"… Tati, un attore che dicono mi abbia imitato, beato lui. Bé, stavolta non riesco proprio a dirlo che sono tutte pinzillacchere, sciocchezzuole!"*. Di Totò diventai amico. Mi voleva spesso con sé. Lo vedevo esibirsi sul set, fra le macchine da presa, avendo appena sfogliato il copione. Improvvisava li per li. Senza un'inceppatura, un vuoto. Con genialità esilarante, ci travolgeva tutti. Ma, lasciato lo studio, cadeva in una malinconia che definiva "il mio sarcofago".

Diventava l'esatto opposto del mimo che, poco prima ci aveva esaltato; mi trovavo seduto di fronte a un altro, che chiedeva a me, proprio a me: *"Mi racconti qualcosa di spiritoso"*. E io gli raccontavo, che so, dell'Angelo Colombi. E Totò sognava di interpretare un personaggio come "il Medico del Sorriso". Mia madre stava male, e Totò proponeva: *"Telefoniamole … può servirle più di qualunque medicina? Cominciava, Allegra signora … quando meno te l'aspetti, la strega arcigna che sogghigna si trasforma nella fata più benigna"*.

Aldo Giuffré
(Attore)

Si dicono molte, troppe cose su Totò, di Totò, quasi tutte inesatte spesso addirittura inventate. I media, specialmente la televisione, intervistano persone che non lo hanno mai conosciuto quindi costrette ad improvvisare.

Antonio Ghirelli
(Giornalista e scrittore)

Alla figura di Totò mi legano non soltanto un'ammirazione sconfinata e tenerissima, anche tre occasioni di incontro molto diverse tra di loro ma egualmente significative per definire il profilo, oltre che il talento artistico di Antonio de Curtis.

Alla "Biblioteca" della Camera dei Deputati, l'Associazione Onlus "Amici di Totò… a prescindere!", organizza la presentazione del libro di Antonio Ghirelli, "Un secolo di risate" dedicato a Totò. Alla sinistra della foto, Franca Faldini con l'impresario teatrale Carlo Molfese. Al centro, il giornalista e scrittore Antonio Ghirelli con il poeta-scrittore Alberto De Marco e con lo scrittore-attore Luciano De Crescenzo.

Il primo incontro risale agli anni sessanta, nell'ultimo periodo della mia direzione del "Corriere dello Sport", nel quale avevo come segretaria una ragazza molto intelligente, Marisa Massimo, figlia di un grande aristocratico, un Principe autentico che aveva consumato elegantemente la sua fortuna a Parigi, come si usava ancora negli anni venti del secolo scorso, e che aveva finito per cavarsela, giocando sull'impareggiabile chic del suo fisico e del suo portamento, come comparsa a Cinecittà. Ebbene: quasi tutte le partecipazioni gli erano assicurate da gran tempo dall'altro Principe, Totò, che quando non poteva farlo lavorare, gli faceva avere una pregiata banconota di centomila lirette, che allora non era una somma disprezzabile. Certo, si trattava anche di un trasporto vagamente snobistico, ma la generosità che Totò dimostrava in ogni momento della sua giornata conferma che era soprattutto un sentimento di solidarietà umana. Del resto - e questa è stata la seconda occasione per me di avvicinarmi più direttamente al personaggio Franca Faldini, la deliziosa compagna dei suoi anni più dorati, parla ancora di Totò dopo tanto tempo come di un generoso ed autentico gentiluomo. Ne abbiamo discusso insieme molte volte mentre preparavo quel libretto. "Un secolo di risate", in cui ho tributato ad Antonio de Curtis, un omaggio al quale non sono rimaste certo estranee le nostalgiche confidenze di Franca, che lo ha amato tanto da dedicargli insieme a Goffredo Fofi, pagine pregnanti di rimpianto.

La terza occasione, invece è stata divertente come uno dei più celebri "sketch" di Totò. Perché, non ricordo più come, anni fa venni a conoscenza di una notizia incredibile: un gruppo di giovani di Cuneo, partendo dalla sua strepitosa vanteria *"Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni il militare a Cuneo"*, aveva deciso di fondare nella severa città piemontese l'Accademia degli Uomini di Mondo, dedicandola naturalmente al principe del rione Sanità, insieme con una piazza e una statua! Avendo fatto oggetto della mia scoperta un lungo articolo per il "Mattino" di Napoli, che naturalmente feci avere ai soci di quella Accademia, ho avuto il piacere e l'onore di essere associato anch'io a quel nobile sinedrio.

Franca Faldini interviene alla presentazione del libro di Antonio Ghirelli che seduto alla sua destra dopo Carlo Molfese.

Arnaldo Ninchi
(Attore, regista)

Non potete immaginare cosa significasse per noi ragazzi di provincia l'arrivo del film di Totò, in genere programmato per il sabato e la domenica. Per tutta la settimana cercavamo di vincere giocando nei viali a palline, le cinque lire che ci permettevano di andare in seconda galleria al Cinema "Duse" di Pesaro. La "paghetta" era una parola allora sconosciuta. Entravamo alle 14.30 e uscivamo alle 20.30 perché dovevamo tornare a casa a cenare e ci vedevamo il film più volte di seguito, tanto da saperlo a memoria al punto che il giorno dopo snocciolavamo a gara tutte le frasi con le quali Totò ci aveva travolto. Come non ricordare in "Fifa e arena" il "pesciaccio democristiano" indirizzato a quel pesce dell'acquario che gli impediva con i suoi spostamenti di spiare Isa Barzizza nuda che si faceva massaggiare.

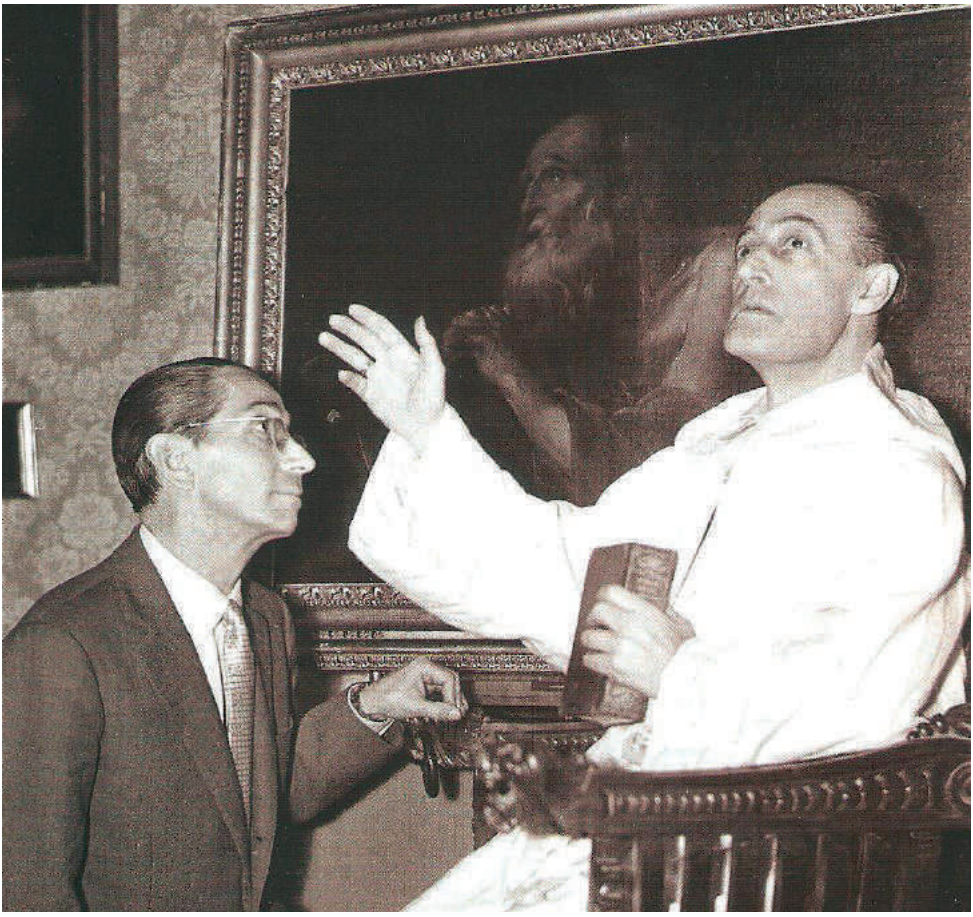
Non meno esilarante la scena nel treno al momento della presentazione all'onorevole Trombetta: *"… suo padre fa Trombone! O riferendosi*

alla sorella che ha sposato il signor Bocca … Trombetta in bocca!" Arrivato a Roma scoprii con sommo stupore che pur essendo popolarissimo non godeva del riconoscimento della intellighenzia romana ed era relegato in "cinemoni" popolari ma non in quelli d'elite. Ci volle prima un Antonioni, critico cinematografico su di una rivista specializzata e poi l'autorità di Pasolini, che se ne assunse coraggiosamente la responsabilità di una sana rivalutazione, fino a raggiungere l'apoteosi in una parodia di "Otello", nella quale era un irresistibile Jago al di là di ogni possibile perfidia. In seguito ebbi la fortuna di farmi raccontare vari aneddoti su di lui da persone che lo avevano frequentato. Così il produttore Amati, che mi tenne un intero pomeriggio nell'ufficio, mi raccontò: *"… i produttori che se lo contendevano, perché era una fonte sicura d'incasso, erano quattro o cinque (tra cui lui) e si erano messi d'accordo tra di loro nel limitargli il compenso fisso a quindici milioni a film* (il film incassava mediamente trecento milioni) *in modo che dopo quattro settimane, tanto si impiegava a girare un suo film, il Principe era costretto a farne subito un altro, conducendo un ménage dispendioso, soprattutto per la sensibilità e la grande generosità che manifestava per il prossimo, facendo così felice il produttore di turno".* Nonostante l'amico Mario Castellani gli insinuasse: "*… sei un fesso, devi chiedere di più*".

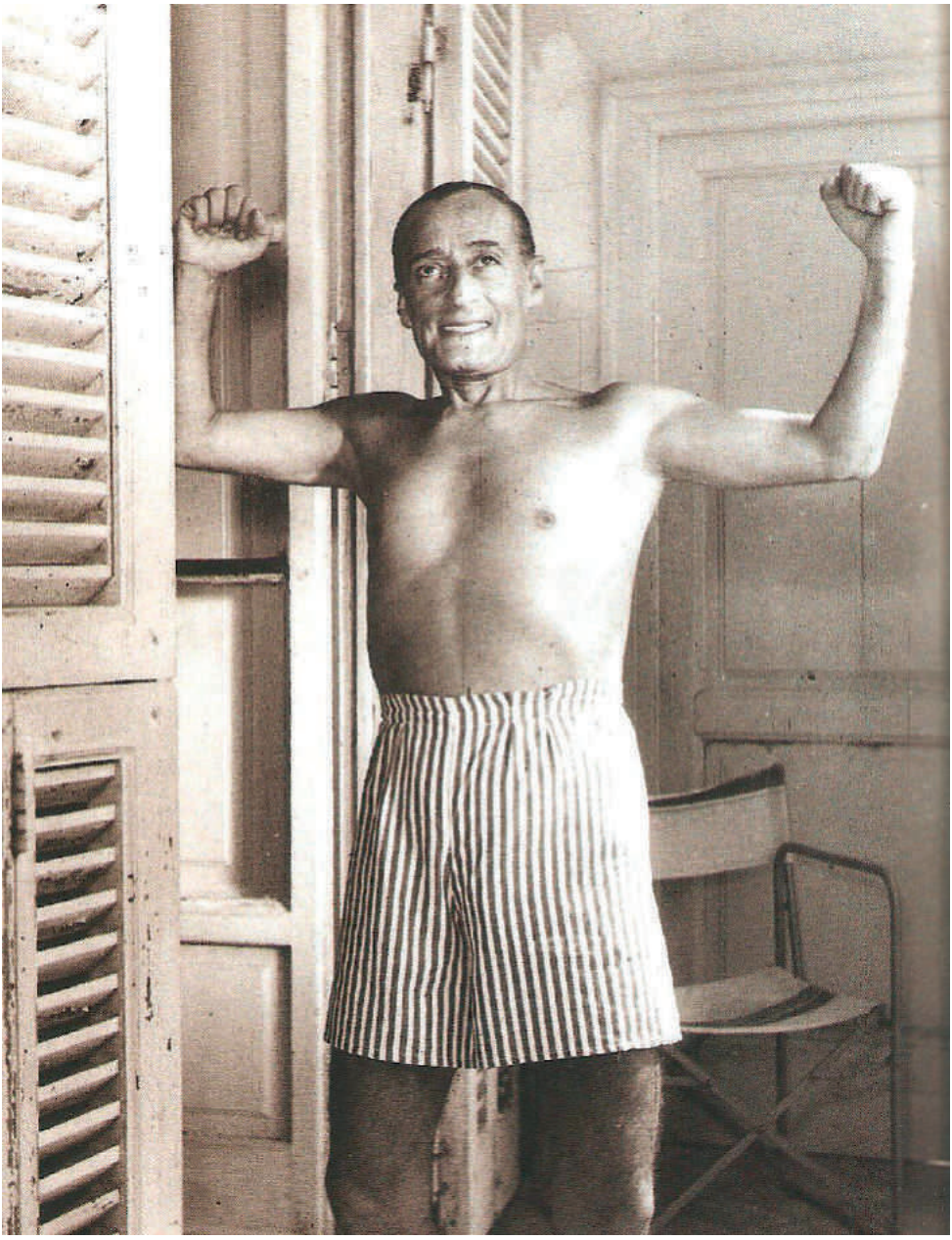
Totò non era permaloso e pacatamente rispondeva al consiglio più volte offerto dall'amico: *"… di accontentarsi così, perché ogni volta che terminava di girare un film, riceveva dal produttore, la promessa che il prossimo film sarebbe stato il suo sogno, cioè il* "Don Chisciotte". Con un vero senso di colpa Amati mi confessò: *"… nessuno di noi glielo ha mai fatto fare! L'unico guadagno superiore a quel prezzo fisso, fu la sua partecipazione al film "I Soliti Ignoti" per il cui intervento nel ruolo irresistibile del maestro di casseforti, con il suo metodo "Fu - Cimin", arrivò solo per quella volta a quaranta milioni".* Col tempo ebbi poi i racconti deliziosi di Sergio Corbucci, che lo diresse in varie occasioni. Sergio mi raccontò: *"… che andava a casa del Principe per discutere la sceneggiatura verso l'una di notte e che stavano ore a predisporre il lavoro dell'indomani, che non doveva cominciare prima delle ore tredici, perché secondo lui un attore comico prima di mezzogiorno non è ben carburato e in grado di esprimersi felicemente".*

Mi narrava anche: *"… come dovevano imbavagliare tutta la troupe, operatori, macchinisti, carrellisti, perché non scoppiassero malauguratamente a ridere nel bel mezzo di una scena travolti dalla sua irresistibile improvvisazione, rovinandone così il risultato, dato che in genere quasi tutti i 'ciak' risultavano buoni alla "prima" e raramente venivano ripetuti".*

Totò con l'attore Enzo Turco nel film "Miseria e Nobiltà". Regia di Mario Mattoli del 1954.



Una sola volta ebbi l'occasione di vederlo da vicino, alla premiazione dei "Nastri d'argento" al Teatro Sistina. Aveva degli occhiali scuri, perché la vista cominciava ad offuscarsi. Non volle nessuno aiuto per salire la scaletta che portava al palcoscenico e arrivato al centro mentre un Lello Bersani, eccitatissimo, lo presentava con vari: *"… Prego Principe … Un microfono per il Principe … Venga Principe"*. A quel punto Totò, in modo del tutto naturale, tirò fuori la mano dalla tasca e con un gesto quasi da elemosiniere: *"… disse solo quant'è?"*. Ci fu un boato. Tutto il pubblico del Teatro si alzò in piedi. Sentii Walter Chiari davanti a me dire: *"Sì, Charlie Chaplin è grande, perché è anche l'autore dei suoi film, ma come attore Totò è il più grande di tutti"*. Il Principe, in quell'occasione recitò la sua poesia *'A livella* con un applauso finale che non finiva più.



Antonio de Curtis all'età di 56 anni.

Giacomo Rondinella
(Cantante, attore)

Conobbi Totò, mentre seguivo all'Accademia d'Arte Navale di Napoli gli studi per divenire Capitano di Lungo Corso. Totò aveva accettato di partecipare ad uno spettacolo di beneficenza organizzato dall'Accademia in favore dei marittimi bisognosi. Con l'autorizzazione dei miei superiori, che conoscevano la mia passione per il canto, partecipai anch'io. Totò, dopo avermi ascoltato cantare, volle conoscermi e mi disse: *"… Cadetto, se un giorno decidesse di lasciare il mare, fammelo sapere … e stattebbuone"*. Un anno dopo facevo già parte della sua compagnia di Rivista. Rimasi con lui per oltre cinque anni e, fra un viaggio e l'altro e negli intervalli

Giacomo Rondinella è protagonista de "La Casa Vecchia" di Scarpetta con la regia di Eduardo De Filippo. Il successo è enorme. De Filippo prende per la mano Rondinella per portarlo alla ribalta e fargli ricevere, assieme a lui, gli applausi convinti del pubblico al Teatro San Ferdinando di Napoli.

Alla destra della foto il cantante Giacomo Rondinella con il pittore del Vaticano Irio Ottavio Fantini al centro ed il Consigliere della Presidenza della Repubblica, il Prof. Tito Lucrezio Rizzo, alla sinistra, alla premiazione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, organizzato dall'Associazione Amici di Totò, a Roma nel Palazzo Barberini.

dei doppi spettacoli, ho visto nascere molte delle sue poesie, che più tardi egli raccolse nel libro *'A livella*. A Totò devo anche la mia carriera di attore. Mi diceva: *"… Tieni a stoffa",* e mi incoraggiò a studiare recitazione, cosa che mi permise qualche anno dopo di fare parte delle Compagnie di Eduardo e Peppino De Filippo, nonché di interpretare una cinquantina di film tra i quali "Carosello Napoletano" di Ettore Giannini. Ed è proprio come attore che ho avuto modo di recitare in pubblico le poesie di Totò, accolte sempre con affettuoso calore.

Francesco Rosi
(Regista)

Totò era un genio. Ha messo insieme surrealismo e realismo con intelligenza, umanità e arte, un'arte tutta personale che in comune può avere qualcosa solo con Chaplin e Buster Keaton. È riuscito a rappresentare personaggi che sembravano creati da lui nel momento stesso in cui gli dava vita. Per apprezzare la sua genialità, le parole non sono sufficienti, bisogna vederlo e sentirlo. Per fortuna esistono video dei suoi spettacoli e dei suoi film.

Cinzia Ugatti
(Giornalista dell'importante Emittente televisiva campana, "Canale 21" che trasmette anche in altre regioni ed attrice)

Ancora oggi, nelle carrellate televisive armata di telecomando, se capita di vedere tra un canale e l'altro una scena di un film di Totò la frenesia s'arresta. Impossibile non vedere e rivedere film dove, ad ogni passaggio, si ravvisa qualcosa che prima era sfuggito. Il mio primo incontro "professionale" con Antonio de Curtis lo ebbi molti anni fa: sebbene giovane attrice ebbi il privilegio di interpretare Luisella, compagna di Felice Sciosciammocca, personaggio che avevo amato nell'interpretazione magistrale di Totò. E proprio grazie al teatro è nata la curiosità per un artista che nella vita aveva dato tanto ad un pubblico che, forse, non sempre gli ha riconosciuto in vita il suo enorme valore. Poeta dell'amo-

re, dei sentimenti, della natura umana, come non citare *'A livella*, di lui credo che la vera essenza della sua anima ha saputo tirarla fuori Pier Paolo Pasolini con un capolavoro come "Uccellaci e uccellini", dove l'umanità prende il posto di quella comicità estrema da cui nessuno era esentato.

Sia nei film, sia nelle immagini televisive di partecipazioni a qualche varietà dell'epoca, Totò era quasi "comico predestinato": da lui ci si attendeva quello, la presa in giro delicata ma al contempo feroce, il graffio del gatto sornione che inevitabilmente faceva ridere. Ma con Pasolini cambia, si manifesta quell'indole malinconica che lo aveva accompagnato nella sua infanzia, viene fuori la poesia che culmina in quella marionetta gettata tra i rifiuti che declamando "che cosa sono le nuvole" rivive, forse, la sua infanzia, i suoi albori artistici. Già, una marionetta che per guadagnare qualche soldo non ha esitato a trarre il meglio anche dalla deformità particolare del suo volto, frutto di un involontario pugno di un suo precettore, ma in cui splendeva uno sguardo vivo, acceso, in cui si leggeva la voglia di riscatto. Amo l'uomo Totò, quello che non ha mai dimenticato i deboli, i bisognosi, quello che con il passare degli anni trovava sempre più spesso il tempo di dedicarsi alle opere di beneficenza, quel padre tragicamente mancato che non ha mai dimenticato i bambini dell'orfanatrofio, ed amo quel Totò che è sempre stato contrario ad ogni forma di dittatura e supremazia e che, pur avendone il titolo, non ha mai voluto che lo si chiamasse Principe nel senso monarchico del termine. L'ultima pellicola lo immortala proprio mentre guarda "la straziante bellezza del creato", mentre noi, oggi, possiamo solo ricordare la straziante bellezza della sua anima incompresa.

Jenny Sorrenti
(Prima cantautrice italiana)

Ricordo quelle giornate di giugno quando ero bambina, era finita la scuola ed al mattino c'erano sempre i film di Totò in televisione ed io passavo tutta la mattinata in casa a guardarli. Totò, una creatività immensa nelle parole, nelle facce, un continuo inventare personaggi senza

copione … Una maschera nella maschera, una malinconica leggerezza dell'essere, un napoletano pulito, vero signore nel cuore. Guardandolo nei suoi film mi viene in mente la Napoli del dopoguerra, le carrozzelle, via Caracciolo, il mare, la scogliera, il porto, gli scugnizzi dietro i tram, le donne con quei capelli scuri … lui con la sua comicità riusciva a far ridere quell'Italia che portava ancora i segni e le ferite della guerra. Totò amico delle donne, sempre così profondo ed intenso nella poesia come nella musica, un artista davvero completo.

Un innovatore, ma soprattutto un uomo che riusciva ad entrare nelle culture del mondo da oriente ad occidente, mettendone in evidenza le

Totò con altri "mostri sacri" del Cinema: Raimondo Vianello ed Ugo Tognazzi. Alla loro destra, Lia Zoppelli e Lauretta Masiero nel film "Sua Eccellenza si fermò a mangiare". Regia di Mario Mattoli del 1961.

caratteristiche con la sua allegria, sempre con grande naturalezza. Totò, autore di canzoni. Non ho mai cantato "malafemmena", ma mi piacerebbe molto interpretarla, una canzone d'amore, un amore che si sta perdendo … triste perché ci sono delle ferite da curare ma intenso perché parla di un amore vero.

Per le strade del mondo oggi vediamo tanti artisti con tamburi e grancasse e campanelli che lo imitano unendo insieme musica cabaret, teatro ... lui ha inventato tutto questo molti anni fa. Ho ascoltato dalla sua voce la recitazione della poesia *'A livella*, la conoscevo già ma riascoltandola di nuovo mi sono commossa quando lui dice che siamo tutti uguali di fronte alla morte. Ecco che Totò ci mostra un volto nuovo della morte, che non ci fa più paura, una morte amica in cui non esistono differenze, i netturbini come i marchesi, gli operai come i professori, nessuno è superiore o inferiore all'altro, tutti uguali ed insieme nella stessa sorte. Oggi, nella vita di tutti i giorni, è esattamente il contrario.

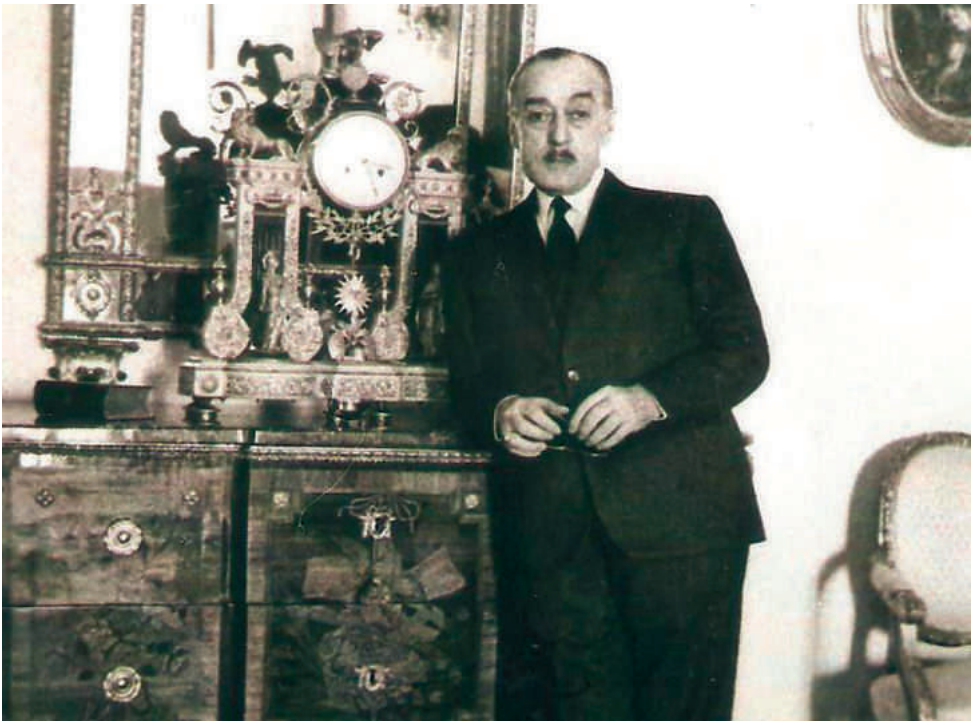
Tornando a quelle mattinate di giugno davanti al televisore in bianco e nero guardando i suoi film, mi sentivo al sicuro in quella comicità così paterna e protettiva. Ed oggi quando vedo Totò penso a mio padre, figlio d'arte, mio nonno era impresario del Salone Margherita a Napoli e la mia prozia era Ria Rosa, famosa cantante del Cafè Chantant che appunto sposò un Sorrenti andando poi a vivere in America e tornando talvolta in Italia solo per cantare, anche lui così sereno e protettivo ed il ricordo è dolce ... So che Totò era una persona buona, avrei voluto conoscerlo …

Totò e Franca Faldini al Parco di Villa Dora Pamphili di Roma.

Luigi Pocaterra
(Notaio e scrittore)

Non ho avuto il piacere e la fortuna di conoscere personalmente Totò ma i suoi film hanno accompagnato e divertito la mia infanzia, giovinezza e maturità e continuano tuttora a farlo. Non posso pertanto esprimere alcun pensiero sul Totò uomo anche se l'eco del suo impegno sociale e della generosità verso i più bisognosi e meno fortunati è stato e continua ad essere di dominio pubblico. Mi limiterò quindi ad esprimere un piccolo pensiero sul Totò attore che ho conosciuto. Egli ha rappresentato quel Genio e Sregolatezza propria di un grande artista. Genio perché è indiscusso e, oramai provato, che la sua arte, così personale, fine, sagace e profonda non è propria di ogni interprete ma accompagna solo quei pochi che di quell'arte sono stati investiti e beneficiati ed hanno avuto il pregio e la fortuna di poterla esprimere e noi di conoscere attraverso il loro impegno; inoltre come ogni genio non è stato da subito compreso

Il Presidente dell'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere" consegna, presso la "Sala Conferenze" della Camera dei Deputati, la medaglia del Senato della Repubblica, quale 'Premio alla Carriera', al notaio e scrittore Luigi Pocaterra.



È proprio il caso di dire: *"Signori si nasce! Io modestamente lo nacqui"*.

ed apprezzato specialmente da parte di coloro che si sono professati interpreti e cultori di quell'arte, i cosìdetti esperti critici. Solo il tempo e l'evoluzione del pensiero hanno giustamente ridato al Genio la legittima considerazione ed il dovuto apprezzamento.

Sregolatezza perché come ogni persona che è dotata di intuito superiore non può essere compressa nell'alveo dei comuni canoni interpretativi artistici, ma ha necessità di spaziare libera da costrizioni e copioni prestabiliti. Era nota la libera licenza artistica di Totò e la sua capacità di recitare secondo le momentanee esigenze interpretative che la scena esigeva. Il suo Genio e Sregolatezza hanno trovato terreno fertile nelle più vaste e differenti interpretazioni artistiche quali quelle della recitazione, sceneggiatura, musica e scrittura; la varietà e molteplicità espressiva fanno dell'uomo l'artista e dell'artista il Genio. Mio buon Maestro grazie, grazie soprattutto per averci donato esempio ed insegnamento attraverso l'arte che non è di tutti ma solo privilegio di pochi grandi.

Antonio de Curtis con Franca Faldini al parco.

Totò nel film "Rita, la figlia americana" (1965). Regia di Piero Vivarelli del 1965.

Carlo Riccardi
(Fotoreporter)

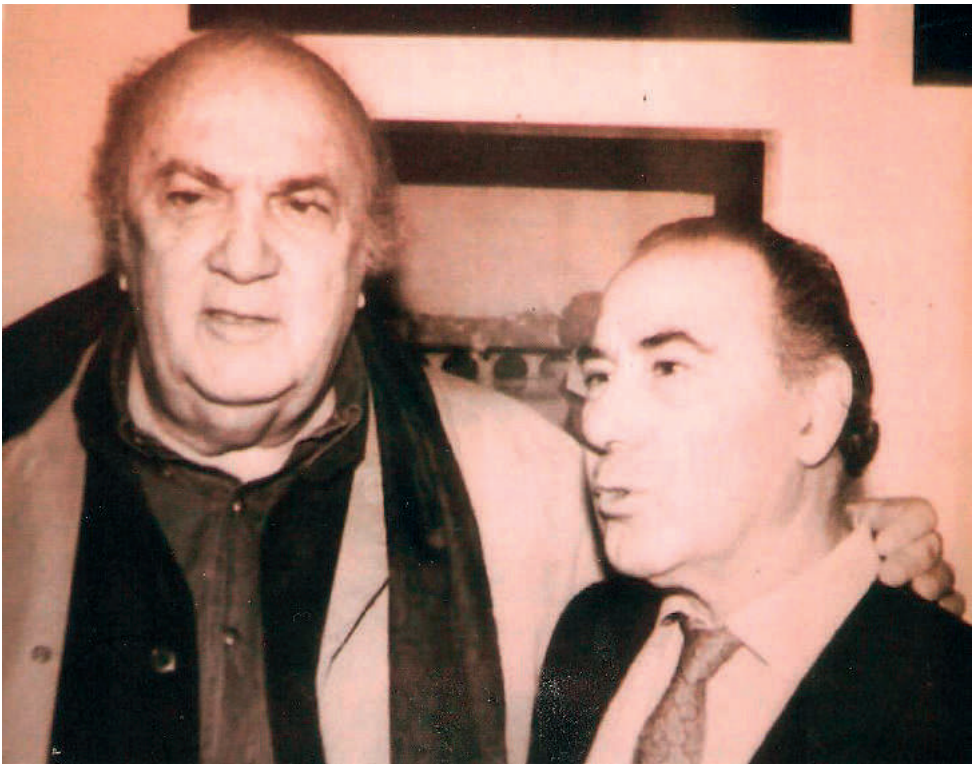
Il vero "paparazzo" della "dolce vita", "Maestro dell'Immagine", pittore e protagonista della "Quinta Dimensione").

Sono l'amico di Totò, che ho conosciuto nel 1943 con il giornalista Antonio Ghirelli, eravamo insieme facchini al porto di Napoli che a quell'epoca bombardavano. Andavamo a dormire nel Palazzo, dove si trovava il noto Teatro "Trianon", fino al terzo piano c'erano rifugiati e sbandati. Dalla finestra si sentivano le voci di De Filippo e di Totò. Un giorno abbiamo aspettato tanto tempo che uscissero dal teatro. L'attesa alla fine è stata ben ripagata. Siamo riusciti a vedere, nonché a parlare con Totò, che era stato disponibile e cordiale. Gli avevo raccontato che prima della guerra facevo il fotografo. E lui mi aveva confessato che gli piaceva tanto la fotografia, era amante dei fotografi futuristi ed era amico di Ludovico Bragaglia, uno di loro noto all'epoca. Tornato a Roma continuai a fare le fotografie in Via Veneto, dove ci fu una serata alla quale era presente Totò. Ricordo che c'erano: anche Mike Buongiorno, appena arrivato dall'America, Gino Cervi, Aldo Fabrizi, Amedeo Nazzari, Alberto Rabagliati, Anna Magnani. La mia attenzione era catalizzata particolarmente sul grande Totò. L'ho fotografato, gli ho parlato ed ho ricordato il primo incontro al "Trianon". Manifestò il desiderio di rincontrarsi, voleva essere spiegato il mondo della fotografia, ma non fissammo alcun appuntamento. Dopo un certo tempo lo incontrai casualmente, mentre stava girando un film alla "De Paolis", in Via Tiburtina nei primi anni '50. In quell'occasione mi ha invitato a casa, dovevo spiegargli l'uso di una macchina fotografica giapponese che gli avevano regalato, la "Canon". Dopo alcuni giorni sono andato a trovarlo. La casa era bellissima ed arredata con straordinaria eleganza. Ci sono state altre occasioni di incontro nella sua abitazione. Quel giorno gli avevo fatto notare che l'oculare del mirino della "Canon", era piccolo. Pertanto la difficoltà si manifestava per tutte le persone. In considerazione che nell'ultimo lasso di tempo della sua vita era diventato quasi cieco, gli avevo suggerito di comprare una macchina fotografica con un grande angolo. Con l'acquisto del nuovo apparecchio

Carlo Riccardi, il vero "paparazzo della dolce vita", insegna a Totò l'arte della fotografia.

fotografico, doveva posizionare l'obiettivo in direzione del soggetto, che doveva essere fotografato, appoggiare sulla guancia o sulla testa e non guardare nel mirino, perché riprendeva da un angolo all'altro. Totò aveva prontamente ascoltato il consiglio. Come si evidenzia anche nella foto, mi fotografa senza prestare attenzione all'obiettivo. Un altro importante suggerimento che gli avevo dato, era quello di sviluppare le foto dal suo amico, che era anche mio amico, un fotografo futurista, il quale doveva centrare solo la parte che interessava della fotografia e bisogna riconoscere che lo faceva benissimo. Non posso che affermare al di là dell'amicizia, che Totò rappresenta un patrimonio per l'umanità.

Antonio de Curtis all'età di 67 anni.



Carlo Riccardi con il suo caro amico, il regista Federico Fellini

Il M° Carlo Riccardi alle spalle di Sua Santità Giovanni Paolo II, che è impegnato ad ammirare un suo quadro.

Carlo Riccardi con Sua Santità Giovanni Paolo II, che ammira il dipinto donatogli dall'artista.

Il Maestro Carlo Riccardi, il vero "paparazzo" della "Dolce vita", pittore futurista, protagonista della "Quinta Dimensione", ha donato a Papa Francesco, il dipinto rappresentato nella foto.

Dipinto del M° Carlo Riccardi.

Totò con l'attore Enzo Turco nel film "Miseria e nobiltà". Regia di Mario Mattoli del 1954.

Orazio Roberti
(Imprenditore genovese del caffè ed artista)

Che dire di Totò, ogni parola che accompagna adeguatamente il suo ricordo, associato all'artista e alla sua straordinaria umanità, non può che essere pleonastica e condivisa da diversi milioni di persone in Italia e all'estero. L'ho sempre ammirato ed ha rappresentato la mia pietra miliare, nonché la stella polare da seguire nella mia età giovanile, quando ero esclusivamente artista e successivamente nell'attività imprenditoriale, ma soprattutto per orientarmi a superare anche "i momenti bui" della nostra vita.

Maestro per la sua grande umanità, che ha caratterizzato ogni giorno della sua vita, rendendolo unico e rappresentando un'icona di sensibilità e di amore per il prossimo. Spirito poliedrico: attore vero, poeta e autore di canzoni incise direttamente nei nostri cuori. Non posso che proferire e concludere con queste parole: *"… Totò, tu si nu piezz'e core"*, ma soprattutto sei un patrimonio per l'intera umanità.

Totò nel film "Racconti romani". Regia di Gianni Franciolini del 1955.

Pubblichiamo l'interessante messaggio che ci è pervenuto alla XVI Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, che si è svolto con il Patrocinio delle più prestigiose istituzioni, presso la "Sala Capitolare" del Senato della Repubblica, dove è stato assegnato all'attore di origine napoletana Enzo Decaro, la medaglia della Camera dei Deputati.

Enzo Decaro
(Attore)

L'attore Enzo Decaro partecipa ad un'importante manifestazione organizzata dall'Associazione Amici di Totò nel Cinema "Eden" a Piazza Cola di Rienzo a Roma.

Un imprevisto prolungamento delle riprese mi impedisce di lasciare il set su cui sono impegnato e di essere oggi con voi, nel nome e nel ricordo di un Grandissimo della nostra storia recente. Si perché Antonio de Curtis, in arte Totò, è un pezzo prezioso della nostra storia. Ricevere un premio legato al suo nome è un immenso onore, di cui ringrazio sentitamente. Ma ancor più importante è tener vivo e presente il genio creativo di un artista così poliedrico. Ognuno ha il suo Totò: il comico, l'attore, il teatrante, il musicista. Il mio è il poeta. Non possiamo che essere grati a qualcuno che proprio nella discrezione velata dei suoi versi ci ha forse, più di ogni altro, rivelato il suo se stesso più profondo, la sua visione della vita, il suo animo nobile ed elegante. Già la nobiltà! Sappiamo tutti quanto Totò abbia voluto certificata anche sui documenti la sua origine nobiliare. E quella resta li dove è.

Ma c'è un'altra nobiltà amata più profonda, quella del suo animo creativo che resterà per sempre a farci compagnia e a migliorarci, come quei suoi versi in lingua napoletana in cui rivolgendosi ad una donna, vera o ideale poco importa, la ringrazia per aver reso il suo cuore che era analfabeta, finalmente istruito, insegnandogli a leggere e a scrivere una sola parola, quella del sentimento d'amore. Anche questo era, è … e sarà sempre "Totò".

Carlo Croccolo
(Attore)

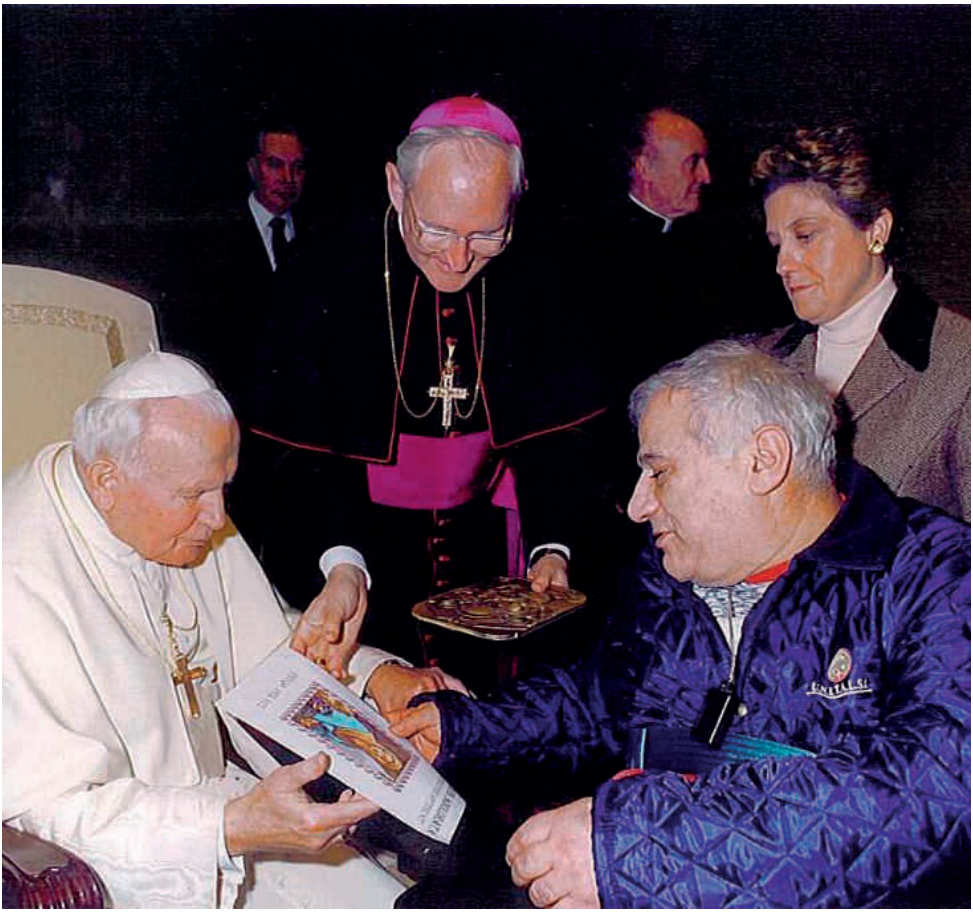
Totò, artista d'immenso valore, valutato in modo inadeguato da vivo, purtroppo scoperto e riconosciuto come attore straordinario, soltanto dopo la sua morte. Egli è riuscito con la sua simpatia e con la sua arte a trasformare in pregi i difetti di una città e di quel meraviglioso popolo napoletano che ha tanto amato per quel patrimonio condiviso di solidarietà e di sensibilità a vantaggio dei meno abbienti. Ha trasformato la vecchia maschera di Pulcinella in un personaggio assolutamente moderno e contemporaneo con una comicità spesso surreale.

Riusciva a ribaltare le situazioni, ed esautorava la negatività della maschera di un uomo che era vittima di una società scevra da valori morali e trovava le soluzioni non con l'inganno, bensì attraverso la riflessione. Io gli sono grato perché ho avuto tutto: i tempi comici, gli insegnamenti di vita e di palcoscenico, mentre ho dato sporadicamente soltanto la mia voce.

Duilio Paoluzzi
(L'eroe disabile)

Rimasto paralizzato per avere salvato una persona. Premiato al Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò nella prima edizione con la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica, diventava dalla successiva Edizione Presidente della Sezione Bontà.

Che dire di Totò, straordinario artista, ma soprattutto pieno d'amore per il prossimo. Nel suo profondo sguardo traspariva la grande gioia di vivere.



Duilio Paoluzzi con Sua Santità Giovanni Paolo II e la giornalista Laura Vanzani.

Laura Delli Colli

(Giornalista e scrittrice. Presidente del Premio Cinematografico "I Nastri d'Argento")

Non ho conosciuto Totò se non attraverso i suoi film ed i racconti. Gli aneddoti e le testimonianze tante volte ascoltate in famiglia a proposito di quel cinema allora considerato medio poi destinato ad essere soppiantato dai molti generi della commedia.

Alla "Biblioteca" della Camera dei Deputati, Laura Delli Colli. Alla sua sinistra il poeta-scrittore Alberto De Marco; alla sua destra, il pittore del Vaticano e giornalista, il M° Irio Ottavio Fantini.

Vincenzo Incenzo

(Autore di canzoni di successo. Ha scritto per PFM, Renato Zero, Antonello Venditti, Michele Zarrillo, Lucio Dalla e Patty Pravo)

Chissà quale divinità ispirava questo piccolo grande Principe, chi lo rendeva padrone di quel secondo fulminante, che non è sugli orologi ma che mette fuori tempo il mondo.

Silvano Agosti
(Regista, giornalista e scrittore)

Se Totò prendendo a prestito dagli dèi il vizio di apparire, mi venisse incontro in carne e ossa, certo io come chiunque altro, lo accoglierei con irrefrenabile sorriso.

Vittorio Nevano
(Regista)

Caro Totò, scusa me e tanti altri che a causa di critici cinematografici codini e incapaci non furono sempre in grado di capire la tua grandezza. Intuivamo qualcosa ma quasi vergognandoci di tale intuizione.

Elio Fiorucci
(Stilista. È uno dei principali interpreti ed esportatori del Made in Italy nel mondo)

Totò è sempre stato per il cinema italiano l'espressione più perfetta e poetica dell'anima del nostro Paese.

Laura Villani
(Architetto)
Ha realizzato sezioni collaterali di manifestazioni fieristiche leader europee e mondiali ed ha curato sezioni dalla Biennale d'Arte, di Architettura e dal Festival del Cinema di Venezia al padiglione Italia della Biennale d'Arte Jugoslavia, ecc…).

Totò comunicava senza parlare. Sapeva essere italiano e internazionale, una maschera sovrapposta al personaggio. Sempre diverso e sempre uguale a se stesso. Sempre inimitabile Totò.

Luciano De Crescenzo
(Scrittore e attore)

In una società dove diventa sempre più difficile, sapere sorridere o ridere o autoironizzarci, è un fatto spontaneo e naturale, provare per l'artista Totò, un grande affetto, quale tributo alla maschera di pura comicità, che ci ha insegnato a farlo. Un personaggio che, nel corso della vita, ha raggiunto quei livelli di perfezione a suo tempo eunciati dal filosofo Nietzsche nella sua opera "La nascita della tragedia", si ottiene quando il comico ed il tragico coincidono. Certamente tra tutti gli attori comici degli ultimi anni, l'unico veramente tragico è proprio il Principe. Totò ha incarnato tre personaggi abissalmente diversi: il comico, il principe e il poeta. Ogni qualvolta che si ha l'occasione di rivederlo

Luciano De Crescenzo con il poeta-scrittore Alberto De Marco.

Luciano De Crescenzo ritira presso il Senato della Repubblica, quale 'Premio alla carriera' del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica. Alla sinistra della foto: il giornalista, scrittore e conduttore radiofonico della RAI, Augusto Giordano; alla sua destra, il giornalista-scrittore Alberto De Marco; il Presentatore, l'attore Angelo Blasetti; alle sue spalle l'attore Donato Placido ed altri autorevoli personaggi.

in qualche film, coinvolti da quella voce caratteristica e dalla mimica straordinaria, ci sentiamo irradiati e travolti dall'allegria, che dipana anche la più pallida malinconia. Questo è il "miracolo Totò", il pubblico non si stanca mai di vederlo e di sentirlo, non possiamo attraverso le battute che prorompere in fragorose e liberatorie risate, che ci riconciliano con la vita faticosa di tutti i giorni.

Renzo Arbore
(Cantante, musicista e conduttore televisivo)

Totò è incontrovertibilmente il più grande attore del mondo. Totò, come dico io quando parlo di lui negli Stati Uniti, "the greatest comedian", (il più grande commediante). Totò viene ritenuto soltanto un grande comico ma nei suoi occhi, e gli occhi sono veramente in questo caso lo specchio dell'anima, c'è tutta una cultura, una napoletanità, un'umanità perfino dolente, qualche volta distaccata dalle vicende umane, qualche volta estremamente compresa nelle vicende umane, ma assolutamente "sempre superiore" come se la grande ispirazione che ha confortato la personalità di Totò fosse la matrice di tutta la sua arte. Sono fiero di avere celebrato i venticinque anni della morte di Totò con cinque serate televisive intitolate "Caro Totò ti voglio presentare!" È stato il mio atto d'amore per questo inimitabile Artista.

Franco Nero
(Attore, regista)

Ho avuto l'onore di sfiorare Totò, quando la sua carriera era sul finire e la mia era iniziata da pochi anni. Eravamo in una sala di doppiaggio a Roma ed il Principe de Curtis, essendo quasi cieco aveva bisogno dell'aiuto di Carlo Croccolo che lo assisteva nel doppiaggio. Totò sarebbe morto pochi mesi dopo, ma a giudicare da come i suoi film vengono continuamente riproposti in TV ed in dvd, non si direbbe. E pensare che lui stesso, forse il più grande comico che l'Italia ha avuto ed avrà mai, non-

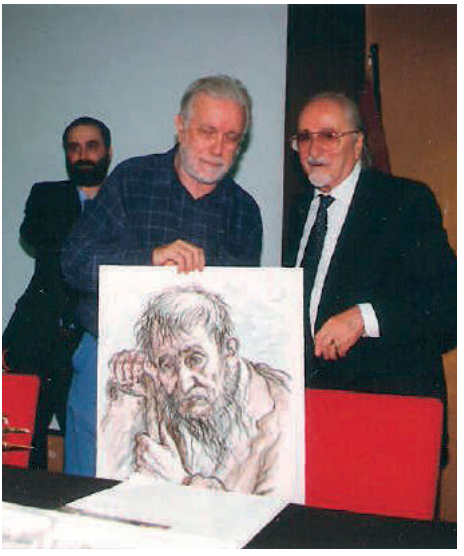
Franco Nero al Cinema "Totò" a Valmontone .

ché grande poeta ed autore musicale, non credeva che la sua arte sarebbe sopravvissuta al tempo: è noto che Totò riteneva che persino il lavoro di un falegname, come un buon mobile, avesse possibilità di durare nel tempo più di quello di un attore. Per sua fortuna si sbagliava, ma soprattutto per la nostra fortuna, dei nostri figli e nipoti, perché Totò, come Stanlio ed Ollio e come i veri grandi artisti della comicità, rimarrà senza tempo e continuerà a divertire generazioni diverse di spettatori, essendo fatto - per rubare una battuta ad un celebre film - della stessa materia di cui sono fatti i sogni.

Gina Lollobrigida
(Attrice)

Ho conosciuto Totò ma non ho avuto il piacere di lavorare con lui. L'ho, però, sempre ammirato e, ancora oggi, lo rivedo volentieri sugli

L'attore-scrittore Luciano De Crescenzo con l'attrice Gina Lollobrigida al "Grande Hotel Paladino" di Roma per la premiazione al Concorso Internazionale "Antonio de Curtis", organizzato dall'Associazione Amici di Totò, dove Gina Lollobrigida ha ricevuto la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica.



Al "Grand'Hotel Paladino", il Maestro Alfonso Grassi consegna allo scrittore Luciano De Crescenzo un suo dipinto. Sulla loro destra: il Presidente, sul fondo, il poeta-scrittore Alberto De Marco.

schermi televisivi. Totò è senza dubbio il più grande attore comico italiano di tutti i tempi. Nessuno l'ha mai eguagliato. I suoi film avevano e tuttora hanno una verve ricca d'idee, d'ironia, di fantasia e di comicità, peraltro molto particolare ed unica, che gli permetteva di fare sorridere il pubblico, anche quando rappresentava situazioni tragicomiche. Era un attore impareggiabile, che sapeva fare sorridere senza fare ricorso alla volgarità. Grazie Totò per la gioia che hai dato e dai ancora oggi a tutti noi. Sei presente nei nostri cuori, ti vogliamo bene. Ci fai compagnia e arricchisci le nostre giornate con un sorriso. Grazie

Antonio de Curtis (57 anni) con l'attrice Gina Lollobrigida.

Mimmo Basile
(Attore di origine napoletana)

Correva l'anno 1966, nell'inverno dello stesso anno, al Teatro S. Carlo di Napoli, veniva presentata l'anteprima mondiale di uno dei più grandi film kolossal americani della storia del cinema del 1900: "La Bibbia" di John Huston, il grande regista americano. Ebbi l'immensa fortuna di esservi invitato dalla produzione, in quanto, giovane attore, avevo preso parte ad uno dei tanti provini, quello in particolare per il ruolo di Abele. Ruolo per il quale fu scelto, poi, un attore, molto più bravo e soprattutto più bello di me, Franco Nero. Gentilmente, la produzione italiana mi invitò al grande evento. In un'atmosfera magica, vissi una serata da sogno, tra mostri sacri come De Sica, la splendida Loren, Ava Gardner, Jack Palance, Charlton Heston, e tanti altri. Personaggi, con i quali inevitabilmente ti imbattevi nel foyer del maestoso teatro durante gli intervalli. Fui avvicinato ad uno dei tanti capannelli che si realizzavano, lungo il foyer, attorno a qualche grosso personaggio.

La fortuna volle, che il capannello al quale ci eravamo approcciati, aveva al centro dell'attenzione, quel monumento del mondo dello spettacolo che rispondeva al nome dell'immenso TOTO'. Non capivo più nulla, sudavo freddo, l'adrenalina a mille, per la gioia che mi scoppiava nel cuore, per essere a contatto con il mio mito vivente! L'addetta della produzione, che mi accompagnava, accolse la mia preghiera di poter conoscere personalmente il Principe de Curtis. Così fu il miracolo: fui presentato in questi termini a Totò: *".. Principe, le presento un giovane attore napoletano, Mimmo Basile, mancato Abele".* Totò, mi fissò un attimo, dietro i suoi occhiali scuri per la sua malattia agli occhi, con la flemma che lo distingueva, mi poggiò la mano sulla spalla, ed esclamò alla maniera sua: *"È mancato Abele? Quanto mi dispiace, così giovane!"* E con l'eleganza nobiliare che lo distingueva, scivolò lievemente lungo il foyer, con il codazzo di ammiratori che lo seguiva. Io rimasi impietrito dall'emozione, non riuscivo più a muovermi, la commozione stava per tracimare, mi ripresi solo al passaggio di quello splendore di donna, che risponde al nome di Sophia Loren!

Dopo solo sei mesi, il 15 aprile del 1967, Totò privava il mondo della sua vitale presenza, lasciando un'incolmabile voragine in tutti noi che lo abbiamo amato e continuiamo ad amarlo, grazie anche all'Associazione Amici di Totò... a prescindere! della quale mi onoro di far parte e grazie alla quale, continuerò a promuovere, divulgare e diffondere il mito e soprattutto, il verbo di Totò: *'A livella*.

Ettore Geri
(Conduttore radiofonico RAI)

Avevo finito da pochi giorni il secondo Biennio dell'Accademia militare di Torino e mentre ero in attesa di destinazione e grado, pensai di fare una visita al mio amico Claudio Villa, in quanto gli avevo promesso diverse volte di passare per Roma. Fu proprio in quell'occasione che Claudio mi chiese di accompagnarlo ai Parioli, perché aveva un appuntamento con Totò nella sua abitazione. Arrivammo a casa del Principe, ci aprì il maggiordomo e ci fece accomodare in quella dimora arredata con estrema eleganza. Come d'incanto da una porta laterale entrò Totò, indossava una vestaglia di seta, aveva gli occhiali scuri, i capelli impomatati. Si abbracciarono e si rivolsero numerosi complimenti.

Claudio pronunciò le seguenti parole: *"… non so come presentarti questo mio amico che è un tuo ammiratore, sarà tra breve un Ufficiale dei Carabinieri".* Il viso del Principe Antonio de Curtis, s'illuminò e disse: *"Guagliò, avrai molto lavoro".* A quel punto andò in una camera attigua e ritornò con una valigetta, l'apri e sentenziò: *"… Guagliò in questa valigetta addà mettere tutte e nomme de malamente, quando sarà chiena nun è successe niente …".* Al momento abbozzai un sorriso ma quelle parole mi scoraggiarono molto perché andavo ad intraprendere una carriera difficile. Da quel lontano giorno sono trascorsi moltissimi anni e devo riconoscere che aveva ragione. È stato l'unico incontro con il Filosofo del cinema.

Luca Verdone
(Regista)

Totò è un benefattore dell'umanità. I suoi 97 film sono il patrimonio più originale che possa offrire il cinema comico per il divertimento del pubblico e la cura ed il sollievo dalle preoccupazioni quotidiane. Le sue invenzioni, i suoi lazzi, i giochi di parole, la dialettica paradossale, deliziano lo spettatore perché gli ricordano alcuni aspetti assurdi della vita quotidiana, svelandone l'inadeguatezza e la contraddittorietà. Totò si vendica per conto dello spettatore della seriosità meschina e stolta dell'autorità costituita, ridicolizzando il Potere, qualunque esso sia, dalle sfere più alte, come l'onorevole Trombetta in "Totò a colori" di Steno, a quelle più modeste, come il brigadiere Bottoni, interpretato da Aldo Fabrizi in "Guardie e ladri" di Steno e Monicelli. L'umorismo di Totò

Totò con l'attore Mimmo Carotenuto e l'attrice Rossella Como, nel film "Gambe d'oro". Regia di Turi Vasile del 1958.

ha dunque effetti balsamici nell'intera società, perché chiunque di noi ha dovuto combattere contro l'insensibilità e l'arroganza. Il suo volto muta velocemente l'espressione, si allunga, si restringe, si distorce a tratti in smorfie grottesche, come una maschera di cuoio della "Commedia dell'Arte". E il corpo si disarticola in mossette esilaranti, a dimostrazione che la sua comicità coglie il ridicolo dappertutto, facendosi beffe della natura e della banalità dei riti quotidiani.

Marisa Laurito
(Attrice)

Caro Totò, per favore rinasci … e, a prescindere, rimettiti a fare l'attore con quella tua maschera da burattino irriverente, surreale e carica

Alla "Biblioteca" della Camera dei Deputati, l'attrice Laurito, alla sua destra il poeta-scrittore, Alberto De Marco con l'archeologa del Vaticano, la Prof.ssa Sandra Mazza.

d'umanità, proletaria e signorile, universale … trasversale … ed unica. Caro Totò … rinasci, e rimettiti a fare l'attore, che grazie a te è un lavoro serio!

Nino Frassica
(Attore)

Totò non era un grande. Totò era Totò. Se dico grande vuol dire che lo misuro o forse lo giudico e magari lo paragono ad altri meno grandi. Totò era Totò. Totò è Totò. Totò sarà Totò. Passato. Presente. Futuro. Gerundio. Totò è: Insuperabile; Imparagonabile; Inaggettivabile, non so se esiste questo termine, ma Totò ci ha insegnato a noi "aspiranti", che si possono dire parole inesistenti. Lui creava parole. Gesti. Fatti. Detti. Ridetti. Era irrinisumabileinestinguibileingestibile.

Anche, la sua carta d'identità era 2 mt. x 1,50.

Era Totò. Anzi di più.

Cosmo Sallustio Salvemini
(Scrittore. Già Docente Universitario, Presidente del Movimento Salvemini e dell'UN.IAC. Direttore del giornale "L'Attualità")

Per comprendere il significato più profondo della multiforme personalità del Principe Antonio de Curtis, in arte Totò, bisogna riflettere attentamente su una frase da lui pronunciata durante un'intervista giornalistica: *"Di notte, quando sono a letto, nel buio della mia camera, sento due occhi che mi fissano, mi scrutano, mi interrogano. Sono gli occhi della mia coscienza"*.

La statura morale di questo genio del palcoscenico va individuata nella frase sopra riportata. Ogni suo comportamento, nella vita privata e nella produzione artistica, è stato guidato dalla sua coscienza di galantuomo. È stato un modello esistenziale, che dovrebbe essere seguito da tutti, con particolare riferimento alle nuove generazioni degli attori.

Nel disastro economico e morale che travolse l'Italia nel secondo dopoguerra, di fronte ad un desolante scenario di macerie provocate dai bombardamenti, non era facile il compito dei comici. Era quasi impossibile infondere il buon umore nell'animo degli italiani. Ma Totò riuscì a trasmettere nei loro cuori quella gioia di vivere che è tipica dei napoletani. Li indusse a sorridere nonostante le tante difficoltà quotidiane. Alleviò il peso dei problemi esistenziali.

Le sue poesie sono stupende effusioni di ironie che si intrecciano con le malinconie della sua anima: celeberrima è *'A livella*, i cui primi versi vennero pubblicati nel 1953 in appendice del libro "Siamo uomini o caporali?". Le sue malinconie scaturivano da un'infanzia caratterizzata dalla povertà del natio Rione Sanità. Quei vicoli furono per lui un palcoscenico naturale, tra venditori ambulanti, saltimbanchi, disoccupati, bambini gioiosi e chiassosi.

Nonostante le accorate esortazioni di sua madre a studiare con impegno, Totò non amava frequentare la Scuola. Al termine del quarto anno della scuola elementare, invece di essere promosso in quinta venne retrocesso in terza. Ebbene, in tale deplorevole circostanza, si divertiva dicendo ai compagni *"Sono un retrocesso"* e giocando sulle parole aggiungeva *"e scusatemi la rima"*.

Voleva fare il prete ma i ceffoni assestati da sua madre gli fecero cambiare idea. Cominciò allora a fare il detective dei vicoletti pedinando e origliando la gente. A 14 anni si mise a fare l'imbianchino di appartamenti, lavorando instancabilmente e rifiutando orgogliosamente le mance dei clienti. Aveva definitivamente chiuso con la Scuola, anche perché ne aveva un infelice ricordo. Nel corso di una finta esercitazione di boxe con il suo Maestro, fu colpito da un pugno che gli ruppe il naso e spostò la mascella. Nacque così la sua "maschera", per un banale incidente avvenuto tra le mura di una scuola.

Esordì in un vecchio teatro che si trovava vicino alla stazione centrale facendo la parodia del celebre attore Gustavo De Marco. Ebbe in un breve lasso di tempo un grande successo. Ma sua madre lo redarguiva aspramente: *"Il teatro sarà la tua rovina!"*. Fu proprio per indispettire sua madre che si arruolò nell'Esercito appena scoppiò la guerra nel 1915.

Il Prof. Cosmo Sallustio Salvemini a Palazzo Barberini in occasione di un'importante manifestazione organizzata dall'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!". Alla sua destra il presentatore Angelo Blasetti con lo scrittore-poeta Alberto De Marco, con il pittore e giornalista di Radio Vaticana, il M° Irio Ottavio Fantini, con il Consigliere Capo Servizio della Presidenza della Repubblica, il Prof. Tito Lucrezio Rizzo, con la giornalista ed attrice Fioretta Mari, che ha lavorato ai programmi televisivi di Canale 5 (Mediaset).

Fu un'esperienza traumatica che lo indusse a dividere l'umanità in due categorie: uomini e caporali, i primi sono costretti a lavorare come bestie per quattro soldi, i secondi sfruttano e maltrattano restando sempre al comando con una faccia di bronzo per vessare l'uomo qualunque. Dimostrò simpatia e solidarietà agli emarginati e agli oppressi. Era nobile nell'animo oltreché nei titoli che gli furono attribuiti. Degno di nota è un episodio dell'estate 1950: l'on. Oscar Luigi Scalfaro, in un ristorante romano, rimproverò aspramente la signora Edith Toussan "colpevole", a suo parere, di indossare un prendisole, che le scopriva le spalle.

Il fatto venne riferito dai giornali. Totò pubblicò una lettera aperta a Scalfaro in cui denunciò siffatto abuso e gli contestò che la motivazione dei "princìpi cristiani" era speciosa e non fondata: *"il sentimento cristiano, prima di essere da Lei invocato, … avrebbe dovuto impedire a Lei e ai Suoi Amici di fare apprezzamento in pubblico locale sulla persona di una Signora rispettabilissima".*

Si è schierato sempre al fianco di coloro che vengono offesi ed umiliati. Il senso della Giustizia faceva parte del suo patrimonio genetico. Il suo istinto di galantuomo lo induceva a denunciare pubblicamente gli ipocriti ed i cialtroni. È stato il primo a mettere alla berlina i politicanti di mestiere recitando magistralmente la parte di candidato al Parlamento e gridando al megafono in un atrio deserto *"Vota Antonio, vota Antonio".* Memorabile è anche il dialogo esilarante con l'onorevole Trombetta e l'ironica allusione a quel "trombone" di suo padre.

Recitare per lui era una necessità vitale. Preferiva recitare in teatro piuttosto che sul set cinematografico, perché il rapporto diretto con il pubblico lo caricava di energia. *"Quando sono sul palcoscenico* – dichiarò ad un giornalista – *riesco a captare, attraverso le vibrazioni della platea, quello che il pubblico si aspetta da me e mi comporto di conseguenza, come se fossi telecomandato".* Era tuttavia consapevole del fatto che il cinema gli avrebbe consentito di avere una platea enormemente più vasta. Realizzò infatti più di cento film, visti da oltre trecento milioni di spettatori: un record tuttora ineguagliato nella Storia del Cinema italiano. Per divertire la gente non fece mai ricorso a espressioni scurrili o volgari,

Al centro della foto il Prof. Salvemini alla presentazione del libro di poesie "Il colore della pelle" del poeta-scrittore Alberto De Marco alla libreria "Remo Croce" di Roma. Alla sua sinistra il Colonnello Linardi e la Dott.ssa Bisantis, Responsabile del "Centro Artisti" di Roma con Liliana de Curtis alla sua destra.

come purtroppo fanno alcuni comici di oggi. La sua rettitudine morale era la regola alla quale si atteneva costantemente nella vita e nello spettacolo. È stato, e rimane, un Maestro nell'arte della recitazione. Al "modus operandi" del Principe de Curtis, pertanto, dovrebbero ispirarsi non soltanto gli aspiranti attori, ma anche quei cittadini, che ambiscono ad amministrare la "res publica" dai livelli nazionali a quelli locali.

Totò nel film "Miseria e Nobiltà". Regia di Mario Mattoli del 1954.

Piera Ruocco
(Docente al Liceo Classico e scrittrice)

Succede che la grandezza di uomo e di artista venga scoperta più dopo la sua morte che durante la sua vita. Questo forse, in qualche modo, è capitato anche al grande e geniale Totò. Non che non sia stato amato, applaudito e seguito da un pubblico foltissimo, ma perché capitava proprio negli anni sessanta e settanta, quelli delle rivoluzioni culturali e di costume, di essere tutti, critici cinematografici compresi, accusati di conformismo alle mode del tempo, sedotti da un intellettualismo "politicizzato", estremamente serio, che escludeva qualsivoglia tipo di contaminazione con l'arte comica, espressione diretta ed immediata della vita di tutti i giorni. Bisognava essere sofisticati nella ricerca della verità, espressa sempre in maniera allegorica, complessa, difficile da decodificare, nascosta dietro le apparenze. La comicità era vista come una défaillance, un'evasione che non ci si poteva consentire. Vietata la voglia di ridere. Questo era ampiamente sostenuto dalla cosiddetta cultura alta, fatta dall'intelligenzia sussiegosa e accademica. Sofisticata e snob. Benestante e paga di se stessa. Ma anche distaccata dalle vicende e problematiche quotidiane. Ecco perché anche quelli - pochi, per la verità - che come me si infilavano nei cinema di second'ordine (per quanto mi riguarda, soprattutto nel cinema del Dopolavoro delle Poste di Napoli), non lo raccontavano in giro.

Gustavano però la piacevolezza di un film di Totò e sorridevano su quel che dà origine ed è la fonte primaria della comicità, ovverosia la rappresentazione esatta della realtà, fatta di paradossi, di scombinate situazioni, di contraddizioni, di meschinità, di convenzioni, di teatralità per mantenersi a galla, di intelligenza e furbizia usate per sopravvivere, di alterigia, di prepotenze e, per contrappeso e in conseguenza, di soprusi, di miseria, di difficoltà, di emarginazione. Vedere Totò, era lo stesso che riconoscerne da subito la eccezionale bravura, la sorprendente creatività, la profonda e palpabile umanità. "Totò è Toto". Qualcuno ha detto: "Totò non si tocca", nel senso che Totò vola più alto, al di sopra. È un genio. Un genio che ha seguito la sua vocazione e ha fatto dono all'umanità dei suoi straordinari talenti nel modo più utile: far ridere e sorridere, dare qualche

ora di gioia e di spensieratezza, alleggerire gli affanni della vita. Totò era ben consapevole della difficoltà della sua arte: *"… far ridere è più difficile che far piangere",* ma anche dei muri alzati dalla critica ufficiale del tempo ad impedirgli che fosse riconosciuto artista "impegnato" culturalmente e socialmente. Ciò è probabile che dispiacesse a Totò. Lo si intuisce dallo sguardo pensieroso e adombrato di quando non era in scena, e soprattutto dalla sua riservatezza, dal suo mostrarsi e procedere, laddove era direttamente interpellato, in punta di piedi.

Quasi come se dovesse di continuo giustificare l'instancabile attivismo che lo impegnava – caso unico nella storia del cinema - molte volte contemporaneamente su tre set per tre distinti film, senza che ne risentisse la qualità. Anzi, si può oggi, a distanza di tanti anni, sostenere che tutte le sue opere sono e mantengono quella freschezza e attualità che provengono solo dall'universalità del messaggio, dalla capacità di interpretare e raccontare con leggerezza le umane vicende, sempre identiche, oltre il tempo storico in cui avvengono. Pasolini ha avuto, tra l'altro, questo merito: è stato il primo intellettuale contemporaneo a riconoscere di Totò in vita l'eccellenza e il grandioso percorso umano ed artistico. L'aver preteso Totò sul set di una delle sue ultime grandi opere suscitò meraviglia e finalmente quell'obbligato inserimento di Totò in un mondo che fino a quel momento lo aveva trascurato, guardato con sufficienza, o, peggio ancora, lo aveva catalogato un "abile guitto", una maschera divertente e spensierata che non poteva competere con la maschera "impegnata" di Charlot. Quando invece non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo un artista come Totò è un miracolo, di cui dobbiamo solo essere grati al Cielo. Sapendo però che il miracolo è difficile che si ripeta. Almeno non facilmente. Non spesso.

Si dovranno forse aspettare secoli perché si ripresenti. Per ora non ci resta che guardare e riguardare, se vogliamo rallegrarci senza essere distratti, il patrimonio che per fortuna abbiamo a nostra disposizione. Ringraziando Totò per essere stato instancabile e per aver lavorato fino all'ultimo. Di essere stato nell'arte e nella vita generoso. *"Io morirò sul palcoscenico"* aveva dichiarato. E c'è da dire che questa promessa l'ineguagliabile Totò l'ha mantenuta. Per amore del suo pubblico e nostra consolazione.

Dante De Rosa
(Scrittore e Funzionario Inail)

Scrivendo il soggetto e la sceneggiatura sulla vita di Totò, ho avuto modo di "immergermi" nel suo personaggio, nella sua vera personalità. Ciò che mi ha spinto a scrivere è stata dapprima la curiosità, sortami nell'apprendere alcune notizie particolari ed interessanti del suo vissuto e successivamente il desiderio, nonché il bisogno di rappresentare un uomo con caratteristiche simili alle mie, in una sorta di autobiografia, somiglianti almeno per alcune dinamiche. Ciò che ho trovato straordinario in Totò è l'avere vissuto alla massima espressione la sua vita sia nel bene che nel male, artefice del suo destino: ha scritto di suo pugno il film più emozionante della sua vita, ancora inedito, perché ancora vivo. In Totò ho trovato un amico sincero che con forza e coraggio, con una volontà ferrea, nei momenti tristi mi è venuto in soccorso spronandomi ad andare avanti e a non perdere mai la speranza di un avvenire migliore, lottando, confrontandosi sempre, migliorando se stessi, ricercando la verità.

Egli ha saputo trasformare un disagio di fondo come la povertà, la solitudine, la mancanza d'affetto, in una miniera umana, dove oggi, a distanza di decenni dalla sua morte, intere generazioni possono attingere dando un senso alla loro realtà. Ha trasformato quel nome "Totò" diminutivo di Antonio, ma anche diminutivo di una classe sociale, in Totò come sinonimo non solo di un grande artista, ma di un grande uomo che ha guadagnato l'immortalità. Totò pubblico, come molti lo conoscono, allegro, sorridente, ironico, Totò privato, pochi lo conoscono, triste, serio, severo. Il primo è rappresentato da una maschera, il secondo da un volto, un volto umano forgiatosi nell'infanzia. La maschera e il volto convivono a tal punto da fondersi, ma mantenendo ben distinte le due caratteristiche, alternandosi a secondo le circostanze della vita pubblica o privata. La maschera di Totò nasce dalla sofferenza infantile, come autoironia per superare la mancanza d'affetto, non avendo il padre, ed avendo sofferto la povertà. Totò metteva in scena sé stesso con tale intensità e credibilità perché operava in lui un substrato di

Totò con il Regista Pier Paolo Pasolini nel corso della lavorazione del film "Uccellacci e uccellini" del 1966.

grandissimo dolore represso. Per questo, non c'è separazione tra l'uomo e la maschera anche se hanno comportamenti opposti.

Totò amava la sua maschera, ma nello stesso tempo l'odiava perché rappresentava la sua sofferenza. Tenendo ben distinto il pubblico dal privato, la maschera dal suo volto, senza mai farsi travolgere dalla notorietà, egli ha potuto raggiungere i veri valori ed ha potuto riscattare in pieno la sua fanciullezza. Raggiungendo in tale modo con successo la sua maturità e con essa il vero uomo dal volto umano. Un esempio per tutti da seguire, in particolar modo per i giovani che, fragili caratterialmente, rinunciano a lottare lasciandosi assorbire dalla droga, dall'alcool. Per il pubblico, ne sono testimoni, intere generazioni nella loro metamorfosi, Totò piace perché, al di là della sua maschera, il pubblico ha colto i valori essenziali dell'umanità: l'istintualità, la semplicità, la solidarietà, l'amore per la vita nella gioia e nel dolore.

Francesco Puocci
(Ingegnere. Responsabile della C.M.N. Srl Società Internazionale di Mediazione)

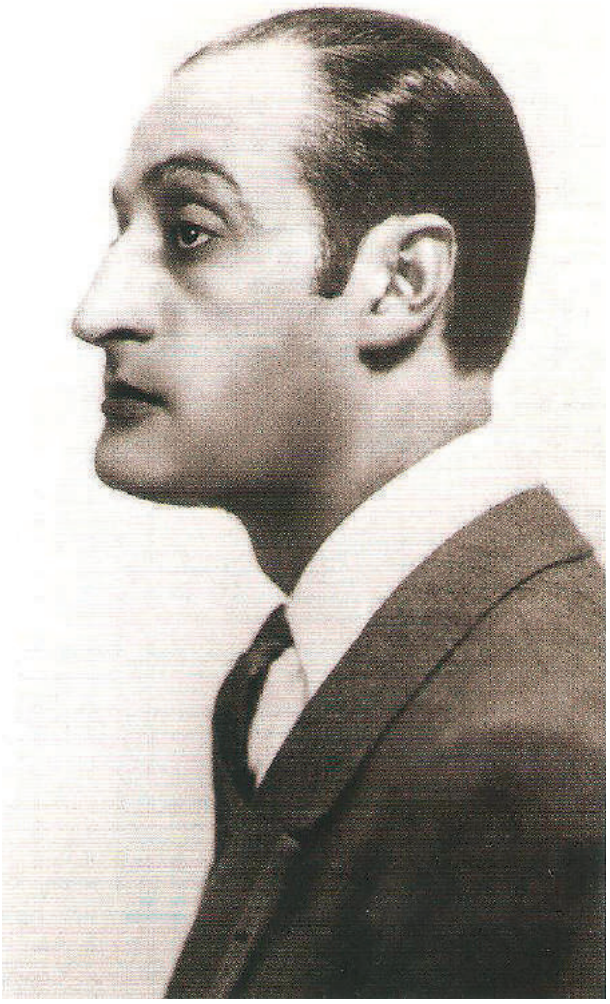
Con la consapevolezza di esprimere un'emozione ed un pensiero condivisibile da un copioso pubblico, associo la figura di Totò ai ricordi nostalgici dell'infanzia, nonché a quelli della famiglia. Totò! Totò, si può dire fa parte della mia vita! Mi ricorda l'infanzia, quando passavo pomeriggi interi a guardare i suoi film, ma mi ricorda molto anche mio nonno, napoletano come lui e soprattutto con il suo caratteristico taglio di capelli. Io ero particolarmente legato a mio nonno e a Totò.

Lo sapete che frequentemente in TV sono trasmessi i film di Totò, ed io vi confesso, che quando mi trovo a casa, la mia attenzione è letteralmente catturata dalla visione di quelle scene dei film divertenti, che svuotano la mente e la distolgono dalle preoccupazioni quotidiane, ma che rappresentano sempre uno spaccato reale ed attuale della nostra società. Pertanto io sono lì "incollato" allo schermo a rivivere quei continui ricordi intensi di emozioni. Posso definirmi fortunato di potere associare Totò alla mia famiglia! A dire poco ogni suo film per me è

un ricordo fantastico, struggente, di straordinaria creatività, inimitabile ed irripetibile.

Antonio Pascotto
(Giornalista. Scrittore. Caporedattore di Mediaset)

Immortale, come i grandi uomini che hanno fatto la storia, Totò è immortale.



Per un comico vero il copione non deve contare nulla. (Totò)

Riportiamo gli interventi di Michele Placido e di Raffaele Pisu, in occasione di una precedente Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, prima di ricevere le medaglie d'argento della Presidenza della Repubblica.

Michele Placido
(Attore e regista)

L'Italia è un Paese di grandi attori comici. Bisogna anche riconoscere che l'arte del comico è ancora più difficile dell'arte dell'attore drammatico. Totò era la somma dell'attore drammatico e dell'attore comico. Ha un dono ancora più straordinario rispetto al cosiddetto attore comico, una maschera tragica e si può permettere di fare sberleffo della vita, come si evince da alcune sue poesie, intrise di una capacità ed un'umanità, che solo un uomo che ha conosciuto veramente la vita, poteva scrivere cose così straordinarie. Dalla poesia traspare altresì una grande capacità recitativa ed intellettuale. A noi attori ci ha insegnato molto nel vedere i suoi film, in particolare nel momento poetico della sua creazione. Ci chiediamo cosa ha di più rispetto agli altri ? Se osservate la recitazione di Totò, constatate la grande valenza non tanto dei momenti che proferisce la battuta, ma in quelli di pausa, tra una battuta e l'altra: il suo sguardo, il suo indagare l'interlocutore, che poi è il pubblico; ed infine la battuta. La pausa è il momento creativo maggiore, ma questo si sa che è un'arte, "i famosi tempi". Totò ha insegnato non soltanto ai comici, ma soprattutto a noi attori, che abbiamo avuto un versante drammatico. Possiamo soltanto dire che Totò è stato un Maestro straordinario.

Alla sinistra della foto, il poeta-scrittore Alberto De Marco (alle spalle dell'attrice Barbara De Rossi) e il pittore Alfonso Grassi. Alla sua destra il giornalista di Radio RAI, il Dott. Augusto Giordano, mentre parla l'attore e regista Michele Placido, ad una manifestazione organizzata dall'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!".

Al "Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò", organizzato dall'Associazione Onlus "Amici di Totò… a prescindere!", il M° Alfonso Grassi consegna la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica, all'attore e regista Michele Placido. Alla destra della foto, il giornalista della RAI e scrittore, il Dott. Augusto Giordano.

Raffaele Pisu
(Attore)

La spalla mitica dell'attore Gino Bramieri, che in passato ha condotto la trasmissione "Striscia la Notizia" di Canale 5 (Mediaset) in occasione del ritiro della medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica, in una precedente Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, ha improvvisato una lettera da inviare a Totò, come da anni numerosi cittadini di nazionalità ed appartenenti a generazioni diverse, lasciano o fanno pervenire attraverso il servizio postale, sulla sua tomba a Napoli nel cimitero di "Santa Maria del Pianto".

La lettera che ho ritenuto opportuno pubblicare, sembra a tratti quasi profetica, quando auspica la nascita di un altro personaggio dalla straordinaria umanità, che abbia delle caratteristiche in comune con S. Francesco, sembra oggi realizzarsi attraverso la discesa in campo di un Pontefice, Papa Francesco, che in breve tempo ha dato origine ad una rivoluzione delle istituzioni religiose per traghettarle verso i valori precipui che hanno animato la Chiesa cattolica alle origini: fraternità reale e non apparente, accompagnata da un amore smisurato per il prossimo, valori che abbiamo sempre riscontrato nella Comunità religiosa "Nomadelfia", fondata dal prete, Don Zeno Saltini, che in Italia ha due sedi, quella di Roma e quella di Grosseto, dove era ubicata la Comunità originaria. Esperienze condivise in molti Paesi del mondo, accomunati dagli stessi principi religiosi e valori morali. Rappresentano altresì, il comune denominatore, che anima l'Associazione Onlus Amici di Totò … a prescindere!". Infatti da tempo segue nel piccolo le orme del suo Padre Spirituale, Antonio de Curtis, e si propone di realizzare il Progetto Sociale Arcobaleno - Terapia dell'Amore e del Sorriso - ed in particolare, l'avere in comune dei valori morali, che ispirano quotidianamente l'operato della Comunità religiosa "Nomadelfia".

Caro Totò, ti scrivo anch'io in ricordo di quelle poche ore trascorse insieme in un vagone ferroviario, che ci portava da Lugano a Roma. Di quel momento mi ricordo della signorilità e della bontà, che trasparivano dai tuoi occhi velati dagli occhiali scuri. Mi ricordo specialmente di

quella frase che mi dicesti: *"… il filo d'erba nel deserto si vede"*. Bene caro Totò, se tu oggi vivessi in questo deserto di fili d'erba, ti posso assicurare che ne vedresti pochi di fili d'erba, anche perché oggi si dà più valore al deserto che al filo d'erba. Caro Totò, cerca di convincere i tuoi Superiori, a rimandare quei tempi meravigliosi, di quando la primavera era

L'attore Raffaele Pisu nell'anticamera della prestigiosa "Sala del Trono" di Palazzo Barberini a Roma in una foto, che precede l'importante manifestazione organizzata dall'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!".

L'attore Raffaele Pisu, in un'importante manifestazione organizzata a Napoli dall'Associazione Onlus "Amici di Totò... a prescindere!", presso il Circolo Nautico "Posillipo".

primavera e le rondini volavano basse sulle nostre teste. Facci ritrovare un San Francesco, che si spogli dei suoi averi per i poveri del mondo, fai pentire invece quelli che fingono l'amore per il prossimo e pensano solo a se stessi. Fai suonare le campane della pace in tutti i Paesi, ma Totò soprattutto fai capire alla gente che non sono soli, anche se a volte ci può sembrare, che Dio ha da fare. Grazie Totò.

Come abbiamo poc'anzi precisato per conoscere e comprendere ulteriormente la straordinaria umanità di Totò, bisogna considerare ed approfondire un altro personaggio altrettanto autorevole, che è nato nella stessa epoca, nel 1900 due anni dopo, che pur non essendo un artista, è stato animato dagli stessi valori morali, un altro esempio sicuramente da imitare, Don Zeno Saltini. Ha quale comune denominatore con Antonio de Curtis: l'amore per il prossimo, ma che ha dimostrato di avere "una marcia in più", infatti ha altresì fatto condividere alla Comunità di famiglie, questi valori eccezionali non consueti alla società. Il nome della Comunità, significa "la fraternità è legge", corrisponde coerentemente con il proprio operato e ripropone la vera Chiesa quella delle origini, alla quale ci stimola quotidianamente il messaggio di Papa Francesco. Don Zeno Saltini, fondatore e Padre di Nomadelfia, nasce a Fossoli di Carpi in provincia di Modena. A 14 anni rifiuta la scuola tradizionale e a 20, dopo un'animata discussione con un amico anarchico, decide: … *"di non essere più né servo né padrone e di cambiare civiltà"*. Riprende gli studi e si laurea in legge. A 30 anni entra in Seminario; nel 1931 celebra la prima Messa e si fa padre di un ragazzo che esce dal carcere: il primo di 5000 figli. A San Giacomo Roncole (Modena) fonda l'Opera Piccoli Apostoli. Nel 1941 una ragazza, Irene, accetta di farsi mamma dei figli dell'abbandono. Nascono le prime famiglie di "Mamme di Vocazione". Un impegno straordinario che verrà condiviso anche da alcuni Sacerdoti. Nel 1947 i Piccoli Apostoli occupano il campo di concentramento di Fossoli e si formano le prime famiglie di sposi, disposti anch'essi ad accogliere come figli i fanciulli senza famiglia. Decisi a costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo, diventano un popolo e nel 1948 con la prima Costituzione si danno un nome nuovo: "Nomadelfia". Attualmente la Sede principale si trova in Toscana ad 8 Km.

da Grosseto, gestita da numerosi volontari cattolici, fraternizzati tra loro (oltre 50 famiglie). Tutti i beni sono in comune, non circolano soldi, non si paga niente e non c'è proprietà privata. Le famiglie sono aperte all'accoglienza di minori in stato di disagio o di abbandono. Quattro o cinque famiglie che vivono insieme costituiscono un "gruppo familiare". In un'abitazione centrale hanno in comune sala da pranzo, cucina, laboratori, mentre ciascuna famiglia ha le camere da letto in casette separate. I Nomadelfi lavorano all'interno della Comunità. Per risolvere il problema dei lavori stagionali, pesanti e ripetitivi, si organizzano "lavori di massa" ai quali partecipa tutta la popolazione. Nella "scuola familiare" gli insegnanti sono gli stessi Nomadelfi: l'obbligo scolastico termina a 18 anni. I giovani vengono presentati come privatisti agli esami presso le scuole statali ed i ragazzi sono particolarmente seguiti dai genitori, che in modo encomiabile vigilano sulla loro integrità fisica e morale. È una democrazia diretta, nella quale tutti i membri effettivi partecipano attraverso l'Assemblea ad approvare le leggi, a prendere le decisioni più importanti, a rinnovare le cariche costituzionali. Per lo Stato Italiano Nomadelfia è un'Associazione civile. Per la Chiesa cattolica è una Parrocchia Comunitaria, mentre per coloro che sono ancora animati dai valori morali, rappresentano un'ancora di salvezza, un faro che illumina il cammino per una società diversa, dove "la fraternità è legge". Dopo che i Nomadelfi hanno proposto una nuova politica con il "Movimento della fraternità umana", nel 1952 si tenta di sciogliere Nomadelfia e Don Zeno viene allontanato. Queste consuetudini della Chiesa "nella veste" della Gerarchia Ecclesiastica, di rendere la vita difficile dei Santi, non ci meravigliano, vedi quali esempi emblematici, le vicissitudini di Padre Pio, di Don Milani, di Don Primo Mazzolari, di Don Filippo Neri, etc … Nel 1953 Don Zeno ottiene "pro gratia", la riduzione allo stato laicale per potere continuare a vivere come Padre di questo popolo nuovo, piccolo come numero, ma grande allo stesso tempo per la spiritualità e la concretezza di mettere in atto nella quotidianità lo Spirito del Vangelo. Nove anni più tardi può riprendere l'esercizio del sacerdozio e Nomadelfia, trasferitasi intanto nella Maremma grossetana, viene eretta a Parrocchia. Don Zeno riprende il suo Apostolato in mezzo alla gente,

Don Zeno Saltini

Don Zeno Saltini (al centro della foto), fondatore della Comunità di Nomadelfia, e Sua Santità Giovanni Paolo II.

proponendo Nomadelfia come lievito di una società fraterna. Nel 1966 inventa le "Serate di Nomadelfia", presentate nelle piazze di tutt'Italia e anche a Castelgandolfo davanti al Papa Giovanni Paolo II il 12 agosto 1980, che sarà determinante per la realizzazione di una sede anche a Roma.

Don Zeno Saltini muore a Nomadelfia il 15 gennaio 1981, mentre le "Serate di Nomadelfia" continuano ad espandersi in altre città ed in diversi Paesi del mondo per tenere sempre vivo il ricordo del Fondatore e diffondere sempre più l'operato di questa straordinaria ed insuperabile Comunità Cristiana. Per questi motivi, in una delle precedenti Edizioni, è stato assegnato a Don Zeno Saltini, per il Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, che si è svolto presso la prestigiosa "Biblioteca" della Camera dei Deputati, la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica, quale "Premio alla Memoria" per la "Sezione Bontà".

Francesco di Nomadelfia
(Francesco Matterazzo)

(Presidente della Comunità religiosa di famiglie, ubicata a Roma e a Grosseto, dove è la sede principale, ama farsi chiamare Francesco di Nomadelfia. Per consuetudine nella Comunità non utilizzano il cognome, "in primis" per dare adeguata rilevanza al sacramento del Battesimo e poi perché ci sono figli affidati, pertanto non vogliono evidenziare la loro diversità di origine)

Don Zeno, partendo dalla fede, con la sua vita ha proposto un cambiamento radicale della società perché alla "legge della foresta" subentrasse la "legge della fraternità". Ogni uomo è mio fratello e perciò ogni vita umana conta per me, senza distinzioni di nessun genere. Questa rivoluzione del cuore e della mente è la base per la trasformazione della società, in cui l'uomo sia solidale con l'altro e non dimentichi, come ha detto Papa Francesco all'inaugurazione dell'Expo a Milano: *"… i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano…".*

Antonio de Curtis, era anche lui una persona che aveva molta fede, ma soprattutto da piccolo aveva sofferto la miseria e diversamente da altri, non dimenticò mai la sua infanzia caratterizzata dalle privazioni di

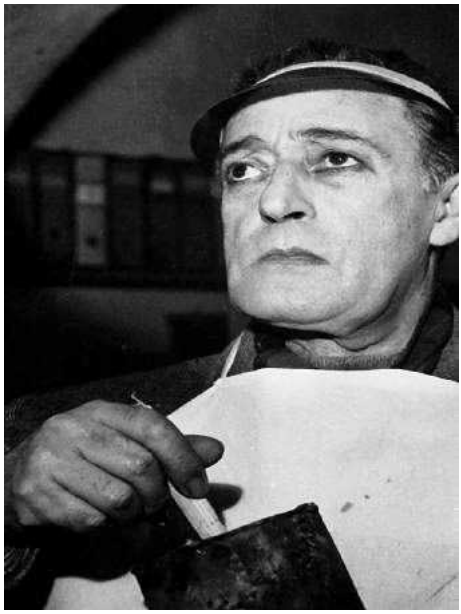
Totò nel film "Gambe d'oro". Regia di Turi Basile del 1958.

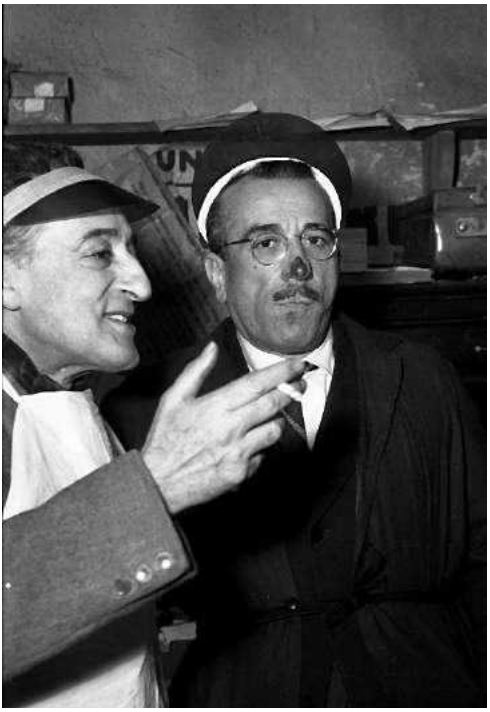
natura economica. Pertanto nel corso della sua esistenza, ha manifestato numerosi atti di beneficenza, generando quel "lievito naturale", indispensabile per plasmare una società diversa "dal volto umano". Intrisa di sensibilità, dove regnano sovrani i valori morali e sono esautorati l'egoismo, anche quello familiare e l'indifferenza. Una società agognata dove si fondono l'amore e la fraternità, quella che non ha confini.

Don Zeno e Antonio de Curtis, hanno indicato una strada per il futuro. Noi dobbiamo raccogliere il testimone e percorrere il nostro tratto per lasciare un mondo migliore di quello che abbiamo trovato.

Le foto che seguono sono del Maestro Carlo Riccardi, che riprendono una sequenza di immagini, che precedono le riprese dei film: "Il monaco di Monza" (1963) e "La banda degli onesti" (1956).

Alla sinistra di Toto, vestiti da monaci i cantanti, Adriano Celentano e Don Backy.





Capitolo VII

Antonio - Totò: le due identità del Principe de Curtis

della Dott.ssa ***Lucia Marchi***

(Direttore di Biblioteca Coordinatore del MiBACT presso la Direzione Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Esperto giuridico del Comitato Consultivo Permanente per il Diritto di Autore. Critica letteraria)

Antonio, in arte conosciuto con il nome di Totò, che all'inizio della sua carriera aveva suscitato animate critiche da parte degli studiosi malgrado la grande popolarità, è considerato ancora oggi, a distanza di quasi cinquant'anni dalla sua morte, uno dei più grandi interpreti nella storia del teatro e del cinema italiano. Chi è stato Totò e cosa ha rappresentato e rappresenta ancora oggi sono interrogativi, che ispirano dibattiti e seminari non solo in Italia. Il dilemma fra uomo e maschera non è stato ampiamente valorizzato nel periodo della sua esistenza, dove per un tempo troppo lungo, la forma macchiettista ha oscurato la reale presenza umana riducendo ad automa con gesti ripetitivi il suo modo di esprimersi senza dare la possibilità di sondare la grande umanità, che fuoriusciva impetuosa dal suo frenetico (fantastico) gesticolare.

Il tempo ha dato soddisfazione al suo talento ed alla sua genialità! La ripetitività del gesticolare ha solo precorso la reale situazione, che vede l'uomo diventare automa in un mondo globalizzato ove l'espansione digitale, lo ha relegato a divenire fruitore il più delle volte inconsapevole di tutto ciò che accade. Ma dietro ogni gesto ripetitivo, c'è la propria anima, che vuole uscire e prendere il sopravvento sulla meccanicità dei tratti. Questo è il messaggio che Totò ha capito precorrendo i tempi e che ci ha voluto trasmettere! Ogni uomo può anche recitare una parte nel teatro della vita, ma non può alienare le sue capacità intellettive, che vivranno con lui anche autonomamente ai suoi gesti e gli regaleranno emozioni ai più imperscrutabili, che sono il vero significato del vivere. Totò, amava dire: *"… Non c'è nessuna discrepanza tra la mia professione,*

che adoro, e il fatto che io componga canzoni e butti giù qualche verso pieno di malinconia. Sono napoletano e i napoletani sono bravissimi nel passare dal riso al pianto".

Così lo stesso protagonista Gennaro Momo, introduce con parole sue, lo spettacolo: "Totò?! … A prescindere!!!". Il percorso di vita di Antonio de Curtis, tra miseria e nobiltà, che ho scritto ed ho voluto rappresentare, in occasione del quarantesimo della sua morte, è stato messo in scena dalla Compagnia "Gli Sfacciati", della quale Momo è l'interprete principale. Affrontare in chiave psicologica l'artista Antonio de Curtis e permettergli di compiere una ricerca introspettiva e un confronto con la sua maschera, è stata un'investigazione, che mi ha letteralmente affascinata. La "pièce teatrale" realizzata a seguito dello studio, ha ottenuto nel 2008, il Premio Speciale per il teatro, con la medaglia del Senato della Repubblica, nella IX Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò. Nella rappresentazione è evidenziata la profonda scissione, tra l'uomo e il personaggio, tra il Principe estremamente raffinato e la marionetta all'apparenza un po' sguaiata, tra il poeta sentimentale e il personaggio comico. L'interpretazione a più voci

effettuata da Gennaro Momo, è supportata dall'ausilio delle nuove tecnologie, che consentono di utilizzare ed interagire in maniera nuova e singolare con video e audio reperiti dagli archivi storici, ed ha permesso all'uomo, Antonio de Curtis, una presenza estremamente dinamica in scena.

Perché, a prescindere da tutto e da tutti, il tempo ha dimostrato la grandezza e il talento dell'artista Totò, nonché la profonda umanità del Principe de Curtis, poeta e scrittore tenero e appassionato, persona sensibile e sentimentale. Contrario sì per modi e linguaggi al suo altro da sé, che ha interpretato in modo unico e irripetibile, riuscendo a plasmare su di sé un doppio, con vita autonome e successo duraturo e unico nel panorama dello spettacolo. Per meglio chiarire, riportiamo alcuni passi dello spettacolo: *"… Totò non mi piace neanche un po'. Anzitutto non mi piace fisicamente. Avete visto quant'è brutto? Gli avete mai visto la faccia? Tutta storta, asimmetrica. La parte sinistra passi: è una faccia lunga, triste. Ma la parte di destra. Gesù! Maria! Che roba è? Non è buffa, è senza dignità. Ah, come odio quella parte destra, quel mento! Dunque anzitutto Totò non mi piace fisicamente. Poi non mi piace come personaggio. Perché non lo so: mi sta antipatico. Io quando mi vedo, o meglio, quando mi vedevo al cinematografo, il che capitava assai raramente, perché ho sempre detestato guardarmi allo specchio o sullo schermo, io mi guardavo e pensavo: Gesù, quant'è antipatico quello lì. E poi Totò non mi piace come attore, come recita non mi fa ridere. I film umoristici a me piacciono, divertono. Mi diverte Sordi, mi diverte Tognazzi, mi divertiva Charlot. Ma questo Totò, parola mia d'onore, non mi diverte per niente. Il personaggio non mi ha preso la mano. Resto il Principe Antonio de Curtis, un distinto gentiluomo. Tra Totò e Antonio de Curtis c'è differenza, e come! Totò è un villano: quando parla*

L'attore Gennaro Momo, durante lo spettacolo: "Totò?! … A prescindere!

agita le mani, fa gestacci, strizza l'occhio. Ha mai notato come veste? In maniera assolutamente ridicola, devo dire: abiti troppo larghi oppure giacche strettissime, come usavano nei cafés chantants dell'altra Napoli, quella col pennacchio sul Vesuvio, che lei non ha visto. Il Principe de Curtis è un signore compassato, non troppo loquace, riservatissimo. Il suo sarto ha l'ordine di vestirlo di scuro, disdegnando l'eccentricità della moda, come un taglio classico, che lo rende elegante senza essere vistoso. Totò è burino, anche nella scelta delle donne. Gli piacciono formose, cariche di lustrini: va matto per le ballerine d'avanspettacolo. Il Principe de Curtis ama invece creature di classe sofisticata e un po' evanescenti …" Cosi Antonio de Curtis si ritraeva in un'intervista realizzata nel 1963 dalla giovane Oriana Fallaci e pubblicata sull'Europeo. Il Principe, infatti, amava le donne, e le riteneva addirittura creature angeliche, capaci di essere, a seconda della volontà, angelo e demonio! Per loro ha composto canzoni che sarebbero rimaste nel tempo, come la famosissima "Malafemmena", e appassionate poesie d'amore, come "Viola d'ammore":

Pe nun me scurdà 'e te aggio piantato
dint'a nu vase argento, na violetta
cu 'e llacreme 'e chist'uocchie l'aggio arracquata
e ll'aggio mise nomme: <Oh mia diletta! >

E songhe addeventato 'o giardiniere
'e chesta pianta … simbolo d'ammore
<Oh dolce violetta del pensiero …
…che mise na radice int'a stu core!>

Lui, comunque, non ha scritto solo poesie d'amore ma si è dedicato anche a sondare l'animo umano prendendo spunto dalle occasioni che si verificano quotidianamente ad ognuno di noi, ed ha tramutato le emozioni in liriche popolari come *'A livella*, nella quale riassume la sua filosofica visione della vita. Coloro che lo applaudono per la gestualità irresistibile e per la briosità verbale certo non possono immaginare che dietro la maschera si celasse un tipo schivo e solitario, che rimane alzato

fino all'alba a scrivere tenere poesie sfuggendo ai rumori, che ama la quiete e gli animali, i suoi amati cani, e che ha paura di prendere l'aereo e di andare veloce. Nella sua vita Antonio de Curtis ha scritto sia le parole che la musica di oltre cinquanta canzoni, e tantissimi versi su foglietti sparsi. Nell'ultimo periodo della sua esistenza per una grave malattia agli occhi, preferì trattarli al magnetofono, che poi furono collezionati nella raccolta *'A livella* (pubblicata nel 1964, poi ripubblicata fin dal 1971 da Gremese). Tra le sue poesie segnalo "Chi è ll'ommo?", nella quale sembra voglia parlare di sé con la semplicità, che solo un animo elevato sa fare ed alla fine tratteggia la realtà umana con superba maestria:

Nun songo nu grand'ommo
Nun songo nu scienziato.
'A scola nun so gghiuto
nisciuno m'ha mannato.

S'i' songo intelligente?
E m' 'o spiate a mme?
I' songo nato a Napule,
che ne pozzo sapè?!

Appartengo alla massa…
A chella folla 'e ggente
Ca nun capisce proprio 'o riesto 'e niente.

Però ve posso dicere 'na cosa:
campanno notte e ghiurno a 'stu paese
pur' i' me so' 'mparato quacche cosa,
quaccosa ca se chiama umanità.

Senza sapè né leggere e né scrivere,
da onesto cittadino anarfabbeta,
ve posso parlà 'ncopp' a 'n argomento
ca certamente ve po' interessà:

chi è ll'ommo.
Ll'ommo è nu pupazzo 'e carne
Cu sango e cu cervello
Ca primma 'e venì al mondo
(cioè 'ncopp' a 'sta terra)

madre natura, ca è sempre priviggente,
l'ha miso 'nfunno 'a ll'anema,
cusuto dint'o core, 'na vurzella

cu dinto tante e tante pupazzielle
che saccio: 'o mariunciello,
'na strega 'e Benevento,
nu scienziatello atomico
cu 'a faccia indisponente,

nu bello Capo 'e Stato
vestito 'a Pulcinella;
curtielle, accette, strummulo
e quacche sciabbulella.

Penzanno ca 'o pupazzo
Nu juorno se fa ommo,
si se vo' divertì, chesto 'o ppò fa.
E comme?

Scegliendo 'a dint' 'o mazzo
Ca tene dint' 'a vurzella,
chello ca cchiù lle piace
fra tutte 'e pazzielle.

Si po' sentite 'e dicere:
<'O tale hanno arrestato!>
pazziava al peculato.
E trene nun camminano?

‘A posta s’he fermata?
Chi tene mano ‘o strummolo,
pazzianno s’he spassato.

‘o scienziatello atomico
ch’ ‘a bomba ‘a tene stretta
<Madonna!> -tremma ‘o popolo-
<E si mò chisto ‘a jetta?>

Guardate che disgrazia
Si ‘a sciabbulella afferra
Nu capo ca è lunatico:
te fa scoppia ‘na guerra.

Senza penzà ca ‘o popolo:
mamme, mugliere e figlie,
chiagneno a tante ‘e lacreme.
Distrutte so ‘e famiglie!

A ‘sti pupazze ‘e carne affocaggente
L’avessame educà cu ‘o manganello,
oppure, la natura priviggente,
avess’ ‘a fa turnà nu Masaniello.

Ma ‘e ccose no …nun cagnano
E vvo dich’ i’ ‘o pecchè:
nuie simme tanta pecore …
facimmo sempe <mbee>.

Tutte le sue liriche sono scritte in dialetto napoletano perché anche se per vivere aveva scelto Roma, Napoli, ove era nato, gli era rimasta dentro: i suoi vicoli, i suoi colori, la sua ricchezza e la sua povertà, l'eterno contrasto che anima la città partenopea. Quando poteva ci tornava volentieri a respirare la sua aria elettrizzante e si faceva prendere dalla tipica nostalgia guardando il Vesuvio: *"Sono ormai all'età in cui si tirano le somme, e io non ho fatto ancora nulla, sarei potuto diventare un grande attore, e invece su 100 e più film che ho girato, ne sono degni non più di cinque, ma anche fossi diventato un grande attore cosa sarebbe cambiato, noi attori siamo solo venditori di chiacchiere, un falegname vale certo più di noi, almeno il tavolino che fabbrica, resta nel tempo, dopo di lui, noi attori se abbiamo successo, duriamo al massimo una generazione".* Questa previsione dettata dalla sua vena malinconica il principe de Curtis non l'ha certamente azzeccata. Infatti il suo talento ne ha superate parecchie di generazioni e sicuramente tante altre ne attraverserà facendo ridere ma anche riflettere sulle mille sfaccettature della condizione umana!

Capitolo VIII

Antonio de Curtis, in arte Totò…

del M° ***Irio Ottavio Fantini***

Riportiamo un profilo di Totò, tratto dalla rubrica culturale "Storie", trasmessa per il programma "Pagine e fogli" di Radio Vaticana a cura del Maestro Irio Ottavio Fantini con la collaborazione straordinaria del poeta e scrittore, Alberto De Marco, Presidente dell'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!", che ha suscitato grande interesse negli ascoltatori.

Camera dei Deputati. Il M° Irio Ottavio Fantini

Vi raccontiamo di: *"... Sua Altezza Serenissima Antonio Griffo Focas Flavio Angelo Ducas Commeno Porfirogenito Gagliardi de Curtis di Bisanzio, Altezza imperiale, Conte palatino, cavaliere del Sacro Romano Impero, esarca di Ravenna, duca di Macedonia e di Illiria, Principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponto, di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, Conte di Cipro e di Epiro, Conte e Duca di Drivasto e di Durazzo* …" che detti così potrebbero sembrare una battuta, ma che invece erano per colui che se li portava appresso, una cosa seria, serissima… almeno ce lo faceva credere. Un infinito susseguirsi di nomi e titoli che poi si riassumeva in due sillabe To...tò..

Aveva speso una fortuna per farsi riconoscere quella discendenza che per lui significava il riscatto da un'infanzia poverissima vissuta nel Rione Sanità a Napoli. Era figlio illegittimo di un nobile che per moltissimo tempo non volle riconoscerlo, ma come Totò affermava in una sua battuta rimasta famosa *"Signori si nasce e io modestamente Io nacqui"*, e fu un vero signore … d'animo, per tutta la sua vita non mancò mai di aiutare, spesso in maniera concreta, tutti quelli che si trovavano in difficoltà, memore delle privazioni che aveva subito in gioventù. Dei suoi titoli non abusò mai, li mise da parte riservandosi il vezzo di farsi chiamare Principe, ma non trascurò mai il rapporto profondo con la gente, con quel popolino da cui proveniva. Con autoironia scindeva in due personalità distinte l'uomo Totò e il Principe Antonio de Curtis, dicendo che il primo faceva il guitto e lavorava duramente per mantenere il secondo, nobile e nullafacente. Il suo personaggio, quello che abbiamo imparato a conoscere negli anni, nacque dall'assemblaggio di diversi pezzi di abbigliamento: *"Il frac era di mio nonno, i calzoni a mezz'asta erano di mio padre, ero costretto a tirarmeli su per camminare … aggiunsi una vecchia bombetta e via, fu fatta …"*.

A costruire il personaggio ci si mise anche il caso, che avrebbe generato quel volto sbilenco, "deragliato", come disse Giuseppe Marotta, in conseguenza a un incidente … sportivo capitatogli quando studiava al "Cimino" un Collegio religioso: *"Era la ricreazione e tutti erano scesi nel cortile, dove si ingaggiavano furibondi e scherzosi incontri di boxe. Non fu così scherzoso il cazzotto che gli affibbiò un giovane insegnante, che per scansare un colpo, lo colpì violentemente in maniera del tutto accidentale.*

Il risultato fu quella mascella deviata dalla sede, disastro irreversibile che poi si dimostrò la sua fortuna…". Deformazione, che abbinata ad un corpo magicamente disarticolato, lui usava ad imitazione di una marionetta.

Il corpo, il gesto, la parola, tre elementi che si fondevano in modo insuperabile. Totò dichiarò che l'ispirazione al personaggio gliel'aveva data un comico oggi dimenticato: Gustavo De Marco.

Alfredo Polacci ricorda con nostalgia l'incontro con il Totò delle origini: *"Abitavamo a Firenze nella stessa pensione, 25 lire al giorno tutto compreso, era tenuta dai fratelli Picchiani, ex acrobati. Totò ed io simpatizzammo subito facendoci le nostre più segrete confidenze. Egli mi raccontò della sua squallida infanzia, dei suoi primi passi nei Cafè Chantants di terz'ordine: Io conosco a memoria dove sta di casa la fame, la miseria, e per far ridere*

Nella "Sala Rossa" del Senato della Repubblica, il M° Irio Ottavio Fantini al Convegno sul "Radon", organizzato dall'Associazione Onlus "Amici di Totò… a prescindere!" con l'Associazione dei Consumatori.

Il M° Irio Ottavio Fantini con Papa Benedetto XVI.

bisogna aver mangiato più caffellatte che pastasciutta! La disperazione è stata per me la maestra della comicità. Le scarpe sfondate, mentre a te fanno piangere, fanno ridere gli altri. Bisogna aver pianto, sofferto e sopportato le umiliazioni degli impresariucoli prepotenti, o bisogna aver singhiozzato per un amore perduto…". Parlava di un dramma che lo colpì e lo segnò per tutta la vita.

Era fidanzato con una giovane e bellissima soubrette, Liliana Castagnola, corteggiata da tutti. Lui era gelosissimo e non sopportava quelle attenzioni, non viveva più. Continue scenate, decise di lasciarla, e lo fece con tutta la delicatezza possibile … ma la ragazza cadde in una profonda depressione e si uccise. Si portò quel rimorso per sempre e volle che la povera donna venisse inumata nella sua tomba di famiglia dove ancora oggi riposa. Nel 1967, dopo la morte di Antonio de Curtis, fu ritrovato un suo libretto di preghiere, nel cui interno era conservata un'immagine della Castagnola.

Venne il successo, prima in teatro dove accanto alla sua spalla di sempre, Mario Castellani, si deve ricordare una superba Anna Magnani. I due si vollero rincontrare successivamente in un film, dove riproposero un duetto storico… Il cinema sancì definitivamente la popolarità di Totò con un numero enorme di film, più volte ingiustamente stroncati dalla critica paludata, che dovette fare marcia indietro.

Si cominciò ad analizzare in modo più coerente il personaggio Totò, il suo percorso artistico, la sua eclettica capacità di improvvisazione, che lo faceva ultimo erede di un teatro che nasce dalla farsa atellana e si afferma nella commedia dell'arte, dove il canovaccio era la base sulla quale ci si poteva muovere a piacimento: Totò era Maestro, e seppe portare nel cinema questo modo del tutto teatrale di interpretazione dei personaggi. In un mezzo così vincolante dove nulla è lasciato al caso, lui si affidava proprio alla casualità, che gli veniva dalle situazioni del momento, per utilizzarla a proprio piacimento e con grande elasticità. Per ottenere il migliore risultato c'era bisogno di grandi attori che fossero in sintonia, non vogliamo chiamarle spalle, e così fu affiancato da Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Nino Taranto, oltre al fedelissimo regista Mario Monicelli, memorabile fu l'abbinamento con Walter Pidgeon nel film "I due colonnelli". Nessuno dei due parlava la lingua dell'altro, ma riuscirono a capirsi perfettamente a gesti. Terminò la sua carriera cinematografica con un film di Pier Paolo Pasolini, "Uccellacci e uccellini", dove interpreta un tragico personaggio. Sarà il suo canto del cigno. Di lì a poco sarebbe morto, con l'inesaudita voglia di realizzare un Don Chisciotte che stava scrivendo insieme a Marcello Marchesi, così ci ricorda Alfredo Polacci nel suo libro "Tutto quello che gli altri non sanno".

E venne il giorno della malattia che avrebbe segnato molti anni della sua vita, ecco come narra l'episodio Franca Faldini, che fu la sua compagna fino all'ultimo: *"Antonio divenne cieco in scena, sulle tavole del Politeama di Palermo, vestito da Napoleone, a tre passi da me… Notai che batteva le palpebre come per togliersi un corpo estraneo dagli occhi… Voltava le spalle al pubblico guardandosi attorno con le pupille sbarrate. Poi sottovoce, pacato, con quel tono impercettibile con cui in scena, tra una battuta e l'altra, ci si comunica a volte i fatti propri, mi disse: "Non ci vedo, è buio pesto!". […] Accelerando i tempi, tagliando le battute, con una vitalità selvaggia, scaricò se stesso in una mimica frenetica che fece delirare il pubblico tra le ovazioni di un teatro impazzito, si avviò ad intuito verso le quinte …".* Faldini ricorda: *"Una cecità che fu dichiarata irreversibile. All'inizio sembrò che la carriera di Totò fosse finita, ma la sua forza di*

Alla Camera dei Deputati, l'eroe disabile Duilio Paoluzzi, Presidente della Sezione "Bontà" del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, con il pittore del Vaticano e giornalista, il Maestro Irio Ottavio Fantini.

Al centro della foto il M° Irio Ottavio Fantini e la Presidente dell'Associazione "Fonopoli", la Dott.ssa Pia Fiacchini, sorella di Renato Zero. Alla sinistra della foto, Liliana de Curtis e, alla sua destra, la Dott.ssa Valentina Stazzi, Funzionaria Bnp Paribas Real Estate Property Management.

La compagna di Totò, la scrittrice Franca Faldini, con il giornalista-scrittore Antonio Ghirelli ed il poeta-scrittore Alberto De Marco, che guardano con grande ammirazione, le foto del Maestro dell'Immagine, Carlo Riccardi, alla manifestazione organizzata dall'Associazione Amici di Totò, presso la "Biblioteca" della Camera dei Deputati.

volontà vinse sulle avversità e si ripresentò alla ribalta di un mondo che stava per dimenticarlo con una forza tale che nessuno, quando era sul set, si ricordava della sua menomazione, tale era la sua incredibile sicurezza nel muoversi".

La figlia Liliana, ci ha narrato più volte del periodo difficile che il padre ha vissuto, quando si sono accentuati i problemi alla vista. Ci ha raccontato dell'incontro tra il padre e Federico Fellini: *"Il regista era impegnato nel doppiaggio del film "Otto e mezzo", quando vide nel giardino della Scalera, l'attore ormai quasi completamente cieco, che cercava un angolino di sole, guidato da Donzelli, un comico napoletano, che si era assunto affettuosamente questo compito. Totò non ci vede più, spiegò Donzelli a Federico, e quindi a voce alta, Principe sapete chi ci sta qua? C'è il regista Fellini che vi saluta. Totò alzò di scatto la testa, tese entrambe le mani a Federico, rivolgendogli un sacco di complimenti, con quel sorriso triste, inerte e disarmato che hanno i ciechi. […] Federico Fellini, fu preso dalla*

Antonio de Curtis e la compagna Franca Faldini.

curiosità di vedere recitare l'attore, non capacitandosi di come potesse muoversi sul set in quelle condizioni. Lo seguì nel teatro di posa e rimase stupefatto. Totò al ciak si tolse gli occhiali scuri e… cominciò a vedere… Per chissà quale magia, vedeva le persone, vedeva le cose, i segni del gesso che limitavano i suoi percorsi, non con due occhi, ma con cento che inquadravano tutto perfettamente… E saltava, piroettava, come sgusciando via da un salotto pieno di mobili, un robottino fantastico! Terminata la scena si rimise gli occhiali… riprese l'andatura incerta… mentre Fellini con malinconia, lo vedeva trasformarsi di nuovo in una creaturina incredibile, un essere incorporeo, un dolcissimo fantasma che ritornava nell'oscurità…".

Antonio Ghirelli, nel capitolo dedicato a Totò nel suo libro "Un Secolo di risate", descrive in modo sentito e pertinente tutto quello che l'attore fu ed è: *"… l'Arte di Totò è l'universalità del vicolo, la violenza buona e incontenibile del Lazzaro, l'eternità di Pulcinella principe in sogno. È il golfo senza colera, la collina senza cemento, un pomodoro fresco schiacciato in mezzo alla palata di pane, uno sberleffo più libero e solenne della Marsigliese. È la ricchezza del morto di fame, una risata senza perfidia, una sensualità senza peccato".* Tutto questo è Totò, è molto di più che mille parole non basterebbero a definire. Ci basti sapere mai come oggi la sua arte è viva e presente in tutti, vecchi e giovani, che lo ammirano, si divertono e godono delle sue interpretazioni senza tempo. Totò è stato uno spirito eclettico, tra l'altro autore di canzoni straordinarie come

"Malafemmena", ancora oggi ascoltata ed apprezzata in tutto il mondo; il cantante Giacomo Rondinella è stato senza dubbio il maggiore interprete. Nella sua poliedricità, non possiamo dimenticare, Antonio de Curtis, poeta, che con la sua lirica, vibrante e passionale, coglie l'essenza della vita, rappresentando le illusioni, le gioie e le sofferenze che il genere umano si porta dentro:

Antonio de Curtis all'età di 68 anni.

Preghiera di un clown

Più ho voglia di piangere
e più gli uomini si divertono,
ma non importa, io li perdono,
un po' perché essi non sanno,
un po' per amor Tuo
e un po' perché hanno
pagato il biglietto.

Se le mie buffonate servono
ad alleviare le loro pene
rendi pure questa mia faccia
ancora più ridicola
ma aiutami a portarla in giro
con disinvoltura.

C'è tanta gente che si diverte
a far piangere l'umanità
noi dobbiamo soffrire
per divertirla

Manda, se puoi, qualcun
su questo mondo, capace
di far ridere me, come io
faccio ridere gli altri.

da "Il più comico spettacolo del mondo"

Capitolo IX

Incontro straordinario e grande emozione

del Dott. ***Ferdinando Imposimato***

(Magistrato e Avvocato. Presidente Onorario Aggiunto della Suprema Corte di Cassazione)

Era una tiepida e dolce serata della primavera romana del 1966 quando conobbi il Principe Antonio de Curtis, in arte "Totò". Aveva da poco terminato di girare la scena di uno dei suoi ultimi film davanti al negozio di giocattoli di Piazzale Clodio, angolo via della Giuliana. In quel luogo sarebbe entrato in funzione il nuovo Tribunale di Roma, che lasciava la storica sede del "Palazzaccio" di Piazza Cavour per quell'edificio orrendo nel quale sarei andato molti anni dopo come giudice istruttore del Tribunale penale. Avevo da poco terminato il tirocinio da uditore giudiziario e stavo per trasferirmi a Milano con le funzioni di Pretore. L'incontro con Totò non era stato casuale: era stato organizzato dal mio amico avvocato Eugenio De Simone, originario di Torre Annunziata.

Sentivo che in quel momento stavo realizzando il sogno più grande della mia vita: conoscere il grande, immenso, impareggiabile Totò, colui che aveva donato a me e a tanti altri giovani e meno giovani momenti indimenticabili di gioia, letizia, speranza, ottimismo, fiducia e conoscenza che nessun altro aveva saputo dare. Eppure in quel tempo Totò era quasi completamente ignorato dalla cultura e dalla critica cinematografica, che dopo la sua morte, avrebbe scoperto in quel piccolo fragile uomo un attore, commediografo, paroliere, poeta e sceneggiatore italiano di valore mondiale. Solo dopo la sua scomparsa sarebbe divenuto attore simbolo del cinema comico in Italia, soprannominato "il principe della risata".

E sarebbe stato considerato, anche per alcuni suoi ruoli drammatici, come quello da lui recitato in "Uccellacci e uccellini" di Pasolini, uno dei più grandi interpreti nella storia del teatro e del cinema italiano. Ma io, che non ero un critico d'arte, avevo già scoperto in Totò l'amico più caro e più prezioso della mia infanzia, della mia giovinezza e della mia

maturità. Avevo visto tutti i film di Totò, almeno due o tre volte, e ogni volta ne traevo un grande giovamento: mi sentivo fisicamente meglio. "Fermo con le mani", "San Giovanni Decollato", "I due orfanelli", "Fifa e arena", "Totò cerca casa", "Totò le Mokò", "Napoli milionaria", "Totò sceicco", "47: Il morto che parla", "I tre ladri", "Siamo uomini o caporali", "L'oro di Napoli" per ricordare solo alcuni dei sui capolavori. Centinaia di milioni di persone lo avevano ammirato ed avevano gioito per le sue battute, che nascondevano sempre ironia, saggezza e gioia di vivere.

La capacità di interpretare ruoli così diversi e complicati con tale incredibile naturalezza, scioltezza e prontezza nelle battute ma anche con inimitabili acrobazie e giravolte, mi avevano fatto pensare a un uomo molto forte e resistente alla fatica; ed invece quella sera mi trovai di fronte a un uomo minuto, fragile, dal volto emaciato, dalla vista ormai ridotta e dall'andamento incerto: Totò era stanco e malato. Provai un dolore atroce nel vedere quell'uomo così pieno di vita ormai sul viale del tramonto. L'avvocato De Simone, che era il suo amico più caro oltre che il suo storico difensore nella causa per il riconoscimento del titolo nobiliare, gli disse che ero un giovane magistrato che aveva la dote della modestia e del dubbio, oltre che la coscienza di potere commettere errori nel giudicare.

Totò mi guardò e mi disse *"che simpatica persona, mi farà piacere stare con voi dopo il mio lavoro".* Ero emozionatissimo e incredulo all'idea di trascorrere qualche momento con il mito della mia giovinezza; il grande Totò. E dopo un'ora di recitazione durante la quale quell'uomo minuto e fragile aveva dimostrato un' incredibile vivacità mimica e un dinamismo eccezionale, andammo insieme al grande hotel a bordo della sua auto. Egli era felice di stare assieme al suo amico Eugenio De Simone e a me che ero solo un suo ammiratore. All'ingresso dell'albergo c'erano alcuni mendicanti che sapevano, non so come, della sua presenza in quel posto e chiesero l'elemosina. E senza farsi pregare, Totò, mostrandosi sorridente e felice, diede loro diverse migliaia di lire e una carezza a ciascuno di quei poveretti: per me fu un'enorme sorpresa scoprire la generosità e la bontà d'animo di quel grande.

L'eroe Duilio Paoluzzi, prima di premiare con la medaglia del Senato della Repubblica, il Dott. Ferdinando Imposimato.

Camera dei Deputati "Biblioteca", l'eroe Duilio Paoluzzi ed il poeta-scrittore Alberto De Marco, premiano con la medaglia del Senato della Repubblica, il magistrato Ferdinando Imposimato

L'avvocato De Simone mi disse che Totò tutti i giorni distribuiva migliaia di lire tra i poveri che incontrava, facendolo con gioia immensa. Quella sera Totò volle sapere delle mie origini, della mia vita e della mia attività mostrando una curiosità per la mia persona. Disse che aveva grande rispetto per i giudici. In realtà era stato influenzato dall'avvocato De Simone che sosteneva l'importanza fondamentale della magistratura in un mondo di corrotti. E quando un politico gli chiedeva di difenderlo dicendosi vittima di gravi ingiustizie da parte di giudici incapaci e faziosi, veniva duramente redarguito dall'avvocato De Simone, che replicava dicendo di essere grato alla magistratura per l'opera di "pulizia" che stava facendo in una Italia corrottissima.

E spesso diceva al suo cliente di turno con grande veemenza *"io la difenderò con tutte le mie forze, ma lei è un corrotto; ho letto le carte e ne sono convinto; e se non le conviene, se ne vada"*. E questo rispetto per la magistratura De Simone aveva inculcato anche in Totò, al punto tale da indurlo a fargli inserire la parola "magistrato" nella bellissima poesia *'A livella* che Totò aveva scritto nell'indifferenza della critica.

Nella poesia Totò descrisse con semplicità e saggezza la fragilità e la miseria della natura umana, la sua caducità e la inutilità delle sue sfrenate ambizioni e l'illusione della vita. L'essenza di quella bellissima poesia era che la morte pone sullo stesso piano tutti gli uomini, ricchi e poveri, sovrani e sudditi, nobili e miserabili, magistrati e semplici cittadini, senza privilegi e ingiustizie. Questo concetto Totò riuscì a descri-

Antonio de Curtis (69 anni) nel suo ultimo anno di vita, con la compagna Franca Faldini.

vere mirabilmente in un dialogo immaginario tra due morti, un nobile marchese, che aveva conservato la sua alterigia e superbia anche dopo la morte, e uno spazzino, suo vicino di tomba. Il nobile mal tollerava la "contaminazione" che gli veniva da una persona del più basso gradino della scala sociale che si era permesso di giacere accanto a lui che era di nobili natali. Totò riuscì a rendere grande lo spazzino e a umiliare il titolato, infliggendogli una lezione memorabile di umiltà e di saggezza.

In quella poesia Totò scrisse che anche il magistrato che nella vita aveva giudicato tante persone, doveva provare un sentimento di umiltà assoluta e di eguaglianza con tutti gli altri uomini di fronte alla morte. Sentivo un'ammirazione enorme per quella persona così grande e pure così modesta; quell'uomo che aveva anche sofferto per le delusioni d'amore che una famosa star dell'epoca gli avrebbe provocato, ispirandogli una melodia struggente "Malafemmena", in cui egli narrava le sue pene e sofferenze. Per diversi anni in molti così avevano creduto, ma in verità la canzone era stata ispirata dalla moglie, che dopo la separazione si era risposata.

Totò non volle mai abusare della sua fama per dimostrare superbia e vanità. Spesso si dolse, confidandosi col suo amico e legale De Simone, per le aspre recensioni ai suoi film e più ancora per i silenzi che i critici cinematografici anche i più famosi gli dedicavano. Di lui dissero ogni male possibile per anni, forse per quel senso di invidia che si prova per coloro che raggiungono livelli altissimi di arte e sono più dotati di altri. Ricordo bene la vera e propria "ghettizzazione" della sua arte da parte di ignoti pseudo esperti. Per i quali l'arte di Totò non era meritevole di elogi perché non riusciva a elevarsi dalla sua dimensione "napoletana", dal suo spirito troppo limitato al mondo di Napoli.

Eppure era evidente a chiunque fosse dotato del normale buon senso che Totò era un genio dell'arte comica e drammatica, un poeta dalle infinite capacità creative, un filosofo che riusciva a fare vivere sulla scena tutte le sofferenze, le amarezze e le miserie dell'uomo, senza mai perdere il senso di ottimismo e di speranza che deve animare anche chi è meno fortunato.

Totò riuscì a donare a molti giovani alle prese con le difficoltà della vita quel senso di fiducia in se stessi e nel prossimo che erano preziosi

per non travalicare i limiti della legalità e della giustizia e non donarsi alla malavita. Totò riuscì a interpretare con maestria rara ogni personaggio della vita, dal politico al piccolo delinquente, dal truffatore al professionista, dal tomber de femmes al disoccupato, riuscendo sempre a cogliere di ciascuno gli aspetti caratteristici e particolari, restituendo alla loro dimensione umana e imperfetta ciascuno di essi. Solo dopo la sua morte, di fronte alla genialità della sua arte riconosciuta in tutto il mondo, i critici dovettero pubblicamente ammettere in Totò il grande attore, poeta

Antonio de Curtis all'età di 68 anni.

e genio dell'arte comica e drammatica che tutti conosciamo. *"Virtù viva sprezziam, lodiam estinta",* diceva Petrarca. E lui stesso, quella sera si dolse del silenzio e della indifferenza che lo circondava non da parte della gente ma dei "sapienti" conoscitori di cinema. Ne' mancarono le invidie per altri aspetti positivi della sua vita. Persino la sua sconfinata generosità verso i poveri, i derelitti, i disagiati, gli emarginati che si tradusse in atti concreti e continui di beneficenza, divenne oggetto di critiche, essendo egli accusato di prodigalità e di sperpero del denaro.

Eppure al suo tempo egli diede un contributo notevolissimo all'industria cinematografica facendo del bene a tante persone senza lavoro e senza un mestiere, ma non voleva nulla in cambio di ciò che dava, se non un poco di gratitudine. Il suo motto era *"ars gratia artis",* l'arte per l'arte e non per conquistare la ricchezza e potere. Egli avvertiva profondamente il sentimento della solidarietà e della fratellanza, come bisogno irresistibile della sua natura generosa oltre ogni limite. Cosa che gli valse l'amore infinito soprattutto dei poveri e dei derelitti. Ricordo ancora alla sua morte, le scene di disperazione di migliaia di persone che avevano avuto da lui del bene in cambio di niente.

Egli si era fatto amare non solo per ciò che valeva come artista ineguagliabile, ma come filantropo. E disse, quella sera indimenticabile: *"…che l'uomo deve essere giudicato non per ciò che riesce a ricevere, spesso senza alcun merito, ma per quello che riesce a dare al prossimo".* Totò non fu mai sfiorato dalla superbia che pure contagiava artisti di livello molto inferiore al suo. Egli avvertiva profondamente la fragilità della natura umana. E non era neppure incline a fare valere nell'ambiente in cui viveva la sua fama di artista geniale amato da milioni di persone. Un artista che non seguiva mai i copioni: recitava improvvisando e immedesimandosi nella parte di ciascun personaggio in modo impeccabile. Federico Fellini, che era il regista più grande esistente a quel tempo, e lo stesso regista napoletano Francesco Rosi, autore di capolavori come "Mani sulla città" e "Salvatore Giuliano", dissero di lui: *"...che era il più grande attore comico e drammatico del novecento italiano".* Noi siamo grati a lui perché, col suo esempio, ci ha insegnato a vivere nella tolleranza, nella solidarietà e nell'amore per il prossimo.

Antonio de Curtis con la compagna Franca Faldini al parco.

Antonio de Curtis (59 anni) con la compagna Franca Faldini nella casa di Roma in viale Bruno Buozzi.

Totò nel film "La legge è legge". Regia di Christian-Jaque del 1958.

Capitolo X

Primo incontro con Antonio de Curtis

del Dott. ***Gianluigi Rondi***

(Decano dei critici cinematografici. Presidente del Premio David Donatello e Commissario straordinario della SIAE)

La prima volta che incontrai Totò, Mario Mattioli, che aveva favorito quell'incontro, si era raccomandato che lo chiamassi Principe. Ma ci diamo del tu con tutti - avevo obiettato - il "lei" passi, è più anziano, ma "Principe" dimmi tu cosa c'entra? E poi questo titolo non è così certo come dicono! *"Ah no* - aveva replicato Mattioli - *qui non ci sono dubbi, ha già ottenuto tre sentenze in Tribunale che lo autorizzano a fregiarsi di una dozzina di titoli, tra cui persino quello di Altezza Imperiale. In questo vai sul sicuro, altrimenti non insisterei. Lo stesso Bartali e del resto anche Coppi, con i quali abbiamo appena finito di girare "Totò al giro d'Italia", gli dicevano sempre: "... Principe, e senza sorridere, ti garantisco".* Stavo per rispondergli che per Bartali e Coppi era stata di certo quella l'unica occasione in cui avevano chiamato Principe qualcuno, ma mentre parlavamo eravamo già arrivati al n. 42 di Via dei Monti Parioli, dove in quel 1949, abitava Totò e tenni per me quest'ultima considerazione.

Del resto, tre anni dopo, anche Roberto Rossellini, mentre girava con Totò "Dov'è la libertà?", si sarebbe sentito chiedere la stessa cosa, arrivando però a una transazione: anziché "Principe", lo avrebbe chiamato Antonio, pronto, in risposta, a farsi chiamare Roberto. Comunque, appena arrivato al cospetto di Totò, non riconobbi quasi l'allegra marionetta che avevo visto al cinema: snodata, metà di legno e metà di gomma, con quegli abiti di foggia curiosa che mi avevano fatto scrivere una volta di un'imitazione non casuale di Charlot.

Un signore quieto e distinto, invece compito, addirittura. "Recita da principe", pensai. Ma bastò il gesto con cui ci fece strada verso un salotto, il modo con cui, con la destra, ci indicò le poltrone di fronte a lui, che l'idea della finzione si dissolse. Sedetti perciò tranquillo a mio

agio. "Contento finalmente di incontrarla, Principe", mi sentii dire. Era proprio la mia voce, ero io che parlavo, convinto. Risposte altrettanto posate e composte. L'accento napoletano era scoperto, ma non diverso da quello di tanti patrizi con corona chiusa e stemmi datati Due Sicilie. Forse solo un po' più sonoro nella conversazione però - che adesso avvertivo molto sorvegliata, proprio come una recita - non si affacciava neanche un termine dialettale e semmai, della marionetta che tanto avevo ammirato sullo schermo, affioravano solo ogni tanto delle luci negli occhi, maliziose anche quando i temi affrontati erano seri. Il più serio, appunto, la coscienza che a un critico non era facile accettare i film da lui interpretati. Quel giorno non glielo sentii dire; molti anni dopo, però, avrebbe ammesso: *"Non ho fatto niente. Sarei potuto diventare un grande attore e invece, fra i cento e più film che ho girato, di degni non ce ne sono più di cinque"*. Aggiungendo subito, comunque: *"Ma anche se fossi diventato un grande attore, cosa sarebbe cambiato? Noi attori siamo*

Totò e Fausto Coppi nel film "Totò al Giro d'Italia". Regia di Mario Mattoli del 1948.

solo venditori di chiacchiere. Un falegname vale certo più di noi, almeno il tavolino che fabbrica resta nel tempo, anche dopo di lui".

Quando diceva così, però quasi cieco, con un lavoro che non aveva più i ritmi di una volta, faceva il bilancio della sua vita senza neanche rendersi conto della sua grandezza straordinaria. Quel giorno del nostro primo incontro, invece, non solo era sicuro di sé e di tutto, ma aveva tenuto a vedermi per assicurarmi che potevo assolutamente fidarmi di quello che sarebbe riuscito a fare con il cinema. *"Non lo faccio certo con la mano sinistra* - aveva esordito - *solo che tutti mi chiamano, tutti mi vogliono e io debbo fare anche due o tre film all'anno che, naturalmente, vengono come possono. Mattioli non riesce a tenermi dietro e una decina di anni fa neanche Bragaglia ce la faceva. Ma non sono io, né loro che mi stanno trasformando in una macchinetta, sono i produttori. Totò si vende bene. Totò va forte, e avanti così, perciò".* A questo punto aveva trovato il modo di informarmi che da quel momento, proprio perché il suo nome era una locomotiva, l'avrebbero inserito il più possibile nei titoli di testa dei suoi film, come avevano già cominciato a fare in "Totò al giro d'Italia". *"E ci sono registi che si stanno accorgendo di me con simpatia e che mi riempiono di copioni"*, aveva aggiunto, mostrandomi sul tavolino di fronte a lui, fra ninnoli forse un po' vistosi in argento massiccio, un soggetto firmato da Steno e Monicelli: "Totò cerca casa", e un altro di Bragaglia con il quale aveva da poco fatto pace, un litigio per una storia di donne in cui era stata coinvolta Silvana Pampanini, anche quello con il nome "Totò cerca moglie".

Lo osservavo mentre parlava. Con quel mento un po' sghembo, quegli occhi scuri più grandi di come apparivano sullo schermo, quella continua mobilità di espressioni. E le mani. Aristocratiche forse no, ma lunghe, curate, neanche troppo intente a sottolineare, con larghi gesti all'italiana, le parole che pronunciava a fiotti. Se non l'opposto, certo un uomo del tutto diverso da quello che da più di dieci anni conquistava con i suoi lazzi le platee, pronto a tenerle ancora avvinte per un'altra ventina. Moltissimo tempo dopo, Mattioli mi avrebbe detto: *"Era nato per fare ridere. Non c'era bisogno d'insegnargli niente, recitava d'istinto e il suo istinto era difficile che lo ingannasse. Solo negli ultimi tempi gli dicevo*

qualcosa, quando insisteva con certi vezzi, quando strascicava i piedi. In genere però lasciavo che facesse tutto da solo. Quei lazzi da marionetta, quelle smorfie da clown chi poteva insegnargliele se erano tutt'uno con lui, con la sua stessa natura? Anzi, qualche volta - proprio per non spezzare le sue improvvisazioni che erano delle vere e proprie creazioni teatrali - anziché fargli ripetere una scena, e in vari modi, come si fa al cinema, lo lasciava andare avanti a ruota libera, con quattro macchine da presa che lo riprendevano sotto tutte le angolazioni … Non c'era bisogno di insegnargli niente".

Nei primi quarant'anni della sua carriera – in attesa dei grandi autori con cui l'avrebbe conclusa, soprattutto Lattuada e Pasolini – nessuno aveva saputo essere un attore comico più eccezionale di lui. Ultimo dei grandi Pulcinella, discendente diretto, con Eduardo, dalla Commedia dell'Arte, era riuscito a dare vita a un'infinità di farse.

Che agli inizi la critica, nonostante le sue messe a punto, aveva preso spesso alla leggera per la superficialità estemporanea con cui venivano incontro alle più scoperte esigenze del pubblico di quegli anni, ma che, spessissimo, conservavano ancora invece il sapore delle nostre antiche e gloriose "farse cavaiole". Non per i loro meriti, scarsissimi salvo poche eccezioni, inutile, oggi, tentare di sostenere il contrario, ma per suo merito, per quel dinamismo, quella versatilità, quella incandescenza allegra che sapeva portare in tutti i suoi personaggi, per la freschezza popolana che denunciavano, per la vitalità giocosa che esprimevano. Certo, il mestiere del comico è difficile, lo diceva anche René Clair: *"che al cinema e in teatro è più facile fare piangere che ridere".*

Oltretutto non si può fare ridere sempre con gli stessi espedienti e Totò, anche se ad alcuni ricorreva con una certa frequenza, pur biasimato negli ultimi anni da Mattioli, quasi ogni volta riusciva a crearne dei nuovi, inventando di continuo i suoi personaggi direttamente di fronte alla macchina da presa. Qualsiasi fosse il testo che gli davano da interpretare e che comunque, per un'antica tradizione da avanspettacolo, non imparava mai a memoria. Inventava lazzi e frizzi, mosse e mossette, battute, scherzi, mimava sorprendenti e straordinari atteggiamenti caricaturali, vinceva a volte solo in forza della sua maschera e della sua

Totò con l'attore-regista Vittorio De Sica nel film "I due marescialli". Regia di Sergio Corbucci del 1961.

recitazione. Nonostante, appunto, lo squallore di certi suoi film ed anche la mediocrità dei molti registi che, specie agli inizi, si avvicendavano attorno a lui. Vinceva e stravinceva, fino a diventare il numero uno del nostro cinema comico, oggi ricordato perfino nelle Università. Ma non si fermò li. Servitore del pubblico - e servitore devoto, fedele, appassionato- era anche sensibilissimo e molto attento alla sua evoluzione e si era accorto che, tra guerra e dopoguerra, i suoi gusti erano cambiati, oggi in peggio, allora in meglio.

Così a poco a poco, quasi con un senso di liberazione, quasi con la gioia di mettere la parola "fine" a un dovere fino a quel momento faticosamente compiuto, si era messo ad affrontare opere di impegno più severo, "con autori – autori", mi aveva dichiarato fiero preannunciandomi il suo incontro con Pasolini. Rimase un comico, meno allegro, forse, ma diventò un attore, un grandissimo, vivacissimo, sensibilissimo attore. Convinto, adesso, di esserlo e soprattutto convinto della svolta. Fino dal 1964, quando festeggiammo insieme, nella nuova casa un po' avveniristica di Viale Bruno Buozzi, il suo centesimo film "Il comandante", diretto da Paolo Heusch e sceneggiato da Rodolfo Sonego. Vi interpretava il personaggio dolente di un generale in pensione che, per sopravvivere, finiva in giri abbastanza complessi e non sempre limpidi, a cui, quando finalmente apriva gli occhi si sottraeva con indignazione. Aveva disegnato quel personaggio con ironia, ma senza più una sola nota farsesca, con fremiti addirittura drammatici, con sfumature patetiche, svelando una dignità e un'umanità davvero di grana fine. Esattamente come un anno dopo nel film "La mandragola", con la regia di Alberto Lattuada. "Un Machiavelli", mi aveva detto quasi vanesio, invitandomi alla proiezione nella saletta della Titanus di Goffredo Lombardo a Via Sommacampagna.

Era sempre più cieco, data la retinite emorragica che aveva cominciato ad affliggerlo dal 1957: insieme a Franca Faldini, la sua compagna, ed altri amici eravamo seduti nelle ultime file di poltrone, lui, lontano da noi, si era impossessato di una sedia che gli avevano collocato quasi sotto lo schermo per aiutarlo a vedere quel poco che ancora gli riusciva da vicino. Un'interpretazione, nei panni di fra' Timoteo, certamente tra le sue più

Totò e Aldo Fabrizi nel film "Guardie e ladri". Regia di Mario Monicelli e Steno del 1951.

studiate. Dopo avere svuotato, anche contro il parere di Lattuada, il personaggio di quegli accenti diabolici su cui lo aveva costruito Machiavelli, lo aveva rivestito di note affabilmente umoristiche, attraversate perfino da fremiti di malinconia; con talento consumato, con equilibrio perfetto.

E così nel 1965, per quel personaggio di fraticello spaurito, scritto apposta per lui da Pasolini in "Uccellacci e uccellini", un fraticello che riusciva a capire il linguaggio degli uccelli, che parlava con loro, che sapeva fare andare di pari passo la santità con la semplicità, il candore con l'ascesi.

Una parte difficile, complessa, tenuta spesso sul filo del rasoio di un bizzarro, che poteva scivolare anche nel buffo. Totò non vi commise invece un solo errore, la elaborò con delicatezza in ogni dettaglio, la cesellò in ogni suo aspetto e arrivò ad esprimerla con un'interiorità in più momenti addirittura commovente. In premio gli arrivò "Il Nastro d'argento" votato allora da tutti i critici cinematografici italiani, quasi a

Totò nel film "Il comandante". Regia di Paolo Heusch 1963.

fargli dimenticare le riserve espresse da molti di noi ai suoi film fra gli anni quaranta e i cinquanta.

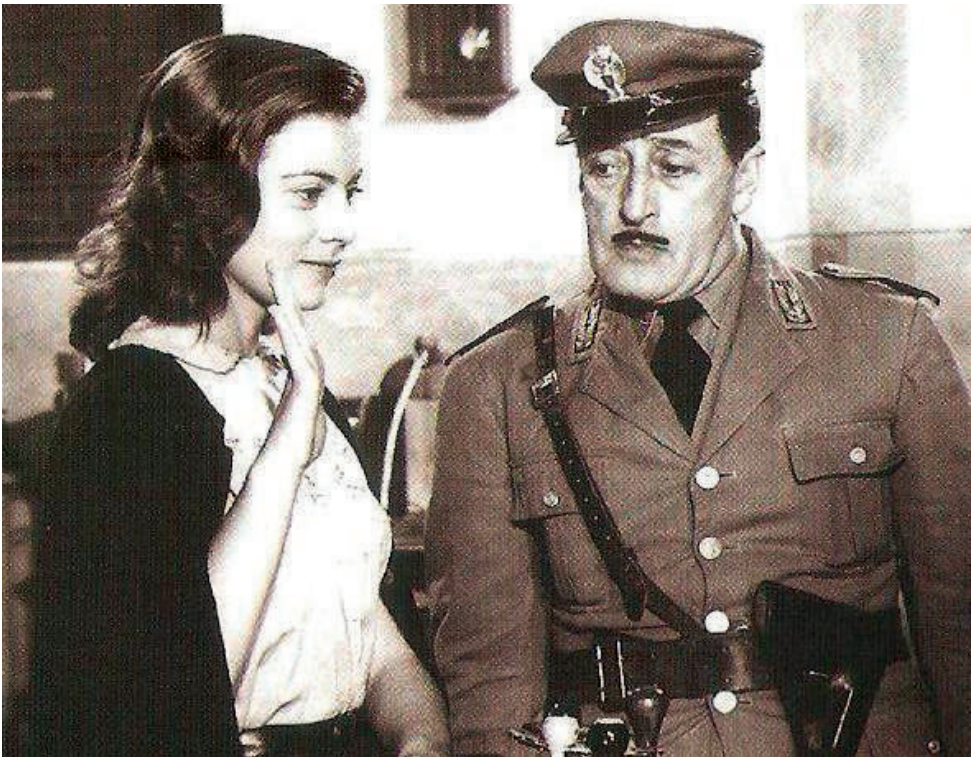
Ma anche un po' per esprimergli, insieme con la nostra stima, adesso piena, la gratitudine per quell'opera di rinnovamento artistico che, ormai ultra sessantenne, non aveva esitato a intraprendere, nonostante il buio in cui da tempo ormai era immerso e che tutte le volte in cui lo incontravo - a Roma, a Cannes, o a Saint- Tropez sul suo yacht sempre ormeggiato nel porto - mi induceva a trovare una scusa per dirgli il mio nome, ad evitargli l'imbarazzo di faticare a riconoscermi in quel mare di ombre che oramai lo fasciava. Lontanissimo, adesso, dall'uomo che,

Totò sembra che voglia proferire una delle sue battute più famose: "… Sono un uomo di mondo…".

ancora pieno di fiducia in se stesso e nella vita, in occasione del nostro primo incontro a Via dei Monti Parioli, dopo i modi da principe si era divertito a regalarmi, del tutto inattesa, una delle sue più colorate piroette. Compassato e perfino troppo cortese, aveva tenuto ad accompagnarmi, come i cardinali, addirittura giù all'ingresso, illuminato da molti lampadari condominiali. *"Tutte queste luci* - si era messo repentinamente a gridare rivolgendosi iroso al portiere - *ma voi proprio non sapete dove sta l'economia!"*. Aggiungendo, con un finto "a parte" teatrale, tutto recitato con un'improvvisa e marcata intonazione partenopea: *"E io pago…!"*. La commedia della sua avarizia. Che smentiva poi nella realtà quando in stazione dava ai facchini, per ogni valigia, diecimila lire. E di quelle di allora. Ai suoi funerali, difatti sulla corona più bella, c'era scritto "I facchini di Termini".

Totò e l'attore Aldo Fabrizi nel film "Guardie e ladri". Regia di Mario Monicelli e Steno del 1951.

Totò e l'attrice Anna Maria Ferrero nel film "Totò e Carolina". Regia di Mario Monicelli del 1953.



Totò e l'attrice Anna Maria Ferrero nel film "Totò e Carolina". Regia di Mario Monicelli del 1953.

Totò nel film "La banda degli onesti". Regia di Camillo Mastrocinque del 1956.

Totò nel film "Gli onorevoli". Regia di Sergio Corbucci del 1963.

Capitolo XI

Il ricordo di Totò

Dalle parole del suo carissimo amico, il giornalista e scrittore ***Pasquale Palma***.

Nella sarabanda dei ricordi e nella ridda dei miei scritti, ho ritrovato il "Pensiero" che dedicai a Totò tanti anni or sono.

In occasione del 35° Anniversario della Sua "assenza", ho pensato di farlo ristampare come era allora e donarlo a tutti gli Amici (vecchi e nuovi) ed a chi, in questo lungo periodo, ha maggiormente conosciuto ed amato sia Totò che Antonio ascoltando le mie accorate e sincere conferenze.

Cordiali saluti. ***Pasquale Palma***

Oggi 15 Aprile 1969, due anni dalla Tua assenza, ho voluto scrivere "Post Mortem" per accusare tutti coloro che in vita Ti hanno criticato e cinto di "inciuci". Oggi gli stessi Ti stanno portando sul Parnaso. Grazie Totò per quello che ci hai dato e ci continuerai a dare.

Pascaleniello

"Questo è un bellissimo Paese / in cui però uno deve morire / per essere compreso" (***Totò***).

Al carissimo amico Antonio de Curtis, in arte Totò.

POST MORTEM

Mentr' 'o penziero steve assaje luntano,
na bustarella m'hanno miso 'nmano;
dinto ce sta 'o santino: na sentenzia
ca d' 'o muorto se fa senza licenzia.

È nu quadrato ‘e carta pergamena
c’ ’o scritto ca ce cape ammalapena;
po’ vene a duje rittangoli chiejato
e cu na striscia nera attuorno striato.

A primma botta, appena tu l’arape,
truov’ ’e Giesù o San Gennaro ‘a cape
o na culonna ‘e marmulo spezzata,
oppure ‘o busto dell’Addulurata.

A manca sta ‘o ritratto dell’Estinto
ca pare comme stesse ‘mpiso e strinto;
chiù sotto ‘a data ‘e nascita e di morte:
nu marchio ca sentenzia ‘a malasciorte.

‘O scritto c’accumpare tutto a dritta
leggènnelo fa ascì na larma afflitta
p’ ’e mmierete, virtù, lode a papiello
a chisto c’ ‘o ‘nciuciavano “chiachiello”.
so’ ciancie ca se fanno c”a mistura

sapenno ca chi è muorto nun fa ‘o mmale
t’apparono ‘stu bello madrigale.
Si ‘nmita avesse ‘ntiso ‘sti parole
avria campato cu nu squarcio ‘e sole,
felice pè na veppet’ ‘e cunfuorto
ca nun gli serve a niente mò ch’ ’e muorto.

‘O miereto c’ ’a mmidia annascunnuto,
mò ca sta friddo e tuosto int’ ’o tavuto,
l’accocchiano sceriannolo ‘mparanza
c’ ’o mmale ‘ncopp’ ‘o piatto d’ ’a valanza.

… 'O ritratto me sta guardanno fisso:
forse quaccosa penza 'e di' pur' isso
a chi abbasci' 'a terra nun l'ha 'ntiso
e l'ha mannato espresso 'mparaviso:
"Fa n'ammasciata a tutt' 'a gente lloco:
ca se despera sulo pè nu sfoco:

- È troppa bell' 'a vita e nun se chiagne,
'e lacreme so' mbolle de champagne…
'O chianto nun è fatto p"a marmaglia
ca tratta 'a vita come munnezzaglia!".

Antonio de Curtis mentre si impegna con una "Canon" nell'arte della fotografia ed ascolta, con particolare attenzione, Carlo Riccardi, il protagonista della "Quinta dimensione" nel campo della pittura, nonché "Maestro dell'immagine" e vero paparazzo della "Dolce vita".

Alla sinistra della foto, il Presentatore della manifestazione, l'attore Angelo Blasetti, con il M° Vittorio Piscopo; Liliana de Curtis, il poeta-scrittore Alberto De Marco, la scrittrice Nunziata Orza Corrado, che precede alla sua destra, il M° d'Arte Alfonso Grassi e altri importanti personaggi della cultura.

L'amico di Totò, Pasquale Palma con Liliana de Curtis ed il poeta-scrittore Alberto De Marco in alcune delle manifestazioni organizzate dall'Associazione Amici di Totò per ricordare il Grande Artista nel prestigioso complesso turistico "Arco di Magliano" di Montoro Superiore (Avellino).

I due grandi Maestri dell'arte pittorica del XX secolo: il discepolo prediletto di Giorgio De Chirico, Alfonso Grassi ed il futurista Vittorio Piscopo, amico di Filippo Tommaso Marinetti, il poeta-scrittore, drammaturgo e fondatore nel campo pittorico del movimento futurista, all'importante manifestazione, organizzata dall'Associazione Amici di Totò, alla quale ha partecipato l'amico di Totò, Pasquale Palma, nel complesso turistico "Arco di Magliano" di Montoro Superiore (Avellino).

Nel prestigioso complesso turistico "Arco di Magliano" di Montoro Superiore (Avellino) il fotoreporter Carlo Riccardi con Liliana de Curtis, con il pittore del Vaticano il Maestro Irio Ottavio Fantini, intenti a sfogliare l'album delle foto scattate a Totò dal "paparazzo" Riccardi.

L'amico di Totò, Pasquale Palma con Liliana de Curtis ed il poeta-scrittore Alberto De Marco in un momento di relax che precede alcune delle manifestazioni organizzate dall'Associazione Amici di Totò per ricordare il Grande Artista nel prestigioso complesso turistico "Arco di Magliano" di Montoro Superiore (Avellino).

"... Ma mi faccia il favore!"
"... Io sono un uomo di mondo, io!"
"... E che mi frega a me, mica so' Pasquale io!"
"... Ndovina un bo'"
"... Siamo uomini o caporali?"
"... A prescindere"
"... Bazzecole, Pinzellacchere, Quisquilie"

Pasquale Palma, Liliana de Curtis e Alberto De Marco, in una Conferenza sulla figura di Totò organizzata dall'Associazione Onlus "Amici di Totò... a Prescindere!"

Al centro della foto la Prof.ssa e scrittrice Nunziata Orza Corrado, alla sua sinistra il Prof. Giuseppe Anziano con il poeta-scrittore Alberto De Marco, alla destra il capitano Michele Melillo, Direttore della Rivista d'Arte "Miscellanea", nel complesso Turistico "Arco di Magliano" di Montoro Superiore (Avellino).

Totò con l'attrice Sylva Koscina nel film "Siamo Uomini o Caporali?" Regia di Camillo Mastrocinque del 1955.

Capitolo XII

Totò nella letteratura

di ***Alberto De Marco*** *e* ***Duilio Paoluzzi***

Antonio de Curtis, Totò, è uno spirito poliedrico, che ha le doti del musicista con una grande propensione per la poesia. Scrive diverse canzoni. Il tema è la solitudine, il desiderio di un nuovo amore, l'invettiva alle donne riottose, che provvede anche a musicare. L'amore per la poesia, Totò continua a conservarlo per tutta la vita, mentre quello per la canzone si affievolisce, nonostante il successo della canzone "Malafemmena", ancora oggi apprezzata in campo internazionale. La canzone che aveva scritto per la compagna Franca Faldini, "Con te", fu presentata nel 1952 al Festival di Sanremo, interpretata da Achille Togliani, e si posizionò al secondo posto.

Nonostante avesse ottenuto straordinari risultati per le canzoni, manifestò nel corso della sua vita, ancora più fervida la vena poetica, con i suoi profondi sentimenti di amore, espressi con delicatezza di immagini. Come nella poesia "E pezzente", dove descrive la dignità della miseria, l'indifferenza della gente che non degna neppure di uno sguardo, o nella poesia "A mundana", costretta a prostituirsi per mantenere il padre, la madre e la sua povera creatura. Sono pietre miliari della raccolta *'A livella*, che rappresenta il panorama poetico di Totò, il suo testamento, e che racchiude tanti piccoli gioielli della sua sensibilità. Come annota Marco Amendolara: *"… Scrittura e profondità del pensiero davvero s'incontrano; in cui, di fronte alla morte livellatrice, non esistono più rancori, lotte fratricide ed interessi di casta".*

Non possiamo che soffermarci sulla poesia pulsante di emozioni, senza ombra di dubbi la più bella al mondo, *'A livella*, che non ha autori di tale spessore da poter competere, un magma intriso di intensi e straordinari sentimenti. Una tematica che dovrebbe offrire ad ogni lettore una sana riflessione.

In una società scevra di valori morali, letta almeno una volta nella vita da ogni cittadino, potrebbe sortire effetti "catartici". Due defunti si incontrano e si scontrano, vivi e vitali più che mai … Ci aiuterebbe a capire il vero significato della vita attraverso la morte, messaggio che affidiamo alle generazioni future per la costruzione di un mondo migliore. La livella è uno strumento usato generalmente da chi lavora nel campo dell'edilizia per "livellare" una superficie.

Antonio de Curtis al parco di Villa Borghese. Il fotoreporter Carlo Riccardi ricorda che mentre lo fotografava, Totò in modo serioso pronunciò queste parole: " Dico … ma è buono?".

Alberto De Marco ancora fanciullo si diverte con il leoncino al "Circo Orfei". Antonio de Curtis e Alberto De Marco hanno capito che il leone, diversamente dall'uomo, non manifesta animosità e soprattutto non si prodiga in cattiveria e violenza. A volte diventiamo consapevoli del male che abbiamo fatto, dopo diversi anni, quando purtroppo, i conoscenti o gli amici, si trovano in una "diversa dimensione".

Questo strumento fondamentale per il muratore, adoperato per assicurare la perfetta orizzontalità delle costruzioni, è utilizzata nella poesia di Totò, come metafora della morte, livellatrice di ogni tipo di disuguaglianza esistente tra i vivi, che impedisce la ricerca di valori effimeri, di soddisfare sogni impossibili dettati dalla presunzione, dall'ignoranza, dall'arroganza e dal delirio di "Onnipotenza", come la costruzione di una nuova "Torre di Babele". Ci aiuterebbe a realizzare una costruzione diversa della società, quella agognata dalla moltitudine delle persone meno abbienti, che rivendicano un futuro migliore con una tutela adeguata della propria dignità ed una classe politica ancorata al rispetto dei valori morali e non interessata a soddisfare i propri interessi.

La poesia *'A livella*, dovrebbe campeggiare in ogni cimitero. Come è avvenuto da qualche anno nel "Cimitero del pianto" a Napoli sulla facciata della Cappella, che ospita i resti del Principe Antonio de Curtis, dove erge una lapide di marmo con scolpito in bassorilievo il testo della straordinaria poesia di Totò. Per stigmatizzare scientemente l'attenzione sulla geniale poliedricità di un personaggio, che dopo 48 anni dalla morte continua a suscitare l'amore e l'ammirazione in tutti i Paesi del mondo, non possiamo che rileggere con la dovuta attenzione *'A livella*.

Totò è un personaggio così variegato e davvero indefinibile e pertanto attraverso una conoscenza approfondita della biografia di Antonio de Curtis, che vi abbiamo proposto, con questa pregevole pubblicazione, affiancata anche dalle immagini inedite e dalle testimonianze dello straordinario artista, con il film documentario allegato: "Omaggio a Totò, Maschera, Principe e Poeta", abbiamo la consapevolezza, che ci stimoleranno e ci aiuteranno a meditare ed essere consapevoli che non esistono diversità. "Dulcis in fundo", abbiamo quale ulteriore grande dono, di Antonio de Curtis, di quel personaggio straordinario, che continua ancora oggi non soltanto a stimolare l'interesse e lo studio di un numero crescente di Università, ma contribuisce a migliorare la qualità della vita, nonché a contrastare la perdita dei valori morali nella società, "la terapia Totò", utilizzata presso alcuni reparti di strutture Ospedaliere, attraverso la visione dei suoi film, caratterizzati da un congrua "dose" di dirompente e salutare comicità del re della risata.

Disegno della Dott.ssa Antonella Sardiello.

‘A livella

Ogn’anno, il due novembre, c’è l’usanza
per i defunti andare al Cimitero.
Ognuno ll’adda fa chesta crianza;
ognuno adda tenè chistu penziero.

Ogn’anno, puntualmente, in questo giorno,
di questa triste e mesta ricorrenza,
anch’io ci vado, e con dei fiori adorno
il loculo marmoreo ‘e zi’ Vicenza.

St’anno m’è capitata ‘n’avventura …
dopo di aver compiuto il triste omaggio.
Madonna! si ce penzo, e che paura!,
ma po’ facette un’anema e curaggio.

‘O fatto è chisto, statemi a sentire:
s’avvicenava ll’ora d’à chiusura:
io, tomo tomo, stavo per uscire
buttando un occhio a qualche sepoltura.

“QUI DORME IN PACE IL NOBILE MARCHESE
SIGNORE DI ROVIGO E DI BELLUNO
ARDIMENTOSO EROE DI MILLE IMPRESE
MORTO L’11 MAGGIO DEL ‘31”.

‘O stemma cu ‘a curona ‘ncoppa a tutto ...
… sotto na croce fatta ‘e lampadine;
tre mazze ‘e rose cu ‘na lista ‘e lutto:
cannele, cannelotte e sei lumine.

Proprio azzeccata ‘a tomba ‘e ‘stu signore
nce steva ‘n’ata tomba piccerella,
abbandunata, senza manco un fiore;
pe’ segno, sulamente na crucella.

E ncoppa ‘a croce appena se liggeva:
“ESPOSITO GENNARO NETTURBINO”:
guardannola, che ppena me faceva
stu muorto senza manco ‘nu lumino!

Questa è la vita! ‘ncapo a me penzavo …
chi ha avuto tanto e chi nun ave niente!
Stu povero maronna s’aspettava
ca pur a ll’atu munno era pezzente?

Mentre fantasticavo ‘stu penziero,
s’era ggià fatta quase mezanotte,
e i’ rummanette ‘nchiuso priggiuniero,
muorto ‘e paura ... nnanze ‘e cannelotte.

Tutto a ‘nu tratto, che veco ‘a luntano?
Ddoje ombre avvicenarse ‘a parte mia...
Penzaje: stu fatto a me mme pare strano...
Stongo scetato ... dormo, o è fantasia?

Ate che fantasia! era ‘o Marchese:
c’o’ tubbo,’a caramella e c’o’ pastrano;
chill’ato appriesso a isso un brutto arnese:
tutto fetente e cu na scopa nmano.

E chillo certamente è don Gennaro ...
‘o muorto puveriello ...’o scupatore.
‘Int’ a stu fatto i’ nun nce veco chiaro:
so’ muorte e se retireno a chest’ora?

Putevano sta' 'a me quase nu palmo,
quando 'o Marchese se fermaje 'e botto,
s'avota e, tomo tomo ... calmo calmo,
dicette a don Gennaro: "Giovanotto!

Da Voi vorrei saper, vile carogna,
con quale ardire e come avete osato
di farvi seppellir, per mia vergogna,
accanto a me che sono blasonato!

La casta è casta e va, sì, rispettata,
ma Voi perdeste il senso e la misura;
la Vostra salma andava, sì, inumata;
ma seppellita nella spazzatura!

Ancora oltre sopportar non posso
la Vostra vicinanza puzzolente,
fa d'uopo, quindi, che cerchiate un fosso
tra i vostri pari, tra la vostra gente".

"Signor Marchese, nun è colpa mia,
i' nun v'avesse fatto chistu tuorto;
mia moglie è stata a ffa' sta fessaria,
i' che putevo fa' si ero muorto?

Si fosse vivo ve farrie cuntento,
pigliasse 'a casciulella cu 'e qquatt'osse,
e proprio mo, obbj ... 'nd'a stu mumento
mme ne trasesse dinto a n'ata fossa".

"E cosa aspetti, oh turpe malcreato,
che l'ira mia raggiunga l'eccedenza?
Se io non fossi stato un titolato
avrei già dato piglio alla violenza!"

"Famme vedé ... piglia 'sta violenza ...
'A verità, Marchè, mme so' scucciato
'e te senti; e si perdo 'a pacienza,
mme scordo ca so' muorto e so mazzate! ...

Ma chi te cride d'essere ... nu ddio?
Ccà dinto, 'o vvuò capì, ca simmo eguale?...
… Muorto si' tu e muorto so' pur'io;
ognuno comme a n'ato è tale e qquale".

"Lurido porco!... Come ti permetti
paragonarti a me ch'ebbi natali
illustri, nobilissimi e perfetti,
da fare invidia a Principi Reali?"

"Tu qua' Natale ... Pasca e Ppifania !!
T"'o vvuo' mettere 'ncapo...'int'a cervella
che staje malato ancora 'e fantasia?...
'A morte 'o ssaje ched'è?... è una livella.

'Nu rre,'nu maggistrato,' nu grand'ommo,
trasenno stu canciello ha fatt''o punto
c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nomme:
tu nun t'hé fatto ancora chistu cunto?

Perciò, stamme a ssenti... nun fa' 'o restivo,
suppuorteme vicino - che te 'mporta?
Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive:
nuje simmo serie... appartenimmo 'a morte!".

Antonio de Curtis

Antonio de Curtis, assorto in uno dei tanti momenti straordinariamente creativi. Sembra volerci dire di non continuare ad "affannarci" sulla terra per accumulare ricchezza e soddisfare effimeri desideri, ma di guardarci intorno e di essere attenti soprattutto alle esigenze ed aspettative del nostro prossimo, perché con la continua evoluzione del tempo, alla fine dei nostri giorni, avrà inderogabilmente il sopravvento, la Giustizia, sicuramente quella Divina.

Capitolo XIII

Evangelista della Gioia

di ***Don Pietro Mari***

(Parroco del "Volto Santo" di Salerno)

Il "Quinto Evangelio" lo ha scritto Antonio de Curtis, in arte Totò, prima di Mario Pomilio. Vangelo infatti significa annuncio di gioia, lieta notizia. E chi, più e meglio di Totò, ha saputo interpretarlo così divinamente?

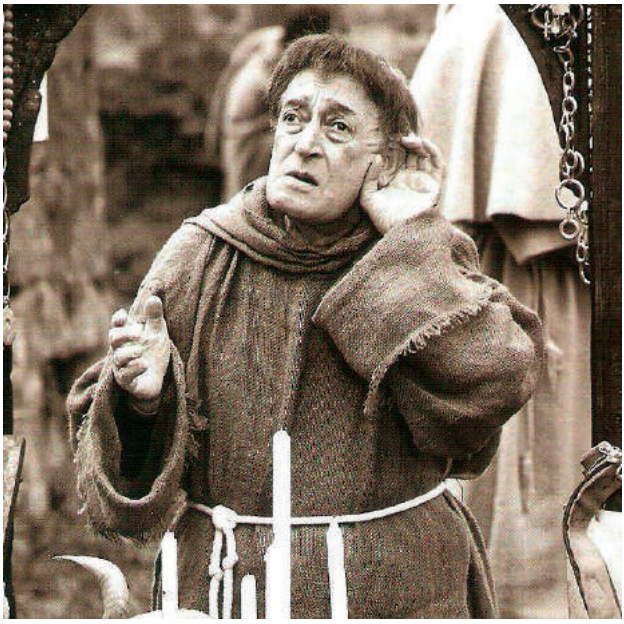
Anche "maestro di sapienza e di umanità" mi piace definirlo. Infatti chi più e meglio di Totò ci ha insegnato a vedere il lato comico nelle cose serie e quello serio nelle cose sciocche? A proposito di lato comico, Totò sapeva vederlo anche in uno dei … lati di un triangolo! Non c'è forse un lato comico in ogni cosa anche seria come la morte? Vedi *'A livella*.

Le sue "lezioni" ci hanno insegnato anche a ridere di noi stessi, a non prenderci troppo sul serio e, così, a salvarci da noi stessi.

Regalando allegria e sorrisi Totò ha inaugurato e vissuto anche l'ottava opera di misericordia. Le sue gag, le sue trovate esilaranti erano come una marmellata gustosa su una fetta di pane, una cintura di salvataggio nel fiume vorticoso della vita.

Grande, poi, è stato Totò nel demolire, ridicolizzandoli, i palloni gonfiati, gli arroganti e supponenti, quelli che dicevano e dicono ancora: *"Lei non sa chi sono io!".* E bastava un suo: "*Ma mi faccia il piacere! Sss…",* meglio ancora una risata o una pernacchia a ridicolizzarli.

Totò ha commesso un reato smisurato: ha fatto morire … dal ridere mezzo mondo. Ma lo hanno assolto tutti con formula piena! La sua vis comica straordinaria Totò non l'ha cercata chissà dove: ha scoperto che era in sé e dovunque intorno a sé. Lui non faceva il comico: era un comico. E la sorgente della sua arte era il grande amore che gli ardeva nel cuore: amore per tutti e per tutto, per le belle donne specialmente ...



Totò nel film "Uccellacci e uccellini". Regia di Pier Paolo Pasolini del 1966.

da quella sorgente la gioia sgorgava e fluiva a fiotti: nella mimica, nelle parole, nei gesti, in mille trovate incredibili.

È riuscito, come pochi altri, a far il solletico alla vita rendendola a tutti meno arcigna. Con una risata correggeva anche ogni tic antipatico, vanesio e ampolloso: *"Castigat ridendo mores",* come diceva Jean De Santeuil. Mai però mostrandosi saccente o cattedratico.

La gioia di Totò sapeva vederla ed estrarla, come accade per l'oro, dalla ganga della vita quotidiana. E dietro quel velo di tristezza, tipico di ogni vero comico in Totò, come in filigrana, traspariva la sua felicità nel sapere e potere rendere felice la gente, la più povera con cui aveva una sintonia speciale, memore delle sue origini modeste. Coltivare la comicità – questa, mi pare, la sua grande lezione – è aver saputo cogliere ciò che è propriamente umano.

Totò continua a dirci: "Siate seri: ridete!".

Totò: *"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia".* Trovi eccessivo attribuirti quest'espressione che Isaia (9.2) rivolge al Messia? Forse hai ragione. Ma per noi è vera. Grazie, allora, Totò. A prescindere …

Capitolo XIV

Irresistibile a teatro e grande sullo schermo

di ***Padre Giacobbe Elia***

(Teologo. Medico e scrittore. Sacerdote della Fraternità Missionaria Mariana)

È un freddo pomeriggio d'inverno. L'escursione vagheggiata si è risolta in una frettolosa ritirata di fronte al vento inclemente che flagella chiunque osa sfidarlo. Le vecchie scuri di castagno scricchiolano al furore dei suoi assalti. Il suo fischio dà voce al silenzio delle vie. Io e i miei nipotini siamo attorno alla stufa ad inventarci la cena. Ad un tratto Diana esplode imperiosa: *"…Vediamoci un film di Totò, così ci divertiamo!"*. Niccolò la guarda, ride e precisa: *"Antonio de Curtis, in arte Totò. Il Principe della risata"*. Parte il film e la delusione della mancata passeggiata cede subito il posto al buonumore. Li osservo, sorrido e penso a questa straordinaria macchietta, a questo formidabile mimo, che ha calcato prima il teatro comico e l'avanspettacolo e poi il set cinematografico segnandone la storia.

Antonio de Curtis, in arte Totò, è figlio del rione Sanità. Nato a Napoli nel 1898 e registrato dalla madre all'anagrafe come Antonio Clemente, riuscirà soltanto nel 1946 a farsi riconoscere dal Tribunale di Napoli quella discendenza nobiliare che non cesserà di rincorrere e rivendicare per tutta la vita. Uomo dal cuore tenero, non dimenticherà mai le sue umili origini, dalle quali tuttavia volle riscattarsi con la determinazione indomita di chi vuole prendersi una rivincita sulla vita.

Sulla scena fu di sicuro un vero principe, il solo in grado di dare vita a film senza trama, che umiliavano la sua eccellente vitalità di consumato artista.

I produttori e i registi del tempo non compresero il suo genio. Soltanto i più furbi capirono che potevano sfruttarlo come indiscutibile fenomeno di baraccone, capace di riempire i cinema con la sua sola presenza, esibendo i travestimenti e la maschera comica che lo rendeva irresistibile a teatro e sul grande schermo. Idolatrato dal pubblico, fu

massacrato dalla critica, che non seppe apprezzare né la sua completezza di attore - che Pier Paolo Pasolini riscattò con "Uccellacci e uccellini" verso la fine della sua vita - né la portata straordinaria della sua comicità, in grado di coinvolgere il letterato e lo spazzino, il notaio e l'operaio, il medico e il paziente, il padre e il figlio. Già il padre e il figlio, che godevano delle sue gag senza l'imbarazzo delle consuete oscenità che connotano la comicità snervata del nostro tempo.

Il suo modo di proporsi al pubblico, era nobile, perché semplice. La sua gestualità, le sue pause, le sue battute folgoranti, la sua mimica facciale straordinaria, capace di usare il corpo come un organismo disarticolato, avevano la forza di catturare la scena e di precipitare la risata, che diveniva incontenibile, fragorosa e contagiosa. La sua era - lo ripeto - una comicità genuina e mai volgare, che gemeva dalla sua innata ironia e auto-ironia. Totò non aveva alcun bisogno di ricorrere alla scurrilità!

Totò (58 anni) con l'attrice Anna Magnani e l'attore Aldo Fabrizi.

Al contrario, il suo genio aveva bisogno di attori di provata maestria che potessero fargli da "spalla", che fossero cioè capaci di raccogliere immediatamente le sue battute per non far cadere la tensione della scena che il suo estro creava improvvisando. La sua capacità di discostarsi dal copione e di recitare, con inimitabile arte, la "sua" parte è divenuta proverbiale.

Gli attori che più lo hanno affiancato nella recitazione erano provati maestri: Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi, Macario, Nino Taranto, Renato Castellani… Solo per ricordarne alcuni e fare torto agli altri, ai quali chiedo venia. Nonostante queste "presenze" così importanti e ingombranti, è sempre lui - Totò - a dominare la scena. Anche quando si muove in silenzio, roteando gli occhi, il suo viso deformato diviene la maschera di una comicità sempre prorompente.

Totò era approdato alla grande scena del cinema, dopo lunghi anni di lavoro sui palcoscenici dei Teatri popolari, dove aveva saggiato la sua arte misurandosi con il bisogno di evasione del pubblico irrequieto che li frequentava in un tempo segnato dalle guerre e dalla fame. Grazie alla semplicità, la sua arte, intrisa della religiosità popolare respirata durante l'infanzia nel rione Sanità: *"… Tu che permetti ai nani e ai giganti - recita ne "La preghiera del clown" - di essere ugualmente felici, tu che sei la vera, l'unica rete dei nostri pericolosi esercizi, fa che in nessun momento della nostra vita venga a mancarci una tenda, una pista e un riflettore"*, riesce a toccare le corde del cuore e a suscitare la nostalgia.

Totò è spesso il povero che si affranca dai bisogni che esprime. La fame, la resistenza alla prepotenza, la solidarietà, la condivisione che si oppone alla volontà di chi accumula ricchezze senza disporne (Cfr. "Totò, Peppino e la malafemmena") sono temi ricorrenti nei suoi personaggi.

Nella vita reale sono molte le testimonianze di quanti, con evangelica discrezione, sono stati aiutati economicamente da lui.

I suoi sentimenti cristiani traspaiono anche nelle sue poesie come A' livella, la silloge più nota. Totò racconta il mondo trasfigurato, dove non c'è più posto per la lotta di classe, perché il nobile come il povero vivono ora una vita che è altra e che egli rende con la gustosa

drammaticità del perpetuarsi delle umane incomprensioni. Il Principe conclude la poesia con l'ironia disincantata di chi è capace di guardare la vita con distacco: *"… Perciò, stamme assenti … nun fa' 'o restivo, / suppuorteme vicino - che te 'mporta? / Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive: / nuje simmo serie … appartenimmo à morte!"*.

Il finale esprime la sua religiosità popolare, rimasta tuttavia incompiuta. Certo non possiamo proporre Totò come modello di un cristianesimo consapevole e seriamente vissuto.

Totò e l'attore Aldo Giuffrè nel film "Il turco napoletano". Regia di Mario Mattoli del 1953.

Totò nel film "La mandragola". Regia di Alberto Lattuada del 1965.

Alcune contraddizioni della sua vita sono del resto note a tutti, ma non possiamo non ricordare la sua straordinaria umanità e l'inesauribile amore per il prossimo. Nondimeno Antonio de Curtis era sicuramente una persona inquieta e alla ricerca dell'Assoluto. I Santi e le espressioni della religiosità cristiana colorano il suo mondo.

Commuovono, infine, le parole con cui presenta le sue poesie nel libro *'A livella*: *"Di notte, quando sono a letto, nel buio della mia camera, sento due occhi che mi fissano, mi scrutano, mi interrogano. Sono gli occhi*

della mia coscienza". Cos'è la coscienza dell'uomo se non la capacità di discernere il bene dal male nelle diverse situazioni della vita, perché, sulla base di questo giudizio, egli possa liberamente orientarsi al bene mostratogli dal Suo stesso Creatore? La coscienza morale, da cum - scire, fa sì che l'uomo possa formulare il giudizio insieme con Colui che lo ha creato, trovando in questo suo dono la ragione della sua dignità e della sua inviolabilità.

Totò, Peppino De Filippo e Aroldo Tieri nel film "Letto a tre piazze". Regia di Steno del 1960.

Capitolo XV

"Totò nella scuola"

della Dott.ssa ***Mara Ferloni***

(Giornalista. Direttrice dell'Agenzia Stampa "AGES")

Nel ricordare Totò, che purtroppo non ho avuto il piacere di conoscere, il mio pensiero mi riporta alla mente, una pregevole lettura del passato, che ho apprezzato particolarmente: "Totò a scuola" di Aldo Marzi, pubblicato dal Centro Culturale degli Artisti di Roma, che spesso mi annovera tra i Relatori di opere letterarie e di arte in genere. Questo libro esteticamente apprezzabile, ricco di contenuti, di riflessioni che servono per la vita, come intenso e pregnante di contenuti e di riflessioni era il mondo interiore di Totò, potrebbe essere sottotitolato Totò nella scuola, in considerazione che questa epoca e mai come oggi, ha bisogno di messaggi come quelli di Antonio de Curtis e di educatori come il Prof. Aldo Marzi. I ragazzi di oggi, purtroppo, sono esposti a mille pericoli, ormai agli occhi di tutti, anche nella scuola.

L'intervista condotta dagli alunni della classe III D della Scuola Media "M. Luter King" in collaborazione con la Prof.ssa Maria Lena Calia, è un'esperienza straordinaria e un documento importantissimo, dimostrativo come questa scuola si distingua e si possa additare ad esempio alle altre scuole. Gli insegnanti devono essere di modello e all'altezza del loro compito. E non devono dimenticare che Carlo Collodi concludeva il suo Pinocchio con queste parole: *"Ed allora, ragazzi avete adunque capito che un cattivo compagno ed un libro cattivo possono essere, a volte, cagione della vostra rovina"*. Il parallelo tra il Principe de Curtis ed il Maestro Carlo Collodi sono indicativi. Entrambi hanno trovato ispirazione nel fanciullo che sarà l'Uomo di domani e potrà diventare capo o gregario, uomo o caporale.

Due nomi che vivranno sempre nella storia della scuola: Collodi e Totò. Il grande artista dalla straordinaria umanità, Totò iniziò la sua infanzia nella povertà. Collodi scrisse Pinocchio tranquillo perché sapeva

che come Maestro elementare ogni 27 del mese il governo gli faceva riscuotere lo stipendio anche se magro! Entrambi avevano in comune anche l'amore per i cani della cui fedeltà c'è sempre sicurezza: ricordiamo il cane Melampo di Collodi, fedelissimo in contrasto con il gatto e la volpe, che ingannano per la sete di denaro e non possiamo dimenticare quanto Totò abbia fatto per i cani, contribuendo tangibilmente al loro mantenimento in vari canili. Il Principe Antonio de Curtis incarnava l'arte nel modo più completo. La sua maschera era perfetta nel significato proprio di maschera. Cosa erano le maschere? Erano figure della Commedia dell'arte che si fissarono presto in tipi caratteristici per l'aspetto fisico, per il tratto morale, per il costume e per le particolarità regionali. Sembrano avere i loro precedenti nell'atellana italica, ed è più probabile che siano nate dal teatro piazzaiolo dei saltimbanchi durante le feste "carnacialesche" del Rinascimento. Come tipi fissi rimasero nel teatro delle marionette e dei burattini. E qui torniamo a Totò che è forse l'ultima maschera del teatro comico napoletano, l'ultimo erede della maschera di Pulcinella, non il Pulcinella alla Fiorillo, ghiottone, vile e nello stesso tempo insolente e furbo, ma un Pulcinella all'Antonio Petito, che conferì alla maschera arguzia e buon senso.

Totò ha rappresentato anche la poesia e la musica partenopea esprimendo con la sua grande personalità il vero napoletano di sempre, satirico e pensoso, generoso con i poveri, lui che aveva conosciuto la grande povertà, non se ne è mai dimenticato. Attore per istinto, attore nato, si è sdoppiato, restando sempre autentico: sulla scena ha fatto ridere il mondo ed in privato era un signore un po' malinconico, che soffriva per le ingiustizie umane, che scriveva poesie e canzoni d'amore. Come è documentato sul "Tempo" e sul "Corriere della Sera" dell'8 agosto 1960, Totò partecipava al Festival di Vibo Valentia, come autore di "dai, dai bambina", una canzone che come fu scritto, usciva completamente dallo schema classico di "Malafemmena" e non entrò neanche in finale. Totò riconoscendo la validità della canzone vincitrice "Dov'è l'amore", interpretata da Jula De Palma, si complimentò con Antonio De Marco, qui presente stasera. Come dire: ***"Signori si nasce ed io modestamente Io nacqui…"***.

La locandina disegnata dal M° Irio Ottavio Fantini.

Con la sua *'A livella*, ha significato che la morte è l'unica cosa seria e giusta che esista veramente.

Oggi che i valori umani sono molto degradati, che l'animo della gente si è molto inaridito, e per ridere si ricorre alla grossolanità, alle parolacce che purtroppo scioccamente abbondano anche sulle labbra dei giovani, si rimpiangono le battute.

I frizzi, il linguaggio di Totò che un tempo i cosiddetti critici impegnati non tenevano nella giusta considerazione forse perché questo interprete di riviste e di numerosi film dal talento mimico e dall'irrefrenabile gusto caricaturale, profondamente amaro e malinconico, fu spesso sfruttato al limite macchiettistico e commerciale per quei tempi. L'importanza di questo libro è nell'aver approfondito con serietà e competenza una delle figure che resteranno legate al nostro tempo.

Il Prof. Aldo Marzi raccontando ai ragazzi nell'intervista la vita di Totò dalla nascita, facendo vedere i suoi film, proiettando le video cassette, aprendo un dibattito con gli alunni, ne ha certamente sollecitato l'attenzione, portandoli a riflettere non soltanto sull'aspetto artistico dell'attore o delle storie da lui interpretate, ma attraverso Totò li ha fatti entrare nel vivo del costume di un'epoca, nei sottili messaggi che le macchiette lanciavano. Nel libro il Professore approfondisce attraverso Totò il tema delle maschere, stimolando la ricerca, in modo sintetico però molto chiaro, accenna al futurismo, al surrealismo, alla commedia dell'arte, ad Ettore Petrolini, altro grande innovatore della comicità, a Jung, l'allievo di Freud, studioso della psicologia collettiva. Sono anche riportati articoli molto interessanti, pubblicati dal settimanale "Mondo Sabino", di questo validissimo autore, studioso, autentico poeta, a cui meritatamente sono stati assegnati prestigiosi riconoscimenti. I ragazzi della III D, sono stati davvero privilegiati perché hanno avuto un bravo Professore, che interessandoli e facendoli divertire ha dato loro la possibilità di conoscere, approfondire la figura di uno straordinario uomo di spettacolo, inimitabile nella sua personalità e umanità, e nello stesso tempo a cominciare a riflettere sui veri valori della vita. Con Totò si ride, si piange, si canta, si ascoltano poesie, si pensa all'amore, si pensa alla morte. Ma Totò non morirà … Oggi è più vivo che mai, nel suo

ridicolizzare il male ed esaltare il bene. Dice il poeta: "*Virtù viva sprezziam lodiamo estinta*" … Ma le virtù del Principe Antonio de Curtis, in arte Totò, germoglieranno in tutte le stagioni. No, non è un revival dei nostri giorni. È il ricordo di un uomo straordinario che vivrà per sempre. Alla figura di Totò oltre al libro di Aldo Marzi si associano tanti altri ricordi, anche ad alcuni momenti drammatici della mia vita, quando il mio caro marito, il validissimo poeta e giornalista del "Corriere della Sera", Antonio De Marco, costretto a combattere contro un male incurabile,

trovava nell'ultimo periodo della sua vita, nella frequente visione dei film del "principe della risata", momenti piacevoli che lenivano la sua tristezza e sofferenza.

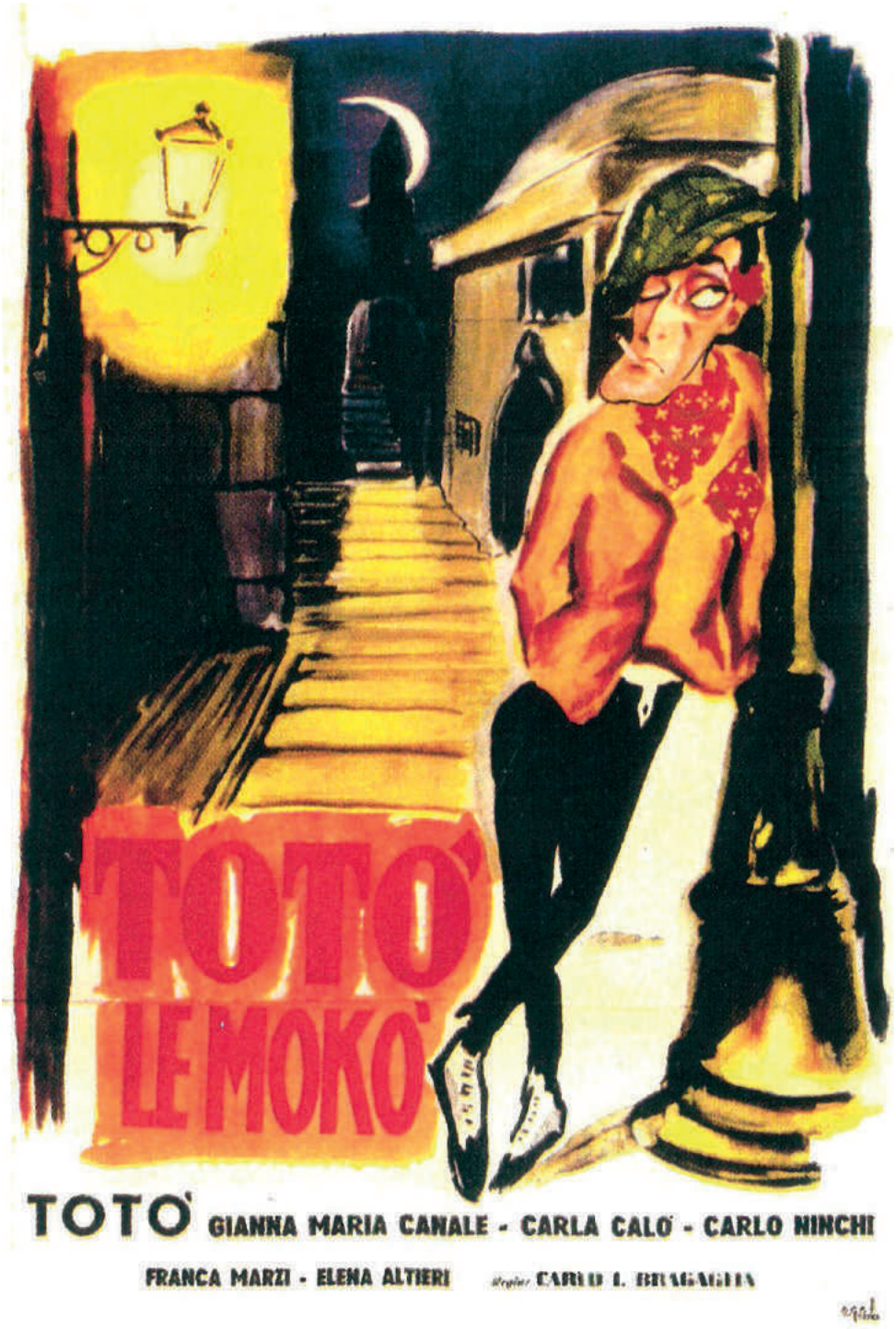
TOTO' E VITTORIO DE SICA
i 2 MARESCIALLI
ROLAND BARTROP · GIANNI AGUS · ARTURO BRAGAGLIA
FRANCO GIACOBINI · ELVI LISSIAK · OLIMPIA CAVALLI
RICCARDO OLIVIERI · MARIO LAURENTINO e INGER MILTON
SERGIO CORBUCCI
CINERIZ
GIANNI BUFFARDI
CINERIZ

MINERVA FILM
presenta
una produzione EXCELSA
TOTÒ
e Carlo
CAMPANINI
I due ORFANELLI
UN FILM COMICISSIMO DI MARIO MATTOLI
con ISA BARZIZZA
MUSICHE DEL Mª DI LAZZARO

FIGARO
qui
FIGARO
là
TOTO'
ISA
BARZIZZA
RENATO
RASCEL
FRANCA
MARZI
LUIGI PAVESE · GUGLIELMO BARNABO'
GIANNI AGUS · JOLE FIERRO · MARIO CASTELLANI
GOLDEN FILM
CARLO LUDIVICO BRAGAGLIA

PRODUZIONE ROSA FILM
TOTÒ
il più COMICO SPETTACOLO del MONDO
IN FERRANIACOLOR (Totò 3 D) REGIA: MARIO MATTOLI
MARC LAWRENCE - MAY BRITT - FRANCA FALDINI - TANIA WEBER

ANTONIO CIFARIELLO
FRANCO FABRIZI
GIOVANNA RALLI
MAURIZIO ARENA
MARIA PIA CASILIO
MARIO CAROTENUTO
ELOISIA CIANNI
GIANCARLO COSTA
MARIO RIVA
e con la partecipazione di
VITTORIO DE SICA
e
SILVANA PAMPANINI
e con la partecipazione straordinaria di
TOTÒ
CINEMASCOPE
EASTMANCOLOR
RACCONTI ROMANI
NICCOLÒ THEODOLI
GIANNI FRANCIOLINI

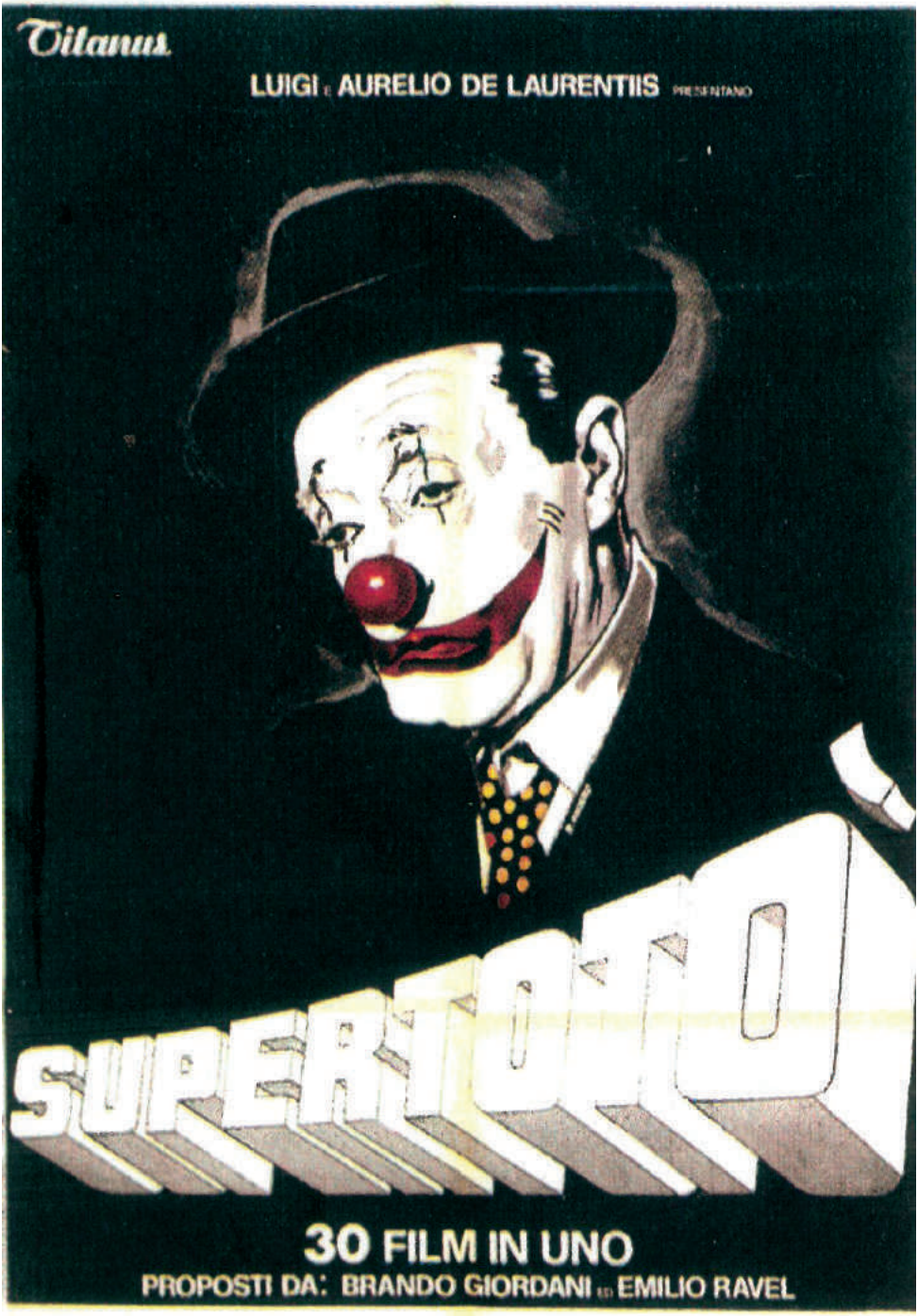

TOTÒ
LE MOKÒ
TOTÒ GIANNA MARIA CANALE - CARLA CALÒ - CARLO NINCHI
FRANCA MARZI - ELENA ALTIERI

UNA DI QUELLE
UN FILM DI ALDO FABRIZI
DISTRIBUZIONE
TOTO' - FABRIZI
con la partecipazione di
LEA PADOVANI • PEPPINO DE FILIPPO
Produzione ALFA FILM XXXVII - ROSA FILM

TEHERAN
PARIS
GENEVE
London
ZURICH
ISTANBUL
TOTÒ DI NOTTE N°1
MACARIO · MARGARET LEE

TOTÒ
MACARIO
PARIS
PIGALLE
GIPSI
MOCAMBO
COMPARSITO
SUCI SUCI
PON
TOTÒ
di NOTTE
N° 1
REALIZZATO DA
MARIO MARIANI
CINEMASCOPE
TECHNICOLOR
MARIO AMENDOLA

Ataniis presenta
TOTO'
ANDREINA PAGNANI
LINDA SINI - ISA CRESCENZI
e con FRANCO FABRIZI
PAOLO HEUSCH
IL
COMANDANTE
RODOLFO SONEGO · ALBERTO PUGLIESE · LUCIANO ERCOLI · P.C.M.-INCEI FILM


Titanus
LUIGI E AURELIO DE LAURENTIIS PRESENTANO
SUPERTOTO
30 FILM IN UNO
PROPOSTI DA: BRANDO GIORDANI ED EMILIO RAVEL

Totò con Macario nel film "Totò sexy". Regia di Mario Amendola del 1963.

Capitolo XVI

L'Uomo, la Maschera e la Grande Virtù

del Dott. ***Alessandro De Carolis***

(Capo Redattore del Radio Giornale delle ore 14.00 di Radio Vaticana)

L'umanità di Totò io l'ho vista in tutti i suoi film. L'ho trovata ogni volta che ho goduto della sua compagnia davanti a uno schermo, piccolo e domestico o grande e pubblico – premio inatteso scovato nel palinsesto di una seconda serata data per morta o trofeo esibito in un turgido bianco e nero sul telo di un'arena estiva, eretto di fianco al lungomare, quando ad agosto cinema fa rima con sabbia e amarcord.

L'ho colta sempre, quell'umanità, scolpita alcune volte, sfumata altre. Talvolta udita come la nota di un tono più grave adagiata sotto il fraseggio della melodia principale, impalpabile eppure percettibile a un ascolto attento. Oppure colta come la si può sentire anche tra gli scrosci della risata più fragorosa, quella che per un istante acceca la normalità con la vampa del buonumore, ma che quando comincia a scemare rivela negli ultimi gorgoglii dell'ilarità, negli ultimi spasmi dello spasso assoluto, la vibrazione sorda che riaccompagna il sogno dietro le quinte, dove il sole della passerella ridiventa luna, coi suoi pallori e le sue paturnie, e tutto ritorna a misura d'uomo.

Così mi è sempre apparsa l'umanità di Totò. Il necessario contrappeso di Antonio de Curtis di Bisanzio al grande istrione sulla scena. Una semplice ombra dello sguardo a piantonare lo sberleffo disegnato dalle labbra sorridenti, a riequilibrare la detonazione della battuta plateale o il prurito del doppio senso appena accennato, presente e vigile in ogni situazione comica come il discreto sussurro del maggiordomo della moderazione all'orecchio del Dominus dell'esuberanza. E capace di sortire anche dalla macchietta più surreale, di ammiccare senza nulla a pretendere dalla quisquilia e dalla pinzillacchera, dalle scarpe messe accanto alle valigie, dai maccheroni al sugo messi nella tasca della giacca, dal punto e un punto e virgola che non si dica che siamo provinciali, dal

grande pernacchio – soprattutto dal grande pernacchio – sparato contro il gerarca con la faccia da caporale, sempre la stessa, che non cambia mai e che ogni giorno vessa, dall'alto della sua faccia tosta, quegli esseri costretti a lavorare tutta la vita come bestie, senza vedere mai un raggio di sole, senza la minima soddisfazione, sempre nell'ombra grigia di un'esistenza grama: *"… perché questo volto non mi è nuovo e quindi, signor ragioniere Casoria, al mio paese questo si chiama peculato…".*

In tanti film ho assistito a questo prodigio quando, magari anche solo per un brevissimo istante, la maschera cadeva e il Principe della risata lasciava la ribalta al re della dignità.

La rivedo, dolente e limpida, quell'umanità, nella memorabile scena riflessa dalle pozzanghere della Roma cantierizzata del Dopoguerra, il Cupolone grigio sullo sfondo, quando il "ladro" Ferdinando Esposito, messo all'angolo dal destino dopo una vita in fuga, diventa – geniale meraviglia – il poliziotto di se stesso e incoraggia e consola e prende sottobraccio e sospinge l'imbarazzata "guardia" Lorenzo Bottoni a compiere quel dovere che il buon brigadiere dal cipiglio brusco e dal cuore tenero a quel punto non vorrebbe più.

La rivedo quell'umanità, guizzare raggiante un momento e poi tramontare frustrata, sulla bella faccia di Felice Sciosciammocca, il cui orgoglio affamato e rattoppato ma non sconfitto – messo all'angolo del rione da una vita di attese dietro al banchetto, in compagnia di un calamaio pieno di parole e di una penna che vorrebbe scriverle sulla "lettera di carta" che ribalterà l'avversa fortuna – non si spezza neanche dopo aver assaporato l'estasi per Peppiniello e per sé di un morso di pizza: *" … che adesso, Peppiniè, quelle pizze diventano due… ",* il gusto adorato e sempre odorato da lontano e poi dissolto in un attimo dalla monumentale ignoranza del villico scialacquatore e dal fantasma del suo *"compare nipote"*. Eh no, caro Peppiniello, stai tranquillo, che c'è sempre una via d'uscita: *"… Non possiamo lavare un'offesa con il sangue, perché sono anemico. Ma pazienza, tiè, vai dal cavaliere e speriamo che anche oggi ci aiuti … ",* fino ad arrivare lassù, dove anche la risata può rasentare le vette dello spirito e il motto diventare un moto dell'anima, e dove pure rivedo quella dignitosissima umanità, afflitta e lieve, filtrare dal sorriso largo e rosso che attraversa la faccia di biacca di Tottons, come una ferita mal rimarginata.

La rivedo nel mirabile contrappasso d'infelice gaiezza in cui, a nome di tutti gli allegri pagliacci tristi che lo attorniano, implora dal cielo la forza di far ridere gli uomini e di sopportare serenamente le loro assordanti risate, lasciando pure che essi credano i clown felici in eterno: *"… un po' perché essi non sanno, un po' per amor Tuo e un po' perché hanno pagato il biglietto … "*. E qui, e in mille altri luoghi di celluloide, ho conosciuto e rivedo l'umanità di Totò, l'ingrediente segreto della sua inesauribile verve comica.

Una umanità che quando mi guardo attorno e la misuro con l'oggi e col cinema che lo interpreta, mi sembra addirittura "quadrimensionale": una dimensione oltre il 3D più iperrealista ma sempre un po' posticcio che può vantare il miglior supermovie di oggi. E certamente superiore a quel paio di dimensioni un po' ammaccate che sembrano restare attaccate alla nostra civiltà, che sa condividere tutto in tutto il mondo nel tempo di un niente, ma ha disimparato i tempi lunghi e gradevoli della cortesia e dell'accoglienza.

Del resto: *"Signori si nasce"*, e Totò naturalmente non poteva che rispondere: *"E io, Io nacqui modestamente"*. E noi possiamo solo imparare da lui. E mentre impariamo dirgli, commossi e riconoscenti, grazie Maestro.

Totò nella sua abitazione ai Parioli di Roma.

Capitolo XVII

Totò politico del Dis – senso

di ***Rossella Guadagnini***

(Nata a Roma e laureata in Lettere e Filosofia, è giornalista e blogger. Lavora per l'Agenzia di stampa AdnKronos (dall'88), per il quotidiano la Repubblica (dal 2004), per la rivista MicroMega (dal 2011) per la quale tiene anche un blog dedicato a politica, giustizia e questioni istituzionali. Fa parte dell'associazione Libertà e Giustizia, di cui cura il sito online. Ha ricevuto nel 2013 un Premio per il giornalismo antimafia dedicato alla memoria del giudice Paolo Borsellino. Dal 2014 è nel Direttivo del Premio Letterario Viareggio - Rèpaci come Ufficio Stampa e Comunicazione)

Pur condividendo della politica, l'autorevole opinione dell'amica Rossella sul suo degrado e sulla sua ambiguità. A tale proposito riteniamo sempre attuale la canzone del grande cantautore, Giorgio Gaber "Destra – Sinistra". Anche noi ci chiediamo, come nella canzone: **"… Ma cos'è la destra, cos'è la sinistra …".** *Diversamente se oggi fosse vivo Totò, conoscendo bene il suo pensiero e l'operato, che ha caratterizzato tutta la sua vita, non posso e non debbo avere alcun dubbio sulla sua scelta politica, che sarebbe sicuramente di sinistra dal punto di vista ideologico per la sua straordinaria sensibilità alle problematiche sociali. Totò non sarebbe stato un "qualunquista" e tantomeno un "populista", come non ha avuto paura ad ironizzare sulle forme dittatoriali palesi: fascismo e nazismo, condivise da un'ampia fascia popolare.*
(Alberto De Marco)

VOTANTONIO ... VOTANTONIO ... VOTANTONIO ...

TOTO' (affacciandosi al condominio armato di megafono) Votantonio... Votantonio... Votantonio... Italiani! Elettori! Inquilini, coinquilini, casigliani! Quando sarete chiamati alle urne per compiere il vostro dovere, ricordatevi un nome solo: ANTONIO LA TRIPPA. Italiano! Vota ANTONIO LA TRIPPA! Italiano! Vota LA TRIPPA !!!

UNA VOCE DAL CONDOMINIO: Sì, al sugo !!!!!!

TOTO' (fra sé): Brutto mascalzone, figlio di ... (Col megafono) Italiani! Italiani! Votantonio... Votantonio... Votantonio... Inquilini, coinquilini, condomini, casigliani! Quando andrete alle urne per compiere il vostro dovere votate la lista PNR, Partito Nazionale Restaurazione. Scegliete un numero solo che è tutto una garanzia, tutto un programma: 47...

UNA VOCE DAL CONDOMINIO: ...Morto che parla!!!!!

TOTO': È fesso chi non sta zitto !!! (Fra sé) Ma guarda che numero che mi hanno dato ...

Questo scambio è tratto dal film "Gli onorevoli" del 1963 e, in poche righe, riassume tutto il pensiero politico di Antonio de Curtis, ben rappresentando il Totò - politico tout court. Che c'entra un attore comico - per quanto grande - con l'arte di governo? C'entra, c'entra eccome. Anzi, meglio, c'azzecca e ci sta tutto fin dai tempi del commediografo

Totò nel film "Gli Onorevoli". Regia di Sergio Corbucci del 1963.

Chi non conserva ancora l'eco delle sue mitiche e memorabili parole: "... Italiani ... Vota Antonio, vota Antonio".

greco Aristofane[1], altrimenti non si capirebbe nemmeno come mai oggi coloro che praticano satira politica siano tra i maggiori oppositori dell'establishment, i più temuti critici della società, i più strenui dissenzienti rispetto a una sempre più diffusa uniformità di pensiero.

Antonio de Curtis nella sua abitazione di Roma ai Parioli in Via Bruno Buozzi.

Si pensi ai comici televisivi come Daniele Luttazzi e Maurizio Crozza, passando per Corrado e Sabina Guzzanti, per non parlare di Antonio Albanese che, con il suo Cetto La Qualunque, ha preconizzato la strampalata odissea di un indegno candidato elettorale dalle promesse esilaranti ("Cchiu pilu pe tutti"). Anche i giornalisti d'inchiesta non disdegnano i toni sarcastici e mordaci, dall'arguzia alla beffa: il Direttore del "Fatto Quotidiano", Marco Travaglio, ha un rubrica il lunedì che s'intitola *"Ma mi faccia il piacere"* in omaggio al grande comico napoletano. Per non parlare dei vignettisti, deputati a confezionare per immagini strali contro la cattiva politica; un cimento in cui si esercitano quasi quotidianamente artisti come Altan, Staino, Vauro, Elle Kappa, per fare solo qualche nome.

Trasformatosi nel prototipo dell'aspirante deputato, Totò incarna magistralmente in questo film dei primi Anni Sessanta lo spirito post fascista nel solco che fu dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, non a caso anche lui partenopeo[2]. Mentre ai giorni nostri il riferimento più immediato che ci viene in mente è piuttosto all'Italiano Medio del film di Maccio Capatonda[3]. Libero da remore morali e pensieri troppo faticosi, che rappresentano un carico pesante e superfluo, pertanto, assai poco consono alla sua schietta semplicità, Antonio La Trippa è tutto nel suo nome (e cognome).

Nel riportare alla mente il film: "Gli onorevoli", è piacevole ricordare un appellativo, quello riferito al grasso, che comporta oneri e onori, indicando perfettamente quale metamorfosi negativa avvenga talvolta nel difficile passaggio da cittadino ad amministratore e, per giunta, della specie più vorace, quella di colui che "magna e fa magnà". E che, di conseguenza, "tira anche a campa", come si dice a Roma, "chiudendo un occhio e forse tutt'e due su quello che non vuole vede", come avrebbe aggiunto un altro grande delle comicità italiana, l'Albertone nazionale.

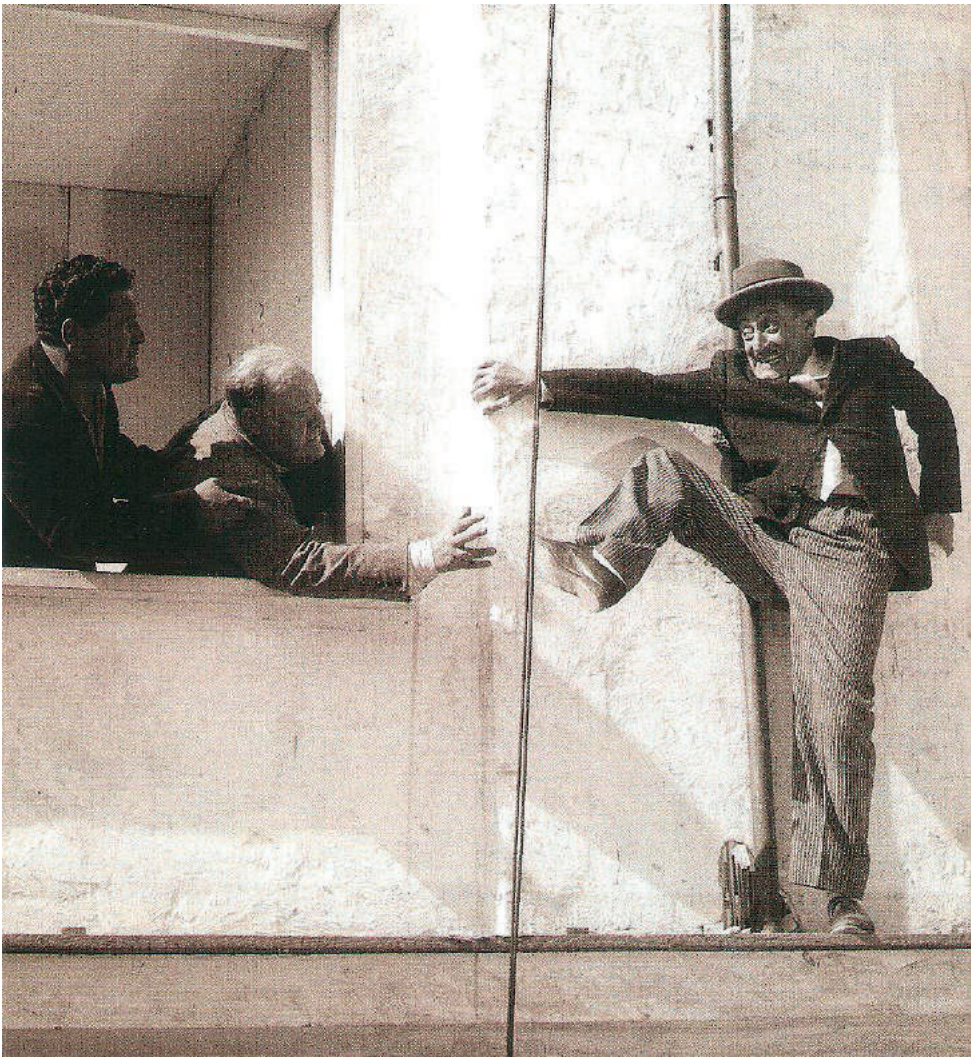
Chi non ricorda del film di Totò, le straordinarie battute: *"… Ignobile portinaio da strapazzo! Come ti permetti di chiamarmi in tale guisa? Io sono il neo - onorevole La Trippa, cavaliere Antonio! Capito !?"*, che palesano il pensiero politico, sempre attuale. Così il pochissimo onorabile La Trippa richiama all'ordine il portinaio dello stabile, ristabilendo fuori di metafora quella distanza siderale che esisteva ed esiste tuttora tra politica e società civile. Nonché ribadendo l'intoccabilità dovuta al proprio considerevole rango, come se il parlamentare fosse iscritto a un ordine particolare di superuomini, a seguito dell'esercizio di un mandato elettivo. Di quanti Antonio La Trippa traboccano anche oggi le liste elettorali? *"Votantonio, Votantonio, Votantonio, Votantonio!"*, è lo slogan che il nostro Totò ripete per tutto il film come un mantra. Ci si appiglia come a un sortilegio magico, ci si aggrappa come alla recitazione sconnessa di un rosario per scongiurare la sconfitta, l'indifferenza, per allontanare il nulla, ma anche per ribadire, con ostinazione pervicace e quasi cieca, la bontà della propria iniziativa. È il metodo del 'lavaggio del cervello', con un termine allora molto in voga, che adesso chiamiamo più elegantemente persuasione occulta, attuata magari mediante stimoli subliminali che vanno a sollecitare l'inconscio (qualcosa che attiene a laggiù, insomma).

Il discorso politico è - per sua stessa natura - suadente e persuadente, come vuole la retorica. Tutt'altra cosa del discorso comico, che qui entra in azione grazie a degli strumenti del tutto inadeguati, usati da Totò come armi improprie: un imbuto di latta trasformato in megafono (evviva il tecnicismo!) e luoghi altrettanto inadatti, la finestra del bagno di casa al posto del balcone di altri - ben più grandi e potenti di lui - che gli fanno da contraltare. Una legge del contrappasso (meglio forse del contrabbasso,

tanto per essere più vicini al lessico del principe de Curtis) che vuole il contrasto stridente tra l'alto della politica - il comizio alato - e il basso del basso napoletano - il comizio dal cesso casalingo - condito dagli aromi familiari di trippa e sugo che sentiamo salire ai piani alti. Una vera epifania della democrazia di pancia o del mal di pancia, provocato dalle tante abbuffate nostrane più vicine al copione di un film che alla realtà: ma chi può dimenticare l'incredibile festa Olympus, nomen omen, organizzata al Foro Italico, nel 2010, in cui alcuni membri del Consiglio regionale del Lazio si sono travestiti da maiali, ancelle e ninfe, tra giare di vodka e mojito, nell'era della presidenza di Renata Polverini[4] Come sarebbe piaciuta a Totò.

Il futuro onorevole viene immediatamente 'scoperto', ancor prima della sua resistibile ascesa, e additato come il re che "è nudo". Perciò, altrettanto immediatamente, viene sfottuto dai suoi simili, gli inquilini e coinquilini del palazzo da cui si affaccia per i propri comizi preelettorali. Che non è il Palazzo, ma è un palazzo qualsiasi, simbolo dell'italianità media e contro-simbolo di quel luogo deputato della politica dove si svolgono affari spesso oscuri, che tuttavia sono fin troppo chiari a tutti. Perfino a lui, perfino agli italiani e agli elettori, ossia agli inquilini e coinquilini che abitano la realtà di tutti i giorni. Un mondo senza commistione alcuna rispetto a quello che orbita di solito intorno alla politica, tranne che in un caso particolare: la truffa, che viene esperita tanto di qua, quanto di là, in tutte le possibili sfumature e varianti: dal millantato credito alla fregatura bella e buona; dalla ruberia di ciò che è pubblico all'appropriazione indebita e così via.

Secondo una logica semplice ed efficace che distribuisce equamente 'a ognuno il suo': se sei un turista ti vendo il Colosseo, se sei un romano ti vendo una patacca amerikana. Uno di questi casigliani di toscanissima memoria - perché, occorre rammentare, che Totò è sempre colto sotto la maschera da Sommo Ignorante, nel senso di colui che ignora, il finto idiota che smaschera le balle vere del suo interlocutore - risponde infatti all'appello megafonato di Antonio La Trippa: "Sì, (la trippa) al sugo!!!". Riportando subito a terra lo scambio verbale in un quadro che più preciso non si può, neanche con il pennello. Per la serie del parla come



Totò nel film "Sette ore di guai". Regia di Vittorio Metz e Marcello Marchesi del 1951.

mangi, ma anche del mangia-mangia delle corruttele e dei fenomeni di cattivo governo che tengono sempre banco, in qualsiasi periodo, sulle pagine di cronaca italiana.

Il dialogo in due battute, anzi quattro battute, come quello dei suoi illustri predecessori commediografi e teatranti, da Petrolini ad Achille Campanile, è davvero fulminante. Orchestrato con tempi comici rapidissimi di botta e risposta: non si sbaglia, non si sgarra. A 'uno' corrisponde 'due', in unò - duè, unò - duè da marcetta. Un doppio movimento scan-

dito che ricorda il suono secco di un meccanismo che scatta. È la declinazione del comico, del comico del discorso, e l'articolazione del discorso comico, in cui è premiante la sorpresa e la velocità. Bisogna parlare prima ancora che l'altro dialogante comprenda, fino in fondo, quello che stiamo dicendo e, soprattutto, ciò che si accinge a dire lui stesso! E quando ha appena finito di dirlo, ahimè, è ormai troppo tardi … La trappola è scattata, dopo che è stata spinta la molla fino allora segreta, nascosta subito sotto la superficie di una conversazione inconsistente.

D'improvviso ci si ritrova prigionieri del senso comune e, contemporaneamente, della stupidità propria e altrui. Se la propria era voluta, per cui ne siamo consapevoli, l'altrui era celata e ci risulta sorprendente. Il contrasto corrisponde a un doppio passo di danza come in un elegante minuetto. Parte la risata perché quella doppia imbecillità viene rivelata davanti a tutti come una scoperta improvvisa. Signori, su il sipario! Si ride, liberandosi dalla paura, ci si affranca da se stessi, dai comportamenti errati, dal timore di quella piccola morte che il riso incentiva e, subito dopo, sapientemente occulta. Assecondata dal detto popolare che parla in maniera esplicita di *"morire dal ridere"* o anche di "*ridere a crepapelle*"[5]. E gli altri onorevoli, intorno a Totò? Sono alla sua altezza, o quasi, degni compari che formano il ritratto a tutto tondo di un'Italietta nostrana contenente gli esiti del Ventennio, mescolati ai germi nuovisti del boom economico incipiente. Una foto di gruppo che riesce perfino a essere predittiva. C'è tutto l'entourage tipico della politica di quegli anni squadernato nel film: la democristiana Bianca Sereni, femminista ante litteram che finisce per invaghirsi di un uomo pagato dagli stessi suoi compagni di partito per fotografarla in atteggiamenti compromettenti e screditarla (la macchina del fango è sempre in funzione). Scoperto l'inganno deciderà di ritirarsi e mettersi insieme proprio a quell'uomo (una manifestazione della sindrome di Stoccolma secondo cui ci si innamora del proprio carnefice). Poi c'è il senatore del Partito Liberale Italiano, Rossani Breschi, che si fa propaganda invitando i ricconi nel suo lussuoso salotto; un comizio di piazza da lui tenuto finirà sabotato da una banda di ragazzini, rivale di quella del figlio: avevano provato a emulare i grandi, giocando a fare i politici. Segue in questa galleria di piccoli

mostri lo scrittore comunista Saverio Fallopponi, che si scaglia contro gli Stati Uniti, ma non disdegna affatto i dollari. Vengono in mente i cachemire eleganti di Fausto Bertinotti o l'anelito alla barca e ai vitigni in produzione del novello vigneron, Massimo D'Alema. Fallopponi sarà costretto a ritirarsi una volta che la cosa viene fuori.

Il Professor Mollica del Movimento Sociale Italiano, viene truccato in maniera esagerata (indimenticato il cerone di Silvio Berlusconi) dal regista della Tribuna elettorale, col risultato che il suo comizio televisivo sarà sospeso dopo pochi secondi: il candidato tenterà comunque di tenere il suo discorso in un varietà in mezzo alle ballerine (i nani e le ballerine della felice definizione di Rino Formica, usata per gaudenti e cortigiane di epoca craxiana). Tanto che alla fine viene da chiedersi: ma - mutatis mutandis, ossia come potrebbe sostenere Totò, cambiate le mutande - si è davvero trasformata la politica italiana negli ultimi cinquant'anni? Pardòn, cinquantadue. Cari signori, anzi cari casigliani, domandatevelo anche voi e datevi una risposta.

Antonio La Trippa, nato a Roccasecca (Fiano Romano nelle riprese cinematografiche) è monarchico come Totò (di simpatie monarchiche) e non si discute. Oggi chissà cosa sarebbe, viene da chiedersi: un pentastellato, un non votante in aristocratico ritiro? Forse per questo, memore del bel tempo andato di casa Savoia, tormenta militarmente i condomini suonando la carica e urlando i suoi sciocchi slogan. Ma quando si avvede dei loschi fini dei suoi dirigenti rivela alle persone che assistevano al comizio le loro trame e manda a monte la sua stessa elezione. Perché l'onestà potrà anche non pagare sempre, però serve, almeno nel caso di Totò, la cui candida ingenuità (scusate, ma *"a che serve la serva se non serve?"* come vuole un celebre scioglilingua da lui recitato a menadito) riscatta qualsiasi tentativo preventivo di raggiro, qualsiasi meschinità e piccineria anche solo accennata all'origine. Lo fa grande in virtù di meriti speciali. Un grande ingenuo, un fesso: così ama definirsi il Principe de Curtis; però sincero e di buon cuore come gran parte degli italiani. Lavoratore e onesto. Basterà questo ad assicurargli un posto in Paradiso? Noi pensiamo di sì, se non altro per gratitudine. Perché quello che ci ha insegnato non è poco: la sua non è la lezione gattopardesca

Totò nel film "Gli onorevoli". Regia di Sergio Corbucci del 1963.

dell'è cambiato tutto/non è cambiato nulla, i tempi sono sempre uguali, le comiche sono sempre attuali, la politica è una cosa sporca, i politici sono tutti "una faccia e una razza", come si diceva dei greci e degli italiani. La comicità e lo stile inimitabile di Totò sono da ascrivere sotto il segno della perenne disubbidienza, della mancanza di allineamento, dello sfottò, del pernacchio sonoro e fatto di (cattivo) gusto. Invitano a esercitare la propria capacità critica, a ragionare con la propria testa. Non sempre si tratta solo di "semplice buon senso", ma spesso è anche "puro buon senso".

Oggi affermeremmo che Totò è di destra, nella continua diatriba che tanto ci appassiona da anni, pur avendo - nel frattempo - perso quasi ogni orientamento su ciò che è di destra e ciò che è di sinistra, e forse proprio per questo. Oppure che è un qualunquista, pescando da un altro tipo di ragionamento, quello populista, che impazza anche adesso, proposto da alcuni rappresentanti del M5S, della Lega e dell'estrema destra. Ma qualsiasi schema politico in cui tentiamo di infilarlo resta riduttivo, senza spiegare a sufficienza né lui, né la sua arte. *"La mia tendenza politica?* -afferma lo stesso Totò risolvendo ogni incertezza al riguardo con una battuta- *Liberal-social-democratico-monarchico-repubblicano"*. Cioè, potremmo sintetizzare, tutto fuorché comunista. Anche se, in virtù dello spirito di bastian contrario che lo spinge, è il primo a commentare, strizzando l'occhio furbetto: *"Poi dice che uno si butta a sinistra!"*

A una più attenta rilettura, dunque, Totò dimostra come l'uomo - e - l'attore, tutt'uno in questo caso, siano stati profondamente rivoluzionari. E non loro malgrado. Il messaggio di Totò, attraverso il suo continuo sberleffo a ogni potere costituito, al conformismo, al vedere il mondo attraverso gli occhiali (rosa) del mainstream, è come un sasso lanciato in uno stagno, in grado di creare dei cerchi sempre più ampi. Oppure come la pietra che Davide lancia con la fionda contro Golia. Un'arma piccola ma potente, in grado di colpire e perfino abbattere qualcosa di dimensioni molto superiori alle proprie. Perché apre una crepa in una visione compatta e scontata, insinua un dubbio talmente profondo nel conformismo che non ci abbandona più. Totò fa politica del dissenso, dissentendo da tutto fuorché dalla propria arte, e fa ancor di più politica del dis-senso, nella duplice accezione di controcorrente e di una disarticolazione del senso comune che contiene un plus, una vera e propria eccedenza di significato. Riuscendo, in tale modo, a conferire una pregnanza inaspettata a frasi e parole altrimenti assolutamente banali, trite e viete. Sesto senso e sensibilità non gli fanno certo difetto anche nei momenti più surreali, quando si esercita nella comicità dell'assurdo, irriverente e maramaldo, innescando una girandola di puro dispendio emotivo e creativo. Basti per tutti ricordare uno dei grandi interrogativi teleologici che ci ha lasciato in eredità: *"Insomma, siamo uomini o*

caporali?". E la risposta è che siamo uomini e caporali[6]. Occorre solo decidere quale parte di noi vogliamo fare prevalere.

Antonio de Curtis con la compagna Franca Faldini al "Rifugio canile dei trovatelli".

Antonio de Curtis e Franca Faldini visitano il "Rifugio canile dei trovatelli".

NOTE

[1] Aristofane, vissuto nel V secolo avanti Cristo (Atene 450 a.C. circa- 385 a.C.) è stato uno dei principali esponenti della Commedia antica. Tra i suoi lavori più celebri, le Nuvole, le Vespe, Lisistrata e le Rane, in ognuna delle quali non risparmia critiche ad alcuni aspetti della democrazia ateniese.

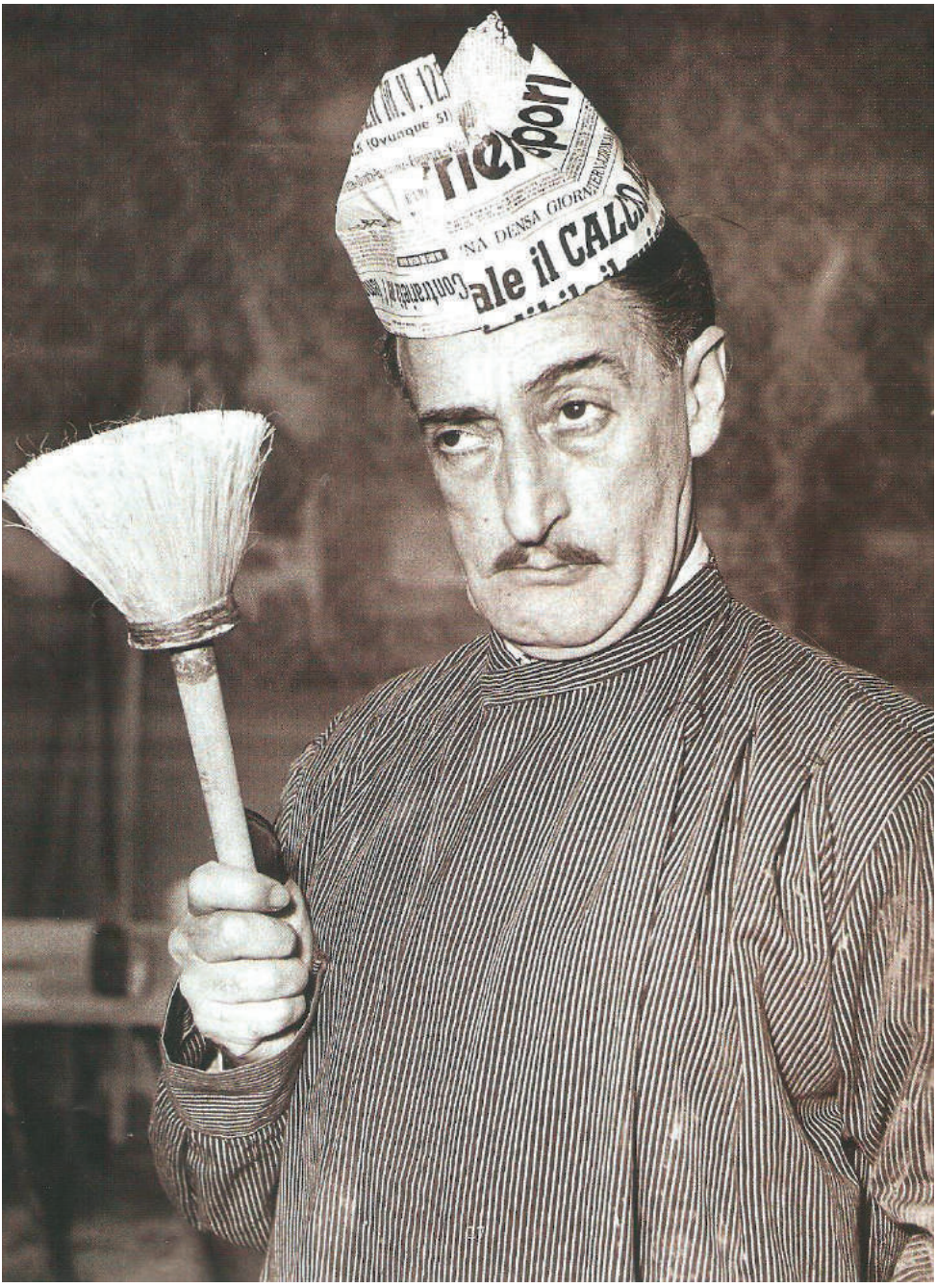
[2] Il Fronte dell'Uomo Qualunque (UQ) è stato un movimento e, successivamente, un partito politico italiano sorto attorno all'omonimo giornale "L'Uomo qualunque" fondato a Roma, nel 1944, dal commediografo e giornalista Guglielmo Giannini. Il suo motto era «Questo è il giornale dell'uomo qualunque, stufo di tutti, il cui solo, ardente desiderio, è che nessuno gli rompa le scatole ».

[3] L'Italiano medio è un film comico di successo del 2015, diretto da Maccio Capatonda al suo debutto cinematografico. La pellicola riprende il celebre fake trailer (un promo contraffatto) "Italiano medio", parodia del film americano "Limitless" del 2012 all'interno del programma "Ma anche no" su La7.

[4] Il party scandalo del Pdl, organizzato nel settembre del 2010 da Carlo De Romanis (all'epoca consigliere e vice capogruppo Pdl alla regione Lazio), doveva in realtà rimanere segreto. Il tema era "Ulisse torna a casa e sfida i nemici", ma vi parteciparono circa duemila persone, tra cui la stessa Polverini. Secondo Franco Fiorito, ex capogruppo PdL nella regione Lazio, la megafesta fu pagata con i fondi del partito e dei contribuenti.

[5] Sul riso si sono succeduti numerosi studi tra Ottocento e Novecento, anche di genere scientifico, che hanno investito la fisiologia del riso e la sua psicologia. Si è esaminata a fondo la risposta percettiva della risata e quella di tipo umanistico filosofica da Bergson a Freud, da Nietzsche a Pirandello.

[6] "Siamo uomini e caporali. Psicologia della disobbedienza" è il titolo di un interessante saggio dello psicologo siciliano, Salvatore Cianciabella, uscito nel 2014 per Franco Angeli Editore. L'autore è attualmente impegnato, presso alcuni istituti scolastici di Prato, nella realizzazione di corsi sull'Heroic Imagination Project del Professor Philip Zimbardo. Si tratta del celebre psicologo ideatore "dell'esperimento carcerario di Stanford" in cui studenti modello furono indotti a comportamenti aggressivi a causa di una situazione di prigionia forzata. Cianciabella ha inserito, nella versione italiana dell'iniziativa di Zimbardo, sketch cinematografici tratti dall'opera di Totò.



Totò nel film "Sette ore di guai". Regia di Vittorio Metz e di Marcello Marchesi del 1951.

Capitolo XVIII

Il "segreto" dell'Artista … ?

della Dott.ssa ***Manuela Pucci***

(Responsabile Ufficio Comunicazione, Sviluppo e Pubbliche Relazioni S.A.N.S.I. - Sindacato Autonomo Nazionale Stampa Italiana)

Un destino scritto in un volto forgiato, nei suoi tratti unici, dal fato e dall'impegno nel rendersi "maschera" quasi pirandelliana di un "clown" irresistibilmente ilare ed irriverente che sottende una recondita sofferenza: quella patita in vita, quella esistenziale che rende possibile, quale unica forma di felicità, la summa di "attimi di dimenticanza" (1). Mai dimentico delle sue radici, Totò è la testimonianza che una gemma di inestimabile valore, può nascere e crescere anche in momenti storici difficili ed in contesti disagiati: quale miglior esempio e sprone per le generazioni di ogni epoca? Egli riuscì ad arricchirsi della povertà e dei patimenti come solo i "grandi" sono capaci di fare.

Quei "grandi", innovatori, artisti, "diversi" che, forieri di un segno distintivo che li innalza nettamente al di sopra "dell'aurea mediocritas", suscitano clamore, timore e sovente vengono defraudati in vita dei loro meriti, osteggiati da una parte della stampa e della critica per incapacità, forse, di comprenderne pienamente il linguaggio, il valore o… chissà? Espressivo come un danzatore che emoziona pur tacendo, scultura vivente dalle pose plastiche in un dinamismo empatico, il nostro incomparabile "attore/acrobata da palcoscenico" riempie la scena ed il copione comunicando anche in assenza di testi, con la sua pregnante mimica: una forma di comunicazione paraverbale dall'indiscutibile efficacia che lascia, anche attualmente, spunti per uno studio approfondito. Antonio/Totò/ il Principe de Curtis è la vera anima di Napoli che si erge serafica sull'ignoranza discriminatoria di chi parla per luoghi comuni e si ferma ad una parziale apparenza, di chi critica senza costrutto.

Racchiude in sé la sofferenza della semplicità, la sana voglia di riscatto, la raffinata ed unica signorilità che valica i confini della forma affon-

dando le radici nella ricchezza di valori morali e nella divina umiltà. È solo la grettezza umana a definire il livello morale e sociale di un individuo, di una comunità. È la ricchezza di valori, la predisposizione dell'animo e la volontà di elevarsi spiritualmente a definire la vera nobiltà: la nobiltà d'animo. Il desiderio di potersi fregiare dei titoli nobiliari, inizialmente negatigli, viene ascritto dai più alla ricerca di un riscatto morale dalle sofferenze patite ed anche, forse, ad un conseguente o connaturato *"complesso di inferiorità fisica, inferiorità intellettuale, inferiorità culturale"* - come egli stesso dichiara in un'intervista con Oriana Fallaci del 1963 (1). Tale riconoscimento costituiva un obiettivo da perseguire con la tenacia e la perseveranza con cui portava avanti ogni suo progetto, ma forse anche un vezzo: quello di potersi concedere il lusso, una volta conseguitolo, di sbeffeggiarsi ironicamente dei titoli stessi e redarguire coloro che, come il *"nobile Marchese, signore di Rovigo e di Belluno",* sostanziavano in essi il proprio rispettabile "essere" pur "non essendo" o "non essendo più".

Ne è ulteriore prova una delle sue esilaranti e pungenti dichiarazioni sull'importanza che a tali titoli ascriveva: *"Dick, il mio cane lupo, era invece barone. Peppe, il mio cane attuale, è Visconte di Lavandù. Gennaro, il mio pappagallo, è cavaliere. Li ho investiti io. Caligola non fece senatore il suo cavallo?... me ne importa: quel tanto che basta a onorare gli avi, la famiglia che ha avuto questa roba ... Ma il mio più bel titolo resta Totò. Con l'altezza imperiale io non ci ho fatto nemmeno un uovo al tegamino, con Totò ci mangio dall'età di vent'anni. Mi spiego?"*(1). Vani giungono a riconoscimento, a mio modestissimo parere, i titoli: il nostro Principe è tale in substantiam "… a prescindere!".

Due volte Principe, dunque: di nome e di fatto! Non solo altezza reale, bensì "reale altezza" del suo spessore etico e morale. Uomo schivo ma sempre concretamente presente con la sua generosità e sensibile ai bisogni di ogni creatura, Totò rilevò un canile a Roma, in zona Boccea, gestito da un'anziana signora che non poteva più sostenerne i costi e, con un cospicuo investimento, assicurò asilo, assistenza e cure ai randagi bistrattati nelle strade della Capitale. Fece costruire una sorta di "protesi" con due piccole ruote per uno di questi suoi "trovatelli", privo

delle zampe posteriori. Sprezzante delle critiche della stampa, che non condivideva un tale dispendio di risorse economiche ritenendole destinabili a fini umanitari diversi – pur costantemente finanziati da Totò – egli sosteneva che: "… i cani sono meglio di certi uomini…Un cane è tra il bambino e l'angelo" (2) *"…Lei lo picchia e lui le è affezionato l'istesso, non gli dà da mangiare e lui le vuole bene l'istesso, lo abbandona e lui le è fedele l'istesso. Il cane è nu signore, tutto il contrario dell'uomo"… "Io mangio più volentieri con un cane che con un uomo …"* (1). Dunque, natali a parte, quale si riteneva fosse il discusso "segreto" del Principe de Curtis? Pochi giorni dopo la perdita di cotanto artista ed uomo, veniva pubblicato, sul quotidiano "Il Tempo", un necrologio a firma della Gran Loggia Nazionale Italiana degli Antichi Liberi Accettati Massoni. Secondo le fonti citate, "… i documenti attestano la presenza di Antonio de Curtis a metà del 1945 come Fratello di 18° in una Loggia napoletana detta "Fulgor" e, qualche mese dopo, in ottobre, compare come Maestro Venerabile 30° nella "Fulgor Artis" di Roma, all'Obbedienza della Federazione Massonica Universale del Rito Scozzese Antico ed Accettato…"(3)(4). "Entrambe le Logge appartenevano alla "Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana" di Piazza del Gesù, oggi "Gran Loggia d'Italia degli Alam"(5).

Si scrive fosse stato egli stesso il fondatore della loggia "Ars et labor", in cui era Maestro Venerabile 30°, con l'intenzione di creare una *"… sorta di corporazione di attori come avanguardia della cultura laica ... facendosi per ciascuno garante della di lui onestà, del suo disinteresse, del suo amore per la Patria e l'Umanità, e dei suoi buoni costumi"*(4) presentandoli personalmente per l'iniziazione. In effetti, varie possono essere le simbologie esoteriche riscontrabili nell'opera di Totò: prima fra tutte proprio *'A livella*, tipico strumento utilizzato dal muratore/massone, che simboleggia l'uguaglianza sociale, l'equità nella valutazione degli uomini, delle cose e degli eventi, che debbono essere considerati e meditati nella loro sostanza e mai secondo le loro forme ed apparenze ... La livella si lega all'iniziazione, all'inizio del percorso muratorio, esprime la crescita del massone(6).

Controverse le testimonianze in merito: la figlia Liliana sosteneva che l'argomento non fosse mai stato affrontato in famiglia, lo scrittore Luciano De Crescenzo categoricamente smentì: *"Non può essere vero! Io che l'ho conosciuto, lo posso dire: tutto poteva essere tranne che un massone ... per un'incompatibilità di tipo caratteriale. Perché ci si iscrive ad un'associazione più o meno segreta? Per ricavarne dei vantaggi, per contare di più. Ma a che tipo di vantaggi poteva aspirare uno come Totò, che nel suo campo era il massimo, e che ovunque andava era conosciuto ed amato da tutti? La verità è un'altra* - prosegue lo scrittore - *è destino comune a molti personaggi famosi finire senza saperlo in liste massoniche o, peggio, in elenchi di affiliati ad associazioni di criminalità organizzata. Ricordate Franco Franchi, sospettato di essere mafioso? E Claudio Villa, anche lui accusato di essere massone? In entrambi i casi, non era vero niente. Anche a me una volta, a Napoli, è capitato di essere trascinato ad una festa che - per fortuna me ne accorsi in tempo - era una specie di riunione della camorra. Ma da qui a dire che ero un camorrista ce ne corre"*(3) (4). Interessante anche l'interpretazione di Renzo Arbore che, focalizzando l'attenzione sul nucleo dei sostanziali valori appartenenti a Totò e ad una società retta e sana, resta scevra da giochi di potere ed interessi di qualunque genere: *"Credo che Totò avesse molto forte il sentimento della solidarietà ed era in questo senso massone. [...] Potrebbe avere visto questa strada, entrare a far parte di un club di persone rette e giuste, un modo, appunto, di esprimere la sua voglia di andare incontro al prossimo"*(4). Ad ogni modo, se fosse questo il vero segreto di Totò, dovrebbe, nel rispetto delle regole fondamentali della Massoneria, restare tale. A tal proposito, ritengo doveroso delegare ad altri contesti ed a più valenti ed informati conoscitori della materia ogni eventuale approfondimento. Forse il vero segreto dello straordinario artista è sotto gli occhi di tutti: la sua capacità di forgiare un linguaggio globale innovativo ed originale, verbale e paraverbale, che rende la sua opera di costante attualità. Totò per noi non è morto, chi riesce a percepirlo come tale? Maestro d'arte e di valori, provò a tramandarci un valore fondamentale: *"Quaccosa ca se chiamma umanità…".* Modello per gli artisti e per gli uomini comuni, forse al di là di ogni sua più rosea previsione: *"Vale lottare per gli altri, per lasciare qualche cosa agli altri … Io no, non lascio niente, come non lascia niente nessun attore. Noi vendiamo delle*

chiacchiere … lascio delle parole di cui, dopo una generazione, nessuno si ricorderà più…"(3).

Mai profezia fu più errata: le parole dell'uomo Antonio, le eleganti ed ironiche freddure del Principe de Curtis, le battute di Totò sono entrate nel linguaggio comune ed utilizzate, quali efficaci forme di comunicazione sintetica, anche attualmente … Il patrimonio artistico lasciatoci da Totò è pari all'eredità di valori di cui è stato, costantemente e concretamente, raffinato testimone: monito per le generazioni a venire, *"... monumentum aere perennius"*.

È di sicuro interesse e spessore la trattazione della possibile appartenenza di Totò alla Massoneria.

A.·.G.·.D.·.G.·.A.·.D.·.U.·.

MASSONERIA UNIVERSALE SER.·. GR.·. LOGGIA NAZIONALE ITALIANA DEGLI ANTICHI LIBERI ACCETTATI MASSONI

L.·.U.·.F.·.

Nella Sede storica di Piazza del Gesù, 47

All'alba del 15 marzo 1967, è passato all'Or.·. Et.·. l'Illustre

Fr.·. ANTONIO DE CURTIS 30.°.

Venerabile della R.·. L.·.
« Fulgor Artis »
dell'Or.·. di Roma

Il titolo distintivo che Egli scelse per la Sua bella Officina significò per Lui incitamento e passione per quell'arte incomparabile di cui attinse, con indeclinabile fede, le più incantevoli cime.

La Massoneria abbruna i suoi labari con infinita tristezza; ma con il massimo orgoglio iscrive il Suo nome sul Gr.·. Libro d'oro degli innumeri Fratelli che con la loro arte ed il loro ingegno onorarono l'intera umanità.

Stralcio del necrologio dal quotidiano "Il Tempo".

È nostra opinione, consolidata attraverso la particolare conoscenza acquisita di Antonio de Curtis e la frequentazione di suoi amici - diversi dei quali ci hanno lasciato per passare a miglior vita - che Totò fosse assolutamente estraneo a tale organizzazione. Essa è stata considerata, in passato, una realtà storica cui venivano attribuiti sentimenti di solidarietà e di interesse per le classi più deboli. Ritengo/Temo che le strategie attualmente seguite siano orientate ad altre finalità, come ci insegnano diversi politici, affiliati a queste organizzazioni, che rappresentano altresì i cosiddetti "poteri forti" e generano "attività deviate" producendo effetti deleteri anche sullo "scacchiere" internazionale.

(Alberto De Marco)

Alla sinistra di Totò, Pier Paolo Pasolini; alla sua destra Alberto Moravia; alle sue spalle Franco Franchi, in uno scatto fotografico del 1966, fatto a Roma un anno prima della scomparsa dell'Artista.

Fonti: (1) Oriana Fallaci intervista Totò - "L'Europeo"; (2) Controfagotto - 1961 - Rai; (3) Archivio - la Repubblica.it; (4) Rita Polverini - "Laboratorio" n. 1998 ex www.antoniodecurtis.com; (5) it.wikipedia.org; (6) Esonet.it

Capitolo XIX

La grandezza di vedere con il cuore

del Dott. ***Vincenzo Pagliara***

(Medico Chirurgo – Specialista in Oculistica – Oftalmologia Pediatrica – Chirurgia Laser – Membro dell'American Academy of Ophtalmology, già Docente in Oculistica c/o Università Cattolica. Cantautore iscritto alla S.I.A.E. come musicista ed autore delle parti letterarie. Divulgatore scientifico, iscritto all'Ordine dei giornalisti della Regione Campania. Direttore Responsabile del Mensile "Myinformando". Presidente dell'Associazione di volontariato A.M.A. et A.M.A. Medici Artisti e Amici dell'Arte, che promuove concerti ed attività artistiche di solidarietà, valorizzando giovani talenti)

"Che peccato, è morto Totò". Non avevo mai visto così dispiaciuto mio padre. "Perché?", gli chiesi. "*Era bravo, faceva ridere, era un grande attore, poeta, cantante, ma principalmente era un signore, un principe che amava la povera gente!".* Era la mattina del 15 aprile 1967, ero un ragazzino di 9 anni, e quelle parole mi restarono impresse. Lo avevo visto nel 1965 duettare con Mina a Studio 1 in TV e mi era piaciuto tanto, ma vedere mio padre, Funzionario del Comune, ma anche stimato musicista, cantante e regista a Salerno negli anni 50/60, così triste e partecipe per la scomparsa di Totò, non lo dimenticherò mai. Crescendo, ho capito che aveva perfettamente ragione. Ricordo a memoria *'A livella*, che mio fratello imparò a scuola, e ne apprezzai la profonda umanità, il saper cogliere il senso della vita, la comprensione ed il rispetto verso le persone più umili, senza nessun sussiego e riverenza verso i potenti, valori che mi sono stati insegnati sin da piccolo, per la estrema uguaglianza che abbiamo tutti, uniti dallo stesso saluto alla vita. Nacque nel Rione Sanità, popolare quartiere napoletano, e morì ai Parioli, zona residenziale di Roma, una parabola che riunisce le due anime di Totò, figlio illegittimo del marchese de Curtis, cresciuto nei "bassi" e che il successo aveva portato nella zona più chic della Capitale.

Eppure Totò, fedele alle sue origini e profondamente innamorato della sua Napoli, aveva comprato in vita una Cappella nella sua città,

perché aveva deciso di voler riposare per sempre tra i suoi affetti, tra la sua gente. Anche questo gli fa onore, perché non tutti gli artisti partenopei si sono dimostrati così profondamente legati alle proprie origini. A scuola non aveva avuto molto successo, ma era un attento osservatore, e la passione per la recitazione era innata. Il servizio militare non fu una bella esperienza, da cui scaturì la celebre frase *"siamo uomini o caporali?"*, perché di caporali ce ne sono tanti, ma di veri uomini sempre meno, come diceva Totò. Tanta gavetta prima di raggiungere il successo nel varietà lo rese ancora più umano e la breve e tormentata storia d'amore con la sciantosa Liliana Castagnola, finita tragicamente con il suicidio, lo segnò profondamente. Non a caso, mantenne la promessa e chiamò la sua figlia Liliana, in ricordo della fine di un amore di cui si era sentito responsabile. Dall'avanspettacolo al cinema fu un passaggio naturale, anche se il successo non venne subito.

Nel 1938 ebbe un infortunio che gli provocò un distacco di retina traumatico, con la perdita totale della vista dell'occhio sinistro, cosa di cui erano a conoscenza solo pochi intimi. Il matrimonio con Diana Rogliani durò pochi anni, finito con la separazione; Totò ritornò al teatro, con la rivista, mentre l'inizio della seconda guerra mondiale rendeva tutto più difficile. Totò era un grande, non aveva timore dei potenti, odiava i capi, le dittature. La sua parodia di Hitler ebbe un grande successo, perché il potere odia le risate, se ne sente sminuito. Non era servile né con la destra né con la sinistra, era un artista, non si schierava, e questo gli costò l'aggressione di un partigiano, che lo colpì al viso con un pugno. Da gran signore, Totò non lo querelò. Purtroppo sono pochi gli attori comici che sono liberi mentalmente, che non esitano ad ironizzare su ideologie di destra o di sinistra. Oggi si assiste sempre più spesso a servi del potere, che mettono alla berlina sempre gli stessi potenti, senza sognarsi neanche lontanamente di mettersi contro i loro padroni. Non è comicità, è propaganda elettorale per i propri interessi di carriera. Dopo il successo in teatro, fu naturale un crescendo anche nel cinema, anche se Totò preferiva un'unica esecuzione dal vivo a contatto con il pubblico. Avendo un grande talento, riuscì ad essere brillante anche nel cinema, sempre più apprezzato dal pubblico, ma

non dalla critica. Nel frattempo perse i genitori, la ex-moglie se ne andò di casa e si sposò e lo stesso fece la figlia, contro la sua volontà. Fu allora che scrisse "Malafemmena", dedicata alla ex Diana. Purtroppo c'era sempre un'alternanza di gioie e dolori nella vita di Totò che, come spesso accade in ognuno di noi, amplifica il proprio modo di essere, rendendo più umani i buoni e più chiusi i diffidenti.

La vita è bella perché, anche quando gli affetti sembrano abbandonarci, quando l'amore non c'è più, può rinascere come per incanto. Così accadde a Totò, che si innamorò di Franca Faldini, trentatré anni più giovane di lui, guardandola sulla copertina del giornale "Oggi". Con lei girò diversi film di successo, e il loro amore durò tutta la vita. Purtroppo le potenti luci usate sul set cominciarono a dare problemi anche all'occhio destro, l'unico con cui vedeva, perché al sinistro aveva perso la vista per un distacco traumatico di retina. Nel 1954 scrisse una canzone dedicata alla compagna, "Con te", che si classificò nelle prime posizioni al Festival di Sanremo, interpretata da Achille Togliani, Natalino Otto e Flo Sandon's.

Ancora un grande dolore, stavolta enorme, toccò la vita di Totò: il figlio Massenzio, desiderato con il grande amore Franca Faldini, nacque di otto mesi e morì dopo alcune ore. Erano passati dalla possibile felicità allo sconforto più totale; il parto fu drammatico e la coppia non ebbe più figli. Come se non bastasse, anche i problemi di salute di Totò si aggravarono. Dapprima una broncopolmonite virale, con un rientro sulle scene affrettato, contro il parere dei medici, poi i primi sintomi dell'imminente patologia oculistica, con un'improvvisa perdita della vista sul palco.

Continuò a recitare un paio di giorni con degli occhiali scuri, senza vedere praticamente nulla, con la inevitabile sospensione della rivista, per una corioretinite emorragica, una grave patologia che interessa la retina, con esiti permanenti, spesso molto gravi. Infatti, essendo interessata la macula, la parte più delicata ed importante della retina, deputata alla visione centrale, il residuo visivo gli consentiva soltanto di vedere la periferia, avendo perso la parte centrale del campo visivo, quella più importante. In pratica, per vedere un oggetto davanti a sé,

Totò con l'attore Walter Pidgeon nel film "I due colonnelli". Regia di Steno del 1962.

doveva guardarlo spostando gli occhi di lato. Una condizione di grave ipovisione, quasi cecità, se si considera che la vista dell'occhio sinistro era persa da anni.

L'insensibilità e la diffidenza dell'impresario lo portò a richiedere la visita fiscale, pretendendo che Totò ritornasse a recitare. Purtroppo l'ingratitudine e l'ottuso interesse a volte tendono a prevaricare non solo la grandezza di un attore, ma anche la sua delicata condizione di salute. Fu costretto ad abbandonare il teatro, ma continuò a recitare a cinema, anche se il doppiaggio era un grande problema, non riuscendo a vedere il suo movimento labiale e a sincronizzare le battute, per cui in tali occasioni veniva doppiato da Carlo Croccolo.

Nel 1958 fu ospite in TV del Musichiere di Mario Riva, ed esclamò "Viva Lauro", capo del Partito Monarchico, perché aveva costruito delle case per la gente dei "bassi". Ciò gli costò l'allontanamento dalla televisione fino al 65, quando duettò con Mina a Studio 1, con un'esibizione brillante che ricordo ancora, anche se ero un bambino. Continuò con il cinema e rifiutò una prestigiosa scrittura per uno spettacolo in America, con un compenso elevatissimo, preferendo restare in Italia.

Nonostante fosse quasi completamente cieco, vedendo solo dai lati degli occhi, Totò si muoveva con disinvoltura sul palcoscenico. *"Appena sento il ciack vedo tutto, è un effetto nervoso"*, affermava. *"Ho girato dei film decisamente brutti, ma dopo la miseria patita in gioventù non potevo permettermi il lusso di rifiutare",* riconosceva con modestia Totò. Negli ultimi anni scelse solo film d'autore, per avere quel riconoscimento dalla critica che, nonostante fosse stato un grande comico, gli era stato ingiustamente negato. "Uccellacci uccellini" con Pasolini fu un successo, dove la maschera di Totò riuniva *"l'assurdità e il clownesco con l'immensamente umano"*. Anche "Operazione San Gennaro" con Dino Risi fu un successo riconosciuto dalla critica.

Non riuscì a girare "Il padre di famiglia" con Nanni Loy, perché due giorni dopo l'inizio delle riprese, dopo la scena di un funerale, Totò morì. Una vita con gioie e dolori, con difficoltà anche nel vedere riconosciuto il suo talento unico, contraddistinta da uno spirito caritatevole. Per tutta la

sua vita Totò fu protagonista di tanti gesti d'altruismo, con sostegno ed offerte di viveri ai più bisognosi. Con l'avanzare dell'età si dedicò sempre più spesso a numerose opere di beneficenza, con sporadiche apparizioni in pubblico ma anche, seppur non avendo guadagni eccelsi per il fatto che pretendeva sempre poco dai produttori, con un'intensa attività di benefattore, aiutando ospizi e brefotrofi, donando grandi somme alle associazioni che si occupavano degli ex carcerati e delle famiglie degli stessi. Dopo la morte del figlio Massenzio, Totò aveva una particolare predilezione per i bambini. Andava spesso a trovare, insieme alla compagna Franca Faldini, gli orfanelli dell'asilo Nido Federico Traverso, portando con sé regali e giocattoli.

Inoltre, per il suo amore per gli animali, acquistò e modernizzò un vecchio canile, "L'ospizio dei trovatelli" per raccogliere cani randagi, che lui stesso visitava regolarmente per accertarsi che avessero le cure necessarie. Le spese totali per l'assistenza e il mantenimento del canile, che ospitava oltre duecento cani, arrivarono a costargli circa cinquanta milioni. Totò desiderava un funerale semplice, ma ne ebbe ben tre, a Roma, a Napoli e al Rione Sanità, circondato dall'affetto, dalla stima e dall'amore di tantissima gente. *"… Non è una cosa facile fare il comico, è la cosa più difficile che esiste; il drammatico è più facile, il comico no. Difatti nel mondo gli attori comici si contano sulle dita, mentre di attori drammatici ce ne sono un'infinità. Molta gente sottovaluta il film comico, ma è più difficile far ridere che far piangere".* Sono parole di Totò, che condivido pienamente; in ogni attività è molto più facile essere seriosi che sorridenti, ma la vera grandezza è nella semplicità. Era un poeta popolare, con una fantasia e una capacità di improvvisare, di arrangiarsi, con una mimica che parlava da sola: furbo, ingenuo, imprevedibile, umano, tartassato dalle sofferenze della vita. Una persona solitaria, riservata, nonostante fosse un maestro della commedia dell'arte, brillante e irresistibile. Totò era un principe, lo era nell'animo, lontano da quelle piccolezze, da quelle brutture del mondo. A differenza di molti comici, non ricorreva mai alla battuta volgare, semplicemente perché era una persona perbene. Ha divertito diverse generazioni, regalandoci momenti di spensieratezza, facendoci ridere, una terapia che fa bene alla salute,

Antonio de Curtis (68 anni) con la cantante Mina.

che rinforza il sistema immunitario, come è scientificamente dimostrato dalla neuro-psico-endocrinoimmunologia.

Ci lascia tanti insegnamenti: amare la vita sempre, con gioia, con altruismo. Ha sofferto la povertà da bambino, ha dovuto fare tanta gavetta per arrivare, è stato poco apprezzato dalla critica per anni, ha vissuto il suicidio della fidanzata, la separazione dalla prima moglie, il matrimonio della figlia contro la sua volontà, la morte del figlio appena nato, non ha avuto figli dal suo grande amore, ha perso la vista quasi completamente, eppure sulla scena era sorridente, irresistibile, brillante, imprevedibile. Amava gli animali, era sempre disponibile con i più poveri, non si piegava ai potenti. Ricordiamo tutto questo, come ha vissuto, quando le avversità ci colpiscono, trovando la forza per riuscire a rialzarci e a sorridere, amando la vita ed il prossimo. Così facendo, forse riusciremo anche noi a farlo sorridere…

Totò nel film "Il più comico spettacolo del mondo. Regia di Mario Mattoli del 1953.

Capitolo XX

Siamo in un sogno dentro un sogno

del Dott. ***Gianni Mauro***

(È il leader del Gruppo di Teatro – Canzone "I PANDEMONIUM". È stato autore e collaboratore artistico di Rino Gaetano, Gabriella Ferri, Gigi Proietti, Vittorio Marsiglia. Ha lavorato in teatro con Renato Rascel, Gigi Proietti, Pippo Franco, Oreste Lionello, Gino Bramieri. È autore di canzoni di successo e di testi teatrali. Pubblica libri di narrativa e raccolte poetiche ispirati a Pessoa, Dostoievskij, Pirandello, Sartre, Camus, Baudelaire, Majakovskij, Rimbaud, Puskin, che ritiene suoi "padri spirituali")

Quando ho iniziato il lavoro di autore e cantante-attore, con il mio gruppo, "I Pandemonium", era il 1976. A quell'epoca, il grande Totò era venuto a mancare 9 anni prima. Non avrei mai più avuto la fortuna, il piacere di conoscere questo straordinario artista che ho amato sin da piccolo e che, comunque è vivo e lo sarà per sempre, in tutti quelli che lo hanno amato ed in coloro che impareranno ad amarlo. Però, la vita mi ha offerto la possibilità di conoscerlo, un po' più da vicino, attraverso alcuni artisti, con cui ho lavorato nel corso degli anni. Nel 1980, infatti, feci, insieme a "I Pandemonium", uno spettacolo, al Teatro Sistina di Roma, con Renato Rascel. In compagnia c'era una bravissima attrice, Anna Campori. Anna era la moglie di Pietro De Vico ed oltre ad essere diventata popolare per lo sceneggiato televisivo "La nonna del corsaro nero" (di cui era la protagonista), era stata moltissime volte la "moglie" di Totò, in numerosi film, di grande successo. E la cara Anna, oggi novantasettenne, mi raccontava di quanto fosse gentile, beneducato, sensibile, Totò. Appena serviva un ruolo di "sua moglie" in un film diceva: "Chiamatemi la Campori".

Continuando a lavorare, in teatro con Proietti, Bramieri e tanti altri grandi artisti, mi capitò di conoscere Molfese. Carlo, oltre ad essere l'inventore del Teatro Tenda a piazza Mancini (Punto di riferimento per l'arte e la cultura italiana ed internazionale. Ospitò fra gli altri Eduardo De Filippo, Gasmann, Proietti, Carmelo Bene, Le Grand Magic Circus

di Jerome Savary, Geraldine Chaplin, ecc.), era attore e poeta. E il Principe de Curtis, diede l'incarico, proprio a Molfese, di tradurre, in perfetto napoletano, le sue poesie contenute nella raccolta *'A livella*. Molfese frequentò per parecchio tempo Totò, ritenuto da Carlo *"persona squisita"*. Molfese mi ha raccontato anche qualche episodio particolare del suo rapporto con il Principe. Una sera Totò, ormai ai massimi livelli della sua carriera, doveva ritirare un importante premio e Molfese stava con lui, dietro le quinte. Prima di essere invitato sul palco, Totò disse a Carlo Molfese: *"… Amico mio, ma voi ci credete, se vi dico che sto tremando per l'emozione?"*.

Totò con l'attore Pietro De Vico nel film "Che fine ha fatto Totò Baby?". Regia di Ottavio Alessi del 1964.

Ho avuto, quindi, modo di conoscere alcune toccanti sfumature di questo grandissimo artista. Ma in realtà, avevo già percepito la sua estrema sensibilità, la sua umanità, la sua generosità attraverso dei film particolarmente significativi. Ad esempio avevo trovato estrema poesia, nell'interpretazione eccelsa del Principe, relativa ad alcuni brevi dialoghi, contenuti nel film ad episodi "Capriccio all'italiana", specificamente "Che cosa sono le nuvole", scritto e diretto da Pier Paolo Pasolini. Ritengo che sia assolutamente sublime la frase: *"Ah, struggente, meravigliosa, bellezza del creato!"* e similmente *"Figlio mio, noi siamo in un sogno dentro un sogno"*. Ed a seguire, non cronologicamente, "Dov'è

Antonio de Curtis all'età di 59 anni con l'attrice Anna Magnani.

la libertà", "L'uomo, la bestia e la virtù", "La patente", "Risate di gioia" "Totò a colori". In riferimento a quest'ultimo film, "Totò a colori" mi piace ricordare una scena molto emozionante, ovvero "La preghiera del clown". Ne riporto uno stralcio: *"… Noi ti ringraziamo nostro buon Protettore per averci dato anche oggi la forza di fare il più bello spettacolo del mondo… Dacci ancora la forza di far ridere gli uomini, di sopportare serenamente le loro assordanti risate e lascia pure che essi ci credano felici. Più ho voglia di piangere e più gli uomini si divertono, ma non importa, io li perdono, un po' perché essi non sanno, un po' per amor Tuo, e un po' perché hanno pagato il biglietto. Se le mie buffonate servono ad alleviare le loro pene, rendi pure questa mia faccia ancora più ridicola, ma aiutami a portarla in giro con disinvoltura. C'è tanta gente che si diverte a far piangere l'umanità, noi dobbiamo soffrire per divertirla; manda, se puoi, qualcuno su questo mondo capace di far ridere me come io faccio ridere gli altri…".*

Questo è il senso dell'attore "comico": fare ridere, a costo di reprimere, soffocare un proprio grande dolore, per donare a tutti un momento catartico, liberatorio, che serva ad esorcizzare il "disagio dell'esistere". Questo è Totò!

Capitolo XXI

La straordinaria umanità

di ***Alberto De Marco*** *e* ***Duilio Paoluzzi***

Pur considerando la vita sentimentale di Antonio de Curtis, particolarmente "movimentata", è doveroso sempre ricordare anche ai "benpensanti", le parole di Gesù: *"… Chi è senza peccato scagli la prima pietra?"*. Chi se non Lui avrebbe potuto farlo? Eppure non scagliò mai la prima pietra! Sarebbe a tale proposito interessante fare una disamina sui valori morali che caratterizzano la nostra società. Possiamo constatare che proprio gli individui, che manifestano maggiori contraddizioni sono quelli capaci, di gesti sublimi di straordinaria generosità, meritevoli di grande considerazione, i quali non esitano quando è necessario a sacrificare la propria esistenza.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla vita di San Paolo, che dopo avere perseguitato i cristiani, ha sacrificato la propria esistenza fino a diventare Martire, ed è stato determinante per la diffusione del cristianesimo. È forse più proficuo al cristianesimo, quando ci si "etichetta" in tale modo, oppure quando ascoltiamo pedissequamente la Santa Messa o ci adoperiamo nell'osservanza dei sacramenti, ma non affianchiamo a questi momenti opere concrete di amore per il nostro prossimo? In particolare modo, quando non consideriamo che la vita è un dono prezioso offerto da Dio e non rispettiamo, neanche sulla strada le norme di sicurezza per la nostra incolumità e per quella degli altri?

Quando viviamo nell'assoluta indifferenza e non mostriamo pietà per coloro che ci chiedono aiuto, oppure quando animiamo la litigiosità nei condomini e non contrastiamo adeguatamente la corruzione ed ignoriamo in particolare quello che è fondamentale per la crescita futura della nostra società, quell'amore per il prossimo, che purtroppo oggi non sussiste nella nostra quotidianità, bensì viviamo intensamente soltanto di egoismo familiare! L'amore non deve essere perseguito soltanto per finalità evangelica, ma deve essere il comune denominatore, che dovrà

caratterizzare l'intera collettività e rappresentare quella pietra miliare, quel magma essenziale capace di alimentare non soltanto i sentimenti che campeggiano nei nostri cuori, indispensabili per consentire all'intera umanità di continuare ad esistere! Pertanto dobbiamo auspicare che Dio possa dare vita e moltiplicare quei personaggi come Antonio de Curtis, che hanno nel loro cuore e manifestano nella quotidianità la stessa sensibilità sociale, nonché uno smisurato e straordinario amore per il prossimo.

Non possiamo congedarci da Totò se non con alcune sue immagini flash, che profetizzano la sua dipartita, appare come un "fantasma", "una piccola comparsa, tra le numerose comparse", Totò si intravede per pochi istanti, nell'ultimo film al quale stava lavorando: "Il Padre di famiglia", Regia di Nanny Loy, il 13 aprile 1967, due giorni prima della sua morte, in alcune immagini, sequenze di un funerale irreale, che per un'imprevedibile "beffa del destino", si trasformerà per Antonio de Curtis, nella reale conclusione della sua vita; nel corso della quale, ancora una volta quella grande contraddizione, che accomuna noi meridionali, anche quando siamo personaggi di cultura: di essere fortemente cattolici, ma allo stesso tempo superstiziosi, trova ancora una volta fondamento, per un gioco di casualità, che sembra volere soddisfare "le nostre sciocche ed inconsce credenze ancestrali", probabilmente è la conseguenza naturale dei giochi "subdoli" della nostra mente, che ha la capacità di condizionare ogni momento della nostra vita, come la determinazione di una grave malattia o di un'inspiegabile guarigione, come amava dire il nostro caro amico e scienziato, il Dott. Ugo Emanuele D'Abramo (che ha brevettato la terapia B.I.D.A.).

Nel film "Il Padre di Famiglia", Totò è sul set con Nino Manfredi e con la ballerina e attrice francese, Leslie Caron, ma riesce ad interpretare solo la prima scena, che sembra sia andata persa. Dopo la sua morte verrà sostituito da Ugo Tognazzi. Voglio concludere il libro attraverso le parole di un fans di Totò, il signor Umberto Mastrangelo, che con grande emozione ricorda ancora oggi, quella fugace "apparizione" del *"Principe della risata",* tra i suoi più cari ricordi della fanciullezza: *"… Avevo 15 anni incontrai Totò, qualche giorno prima della sua morte a Roma nella Chiesa di "Santa Maria delle Grazie", alle fornaci nei pressi di S. Pietro.*

Antonio de Curtis all'età di 67 anni

Totò nel film "Letto a tre piazze". Regia di Steno del 1960.

Stavano girando il film "Il padre di famiglia", poco prima di incontrarlo giocavo al calcio nel campetto adiacente, ma avendolo riconosciuto tutta la mia attenzione fu focalizzata sulla sua figura. Era arrivato con una macchina molto grande, vestito con molta eleganza con occhiali scuri ed accompagnato dal fedele autista Cafiero, che lo seguiva sempre al suo fianco. Dopo qualche minuto aveva cambiato gli abiti ed interpretava mirabilmente, un povero anarchico, che vendeva oggetti, come calzini e mutande, davanti la Chiesa in attesa dell'uscita delle persone, che assistevano alle celebrazioni di un funerale. Ricordo che all'ora di pranzo tutta la troupe andò al ristorante, Totò invece accettò l'invito dei "Frati Trinitari" della Chiesa, io lo seguii con curiosità fino al refettorio e poi con molto rammarico, tornai a casa dove ero atteso per pranzare con i miei. Il pomeriggio venni a sapere che durante il pranzo, Totò aveva allietato i frati con poesie e barzellette. Peccato non avere avuto una macchina fotografica in quel momento, per catturare la sua immagine e custodirla nel tempo gelosamente, ma diversamente come sicuramente è avvenuto con un numero considerevole di persone, che hanno avuto il piacere di conoscerlo anche occasionalmente, il ricordo è stato custodito gelosamente nel proprio cuore, perché abbiamo riconosciuto in lui il dono dell'immortalità".

Totò e Nino Manfredi nel film "Il padre di famiglia". Regia di Nanni Loy del 1967.

Totò e l'attrice Laura Betti nel film "Il Monaco di Monza". Regia di Sergio Corbucci del 1963.

Nella vita come avviene nei film possiamo recitare ruoli diversi ed avere azioni "schizzofreniche", che si manifestano come vere e proprie dissociazioni della personalità. Pertanto essere capaci di gesti "insulsi" o "sublimi". Quello che ci differenzia nella vita quotidiana dai Santi, è la fede e soprattutto il credere intensamente nella "Misericordia" di Dio. Per questo Papa Francesco, giustamente, nel momento di maggiore decadimento dei valori morali nella nostra società e nell'intera umanità, dove "regna sovrana": l'animosità e la corruzione; e dove vige "la guerra tra i poveri", con una crescita esponenziale di forme degenerative di razzismo, opportunamente alimentate da alcuni Rappresentanti della lega, come Salvini; dove si è sopraffatti dall'indifferenza e dall'egoismo della gente e della classe politica, interessata soltanto a soddisfare i propri interessi economici, alla crescita dei consensi elettorali e conseguenzialmente del proprio potere, ha indetto nel corso del 2015 il "Giubileo della Misericordia".

"Non ho paura della cattiveria dei malvagi.
Mi spaventa il silenzio degli onesti."
Martin Luther King

Il piccolo ospite mai arrivato...

da Uomoplanetario.org di Antonio Vermigli

Nella fotografia è ripreso il cadavere di Alan Kurdi, un bambino di tre anni proveniente da Kobene in Siria, che ha scatenato il dibattito sui profughi e ci ha fatto vergognare della nostra indifferenza.

La foto che oggi mi ritrae annegato sui quotidiani di tutto il mondo e sul web, adagiato sulla riva di Budrum in Turchia, dove le uniche carezze mi giungono dal mare, sia monito, serva a scacciare da ognuno di voi l'indifferenza, ormai diventata il vero "cancro dell'umanità".

Così piccolo, due-tre anni, ero nato dentro una guerra, stavo bene nella pancia-acqua di mia madre. Uscito, ho visto intorno a me solo macerie, ascoltato grida, pianti, disperazione.

Perché questa guerra? Decisa da chi? Per cosa? Per perpetuare divisioni, odio, rivalità religiose? Ero in fuga con i miei genitori insieme a migliaia di bambini, donne, uomini, da condizioni estreme, incredibili di povertà, miseria, guerra, violazione dei diritti umani; i viaggi della speranza, disperati per le condizioni disumane imposte dagli iniqui trafficanti di essere umani. Questa mia foto serva a te Europa come testimonianza, come prova della "vergogna" dell'umanità che non accoglie, che si ritrae, che si nasconde, che mette la testa sotto la sabbia, che sta realizzando la globalizzazione dell'indifferenza.
Per favore, un altro corpo inerme alla deriva, non lasciate che si ripeta. Questo mio corpo senza volto, deve servirvi per non dimenticare. Fatevi responsabili dei vostri fratelli e delle vostre sorelle, non abituatevi a restare inermi di fronte alla sofferenza dell'altro.

La foto della città di Kobene in Siria, da dove proveniva Alan Kurdi.

Sono qui a parlarvi per scuotere le vostre coscienze, tornate ad essere capaci di piangere, ad avere pietà! Come non pensare a Caino quando il Signore gli domanda, dov'è tuo fratello Abele? Quando sarete pronti per iniziare un nuovo ciclo, un nuovo progetto. Quando sarete pronti per affrontare nuove sfide per dare al mondo uno stare diverso, sentire gli altri come fratelli e sorelle? Ricordiamo sempre che il cambiamento, qualsiasi cambiamento ha bisogno di te!

Arrivato in questa mia nuova casa, sulla porta ho trovato questa poesia ad accogliermi:
Nei canali di Otranto e Sicilia
migratori senz'ali, contadini di Africa
e di Oriente affogano nel cavo delle onde.
Un viaggio su dieci s'impiglia sul fondo.
Il pacco dei semi si sparge sul solco
scavato dall'ancora e non dall'aratro.
La terraferma Italia è terra chiusa.
Li lasciamo annegare per negare.

Ho chiesto chi l'avesse scritta. Mi hanno risposto: Erri De Luca.
Non ti conosco ma so che pensi a noi, ti stiamo a cuore, mi sono sentito sollevato, perché ho compreso che in mezzo a questo Mediterraneo d'indifferenza, ci sono tanti uomini e donne che pensano a noi con affetto, responsabilità, amore: accoglienti, questo mi dà speranza.
Spero che questa foto-scatto di pietà possa servirvi a inquietarvi e a creare nuove relazioni.
Tuo fratellino, figlio, nipote siriano…

Per avere una società diversa, dobbiamo seguire le orme di Antonio de Curtis, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità. Pertanto dobbiamo manifestare uno smisurato amore per il prossimo e non ignorare i meno abbienti, nonché coloro che sono costretti a fuggire dai loro Paesi in guerra e dall'atroce destino con la certezza della morte.

Totò, Peppino De Filippo e Titina De Filippo nel film "Totò, Peppino e i fuorilegge". Regia di Camillo Mastrocinque del 1956.

Il comico deve essere antico e "lazziatore", cioè capace di inventare ogni volta lazzi e macchiette inedite e imprevedibili. Per un comico vero il copione non deve contare nulla. Totò

Capitolo XXII

Comicità e sentimento

di ***Salvatore Cicenia***

(Preside e storico della Scienza. È autore di molti saggi, alcuni recensiti anche all'estero, pubblicati su varie riviste scientifiche, ed ha fatto parte del "Gruppo di Storia della fisica" del CNR con A. Drago, con cui ha pubblicato "Teoria delle parallele secondo Lobacevskij" (1996). Dirige la "Rivista di epistemologia didattica" che ha fondato nel 2006. Dopo "Mezzogiorno cultura e politica in Michele Solimene (1795-1864)", Laveglia, Salerno 2008, ha allargato il suo impegno editoriale alla letteratura, pubblicando: "Prometeo. Poesie sull'ignoto", Guida, Napoli 2005, "Lettera a mio figlio sulla scuola", Guida, Napoli 2010, "Questioni di epistemologia didattica", Armando, Roma 2012. L'ultimo libro è "Il pianto dell'umanità", Homo Scribens, Napoli 2015. Collabora a "Il Mattino". In corso di pubblicazione è "La pena di morte nella letteratura", Mimesis, Milano)

Totò è come attore di teatro e di cinema molto noto al grande pubblico, in particolare italiano, meno è la sua vita privata, passata anche attraverso esperienze letterarie e di composizione musicale. Così, poco conosciuta è l'amicizia che Totò ed Eduardo hanno avuto da ragazzi, da quando De Filippo andava a scuola nel rione Sanità.

Al Teatro Politeama di Palermo, la sera del 5 maggio 1957, si consumò il dramma del Principe, che a un certo punto si accorse, sulla scena, durante una replica del famoso spettacolo "A' prescindere", di non vedere più, dopo che da tempo aveva già perso la vista ad un occhio. La prima si era tenuta al teatro Sistina a Roma il primo dicembre 1956. Poi una lunga tournée ebbe inizio da Salerno, al teatro Augusteo. Totò chiese al pubblico di applaudire il salernitano Mario Di Gilio, l'imitatore a lui tanto caro e che per questo i compagni di lavoro avevano soprannominato il «giullare del re».

Totò ed Eduardo avevano già recitato a Palermo nel 1922: il primo al Politeama, il secondo all'Olympia. Sono i giorni in cui Eduardo si ammalò di reumatismi, e Totò, alloggiando nella stessa pensione, si preoccupò di assisterlo affettuosamente.

L'incontro tra i due grandi: Totò con Eduardo De Filippo

Ma il Principe era infaticabile e, nonostante la grave malattia, su cui è stata assegnata da Pier Enrico Gallenga una tesi di laurea[2], continuò a fare cinema fino a due giorni prima della morte, sul set del film "Il padre di famiglia" di Nanni Loy (1967).

Dopo la sua morte, oltre al rilancio e alla riaffermazione straordinaria sul piano artistico dei personaggi a cui ha dato vita, non bisogna dimenticare le manifestazioni di affetto che tante persone comuni gli hanno tributato in continuazione, se si tiene conto, per esempio, delle numerose lettere lasciate nella cappella gentilizia nel cimitero di "Santa Maria del Pianto".

Bene ha fatto, allora, sua figlia, Liliana, a presentarci, dopo la morte del padre (1967) all'età di 69 anni, i vicoli, le strade, la casa del rione Sanità di Napoli, città natale dove Antonio de Curtis aveva maturato la sua esperienza di vita e le prime prove d'autore[3].

Totò non voleva che la figlia intraprendesse la strada del cinema. L'unico film al quale Liliana ha partecipato è stato "San Giovanni Decollato" (1940), diretto da Amleto Palermi, oltre a una comparsa in "Orient Express" (1954). Nel recente libro "Malafemmena", scritto in collaborazione con Matilde Amorosi[4], Liliana fa chiarezza su chi fosse la malafemmena della celebre canzone omonima (1951), scritta dal Principe, da cui è mutuato lo stesso titolo del libro, rivelando che l'ispiratrice non è stata, come vuole la leggenda, Silvana Pampanini, sua partner nel film "47: morto che parla" (1950), e della quale si sarebbe invaghito, ma la sua stessa moglie, Diana Rogliani. Nel libro sono riportati vari brani del diario che Diana scrisse segretamente da quando stava in collegio. Alla morte del marito (15 aprile) annotò: *«Totò è morto eppure non mi*

ha lasciato […] Gli uomini che ho incontrato dopo mio marito sono stati soltanto comparse, destinate a sparire al confronto del protagonista di quella commedia senza lieto fine che è stata la nostra storia»[5].

Il «Roma» (16 aprile) e «Il Mattino» (16 e 18 aprile) gli dedicarono ampi servizi. Su quest'ultimo fu riportata una dichiarazione di Anna Magnani, molto amica di Totò col quale aveva interpretato tre riviste durante la guerra e il film "Risate di gioia" nel 1960: «Totò mi diceva sempre: *"Tu sei il mio grande amore artistico"*, e questa frase è stata per me molto importante. Dinanzi alla morte rimango sempre imbarazzata e stupefatta e non sono ancora abituata all'idea che un essere umano possa scomparire così all'improvviso. Tutti hanno amato Totò e hanno compreso la sua umanità interiore e lo si ricorderà come una figura di eccezionale nobiltà d'animo». Pure Eduardo in «Paese sera» (del 16 aprile) si lasciò andare ad un commosso addio.

Il termine "malafemmena" è stato anche usato nella commedia "L'abito nuovo", scritta da Eduardo con Luigi Pirandello (1935), appartenente al filone della Cantata dei giorni pari, che è l'adattamento di una novella dello stesso Pirandello.

Il romanzo è stato presentato nel settembre 2009 a Pellezzano, un paese alle porte di Salerno che dalla collina domina la valle dell'Irno, nel bel convento degli Agostiniani (di origini tra il XV e il XVI secolo), sede, per vari anni, di uno spazio culturale dinamico, diretto da Rino Mele. Ricordo che è stata una bella manifestazione, con la proiezione di filmati inediti di Totò. La figlia ha sottolineato con affetto e convinzione che oggi non ci sono «eredi» suoi (e di Massimo Troisi). Ma, viene da aggiungere, c'è un'eredità culturale di Totò, che ha avviato una tradizione artistica, all'interno della napoletanità, destinata a segnare la storia del cinema e del teatro.

Il suo percorso intellettuale, pur non raggiungendo risultati omogenei nella sua vasta produzione artistica, presenta una continuità nel passaggio dal teatro e dal cinema alla letteratura. In alcuni film, come "Guardie e ladri" di Steno e Monicelli, "Napoli milionaria" di Eduardo, "I soliti ignoti" dello stesso Monicelli, "L'oro di Napoli di Vittorio De Sica e soprattutto, nell'anno prima della morte, "Uccellacci e uccellini"

ROMA

UNA INCOLMABILE PERDITA PER IL TEATRO ED IL CINEMA ITALIANI

L'improvvisa morte di Totò

In gigante
lla comicità

Tutti
I suoi fil

di Pasolini, Totò raggiunge un alto livello espressivo senza smorfie e senza battute.

Lo stesso Pasolini così annota in "Scritti corsari": *«Collaborare con Totò fu molto bello; era un uomo buono e senza aggressività, di dolce cera. Ho amato moltissimo i due protagonisti, Totò, ricca statua di cera, e Ninetto* [Davoli]. *Non mancarono le difficoltà, quando giravamo. Ma in mezzo a tanta difficoltà, ebbi in compenso la gioia di dirigere Totò e Ninetto: un stradivario e uno zufoletto. Ma che bel concerto».*

Le poesie sono scritte quasi tutte in dialetto napoletano e raccolte dai critici in tre sezioni (*'A livella*. Poesie napoletane: dedicate all'amore, alla vita). Hanno il tratto di una profonda umanità, senza perdere il carattere della triste comicità in una forma certamente più contenuta rispetto a quella a cui il Principe ci ha abituati. Così, è tragicamente divertente il colloquio, nella poesia "Il cimitero della civiltà", con un nazista, identificato con le lamiere di un carro armato, morto durante le quattro giornate di Napoli:

[…]

«Sono tedesco, venni da Berlino
per far la guerra contro l'Inghilterra;
ma poi – chiàmalo caso oppur destino –
'e mazzate ll'avette proprio cca'!»

«Ah, sì mo me ricordo … le mazzate
ch'avisteve da noi napoletani …
E quanto furon … quattro le giornate,
si num mme sbaglio: o qualche cosa 'e cchiu?»

E il finale:

«Io so' cosa faranno del mio squaglio:
cupierche 'e cassarole, rubinette,
incudini, martelli, o qualche maglio,
e 'na duzzina 'e fierre pe' stirà».

«Io vi capisco … sono dispiaciuto …
ma p' 'e metalli 'a morte nun esiste;
invece 'e n'ommo, quanno se n'è ghiuto,
manco 'na cafettera se po' ffa'!»

L'idea della morte ha sempre preoccupato Totò. Una dimensione esistenziale che si riscontra, per esempio, nella famosa poesia *'A livella*, dove un atteggiamento neoilluminista sembra pervadere questi versi che riprendono l'idea dell'uguaglianza, almeno dopo la morte, di età napoleonica. Aveva iniziato Foscolo in "Dei Sepolcri" (1809).

Ma facciamo parlare Totò:

[…]

«Da voi vorrei saper, vile carogna,
con quale ardire e come avete osato
di farvi seppelir, per mia vergogna,
accanto a me che sono un blasonato?!»

[…]

«Ma chi te cride d'essere … nu ddio?
Ccà dinto, 'o vvuò capì, ca simmo eguale? …
… Muorto si tu e muorto so' pur'io;
ognuno comme a 'n'ato è tale e qquale.»

[…]

«Perciò, stamme a ssentì … nu fa' o restivo,
suppuorteme vicino – che te 'mporta?
Sti ppagliacciate 'e ffanno sulo 'e vive;
nuje simmo serie … appartenimmo â morte!»

La poesia non era per Totò un mero esercizio intellettualistico, ma un dialogo con sé stesso, lontano dai clamori del palcoscenico, che lo riconduceva ad una riflessione seria e profonda sulle sue esperienze e sulle finalità della vita. Già da adolescente era approdato alla poesia attraverso epigrammi sui personaggi più in vista del rione della Sanità. Più tardi la sua produzione poetica, che secondo la critica del tempo non fu di particolare intensità, confluì nella musica leggera: molte sue canzoni furono musicate (alcune da lui stesso) anche se senza il successo sperato. I suoi versi hanno un'origine spesso sofferta, capaci, pure attraverso il velo della malinconia, di farci ancora sorridere. Ma le note e il testo di "Malafemmena", dove il conflitto tra sentimenti contrapposti (odio/amore) trova la sua composizione in una dimensione lirica di estrema efficacia, sono rimasti nella memoria di molte generazioni.

Fonte: Archivio Marius Mele. Da destra: Liliana de Curtis, Salvatore Cicenia, autore della presente nota, Adriana Sgobba e Rino Mele.

NOTE

[1] Nell'agosto del 2009, Di Gilio, ormai ottantenne, ha ricevuto a Salerno un riconoscimento alla carriera al "Teatro dei Barbuti". In quell'occasione ha rilasciato un'intervista a Gabriele Bojano nella quale ha raccontato aneddoti e ricordi di Totò. Così, alla domanda: "È vero che durante la tournée lei frequentava una ballerina che piaceva molto a Totò?", Di Gilio ha risposto: "Sì, è vero, si chiamava Margaret, era inglese, una bellezza imbarazzante … Una volta stava parlando con me e, con un costume di scena succinto, volgeva le spalle a Totò. Fu allora che nacque una battuta famosa: questo viso non mi è nuovo …", in "Corriere del Mezzogiorno", 21 agosto 2009.

[2] A. Costanzo, Malattia oculare di Totò e il rapporto con la sua arte, Università di Chieti, a. a. 2002-2003, cfr. G. Bagnati, *Totò, l'ultimo sipario***,** Nuova Ipsa Editore, Palermo 2013, pp. 219-220. Su questi ultimi anni della vita di Totò ha offerto una tenera testimonianza Federico Fellini nel suo libro *"Fare un film"*, Einaudi, Torino 1982.

[3] I de Curtis (o Della Corte) sono stati una famiglia longobarda del X-XI secolo. Un capostipite, tale conte Atenolfo, era originario della zona tra Salerno e Cava de' Tirreni.

[4] L. de Curtis, *Malafemmena. "Il romanzo dell'unico, vero, grande amore di Totò",* Mondadori, Milano 2009.

[5] L. de Curtis, *Malafemmena*, pp. 159-160.

Totò nel film "Totò cerca casa". Regia di Mario Monicelli e Steno del 1949.

Capitolo XXIII

Il sogno che ha cambiato la mia vita…

di ***Fabio Gravina***

(Attore e Capo Comico della Compagnia del "Teatro Prati" di Roma)

Abbiamo chiesto ad un giovane artista di origine napoletana, impegnato da diversi anni nell'attività teatrale, come Capo Comico e che dimostra quotidianamente doti straordinarie ed una grande creatività, di scrivere un pensiero su Totò per concludere degnamente questa pregevole pubblicazione.

Perché scientemente all'attore Fabio Gravina è stata attribuita questa opportunità? Certamente dopo averlo seguito per un lungo lasso di tempo, la scelta era doverosa ed è dovuta alla convinzione di avere trovato nell'attore un potenziale erede artistico di Totò.

Pertanto il 10 dicembre del 2014, presso la prestigiosa Biblioteca della Camera dei Deputati, nel corso della XVII Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, che si svolge da anni con l'Adesione della Presidenza della Repubblica ed il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Regione Lazio e della Provincia di Roma, di RAI Senior, di Radio Vaticana, ecc … ha ricevuto la massima onorificenza, la medaglia della Presidenza della Repubblica tra i Premi conferiti ai vincitori del Concorso.

Abbiamo deciso quale ulteriore riconoscimento della valenza del giovane artista e soprattutto per comprendere il ruolo di Totò nell'arte, che ha determinato altresì la sua immortalità ed in coloro che nel Teatro e nel Cinema continuano e continueranno anche nel corso dei secoli, la professione di attori, compatibilmente con la sopravvivenza dell'uomo, di lasciargli per questa testimonianza lo spazio dovuto e di maggiore incisività con l'ultimo capitolo. Infine per "impreziosire" il libro di Totò regaliamo ai nostri lettori un dvd: un film documentario "Omaggio a Totò: Maschera, Principe e Poeta", che raccoglie alcune registrazioni inedite del grande artista, trovate in modo "rocambolesco". Prodotto dall'Associazione Amici di Totò, regia

dell'attore Arnaldo Ninchi, figlio d'arte, già Direttore del Teatro di Trieste. Autore dei testi ed aiuto regista, lo scrittore e poeta, Alberto De Marco. Special guest director, Vincenzo De Sio. Il film che ha la durata di 108 minuti ed ha avuto il nulla osta dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si propone come un valido ed utile strumento per implementare le conoscenze dei ciechi alla straordinaria vita artistica ed umanitaria del "principe della risata".

L'Associazione che è sempre molto attenta ai portatori di handicap, si propone in un prossimo futuro, di riprodurre il film con i sottotitoli per andare altresì, incontro alle esigenze dei sordomuti. Per avere una società migliore non possiamo ignorare "le diversità" delle persone e le loro problematiche. Infine per onestà intellettuale bisogna precisare e riconoscere il ruolo che hanno avuto le mitiche spalle: Carlo Croccolo, Mario Castellani, Carotenuto, Gianni Agus, Aroldo Tieri, nonché le figure femminili di spicco, quali Anna Magnani, Ave Ninchi, Titina De Filippo, ecc.; alternati ad attori comprimari, come Aldo Fabrizi, Paolo Stoppa, Eduardo De Filippo, Vittorio Gassman, Nino Taranto ed in particolare Peppino De Filippo, che lavorò con lui in ben sedici film. Questi attori primari, che hanno affiancato "il principe della risata", hanno contribuito a renderlo grande, grandissimo, addirittura immortale.

(Alberto De Marco)

Fabio Gravina

"Il principe della risata", come è stato più volte definito nei libri, negli speciali televisivi, negli articoli giornalistici e altro a lui dedicati. Non è facile parlare di cotanto artista. Io non ho mai conosciuto personalmente Totò, non nego che sarebbe stato per me un grande onore, ma io sono nato nel 1965, e lui, come è a tutti noto ci ha lasciato il 15 aprile 1967. Per fortuna i mezzi tecnici già in uso nel secolo scorso fanno sì che questo grande artista, non ci lasci mai, stia sempre in mezzo a noi. Dopo la sua morte c'è stata quella che poi sarà considerata da tutti la seconda vita di Totò: la riscoperta della sua nobile e immensa arte. È come se Totò si fosse materializzato più di prima in mezzo a noi: grande miracolo mediatico! Non fu capito in vita ma, in compenso fu, "stracapito" dopo la sua morte!

Tanti libri sono stati dedicati a lui, io ne possiedo almeno una decina, e questo libro al quale ho il piacere e l'onore di collaborare, sicuramente rappresenta un'attenta disamina del suo profilo biografico, lo analizza infatti a 360° e dipana ogni ombra di dubbio, aiutandoci a conoscere la sua vita e a renderla più familiare ad un congruo pubblico.

I suoi film trasmessi dalle televisioni nazionali, ancora oggi, a quarantotto anni dalla sua scomparsa, registrano sempre grandi ascolti, decretando un crescente e straordinario successo che Totò ha anche tra i più giovani. La mia generazione è cresciuta con le comiche americane, Charlie Chaplin, Stanlio e Ollio, Buster Keaton, oggi si cresce con Totò! Grande fenomeno italiano! Quindi, il risultato tangibile è che Totò è più vivo che mai ! Io faccio il mestiere dell'artista da oltre vent'anni, ho iniziato a seguirlo già in tenera età ed ho molto imparato da lui attraverso i suoi film: alcuni non nego di averli visti anche trenta o quaranta volte. In realtà alcuni film di Totò potrebbero essere dei manuali di recitazione, per studiare l'arte interpretativa, da fare invidia alle più grandi scuole di recitazione del mondo; i suoi tempi comici sono sempre un meccanismo ad orologeria: quasi sembra che facciano parte di uno spartito musicale, vista la perfezione.

Non c'è attore comico che oggi non si ispiri a lui, e che non debba al principe della risata una parte del suo successo. Siamo, dopo di lui, anche parzialmente tutti suoi allievi. Quando in qualche intervista, mi si chiede chi è stato il mio Maestro, io rispondo, senza alcuna incertezza e con tanta ammirazione: "Totò!". Credo che Totò sia stato straordinario per più motivi: intanto è stato uno tra gli inventori dell'arte cinematografica italiana: con Totò, sono nati e si sono formati, grandi registi, grandi sceneggiatori, grandi attori, e soprattutto grandi produttori, e penso che tra loro nessuno possa avere il coraggio di negarlo.

Negli anni '50 Totò girava molti film in pochi giorni, addirittura si riusciva a girare un film in meno di quindici giorni, tanto da coniare, nell'ambiente cinematografico, il termine di "totoata": film girato in due settimane! Questo, a dimostrazione della grande palestra che gli addetti ai lavori avevano la fortuna di fare con questo istrionico artista. A mio giudizio, Totò è stato il precursore di quella che fu chiamata in

seguito: “La commedia all’italiana”; l’esempio tangibile, sta nel film: “Il comandante” di Paolo Heuch, dove Totò, nei panni di un generale in pensione, dipinge il suo personaggio facendo un’analisi d’eccezione della società dell’epoca.

Alla biblioteca della Camera dei Deputati nella XVII Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, quale Premio alla Carriera, Fabio Gravina, riceve dalle mani di Luciano De Crescenzo, la medaglia d’argento della Presidenza della Repubblica.

È uno spaccato storico della nostra Italia di quegli anni. Non a caso il film fu sceneggiato da Rodolfo Sonego, il grande ideatore di buona parte della cinematografia di Alberto Sordi. Altra considerazione da fare è che Totò, a differenza di molti altri artisti è stato soprattutto comico, ma senza mai servirsi delle sue origini napoletane, la sua comicità non aveva confini, perché era una comicità non solo di parola ma soprattutto di significati e, come è noto, i significati non hanno regionalismi!

In conclusione, voglio dire che io ho mangiato avidamente "pane e Totò", cercando a mio modo, di portare nel lavoro teatrale che esprimo ogni sera sulle tavole del palcoscenico, quella piccola dose di pura arte che il grande Totò mi ha trasmesso attraverso il teleschermo. Voglio lasciarVi, con un piccolo aneddoto che riguarda me e il mio rapporto con Totò: *"All'età di quattordici anni sognai Totò che mi chiedeva di prendergli una valigia, c'è da dire che questa valigia distava da me tre rampe di scale. Io salii le scale e portai questa valigia a Totò. Non nascondo*

Di lui, invece, si può dire che era un vero Principe … e non soltanto della risata!

Antonio de Curtis era povero, ed è diventato ricco, realizzando i propri sogni attraverso il lavoro.

Antonio de Curtis, sembra volerci dire che il gioco può essere salutare se si realizza con razionalità. È sufficiente riflettere adeguatamente prima di compilare e giocare una sola schedina per arridere alla fortuna.

che per me le tre rampe di scale furono molto faticose da fare. A quell'età mi chiedevo se avessi fatto l'attore oppure no, in seguito capii che il buon Totò voleva mettermi in guardia che se avessi deciso di entrare in arte, quelle tre rampe di scale avrebbero rappresentato il giusto significato della fatica che avrei dovuto affrontare". Fu, a mio avviso un sogno premonitore. In questi anni di carriera artistica, ho avuto la fortuna di conoscere tanti attori che hanno lavorato con lui: vi posso confermare che di questo uomo si parla molto bene e purtroppo per altri artisti non è sempre così.

Antonio de Curtis, sembra volerci dire che il gioco può essere salutare se si realizza con razionalità.

Totò, dipinto del pittore e scultore del Vaticano, il **Maestro Irio Ottavio Fantini**.

"Totò nel presepe" (miniatura in porcellana): artista Giovanni Savastano (Via Mercanti, 123 - Salerno).

Antonio de Curtis con l'attrice Delia Scala.

Ricordo di Totò nel bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri

Rese familiari le Forze dell'Ordine

del Dott. ***Dario Benassi***

(Generale dell'Arma dei Carabinieri. Capo Redattore della Rivista "Le Fiamme d'Argento" dell'Associazione Nazionale Carabinieri)

Totò, ha così tanto penetrato l'animo ed il cuore degli italiani, che ne abbiamo persino mutuato taluni modi di dire, sempre appropriati, simpatici ed ironici, mai sguaiati, che troviamo adattissimi a determinate circostanze della vita di tutti i giorni. Un modo naturale e spontaneo con cui continuiamo a considerarlo presente, quasi non volendo accettare l'idea che non ci sia più: chi di noi infatti, di fronte a qualche spesa smodata da parte di un figlio o ad una inattesa cartella delle tasse non ha esclamato, con in sommessa rassegnazione, quelle celebri parole *"… e io pago!",* e pure con la stessa sua intonazione di voce? Scugnizzo dei vicoli della sua Napoli, allora inconsapevole delle taciute sue nobili origini, ha assorbito in sé la vera essenza della città, in quell'atmosfera che si avverte, e si respira tutt'oggi, *"in coppa i quartieri"* ed in altri rioni dove, pur se a pochi passi dal cuore pulsante del centro, le tradizioni vivono sempre allo stesso modo. Tradizioni incredibili, sorprendenti ma affascinanti, nate nella dignitosa ed anche raffinata miseria di sempre, frutto della necessità di sopravvivere, di far fronte ai bisogni primordiali e tuttora essenziali: mangiare, avere un letto e pure qualche soldo. Da qui l'astuzia, la scaltrezza, l'arte del raggiro, i coloratissimi modi di dire, quella filosofia di vita sdrammatizzante e canzonatoria che io stesso ho potuto assaporare a Pizzo Falcone, quando ero giovane allievo della Nunziatella. Di certo, se Totò non si fosse trovato in quel mondo fin da bambino, non avrebbe mai potuto coglierne ed assimilarne così bene l'essenza, quello spirito che lo ha portato sui palcoscenici e sui set cinematografici, con cui ha saputo interpretare, in maniera così umana e coinvolgente, situazioni e sentimenti nei quali ognuno di noi un

po' si riconosce. Lo apprezzai fin da piccolo, quando agli inizi degli anni cinquanta, bambino di sei anni, ne rimasi affascinato dal primo film che vidi al cinema: "Guardie e Ladri". Il ricordo mi è caro quanto nitido, si era in vacanza a Taormina, il cinema era all'aperto, sedevamo su delle panche, e fu un momento di divertimento semplice e pulito.

Nel tempo ho compreso quanto le sue interpretazioni, sia teatrali che cinematografiche, abbiano contribuito ad avvicinare alla gente anche quelle figure che ci parevano lontane, severe ed inaccessibili, come quelle del carabiniere, del poliziotto, del prete, umanizzandole e rendendole simpatiche. Ma pure quelle dei "mariuoli", come nei film "I soliti ignoti" e "Operazione San Gennaro"; vicende spassose, ma piene di sentimento, quel sentimento che non gli è mai mancato, come anche in quell'altra bella pellicola, "I due colonnelli".

In effetti mi rendo conto che, grazie anche a Totò, l'immagine degli italiani nel mondo è rimasta un po' come lui l'ha saputa proporre, in chiave scherzosa ma sempre con un sottofondo di concretezza, dignità e talvolta tristezza. La sua profondità d'animo traspare in tutte le sue opere che, oltre ad essere divertenti, contengono sempre un messaggio positivo. Se da un lato infatti giustifica e rende simpatico anche il ladro, a cui attribuisce una propria legittimazione morale, dall'altro è però sempre "la legge" che prevale, ed in generale è sempre il bene che vince sul male.

Ricordo di Totò nel bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri

Chi non conosce *'A livella*?

del Colonnello ***Vito Giuseppe Turco***
(Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma)

A quarantotto anni dalla morte il ricordo di Antonio de Curtis, Principe di Bisanzio e quant'altro, in arte Totò, è più che mai vivo tra coloro che lo conobbero come uomo, come napoletano, come attore di cinema e di teatro.

Il Principe, titolo cui teneva moltissimo e di cui si vantava, possedeva qualità che facevano di lui un personaggio particolarissimo: ironico e ridanciano sulla scena, quanto composto, schivo, di poche parole, persino malinconico e rigoroso nel privato.

Tutti abbiamo riso alle sue gags, alle sue irresistibili macchiette, alla sua verve comica unica che celava un animo da gran signore, una finissima sensibilità, come testimoniano le sue numerose poesie. Scritte nel dialetto della sua amata Napoli sono dense di sentimento, di nostalgia, di una soffusa ironia, nonché di profonde considerazioni sui misteri della vita e della morte.

Chi non conosce *'A livella*? Un'attenta, sentita disamina sul significato dell'esistenza, sull'uguaglianza di tutti di fronte alla morte.

Le nuove generazioni hanno imparato a conoscere ed amare Totò attraverso i suoi film riproposti spesso in televisione: un gigante nell'arte della risata di ogni tempo. Qualcuno lo ha accostato a Charlot. Va ricordato, inoltre, del recente anno che è alle nostre spalle, in cui ricorreva il bicentenario della nascita della Benemerita, che tra i tanti personaggi cui egli ha dato vita, nella sua versatilità, c'è stato anche quello del carabiniere. Totò, pur nella finzione cinematografica, ha indossato la divisa compenetrandosi nella parte, trasmettendo allo spettatore l'orgoglio di indossarla e vestendo i panni di appartenente all'Arma con profondo rispetto, consa-

pevole dell'alto compito che i suoi rappresentanti hanno svolto e svolgono nella società. Ed il messaggio passava, pur nella comicità del contesto in cui era eventualmente inserito.

Attore generoso sul set e sul palcoscenico, lui per il quale il copione era un optional, l'improvvisazione gli era propria e stupiva favorevolmente

Il generale dei Carabinieri Roberto Conforti, premiato dall'Associazione Amici di Totò a Palazzo Barberini in una delle Edizioni precedenti del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, con la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica e con il ritratto di Totò del M° Irio Ottavio Fantini: pittore del Vaticano, scultore, giornalista, che nel campo della filatelia, ha disegnato i francobolli, non soltanto per lo Stato Vaticano, ma anche per i principali Paesi Europei.

Il colonnello dei Carabinieri Vito Giuseppe Turco consegna a Natalina Orlandi il 'Premio alla Memoria di Emanuela' in occasione della XVI Edizione del Concorso Internazionale "Antonio de Curtis. Totò" svoltosi presso la prestigiosa "Sala Capitolare" del Senato della Repubblica.

La moneta coniata nel 2014 in occasione del Bicentenario della fondazione della Benemerita Arma dei Carabinieri.

tutti coloro che lo circondavano. E tutto questo senza che la sceneggiatura ne risentisse minimamente, anzi ne guadagnava in ricchezza di contenuti ed in spontaneità. Non è eccessivo andare con il pensiero alla Commedia dell'Arte.

Le sue personalissime parole in libertà, apparentemente dei nonsense, sono diventate un culto e negli anni il grande Totò si è conquistato quella fama e quell'autorevolezza nel mondo dello spettacolo che in parte gli erano mancate in vita.

Il Principe del sorriso merita quindi ancora oggi di essere letto, seguito, ammirato ed amato… A prescindere.

Alla sinistra della foto il generale dei Carabinieri, Roberto Conforti, con il poeta-scrittore, Alberto De Marco al centro della foto e con il giornalista, scrittore-critico letterario, il Dott. Pasquale Palma, alla sua destra.

Palazzo Barberini, il generale dei Carabinieri Roberto Conforti, alla sua sinistra il pittore e giornalista di Radio Vaticana, il Maestro Irio Ottavio Fantini con il poeta-scrittore, Alberto De Marco, alla sua destra. Il presentatore, l'attore Angelo Blasetti alle sue spalle.

Ricordo di Totò nel bicentenario della fondazione dell'Arma dei Carabinieri

Anche il mondo dei separati ringrazia

del Ten. Col. ***Pino Falvelli***

(Guardia di Finanza. Attivista di Movimenti ed Associazioni di Separati)

Avendo vissuto problematiche connesse alla separazione matrimoniale, le quali, purtroppo, sono comuni a tantissimi ex coniugi, che subiscono ingiustizie dovute al sistema e alla normativa vigente in materia di diritto di famiglia, non posso esimermi dall'esprimere un doveroso pensiero al *"principe della risata",* il grande Totò che ha dato moltissimo lustro a tutti noi italiani nel mondo. Sappiamo che Lui ha sofferto molto per le proprie relazioni sentimentali e che, all'epoca, non era consentito ed approvato sciogliere il vincolo matrimoniale se non in casi del tutto eccezionali. Totò si è, quindi, trovato a dover provare le sofferenze derivanti dalla fine di un rapporto sentimentale. Anche Lui ha vissuto ciò che oggi è diventato un vero e proprio "dramma sociale" e che sta portando all'escalation del numero dei divorzi con conseguenti stati di gravi indigenze, perdita della dignità umana, degli affetti e di quanto fino a poco prima era di più caro, ossia la famiglia. La Sua grandiosa opera artistica "Malafemmena" ne costituisce un'indimenticabile testimonianza, infatti esprime al meglio il sentimento che si può provare a causa della fine di un rapporto d'amore tra un uomo ed una donna. Chissà cosa sarebbe stato capace di esprimere il Principe nelle situazioni attuali? Sicuramente qualcosa di veramente straordinario, come Lui era solito fare.

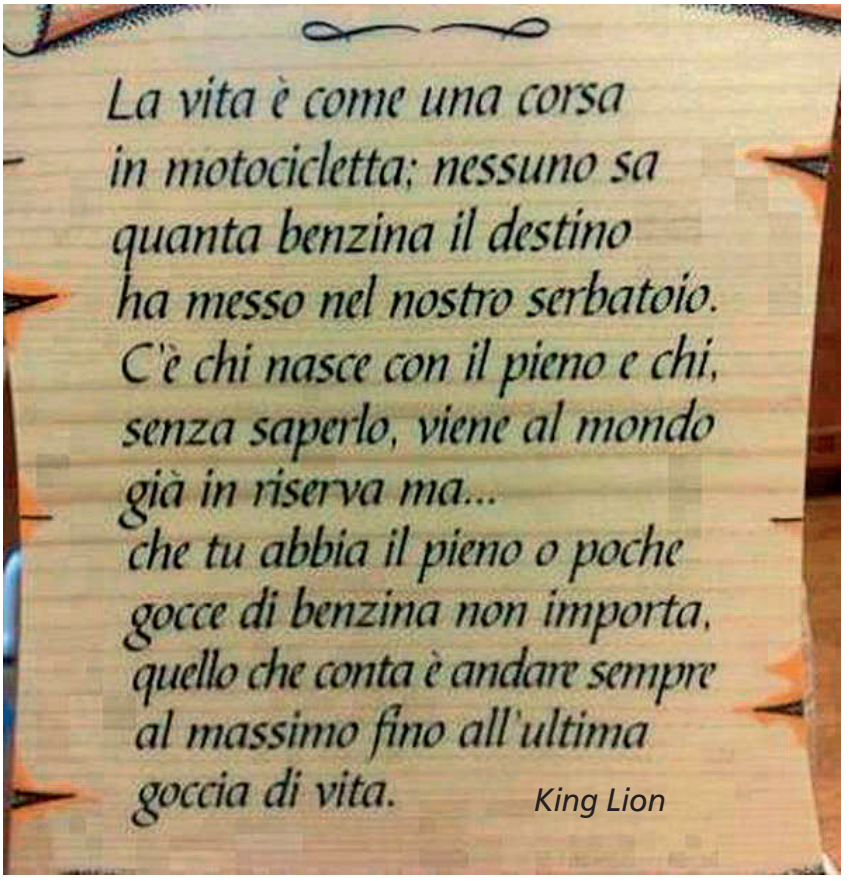
Certamente avrebbe lasciato il segno anche in epoca odierna e, forse, sarebbe riuscito a risvegliare tante coscienze per evitare le stupide e numerosissime "guerre tra sessi" che vanno di moda nei nostri giorni ed alle quali, troppo spesso, oggi assistiamo impotenti. Conflittualità che vengono poste in essere anche per soli ed esclusivi loschi interes-

si economici e patrimoniali collegati alle separazioni. Tali fini, spesso vedono coinvolti persino bambini innocenti per farne lo "strumento" attraverso il quale poter conseguire gli obiettivi prefissati degli adulti incoscienti.

Sono certo che Totò sarebbe stato molto sensibile a queste problematiche ed avrebbe certamente fatto qualcosa per sensibilizzare uomini e donne a contenere le proprie furbizie e le proprie azioni poste in essere con eccessiva malafede. Sicuramente, Lui pregherà dall'Aldilà affinché ciò abbia fine perché sappiamo bene, che la cattiveria non era nel suo stile di vita.

Totò nel film "Siamo uomini o caporali?". Regia di Camillo Mastrocinque del 1955.

Recentemente ci hanno lasciato: la Prof.ssa Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la Medicina, Membro del prestigioso Comitato d'Onore del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò; l'attore e regista Arnaldo Ninchi; il Dott. Ugo Emanuele D'Abramo, l'inventore della terapia (B.I.D.A); il pittore del Vaticano Irio Ottavio Fantini; l'eroe disabile Duilio Paoluzzi, coautore del libro ed altri autorevoli personaggi e pietre miliari dell'Associazione Onlus Amici di Totò… a prescindere!". Desidero ricordarli con un aforisma di King Lion e con una riflessione.



Il Signore ha donato a questi personaggi, una grande capacità professionale, accompagnata sempre da un'estrema semplicità comportamentale.

La vita non potrà mai avere un termine, quando nel cuore delle persone che amiamo, lasciamo acuire il nostro ricordo per l'eternità.

Senato della Repubblica, "Sala del Chiostro", il Dott. Ugo Emanuele D'Abramo, lo scienziato, che ha brevettato la terapia B.I.D.A. alla sua sinistra lo scrittore e prete anticamorra Don Aniello Manganiello, il Dott. Piero Antonio Cau, Direttore Editoriale della Rivista "Carabinieri d'Italia Magazine", la Dott.ssa Natalina Orlandi, sorella di Emanuela, il colonnello dei Carabinieri, Vito Giuseppe Turco, alla sua destra.

Il Dott. Emanuele Ugo D'Abramo, l'inventore della Terapia B.I.D.A. con il poeta-scrittore Alberto De Marco al Convegno "La Medicina Alternativa", presso la "Biblioteca" della Camera dei Deputati.

Il Dott. Ugo Emanuele D'Abramo con il Dott. Domenico Famiglietti, Vice Presidente dell'Associazione Amici di Totò, al centro della foto e con lo scrittore Pietro Orlandi, fratello di Emanuela, alla sua sinistra e con lo scrittore-poeta Alberto De Marco, alle sue spalle.

Camera dei Deputati, "Biblioteca", il Dott. Ugo Emanuele D'Abramo. Alla sua sinistra il Prof. Vincenzo Marigliano, Docente all'Università di Medicina e Chirurgia "La Sapienza" e Direttore del Dipartimento Scienze dell'Invecchiamento, divisione di Gereatria e Gereontologia di Medicina I al Policlinico Umberto I di Roma, con lo scienziato di origine napoletana, il Prof. Giulio Tarro.

L'attore e regista Arnaldo Ninchi.

L'eroe disabile Duilio Paoluzzi con la Prof.ssa Rita Levi Montalcini, il personaggio più autorevole del Comitato d'Onore del Concorso Internazionale Antonio de Curtis ed il poeta-scrittore Alberto De Marco.

In considerazione dell'aforisma di King Lion, possiamo affermare senza alcuna ombra di dubbio, che i nostri amici recentemente scomparsi, hanno ricevuto molta benzina e l'hanno utilizzata con straordinario amore e senza parsimonia, fino ad esaurire con la consueta generosità l'ultima goccia.

(Alberto De Marco)

Le celebrazioni nel 40° Anniversario della morte di Totò a Roma presso " l'Auditorium Conciliazione". La manifestazione è stata organizzata dalla Onlus "Associazione Amici di Totò… a prescindere!" che ha donato all'eroe Duilio Paoluzzi un Fiat Ducati adibito al trasporto dei disabili. Poteva sollevare la carrozzella elettrica dell'eroe disabile dal peso superiore ai 360 Kg.

Durante la manifestazione organizzata a Roma presso l'Auditorium Conciliazione è stato realizzato l'Annullo Speciale richiesto al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni dall'Associazione Amici di Totò … a prescindere! Onlus, per il 40 Anniversario della morte di Totò con la collaborazione dei Funzionari delle Poste e Telecomunicazioni.

Progetto Sociale Arcobaleno
Terapia dell'Amore e del Sorriso

È stato presentato nel pomeriggio di martedi 26 novembre 2013, presso la "Sala Capitolare" del Senato della Repubblica (Piazza della Minerva, 38), in occasione della premiazione della XVI Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò. La manifestazione si è svolta con l'Adesione della Presidenza della Repubblica ed il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Regione Lazio, della Provincia di Roma, di Radio Vaticana, di Rai Senior, ecc ...

In un'ottica di riflessione cristiana ed ispirandoci alle parole di Papa Francesco, rivolte in un occasionale incontro a Pietro Orlandi, il quale sollecitava la verità sulla scomparsa di Emanuela, il Santo Padre esternava: *"… che Emanuela era in cielo"*. Tuttavia, ha però aggiunto: *"… non bisogna perdere la speranza"*. Stimolati da queste parole e dai valori cristiani di giustizia e di verità, ma soprattutto desiderosi di trasparenza, con la presentazione del Progetto Sociale Arcobaleno, si è rivolto altresì un

appello a Papa Francesco, nel quale auspichiamo in un fraterno incontro tra il Santo Pontefice ed i familiari di Emanuela. *"...È grave ogni forma di omertà non soltanto sulla pratica della tortura",* come ha recentemente ricordato Papa Francesco. Noi riteniamo che questa considerazione che condividiamo pienamente debba valere per qualsiasi forma di crimine, aprendo innanzitutto uno sguarcio di luce all'interno delle "mura

vaticane", per fare trionfare finalmente sulla scomparsa di Emanuela, nonchè di Mirella, la Verità e la Giustizia.

Il progetto sociale è nato dall'idea di Alberto De Marco, Presidente dell'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!", che è impegnata da anni in una molteplicità di attività culturali e sociali, ed è l'organizzatrice dell'importante Progetto Sociale Arcobaleno - Terapia dell'Amore e del Sorriso con il Sindacato Nazionale dei Cinque Corpi di Polizia. Per la realizzazione ci si avvale della collaborazione della "Rivista Carabinieri d'Italia Magazine" e delle Associazioni Onlus: "Ultimi per la Legalità"; "Tesori Campani"; "Un Tetto Insieme"; "Aditus"; "Bruno Zevi"; "A.N.L.E.P."; "Per Vivere Insieme"; dell'eurweb tv5; della "Norman Academy"; dell'Agenzia Stampa Internazionale "FIDEST"; della Fondazione "Elisabetta Pocaterra"; della "Confederconsumatori"; del "Movimento Salvemini"; dell'U.N.I.A.C (Unione Nazionale Associazioni Culturali); del giornale "L'attualità"; della "Pave The Way Foundation"; dell'UNISPED (Università Sperimentale Decentrata), del G.O.G.I.

Il Progetto Sociale Arcobaleno - Terapia dell'Amore e del Sorriso - è stato presentato, martedi 26 novembre 2013, presso la "Sala Capitolare" del Senato della Repubblica. Nella prima fila a sinistra, il Sindaco del Comune di Buccino (Salerno), nella stessa fila alla sua destra nel penultimo posto, la cantante Jenny Sorrenti, sorella di Alan, prima di ricevere la medaglia d'argento della Camera dei Deputati.

(Gruppo di Oncologia Geriatrica Italiano), e dell'AMA (Associazione Medici Artisti di Salerno).

È dedicato: ad Emanuela Orlandi, ad Antonio de Curtis, Totò, all'eroe disabile e fraterno amico Duilio Paoluzzi, all'artista poliedrico Salvatore Avveduto, all'attore e regista Arnaldo Ninchi, al pittore del Vaticano, Irio Ottavio Fantini, al costruttore venezuelano di origine italiana, Filippo Gagliardi "lo zio d'America", alle giovanissime Camilla Barba ed Elisabetta Pocaterra, a Luciana Forina Iorio, a Diana de Curtis, al dott. Giancarlo Lombardi, al dott. Annibale Martino, napoletano, Vice Questore di Trieste, alla Dott.ssa Francesca Starace e all'odontotecnico romano Marco Rossi.

Questi nostri cari e fraterni amici, nel corso della loro vita soprattutto con le opere e con i loro scritti, hanno permeato nel cuore un arcobaleno con colori indelebili, alimentando la speranza, che un giorno si potrà vivere in un mondo migliore.

Per queste gemme preziose dell'arcobaleno, il vincolo di sangue dimostra soltanto la fraternità apparente, quella reale si manifesta con l'affetto sincero e disinteressato, scevro dagli egoismi familiari, soprattutto avendo manifestato nel corso della propria vita un intenso ed infinito amore per il prossimo, ciò che rappresenta la vera pietra miliare e la linfa vitale che pregna i nostri cuori e li lascia pulsare all'unisono, mentre illuminano la nostra vita terrena. Gli ideatori dell'importante progetto internazionale utilizzeranno il ricavato del libro: "Antonio de Curtis, Totò, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità"; il contributo del 5 x 1000 della dichiarazione dei redditi destinato alle Onlus, che perverranno all'Associazione Onlus "Amici di Totò ... a prescindere!", Codice Fiscale 07013111005; quanto realizzeranno dalla vendita della collezione di Pio XII ricevuta in donazione. Inoltre si auspica altresì nella libera donazione dei fans sul conto etico dell'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!", presso la Banca Allianz Bank Financial Adivisors
Coordinate Bancarie Nazionali (IBAN): Z 03589 01600 010570175103
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN): IT37 Z035 8901 6000 1057 0175 103

Scultura di Antonio Canova

Dall'archivio fotografico dell'Associazione Culturale "Persano nel Cuore". Una serata da non dimenticare con degli artisti straordinari, la famiglia Gibboni, organizzata dall'Associazione "Persano nel Cuore", che ci fa rivivere un momento fulgido del passato.

Al centro della foto in alto lo stemma Reale dei Borboni che per le infiltrazioni d'acqua rischia di cadere. Pertanto è stata transennata la parte sottostante, così nella parte interna della Chiesa, che conserva affreschi di inestimabile valore. Ci sono stati già piccoli cedimenti di calcinacci e di stucchi antichi della volta.

Dall'archivio fotografico dell'Associazione Culturale "Persano nel Cuore".

Il primo intervento che ci proponiamo è di natura culturale. Ed è orientato a sostenere l'Associazione Culturale "Persano nel Cuore", impegnata a valorizzare il nostro importante patrimonio, come il Palazzo Reale di Persano, la storica sede estiva dei Borboni, attraverso manifestazioni culturali, che consentano di finanziare la ristrutturazione del prestigioso Palazzo, che tra i suoi "gioielli" di inestimabile valore, annoverano al termine delle scale nel suo ingresso, una straordinaria opera di Antonio Canova. È stato uno scultore e pittore italiano, ritenuto il massimo esponente del "Neoclassicismo".

In un Paese, che possa definirsi civile e non "tribale", tali opere, che per l'indifferenza e l'incapacità delle istituzioni sarebbero destinate alla distruzione, meriterebbero una particolare e diversa attenzione, come avviene ad opera degli attuali responsabili dell'Esercito della zona militare di Persano, che si impegnano quotidianamente per sopperire a queste gravi carenze. In questo contesto l'Associazione "Persano nel cuore", in quella cornice fiabesca organizza delle serate speciali con "Musica a Palazzo". Note vibranti che accendono la memoria sfiorando l'oblio per evocare il passato. Il Palazzo che resiste al decadimento grazie alle Forze

Persano: Centro Rifornimento Quadrupedi - Ippodromo. Un'immagine fiabesca del passato della natura incontaminata di Persano, quando il Centro Rifornimento era operativo e competitivo per l'allevamento e la selezione delle razze equine con notevoli riconoscimenti nelle gare ippiche. Si potrebbero ricreare queste condizioni con l'impegno delle Associazioni Onlus "Amici di Totò … a prescindere! " e "Persano nel cuore".

Armate e alla disponibilità delle Associazioni Culturali, necessita con urgenza di ulteriori interventi per evitare danni irreparabili.

Il Palazzo, destinato essenzialmente a usi di caccia, fu costruito sul progetto dell'ingegnere militare spagnolo Juan Domingo Piana e, successivamente, intervenne Luigi Vanvitelli per rimediare ai dissesti statici emersi. È stato un pittore e architetto italiano di origine olandese.

L'obiettivo primario del Progetto Sociale Arcobaleno – Terapia dell'Amore e del Sorriso – è quello di contrastare la "malasanità". Frequentemente come ci insegna la cronaca, o l'esperienza dei nostri amici, chi non ha raccomandazioni e soprattutto parenti autorevoli nella politica ed è costretto ad usufruire delle prestazioni Ospedaliere per i continui tagli della spesa pubblica, nonché per l'inadeguatezza delle strutture, dell'insufficienza del personale e per la carenze igienico sanitarie, possono essere ricoverate per una frattura al piede o per un'insufficienza renale e morire per un'infezione contratta in Ospedale, o ricoverarsi per un'appendicite e per la stessa ragione contrarre una polmonite. Gli stessi medici coscienziosi non possono denunciare queste anomalie se non nelle sedi sindacali (che naturalmente non producono gli effetti deside-

rati), altrimenti sono passibili di sanzioni e del licenziamento per avere denigrato la propria sede di lavoro. Pertanto con strumenti adeguati giornalistici denunceremo queste aberrazioni all'autorità giudiziaria e stimoleremo la classe politica non corrotta a presentare interrogazioni parlamentari. Il Progetto prevede altresì un'attività sociale internazionale: in particolare in India ed in Brasile con una propensione a favore dei bambini, attraverso la costruzione di Ospedali e di Scuole. Diverse iniziative in Brasile saranno realizzate con l'Ordine religioso "Opera di Don Guanella", si costruiranno nel corso del 2015 due pozzi per contrastare le gravi problematiche collegate agli approvvigionamenti dell'acqua potabile. In Italia il progetto si snoderà in diverse direzioni: incentivare l'occupazione dei giovani di Scampia (Napoli), coadiuvati dallo scrittore e prete "anticamorra", Don Aniello Manganiello; nella costruzione di un centro di ricerca, che possa adoperarsi per la diffusione della terapia olistica (B.I.D.A) brevettata dal Dott. Emanuele, Ugo D'Abramo, dove le persone meno abbienti, potranno usufruirne gratuitamente; nella realizzazione di diverse strutture adeguate e collegate alla cura delle persone affette da disagio mentale nei vari processi dell'evoluzione positiva della malattia, fino all'inserimento lavorativo, come scientemente già avviene in alcune città del nord. Il progetto sociale Arcobaleno infine si propone di intervenire a favore dei meno abbienti, ed ha avuto già inizio nel I Municipio di Roma, già XVII, per espandersi ad altre zone, grazie all'ausilio di un camper, soprattutto di volontari e con l'aiuto indispensabile dei benefattori. Pertanto continueranno ad essere distribuiti gratuitamente i beni di prima necessità. In questo periodo di particolare crisi economica, mentre la classe politica persevera nel litigare, ma continua ad essere unita, soltanto quando persegue i propri interessi, salvo naturalmente le dovute eccezioni, l'aiuto alle persone disagiate economicamente, sicuramente rappresenta un'azione concreta di amore per il prossimo e di osservanza nella vita quotidiana, del vero messaggio cristiano. Intervento nell'attività culturale: "in primis", la realizzazione di un Museo in Onore di Carlo Riccardi, il fotoreporter protagonista nel campo pittorico della "Quinta dimensione". Le opere sociali che saranno realizzate dovranno essere presentate, anche attraverso i filmati sul sito dell'Associazione: www.amiciditoto.it

Per una maggiore conoscenza del Progetto Sociale, merita una particolare attenzione l'opinione di Don Aniello Manganiello, Parroco di Scampia, che ha espresso altresì il suo grande amore per la straordinaria umanità di Totò, fino a rivolgere un Appello al Papa per un Suo apporto al libro. Don Aniello Manganiello è certamente un personaggio che ha messo a repentaglio più volte la vita per contrastare le attività criminose, diversamente da altri, che vergognosamente per consuetudine utilizzano la Sacra Immagine della Madonna per rendere Omaggio con "le colorite" processioni religiose, nel profondo sud ai boss della camorra, come purtroppo ci ha insegnato la cronaca, anche in questi ultimi anni, pertanto meriterebbe la dovuta considerazione, da parte dell'entourage del Santo Padre.

Don Aniello Manganiello (Scrittore, prete anticamorra, Fondatore dell'Associazione "ULTIMI" per la Legalità e Membro del Direttivo dell'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!").

Ho ritenuto doveroso stigmatizzare l'attenzione su questa pregevole pubblicazione curata da Alberto De Marco, Presidente dell'Associazione Amici di Totò… a prescindere! - Onlus, al quale ho riconosciuto il merito di avere evidenziato nella biografia dell'attore napoletano, il Principe Antonio de Curtis in arte "Totò", non solo le doti artistiche, ma anche la sua straordinaria umanità, che si è concretizzata con il grande amore e la grande attenzione per i poveri della città di Napoli e non solo, lasciando così un ricordo indelebile. Il libro è funzionale alla conoscenza di Totò, ma soprattutto ha lo scopo di sostenere il Progetto "Arcobaleno", che ha come obiettivo di contribuire alla Terapia dell'Amore e del Sorriso dentro un'umanità bisognosa e disorientata.

È volto, tra l'altro, a offrire opportunità concrete di lavoro ai giovani di Scampia, quartiere della periferia nord di Napoli, con elevate difficoltà occupazionali e con una presenza devastante della criminalità organizzata, ove funge da ammortizzatore sociale, dove io ho svolto la mia missione sacerdotale, come parroco, per sedici anni. Si è consapevoli che il contrasto alla "camorra" non si attua solamente con la repressione,

Don Aniello Manganiello, il Parroco di Scampia, presenta a Roma nel Palazzo Ferrajoli "Gesù è più forte della camorra". Alle sue spalle il poeta-scrittore Alberto De Marco.

ma soprattutto creando reali e concrete attività occupazionali.

La vera anticamorra infatti è quella delle opere. Tutto questo è menzionato anche nel libro. **Per questo ho rivolto un appello a Papa Francesco, attraverso il Cardinale Becciu, per avere un Suo personale e concreto contributo, con qualche riflessione e concetto sulla straordinaria umanità di Totò. Santo Padre, Le esprimo, con grande stima e affetto filiale, la profonda gratitudine per tutto il bene e l'amore che Lei sta donando non solo alla Chiesa ma a tutta l'umanità.**

Una testimonianza la Sua che è come il piccolo seme che da vita ad un grande albero alla cui ombra l'uomo si riposa e gli uccelli fanno il loro nido.

Una delle attività precipue del Progetto Sociale Arcobaleno riguarda la Terapia B.I.D.A. brevettata dal Dott. Ugo Emanuele D'Abramo. Pertanto è doveroso offrire, dopo la recente scomparsa del Maestro, attraverso il suo erede e principale artefice scientifico, il Dott. Roberto Santi, che opera a Genova e quotidianamente continua a diffonderla, nonché a contrastare alcuni interessi economici nel campo scientifico, un'informativa seppure breve del razionale scientifico della straordinaria ed efficace terapia olistica.

Roberto Santi (Responsabile della Medicina Penitenziaria Chiavarese e Segretario Regionale Ligure di Fials Medici)

Avevo prescritto la terapia del Dott. Ugo Emanuele D'Abramo a Giovanni, in coma da due settimane, che era stato mandato a casa a morire dal Reparto di Oncologia di un Ospedale toscano. Giovanni stava morendo nel letto di casa sua ed era condotto su una difficile via di sofferenza da un microcitoma polmonare. Aveva anche 12 metastasi cerebrali e 7 metastasi nel fegato. Avevo consegnato un lunedì la cura ai due figli commosso dalle lacrime di Barbara, che mi vedevano titubante perché temevo di allungare l'agonia. Barbara ed il fratello erano di ritorno dall'IST di Milano e di Genova. I Colleghi che avevano esaminato le cartelle cliniche erano concordi: che la sua esistenza non si sarebbe protratta fino al sabato. In quel giorno ero andato a trovarlo ed era seduto sul letto, coinvolto nella lettura del giornale e quando mi

vide scese dal letto, mi venne incontro. Alla fine della prima flebo – mi hanno raccontato i figli – *"Papà si era alzato ed aveva voluto un piatto di pasta al sugo".* Aveva una "fame da lupi". Uscii dalla casa e guadagnai la statale. Mi fermai e chiamai il Dott. D'Abramo. "Ugo…". *"Dimmi"*. E gli raccontai quello che era successo. *"Devi credere ai miracoli!",* mi diceva lui serafico. Io gli facevo presente che noi eravamo Medici e che se la Gente voleva miracoli non si rivolgeva a noi. Io volevo sapere dal mio Maestro perché questo era successo. *"Io ho impiegato 40 anni per capire su quali malattie funziona la mia cura. Tu dovrai capire perché?"*. Nella fattispecie di Giovanni che al parere degli Illustri Medici doveva vivere solo qualche giorno, diversamente prolungava la sua vita oltre 1 anno e terminava i suoi giorni serenamente, senza alcuna sofferenza. Abbiamo avuto altri casi, anche con diverse patologie di particolare gravità, che trovavano con la terapia B.I.D.A. nel corso del tempo una guarigione inspiegabile. Da allora cercavo di capire perché la terapia del Dott. D'Abramo, dava beneficio nelle più disparate malattie. Non era facile. I farmaci che aveva messo insieme in 40 anni di studi avevano effetti molto diversi. Di questa argomentazione tratterò in un prossimo futuro, avendo la consapevolezza, che le informazioni scientifiche oggi disponibili potrebbero essere aggiornate da ulteriori studi. La Scienza medica è in continuo movimento ed evoluzione. Forse troppo orientata alla scoperta di sempre nuove molecole in grado di proporre orizzonti terapeutici prima irraggiungibili. Il Dott. D'Abramo ha dimostrato che la ricerca di nuovi farmaci può affiancarsi utilmente alla riscoperta di nuove indicazioni per farmaci esistenti. È un processo che la Medicina conosce molto bene. Un esempio per tutti: l'aspirina. Nato come antinfiammatorio, antidolorifico ed antipiretico, ha trovato, nel tempo, nuove indicazioni come inibitore dell'aggregazione piastrinica, utilizzato per la prevenzione della malattia trombotica. Detto questo, è necessario premettere, ad una lettura ragionata delle considerazioni farmacologiche e cliniche, che il trattamento adiuvante qui descritto poggia le proprie basi sulle robuste radici della cosiddetta Medicina Olistica. Questa è troppo spesso considerata una "branca" medica – quasi una specializzazione – piuttosto che, come più correttamente appare

opportuno, non ad un semplice ossequio semantico, un modello mentale del Medico, che non si limita a considerare il Paziente come una sommatoria di organi e funzioni, ma un unicum inscindibile, composto di spirito, mente e corpo: elementi che interagiscono nel benessere, così come negli stati morbosi: determinandone l'insorgenza ed influenzandone l'andamento. Le basi scientifiche di riferimento e di sostegno a questo modello mentale sono rappresentate da una infinità di ricerche in ambito medico, farmacologico, biochimico, mirabilmente illustrate e sistematizzate in un corpus unico, definito Psico-Neuro-Endocrino-Immunologia. Questa breve disamina fa riferimento anche a queste conoscenze, tutte ampiamente disponibili nel panorama dell'informazione biomedica più accreditata dalla Comunità Scientifica indipendente. Alla luce di queste premesse possiamo descrivere la cura ideata dal Dott. D'Abramo come un trattamento complementare, integrativo, e non alternativo, delle terapie proposte dalle linee guida, dai protocolli o dai Colleghi, ognuno secondo la propria esperienza, le proprie conoscenze e la propria coscienza. Questa cura, come si diceva, si affianca a questi protocolli – pur con i limiti che paiono sottendere – e non li sostituisce, a meno che non sia il Paziente a rifiutarli, secondo il diritto alla Libertà delle Cure, ampiamente elargito da Istituzioni nazionali e sovranazionali e a meno che, come spesso succede, i protocolli proposti non dimostrino, nel singolo Paziente, l'efficacia desiderata. Si tratta, in estrema sintesi, di un insieme di farmaci, somministrati per via venosa, che hanno pressoché costantemente la caratteristica comune di essere "naturali". Nel senso che queste sostanze sono normalmente presenti nell'organismo e sono sintetizzate o formulate da alcune Industrie farmaceutiche e il loro utilizzo è autorizzato da AIFA. Nell'insieme, queste sostanze, sono affidate all'organismo, a dosi terapeutiche, che le utilizza per innescare i meccanismi di protezione degli organi e dei sistemi coinvolti nel complesso quadro morboso. Una lettura olistica dei fenomeni patologici aiuta sicuramente ad interpretare questo approccio. È patrimonio comune di ogni Medico la consapevolezza che l'autoguarigione è una delle strade che conducono al benessere e alla risoluzione di eventi morbosi anche gravi. La cura del Dott. D'Abramo sostiene e/o

attiva i processi di autoguarigione, sia attraverso i noti effetti dei singoli farmaci, più avanti descritti e, verosimilmente, da complessi e difficilmente indagabili effetti di benefica interazione tra le diverse molecole ed i loro metaboliti e le reazioni biochimiche, umorali, enzimatiche da questi sollecitate. Si tratta di un aspetto problematico che si estrinseca in ogni terapia multi-farmacologica. Sono questi meccanismi d'azione che rendono efficace questa cura in numerose condizioni morbose, senza registrare, a distanza di molti anni dalla sua applicazione, alcun effetto collaterale, in ossequio al principio *"primum non nocere"* fondamento

Camera dei Deputati (Biblioteca). Il Dott. Ugo Emanuele D'Abramo. Alle sue spalle: il Prof. Vincenzo Marigliano, il Prof. Giulio Tarro e l'attore Angelo Blasetti.

del Giuramento ippocratico e del Codice di Deontologia Medica, che ad esso si ispira. I farmaci utilizzati in questa cura, tutti registrati dalle Autorità governative internazionali in materia di autorizzazione al commercio dei farmaci, possono essere associati in modo diverso, e con vari dosaggi, in relazione alla storia clinica del Paziente, al profilo diatesico, alla familiarità ... in armonia all'assioma noto ad ogni studente in Medicina secondo il quale *"esiste il malato e non la malattia",* la terapia viene personalizzata.

Come dicevo in premessa, la cura del Dott. D'Abramo deve i suoi benefici effetti su molte patologie, non solo in virtù delle performances terapeutiche dei singoli composti, ma anche in virtù di un effetto orchestra, determinato dall'interazione tra i farmaci ed i loro metabolici. Si tratta di meccanismi non facilmente sondabili. È il limite delle politerapie. Quando utilizziamo più farmaci, non abbiamo studi al riguardo, della descrizione degli effetti che insieme determinano.

Conosciamo molte interazioni tra farmaci che possono sviluppare effetti deleteri. Poco o nulla conosciamo degli effetti delle associazioni di farmaci: dal comunissimo Voltaren e Muscoril iniettati insieme, alle 10-12 pastiglie prese da Pazienti soprattutto anziani. Studi clinici controllati dovrebbero essere presi in considerazione dalla Comunità Scientifica per avvalorare secondo i sistemi dell'evidence based medicine, ciò che i risultati clinici ottenuti nell'uso pluridecennale hanno dimostrato in modo chiarissimo. Occorre tenere in considerazione che limiti potrebbero essere imposti dalla necessità di personalizzare la cura nell'uso dei vari farmaci e nei loro dosaggi, ma, con la collaborazione dei Medici che hanno esperienza di questa cura, si possono trovare le soluzioni. Ritengo queste mie considerazioni tutt'altro che conclusive, ma suscettibili di un costruttivo dialogo scientifico, orientato a perseguire sempre gli interessi della collettività e non quelli economici o di "casta".

Uno degli obiettivi principali che il Progetto Sociale Arcobaleno si propone altresì di realizzare, consiste nell'alimentare gli studi scientifici, in particolare delle Eccellenze campane, come il progetto di ricerca in corso dell'IGB (Institute of Genetics and Biophysics) Adriano Buzzati – Traverso del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) di Napoli:

Un'immagine del CNR di Napoli con il Prof. Valerio Ventruto al centro della foto e con il Prof. Michele D'Urso alla sua sinistra, affiancato dal suo gruppo di lavoro.

Una particolare menzione merita il parere del ***Prof. Lucio Luzzatto****, scienziato genetista conosciuto a livello internazionale (a suo tempo richiesto dal* ***Prof. Valerio Ventruto****) che si concludeva dopo alcune attente considerazioni e valutazioni critiche:* ***"…. Caro Valerio … la tua ipotesi è perfettamente razionale e, come tu dici, meritevole di sperimentazione".***

Alla destra della foto, il Prof. Valerio Ventruto con al centro il Premio Nobel, il Prof. Renato Dulbecco (che ha ricevuto l'ambito Premio per la Medicina nel 1975), ed il Prof. Michele D'Urso alla sua sinistra.

"La risposta della cellula leucemica immatura ai fattori di maturazione dell'ematopoiesi umana", al quale partecipa come Incaricato di Ricerca, presso il suddetto Istituto, il Prof. Valerio Ventruto, già Direttore del Centro Sociale Regionale per le Malattie Ereditarie e Primario Medico del Servizio di Genetica Medica, presso l'Ospedale A. Cardarelli di Napoli; Docente per l'insegnamento della Genetica Medica alle Scuole di Specializzazione dell'Università Federico II di Napoli ed autore di diverse pubblicazioni scientifiche. Una delle più prestigiose per il riconoscimento delle malattie genetiche è il suo database "Genesmed" che Ventruto sta utilizzando per la preparazione di 13 volumi indirizzati ad altrettante discipline specialistiche (Neurologia, Ortopedia, Oculistica, Ostetricia, Neonatologia, Dermatologia, ecc.) che verranno messi in tempi brevi online, con periodici aggiornamenti. Si tratta di oltre 7.000 sindromi genetiche di ciascuna delle quali vengono riportati i segni clinici e le mutazioni geniche o cromosomiche che le causano, e altri utili dati.

Responsabile del laboratorio per la ricerca in Biologia Molecolare del cancro presso il suddetto Istituto di Genetica e di Biofisica è il Prof. Francesco Morelli. A questo progetto di ricerca e ad altri realizzati nel passato, profonde gratuitamente e quotidianamente il suo impegno nelle ore libere di lavoro, la biologa dell'Ospedale A. Cardarelli di Napoli, la Dott.ssa Patrizia Friso.

Prof. Valerio Ventruto

I presupposti della ricerca trovano riscontro in alcune certezze scientifiche, che si snodano in un'ipotesi perfettamente razionale. Tutte le leucemie acute sono cellule tumorali immature. Le cellule tumorali immature si sono immortalizzate, continuano a moltiplicarsi ma non muoiono. L'unico mezzo attuale per ucciderle sono particolari farmaci (chemioterapici) che non risparmiano però anche quelle sane. Se la cellula leucemica si porta a maturazione, muore naturalmente per apoptosi. Si ritiene che questo non può avvenire fino a quando nella cellula c'è la mutazione dei geni responsabili della sua immortalità. Non si è però

ancora riusciti a eliminare dalla cellula queste mutazioni. Il nostro progetto, finora non perseguito, è di porre le cellule leucemiche a contatto dei fattori di maturazione dell'ematopoiesi, convinti che la cellula possiede, oltre quello bloccato dalla mutazione, altri recettori di membrana, che potrebbero essere sensibilizzati a contatto degli specifici fattori di maturazione e quindi riprogrammare il bloccato processo maturativo. Se si fa giungere la cellula leucemica alla maturazione, anche parziale, la malattia può notevolmente migliorare fino a guarire.

Queste due straordinarie terapie: "la terapia cellulare" delle leucemie in fase di sperimentazione presso il CNR di Napoli e la B.I.D.A., brevettata dal dott. Ugo Emanuele D'Abramo, hanno in comune il termine "terapia cellulare", che oggi è molto utilizzato e copre, dal punto di vista semantico, una larga serie di opzioni terapeutiche. Sicuramente anche la terapia del Dott. D'Abramo ha tutte le caratteristiche di una "terapia cellulare" e non possiamo escludere, come per tante altre patologie, che possa dare beneficio anche nelle leucemie. Non ci rimane che concludere questa breve disamina di presentazione dei due importanti progetti scientifici con una considerazione. Investire nel campo della cultura e della ricerca scientifica è il presupposto indispensabile per arricchire una società e renderla vivibile, assicurando un futuro alle nuove generazioni.

Il Progetto Sociale "Arcobaleno" – Terapia dell'Amore e del Sorriso – dopo l'Appello di Papa Francesco alle parrocchie di ospitare i profughi non può che stimolare l'Onlus, " l'Associazione Amici di Totò … a prescindere! " ad una diversa evoluzione del suo operato e soprattutto ad una diversa valutazione del proprio impegno sociale e culturale.

Siamo consapevoli che la società precipita vertiginosamente nel baratro per la mancanza crescente dei valori morali con conseguenze disastrose sull'integrità della famiglia. La corruzione "grazie" alla classe politica, "regna sovrana" e la gestione senza scrupoli dei "poteri forti", nonché dei Manager delle Multinazionali, determineranno in un prossimo futuro l'invivibilità del nostro pianeta per

l'inquinamento e per i conseguenti cambiamenti climatici e "dulcis in fundo" per avere generato un'alimentazione di grande tossicità, che già ha iniziato a determinare una crescita esponenziale delle malattie tumorali. A tale proposito le previsioni nel prossimo futuro sono drammatiche.

Caro Papa Francesco, sembra che stiamo vivendo un'epoca apocalittica, alla vigilia dello scontro finale tra il bene ed il male. Il Tuo vissuto ci ricorda ed è coerente con quello di S. Francesco e pertanto Rappresenti adeguatamente la nostra ultima speranza.

Siamo consapevoli che il numero dei nemici e degli ostacoli al Tuo operato è in continua crescita. Attualmente soltanto il 10% delle parrocchie ha manifestato interesse al Tuo Appello.

La falsa notizia trapelata in questi giorni del brutto male che Ti attanagliava, si muove in questa ottica e persegue "strategie perverse".

La ricchezza ed il potere, il vivere in modo principesco ogni forma degenerativa del potere, certamente contrastano con la vita di Gesù Cristo, che è nato in una grotta ed ha rivolto in particolare la Sua attenzione ai meno abbienti, agli ultimi e agli emarginati e con i principi cristiani che hanno animato gli Apostoli ed i seguaci della Chiesa cattolica delle origine, dove per amore del prossimo si sacrificavano valori primari, come quello della vita, dove un considerevole numero di cattolici si sono immolati persino al martirio.

Caro Papa Francesco, ricorda alla gerarchia ecclesiastica, che non si può utilizzare impunemente, come è avvenuto nella città di Salerno l'8 X 1000 della dichiarazione dei redditi, destinato alle Comunità Religiose per la costruzione di un albergo a cinque stelle e prendere in giro i cittadini, dichiarando in alcuni articoli pubblicati nel passato, in riferimento all'inchiesta giudiziaria in corso, che nella fattispecie suddetta, l'Alto Prelato che gestiva la Curia di Salerno, era stato assolto, perché si evinceva dal provvedimento del Giudice "di rinvio a giudizio". Evidentemente "qualcuno" riteneva che l'ignoranza dei salernitani non aveva confini. È proprio il caso di dire "oltre il danno la beffa". Un atto del genere ha il significato diametralmente opposto!

Caro Papa Francesco, desidero ricordare una massima del Giudice Rosario Livatino: *"… Nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili."*

In qualità di Rappresentante dell'Onlus "Associazione Amici di Totò … a prescindere!", rispondo al Tuo Appello con un intervento concreto di ospitare due famiglie di profughi siriani sui beni della mafia, che su proposta dell'Associazione Amici di Totò … a prescindere! sono stati già acquisiti dallo Stato e successivamente dal Comune di Valmontone (Roma) per essere prossimamente disponibili dalla suddetta Associazione, che presenterà una variante al progetto originale al fine di ospitare due famiglie di siriani, acquistando due confortevoli prefabbricati ed offrendo altresì la disponibilità di un ampio terreno agricolo per offrire loro anche la possibilità di lavorare e di vivere dignitosamente. Questa nostra proposta corrisponde anche all'esigenza legittima di essere più credibili.

Noi siamo consapevoli che all'Appello di Papa Francesco risponderanno molti cattolici, ma soprattutto un numero considerevole di laici che in Sua Santità, hanno ritrovato uno straordinario punto di riferimento, che possa illuminare "il cammino dell'umanità" per la realizzazione di una società, che offrirà sicuramente un futuro alle nuove generazioni.

Totò con l'attore Peppino De Filippo nel film "Totò, Peppino e i fuorilegge". Regia di Camillo Mastrocinque del 1956.

Totò nel film "Un turco napoletano".
Regia di Mario Mattoli del 1953.

Duilio Paoluzzi

Era nato ad Udine il 17 aprile 1940. Aveva proprio il portamento di un friulano con il carattere forte, intriso di un'energia dirompente. Presente è ancora nella nostra mente il ricordo dei tragici avvenimenti del 6 maggio 1976, il terremoto con l'epicentro a Gemona. La sua distruzione e quella di altre località del Friuli, colpite gravemente: Venzone, Majano, Artegna e Magnano in Riviera. In quelle spiacevoli circostanze, per la prima volta in Italia, questo popolo friulano, caparbio, ma allo stesso tempo straordinario, facendosi carico delle proprie energie, ha ricostruito in tempi brevi le città distrutte, rendendole ancora più belle. Non poteva essere minore, la sensibilità e la generosità di Duilio Paoluzzi, un altro figlio di queste terre suggestive.

Duilio ha trascorso l'infanzia e la gioventù tra istituti e collegi diversi. Ha vissuto anche la triste esperienza del brefotrofio e nel suo cuore ha custodito per anni il ricordo del primo ed ultimo incontro con la madre, una donna, che indossava abiti eleganti e si accompagnava con modi raffinati, ma non altrettanto dall'animo gentile e sensibile, che aveva scatenato in Duilio Paoluzzi, dapprima una grande emozione, affiancata nell'immediatezza da una enorme delusione. Pure avendole offerto tutto quello che aveva di più caro, degli oggetti che aveva realizzato con le sue capacità straordinarie di artista, riceveva in cambio soltanto mortificazioni ed indifferenza.

Ancora una volta prevaleva la sopraffazione della frivolezza e l'assenza di un amore negato e tanto agognato per anni nel corso della sua fugace e sofferta esistenza.

Nonostante la carenza di affetto, costruiva il suo futuro conseguendo diplomi e specializzazioni. L'interesse per la fisica nucleare lo ha stimolato ad approfondire le conoscenze tecniche che gli consentiranno di lavorare nella centrale nucleare di Ispra al cablaggio di uno dei reattori, che ancora oggi è considerato tra i principali d'Europa. Successivamente si trasferiva a Roma per seguire un amico ed accettava un lavoro non adeguato alle sue capacità professionali per l'Istituto religioso "Pasteur Angelicus", realizzato e gestito da Madre

Duilio Paoluzzi al "Pensionato Pasteur Angelicus" di Roma, dove ha salvato la signora dalla veneranda età di 94 anni mentre tentava il suicidio.

Pascalina Lehnert, già governante del Papa Pio XII, dalla quale ha ricevuto un grande affetto che ha ricambiato con la stessa intensità. Rinunciava successivamente ad un'importante proposta di lavoro presso il CNR, al fine di continuare ad offrire le sue prestazioni lavorative al pensionato di anziani.

La sua disponibilità per il sociale e l'affetto filiale per la religiosa gli facevano rinunciare a proposte vantaggiose. Per comprendere l'affetto negato dalla sua famiglia di origine, e diversamente quello manifestato da Madre Pascalina, riportiamo le parole di Duilio con le quali teneramente la ricordava: *"… Madre di nome e di fatto, è stata prodiga di attenzioni con tutti ed in particolare con le persone sofferenti. Ha manifestato nei miei riguardi grande comprensione. È stata sempre vicina, soprattutto nei momenti difficili. Quotidianamente mi ha dato consigli ed aiuti concreti. Non dimenticherò mai il Suo dolce sorriso. Tra me e Lei c'è sempre stata una condivisione di principi. Quando stavo per lasciare Roma, perché avevo trovato un lavoro più*

consono alle mie capacità ed economicamente più vantaggioso, l'ho vista piangere. Questo ha fatto sì che sia tornato sui miei passi e abbia rinunciato alla proposta di lavoro che avrebbe potuto cambiare la mia vita. Riconoscente per la mia scelta, mi ha dimostrato intenso affetto che ho cercato di ricambiare. Per me è sempre stata più di una mamma, una Santa, che rimarrà sempre nel mio cuore …".

Ancora una volta il destino era avverso, nel marzo 1997 diventerà un giovane eroe disabile, costretto a vivere sulla sedia a rotelle per il resto della vita. Ricordiamo quei momenti drammatici con le sue parole, con la consapevolezza che ci offriranno importanti riflessioni ed insegnamenti per dare un senso e vivere in modo adeguato la nostra vita: *"… Quella lontana mattina di domenica 10 marzo 1997 me ne stavo tranquillo davanti l'uscio della mia abitazione a godermi i primi tepori dell'incipiente primavera; ero in carrozzina in quanto, per un incidente stradale, avevo la gamba sinistra immobilizzata dal gesso. Ero uscito dall'Ospedale di Roma "Sant'Eugenio" il giorno prima contro il parere dei sanitari, non avendo voluto affrontare l'operazione chirurgica al ginocchio consigliatami dai medici. La mia situazione non era grave, stavo in carrozzina ma potevo alzarmi e camminare con il bastone. Il destino a volte è crudele, se fossi rimasto in Ospedale non mi sarebbe accaduto quello che sto per raccontarvi. Mentre me ne stavo seduto, notai che nella terrazza del terzo piano un'anziana signora trascinava a fatica una sedia per accostarla al parapetto. Incuriosito, seguivo la scena pensando che la signora volesse ammirare meglio il panorama ma, una volta posizionata la sedia, mi accorsi che cercava lentamente di salirci sopra. A questo punto intervenni pregando a squarciagola l'anziana signora di scendere dalla sedia perché poteva essere pericoloso. Imperterrita, lei continuava nel suo intento e con grande sforzo cercava di alzare la gamba per scavalcare il parapetto. Cominciai ad urlare per attirare l'attenzione di qualcuno, ma erano le ore 10 del mattino e tutti erano a Messa. La pregai, la scongiurai di desistere dal gesto insano ma la signora era intenzionata a suicidarsi gettandosi dal terzo piano. Decisi allora di posizionarmi nel punto del presunto impatto, di aspettare il momento fatidico e prenderla al volo, alzandomi dalla carrozzina e allungando*

le braccia, nel momento in cui sarebbe caduta, per poterla salvare, ma come? Nella mente mi frullavano tanti pensieri, come riuscire ad attutire la caduta? Quale era la posizione ideale per ridurre al massimo le conseguenze? Certo, un materasso sarebbe stato utile ma non c'era il tempo. L'attesa era interminabile e la paura mi attanagliava, sudavo e tremavo consapevole dei rischi che correvo e ogni secondo che passava faceva aumentare sempre di più l'angoscia e la paura, tanto che pensai di lasciare tutto e andare a chiedere aiuto, pur sapendo che nel frattempo lei si sarebbe "sfracellata" al suolo. Fu allora che in me è scattato qualcosa, senso civico, pietà, coraggio, incoscienza non saprei definirlo, che mi ha fatto tornare sui miei passi. Altri interminabili secondi e infine lei si è lasciata andare nel vuoto. Con l'aiuto del bastone, mi alzai e nell'equilibrio precario allungai le braccia prendendola al volo e stramazzando al suolo con lei sopra di me. L'impatto fu tremendo e violentissimo, sentii tutte le ossa del mio corpo che si sgretolavano. Ero caduto all'indietro sulla schiena subendo anche un grave trauma cranico. Però lei era salva, per un istante il suo sguardo ha incrociato il mio e con voce flebile ha sussurrato "scusami" accennando anche un sorriso. La sistemai sul selciato delicatamente, sfilai il mio giubbotto e lo misi sotto la sua testa, poi disteso accanto a lei rimasi in attesa dei soccorsi, che arrivarono di lì a poco. Nel frattempo, le mie braccia cominciarono a gonfiarsi a dismisura, la testa mi girava come una trottola. Avvertivo un senso di nausea e cominciavano i dolori alla schiena, alle gambe e alle braccia. Naturalmente svenni. I danni della signora si limitarono alla frattura di una costola; io purtroppo ebbi le due braccia fratturate, per cui ho subito poi quattro delicati interventi chirurgici, danni irreversibili alla colonna vertebrale e alla testa […]. Tutto il resto è altra storia. La riflessione che vi invito a fare è questa: perché un'anziana signora di 94 anni, un bel giorno decide di togliersi la vita? La vita è assai misteriosa e la nostra mente non è sempre in grado di governare il nostro corpo. Le cause che hanno spinto l'anziana signora al suicidio sono molteplici. La signora era molto religiosa, di famiglia nobile, godeva di buona salute, benestante, abituata a dominare, a comandare ma soffriva di un male comune a molte persone anziane.

Questo male si chiama "solitudine, abbandono e emarginazione". Era stata una persona attiva piena di energie, amministrava grandi proprietà, all'improvviso si è trovata sola, abbandonata dai propri cari, che venivano a trovarla saltuariamente solo per farle firmare carte e ottenere privilegi. In pochi anni le era stato tolto tutto, soprattutto l'affetto dei familiari. La sua vita era diventata piatta, priva di interessi. Viveva in una gabbia dorata e si sentiva vecchia e inutile. Il male che la tormentava non era quello fisico ma stava nella sua testa, la corrodeva giorno per giorno e, malgrado il suo carattere forte, ha avuto il sopravvento spingendola a compiere quel gesto disperato. Io la conoscevo molto bene, quando andavo da lei mi confidava le sue pene, aveva piacere della mia compagnia e quando andavo via mi salutava alzando la mano destra come per benedirmi ma dal suo sguardo traspariva tanta tristezza.

Questa mia "avventura" deve farci riflettere sulla condizione psicomorale dell'anziano, troppo spesso abbandonato a se stesso, o relegato in istituti o case di riposo, mentre lui non chiede altro che un pò di calore e di "famiglia". Anche se spesso la vita frenetica di oggi non permette di gestire facilmente certe situazioni, piccole rinunce e minimi sacrifici possono aiutare molto l'anziano, il disabile a vivere una vita più dignitosa e umana e soprattutto a colmare il grande vuoto interiore che li opprime. Dobbiamo capire una cosa importante: se saremo fortunati, tutti noi indistintamente diventeremo vecchi, bisognosi di aiuto e di affetto e se avremo avuto attenzione e rispetto per gli altri, avremo anche noi attenzione e rispetto dagli altri.

Quel gesto eroico che aveva trasformato la vita di Duilio, gli aveva procurato danni irreversibili alla colonna vertebrale, agli arti e alla testa: le braccia si erano letteralmente spezzate, tanto da essere sottoposto a quattro dolorosi interventi chirurgici. Nel corso degli anni la testa gli creava grandi problemi, soprattutto per le sopravvenute crisi epilettiche di origine traumatica. L'eroe in tutti questi anni susseguiti alla sua infermità ha cercato sempre di reagire e di adattarsi alla nuova situazione, con il coraggio e la determinazione che lo hanno

sempre contraddistinto. Duilio rinunciava alle numerose attività: alla grande passione per l'organo, al calcio, al tennis, al nuoto, alle passeggiate in montagna, al paracadutismo, etc… e si dedicava sempre al suo prossimo, ai portatori di handicap, a coloro che erano soli e comunicava con loro attraverso il computer, non negando loro, parole di conforto e di solidarietà. Ha creato un'importante sinergia con l'Associazione Onlus "Amici di Totò ... a prescindere!", che ha stimolato frequentemente nel farle intraprendere diverse battaglie sociali, nonché nell'alimentare particolari tematiche culturali e scientifiche.

Alla prima Edizione del Concorso Internazionale Antonio de Curtis, Totò, per la Sezione "Bontà", ha ricevuto quale premio, la medaglia d'argento della Presidenza della Repubblica e dalla successiva Edizione ha presieduto la suddetta Sezione. Manifestava ripetutamente grande interesse ed impegno a favore di altre persone portatrici di handicap. Tutti i pomeriggi aiutato dal suo assistente, usciva con la carrozzina elettrica, incontrando quotidianamente sempre gli stessi ostacoli, che sono veramente tanti, come ha denunciato in più occasioni attraverso i mass media. Girare infatti con i mezzi pubblici per un disabile è un'impresa impossibile. La maggiore parte degli autobus ha le pedane rotte e le numerose stazioni metropolitane sono inaccessibili. In una società scevra di valori morali, dove la parola solidarietà ha soltanto un significato etimologico, questi eroi a causa dell'egoismo e della nostra indifferenza, riusciranno a "scuotere" i cuori dell'umanità, con l'intento di costruire un mondo migliore!

Il coautore di questa straordinaria pubblicazione, l'eroe disabile Duilio Paoluzzi, all'età di 75 anni, il 2 giugno 2015, ci ha lasciato per ricongiungersi con la Nostra vera Madre Celeste, ma siamo consapevoli che l'amicizia e l'affetto che ci ha donato non ha confini terreni ed ha un valore indefinibile.

Abbiamo la certezza che ci seguirà con le sue delicate orme e ci sosterrà sempre nel percorso della nostra esistenza.

Alberto De Marco

È nato nel 1953 a Salerno, si è trasferito a Brescia per motivi di lavoro, assumendo l'incarico di Segretario organizzativo provinciale della Federazione Poste e Telecomunicazioni della CISL. Sensibile alle problematiche sociali, si è sempre occupato delle categorie meno abbienti. Risiedeva a Roma dove ha operato come Redattore dell'Agenzia Stampa Internazionale "Fidest", nonché in qualità di corrispondente della pagina culturale del quotidiano "Cronache del Mezzogiorno" di Salerno e provincia e successivamente del quotidiano "Roma". Analista fiscale e contabile, esperto di Marketing, è iscritto nell'elenco del Ministero di Grazia e Giustizia in qualità di Mediatore per le attività di Conciliazione. Laureato in Giurisprudenza con la votazione 92/110. Esperto di Consumerismo, è Consigliere Nazionale della "Confederconsumatori" ed è accreditato come Conciliatore, nelle molteplici fattispecie inerenti le telecomunicazioni, presso il Corecom della Regione Lazio. Una procedura particolare per l'esperimento del tentativo obbligatorio di Conciliazione a tutela del cittadino, che grazie alla capacità di mediazione dei Funzionari della Regione, evita il dilagare delle controversie legali. Praticante Avvocato, Abilitato Ordine Forense di Roma, per alcuni anni ha collaborato con lo studio legale dell'avvocato Daniele Costi, Principe del Foro Romano. Recentemente ha presentato richiesta di iscrizione nel Consiglio dell'Ordine degli Avvocati Spagnoli. Consigliere Nazionale dell'UNISPED (Università Sperimentale Decentrata), è stato impegnato come volontario in qualità di Docente di Letteratura presso la suddetta Università.

Attualmente risiede "nella ridente" città di Salerno, dove ha iniziato a collaborare con il prestigioso studio legale dell'Avv. Massimo Torre, Patrocinante in Cassazione, già Vice Presidente e Presidente della Camera Penale di Salerno con più mandati. De Marco, membro del Direttivo di importanti Associazioni Nazionali è uno spirito poliedrico, ha saputo coniugare gli studi giuridici con la passione per la poesia, pubblicando due sillogi: "La Poesia" ed "Il colore della

Nel Primo Municipio del Comune di Roma (già XVII) il poeta-scrittore Alberto De Marco, al centro della foto, Membro del Direttivo UNISPED (Università Sperimentale Decentrata) e la Direttrice, la Dott.ssa Pasqualina Russo, dopo il convegno con la delegazione cinese, ricevono un'importante onoreficenza.

Al centro della foto, lo scienziato Antonino Zichichi, scrittore, già Presidente della Società europea di Fisica e dell'Istituto Nazionale di Fisica nucleare, ad un'importante cerimonia in Vaticano dell'Accademia Tiberina. Alla sua sinistra, l'autore del libro, il poeta-scrittore Alberto De Marco.

pelle". Nonostante la sua provenienza dagli studi giuridici, ha lavorato per anni presso la Direzione Generale della Telecom Italia a Roma in Viale Europa, all'Ufficio Acquisti per la qualificazione dei fornitori, conciliando il suo impegno di lavoro, che si snodava nei mille rivoli delle fredde analisi economiche finanziarie, ma lasciando sempre fervida la fantasia, mentre amabile e profonda di contenuti era la sua poesia. Ha evitato di beneficiare dell'esonero sindacale e di qualsiasi altra forma di privilegio. Si è scontrato con la Telecom sulle problematiche della sicurezza ed ha "battagliato" sull'incremento occupazionale dei lavoratori, in particolare sulla bonifica dall'amianto. Ha presentato più volte denunce alla Procura della Repubblica ed ha determinato la presentazione di numerose interrogazioni parlamentari dei politici.

Nel rifiutare i privilegi di sindacalista ha subito lo stesso trattamento dei lavoratori nel 2000, con la Cassa Integrazione ed il successivo demansionamento, contro il quale ha intrapreso una battaglia legale tout – court, durata alcuni anni. Conclusa positivamente, ha in seguito beneficiato di una transazione di incentivo all'esodo. L'autore del libro è un soggetto versatile, che non ha escluso dai suoi interessi, la narrativa, con alcuni saggi: sulle figure di Antonio de Curtis, Totò e di Pio XII. Con questa ultima fatica letteraria ha approdato alla settima pubblicazione. Inoltre l'autore di questa pregevole opera ha prodotto un film documentario dedicato al Principe Antonio de Curtis e l'ha curato in qualità di Aiuto Regista con la Regia dell'attore Arnaldo Ninchi. Il film "Omaggio a Totò: Maschera, Principe e Poeta", ha ottenuto il nulla osta per la distribuzione cinematografica dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Pubblicato sul catalogo dell'Anica, uscito in contemporanea al Festival di Berlino del 2010, è stato presentato in anteprima mondiale a Genova nella prestigiosa "Sala Sivori" e dopo qualche giorno all'inaugurazione della Fiera d'Arte Moderna e Contemporanea. Successivamente è stato proiettato a Napoli nella cripta paleocristiana della Basilica di "Santa Maria della Sanità", in altre città d'Italia, nonché in America a New York. Ha ricevuto proposte per la proiezione del film anche dall'Australia.

Al Phantheon a Roma durante una manifestazione organizzata dall'Associazione Onlus "Amici di Totò … a prescindere!", il Presidente, il poeta-scrittore Alberto De Marco, è alla sinistra della foto, al centro Liliana de Curtis con il compositore Franco Mannino. È stato un pianista e Direttore d'orchestra italiano. Nella sua carriera ha scritto oltre 600 opere e 150 colonne sonore per il cinema. Alla sua destra il Presentatore, l'attore Angelo Blasetti.

Alla "Biblioteca" della Camera dei Deputati, il Maggiore dei Carabinieri, la Dott.ssa Gerardina Corona, riceve dal poeta e scrittore, Alberto De Marco, "il Super Premio" della Regione Lazio.

Dopo questa importante esperienza cinematografica ha prodotto e curato in qualità di regista e sceneggiatore con Vincenzo De Sio, il film documentario "Pio XII, il Pontefice più amato e vituperato del XX secolo", che ha avuto nel 2011 dalla Direzione Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il nulla osta per la distribuzione cinematografica. Nel corso dello stesso anno ha prodotto e curato come regista e sceneggiatore con Vincenzo De Sio, il film documentario "Le Morti Bianche" - Gli Operai di Torino sono diventati invisibili - che ha avuto il Patrocinio del Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali. È stato pubblicato sul Catalogo dall'ANICA in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Direzione Generale per il Cinema in occasione del Festival di Cannes del 2012. Ha avuto altresì dal Ministero, il nulla osta per la distribuzione cinematografica. Attualmente è impegnato nella produzione del film documentario "I Miei Nemici di Eugenio Pacelli e la verità storica del futuro Pontefice Pio XII", in qualità di Autore, Regista e Sceneggiatore. Redattore della Rivista "Carabinieri d'Italia Magazine", indipendente dalla Pubblica Amministrazione, è pluriaccademico. Tra le più prestigiose Accademie è Membro altresì dell'Accademia Tiberina, della quale hanno fatto parte Gioachino Belli, Guglielmo Marconi ed altri personaggi di grande spessore culturale, italiani e stranieri. È iscritto al Sindacato Autonomo Nazionale Stampa Italiana, nonché al Sindacato Nazionale dei Cinque Corpi di Polizia. Socio dell'Associazione Nazionale Carabinieri, è Consigliere per l'Italia della prestigiosa Fondazione Americana, "Pave the Way Foundation".

Ha ricevuto nel corso degli anni numerosi premi, tra i quali il "Premio alla Carriera" dal Comune di Ladispoli e dalla Provincia di Roma, in occasione delle manifestazioni per la "Settimana Europea della Mobilità Sostenibile". Ha ricevuto "Premi alla Carriera" dalla Provincia di Salerno e dalla Provincia di Potenza. Ha ottenuto un importante riconoscimento presso la Sala della "Protomoteca del Campidoglio"; nonché ha ricevuto a Firenze, la medaglia d'oro "Astro nascente 1996", presso l'Hotel Michelangelo. Recentemente è stato premiato nella seconda Edizione del prestigioso Concorso

All'Auditorium Conciliazione di Roma all'importante spettacolo organizzato dall'Associazione Onlus "Amici di Totò ... a prescindere!" per celebrare il 40° Anniversario della morte di Totò, il poeta e scrittore Alberto De Marco con l'attore Dario Ballantini della trasmissione televisiva "Striscia La Notizia" (Mediaset). Nel corso della serata è stato realizzato anche l'annullo speciale dedicato a Totò, disegnato dal pittore del Vaticano ed Artista della filatelia, il Maestro d'Arte Irio Ottavio Fantini.

"Carlo Riccardi", presentato all'EXPO di Milano. È stato insignito tra l'altro del riconoscimento della "Legione d'oro" del Comitato delle O.N.G. presso le Nazioni Unite e gli Istituti Specializzati dell'O.N.U. Socio dell'U.N.V.S. gli è stato conferito dall'Unione Nazionale Veterani dello Sport, il "Distintivo D'Argento" per la passione e l'impegno profuso a favore dell'importante Organizzazione. È stato autore ed ha condotto con Pasquale Giuppone la trasmissione televisiva "PER SAPERNE DI PIU' PARLIAMONE INSIEME" per un'emittente televisiva del Lazio. È stato Ospite in diverse trasmissioni televisive: "Cronache in diretta" e "Fatti Vostri" di RAI 2; "Dieci minuti di" RAI 1; all'emittente satellitare "Mediolanum Channel" di Mediaset, che trasmetteva nel continente asiatico e in parte di quello africano. È stato intervistato più volte da "RAI International", da "Rete 4" di Mediaset, da Radio Vaticana, alla quale ha collabo-

Camera dei Deputati (Biblioteca), "Sala del Refettorio" (Biblioteca), il poeta-scrittore Alberto De Marco.

rato con delle recensioni di libri nel programma "L'Informalibri", diretto dal dott. Giuliano Montelatici. È stato intervistato altresì, nella trasmissione di RAI 2, dedicata a Pio XII, unitamente al Senatore Giulio Andreotti e alla scrittrice Madre Margherita Marchione; nel G.R. 2 della RAI e in alcune trasmissioni televisive e radiofoniche di importanti emittenti nazionali, come è avvenuto più volte per "TELEPACE". Ha partecipato con un'intervista nel 2013 allo Special dedicato a Totò di 2 ore per "SAT 2000", preoccupandosi di coinvolgere gli altri importanti Ospiti. Ha rilasciato interviste anche ad emittenti regionali e nazionali: "Radio Solo Musica Italiana", di "Radio Radio", di "Canale 21", etc … Ha organizzato diversi eventi culturali in Onore di Totò a Roma, presso la "Basilica di S. Maria del Popolo", al "Phantheon", al "Teatro Ghione", più volte al "Palazzo Barberini", presso alcuni plessi scolastici, all'Auditorium Conciliazione per il 40° Anniversario della morte del grande Artista, dove per la seconda volta, a distanza di alcuni anni, ha realizzato con la presenza dei Funzionari delle Poste, l'annullo speciale in onore di Totò.

È ideatore ed organizzatore del Concorso Internazionale Artistico Letterario "Antonio de Curtis, Totò", che presiede, giunto alla diciottesima Edizione, che si terrà a Roma il 9 Dicembre 2015 presso la "Sala del Refettorio" (Biblioteca) della Camera dei Deputati.

Il Concorso, che da diversi anni si svolge presso le sedi prestigiose della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, con l'Adesione della Presidenza della Repubblica ed il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Presidenza del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, della Provincia di Roma, di Radio Vaticana, di RAI Senior, etc… L'autore del libro è Presidente dell'Associazione "Amici di Totò… a prescindere!", che da diversi anni è protagonista di progetti culturali e sociali, nazionali ed internazionali. Nel periodo precedente alla costituzione della "Associazione Amici di Totò … a prescindere!", ha svolto un ruolo determinante in diverse iniziative culturali, in qualità di Delegato Nazionale dell'Accademia Internazionale "Alfonso Grassi". De Marco, nell'ultimo scorcio della vita del Maestro Grassi, artista di grande spessore, discepolo prediletto di Giorgio De Chirico, del quale era un affezionato e sincero amico, ha organizzato ed ha presentato le sue più importanti Mostre pittoriche.

Una visita alla Cappella di Totò a Napoli al Cimitero del Pianto

Totò non può essere considerato che: una Maschera, un Principe ed un Poeta, ma soprattutto Antonio de Curtis, Totò, il Grande Artista dalla Straordinaria Umanità.

Per la moralizzazione della classe politica che continua a "sgovernarci", non possiamo avere come riferimenti se non personaggi straordinari, come il Mahatma Gandhi, pertanto non comprendo neanche come extrema ratio, la massima attribuita molto probabilmente erroneamente al Presidente della Repubblica Sandro Pertini (giustamente tra quelli più amati dagli italiani): *"… Quando il Governo non fa ciò che vuole il popolo va cacciato via anche con mazze e pietre …"*, ma auspico la grande rivoluzione, che potrà avere protagonista solo il popolo, attraverso lo strumento democratico del voto. È nesessario "in primis" non essere "masochisti", ma soprattutto verificare

Una visita al "Cimitero del Pianto" a Napoli, dove è sepolto Antonio de Curtis, accompagnati dal fotoreporter Carlo Riccardi con la figlia di Totò Liliana e con gli amici dell'Associazione Onlus "Amici di Totò... a prescindere!"

Pasquale Palma, un personaggio autorevole della cultura, che era un caro amico di Totò, con Liliana de Curtis all'uscita dalla Cappella di Totò.

quale partito politico osserva i canoni morali; contrasta le problematiche sociali e devolve una congrua somma dei propri conpensi per soddisfare esigenze della collettività. In conclusione per avere una società migliore non possiamo condividere le decisioni degli organi istituzionali, che tutelano le pensioni d'oro (in tale modo si autotutelano e garantiscono i loro privilegi e quelli dei "poteri forti") e lasciano pertanto precipitare nel "baratro" il nostro "Bel Paese", gravando esclusivamente sulla classe dei meno abbienti, esautorandola di ogni forma di servizio essenziale per la loro sopravvivenza. Diversamente dalla classe politica, verso i nostri fratelli bisognosi ai quali Antonio de Curtis, ovvero Totò, ha manifestato il suo grande amore e smisurato interesse, dobbiamo rivolgere la nostra particolare attenzione ed assicurare il reddito minimo garantito di cittadinanza, come avviene in tutti i Paesi Europei, tranne in Italia, Grecia e Ungheria. Quale Presidente e rappresentante legale dell'Associazione Onlus Amici di Totò… a prescindere!", nel perseguire l'amore per il prossimo e la solidarietà, seguendo in tale modo in

Liliana de Curtis all'uscita dalla Cappella di Totò. Alla sua destra, la scultrice Maria Stifini e, alla sua sinistra, il poeta-scrittore Alberto De Marco, la moglie Adriana del M° d'Arte Irio Ottavio Fantini.

piccolo le orme di Antonio de Curtis, del nostro Maestro di vita, abbiamo presentato presso la "Sala Capitolare" del Senato della Repubblica, il Progetto Sociale Arcobaleno per realizzarlo quotidianamente con il nostro impegno ed il sostegno dei nostri amici, attraverso il 5 x 1000 della dichiarazione dei redditi alle Onlus, Codice Fiscale e P. Iva 070131110005; attraverso il contributo dei nostri fans sul conto etico Allianz Bank Financial Adivisors dell'Associazione Amici di Totò... a prescindere! Onlus, Coordinate Bancarie Nazionali (IBAN): Z 03589 01600 010570175103; Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN): IT37 Z 035 8901 6000 1057 0175 103 con la pubblicazione del libro e del film documentario, dedicato al Principe della risata, che abbiamo prodotto ed ha ottenuto altresì, il nulla osta per la distribuzione cinematografica della Direzione Generale del Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che rivolgeremo anche al pubblico interessato a livello internazionale nonchè con la vendita della collezione più importante al mondo, relativa al Pontefice PIO XII ereditata dalla Associazione per il perseguimento delle sue finalità sociali e culturali.

Totò nel film "Capriccio all'italiana" del 1967, uscito nel 1968 dopo la sua morte. Vi interpreta due episodi: "Il mostro della domenica" di Steno, e "Cosa sono le nuvole" di Pier Paolo Pasolini.

Totò nel film “Miseria e nobiltà”. Regia di Mario Mattoli del 1954.

Conclusioni della Dott.ssa **Daniela Mendola**
(Giornalista, collaboratrice del "Mattino", Avvocato)

Gioia e dolore. Talento e tormento. Quando sentimenti così contrastanti confluiscono in un'unica persona ecco che nasce un artista. Perché non c'è altro modo di definire colui che per anni ha occupato le scene teatrali, cinematografiche e televisive regalando emozioni. Un nome, un'anima, un artista: **Antonio de Curtis, in arte Totò**. Pur non avendo avuto l'opportunità di conoscerlo personalmente, ho avuto modo di apprezzare ed ammirare le sue doti artistiche ed il suo talento attraverso il materiale teatrale, cinematografico e televisivo che ha lasciato in eredità. Ciò che colpisce maggiormente della sua persona e personalità è la sua profonda malinconia, l'angoscia che lo ha accompagnato per tutta la sua esistenza. Ma, ancora di più colpisce la sua capacità di strappare sorrisi e non lasciare trasparire neanche per un attimo il suo tormento interiore. Una vita trascorsa a regalare la felicità e, allo stesso tempo, a rincorrerla. E' un artista senza tempo. Il tempo che scorre non cancella il suo talento, ma lo accresce. E' un importante monito per noi giovani, un maestro di vita. Perché ci ha insegnato, tra le tante cose, che ***"a volte è difficile fare la scelta giusta, perché o sei roso dai morsi della coscienza o da quelli della fame" e che "chi non s'arrangia è perduto"***. Un uomo apparentemente forte che, nonostante questa sua forza "maschiaccia", nascondeva un cuore da ***"piccioncino"*** come lui stesso soleva definirsi. Creativo, istintivo e dinamico in "Miseria e nobiltà" (che avrò visto e rivisto milioni di volte) dà libero sfogo a tutto il suo talento nel rimarcare la differenza tra ricchezza e povertà, intesa per lo più come ricchezza e povertà d'animo. Si perché ogni film di Totò è la rappresentazione metaforica dell'esistenza umana, è un grido a volte di condanna e a volte di speranza. Alla comicità di "Miseria e nobiltà" fa da contraltare la sottile ironia di "Totò, Vittorio e la dottoressa". **Il suo nome va oltre i confini ed è un patrimonio per l'Italia, ma soprattutto un patrimonio per l'intera umanità.**

(FOTO DI DUILIO RUGGERI)

Come le foglie si dischiudono al vento e si librano nell'aere, così frammenti dell'amico Totò si aprono nell'Universo e si disperdono nell'amore per l'Umanità.

Alberto De Marco

INDICE

La sola salvezza è amarsi 9

OMAGGIO ALLA LEGALITÀ
Per non dimenticare le vittime della mafia 12

PRESENTAZIONE 27
del Dott. *Giorgio Santacroce,*
Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione

PREFAZIONE 29
del *Prof. Tito Lucrezio Rizzo*
Consigliere titolare dell'Organo Centrale di Sicurezza.
Segretariato generale della Presidenza della Repubblica

Capitolo 1
Napoli e Totò: un binomio indissolubile
che perdura a 48 anni dalla sua scomparsa 33
di *Piero Antonio Cau*

Capitolo 2
La maschera vivente 37
di *Alberto De Marco* e di *Duilio Paoluzzi*

Capitolo 3
La Mia Liliana 49
del *Maestro Irio Ottavio Fantini*

Capitolo 4
Un grande amore tormentato 59
di *Alberto De Marco* e di *Duilio Paoluzzi*

Capitolo 5
L'ultimo grande amore 71
di *Alberto De Marco* e di *Duilio Paoluzzi*

Capitolo 6
Hanno detto di lui…
Gli interventi riportati sono stati richiesti da Alberto De Marco
in una diversa sequenza temporale 83

Capitolo 7
Antonio - Totò: le due identità del Principe de Curtis 159
a cura della *Dott.ssa Lucia Marchi*

Capitolo 8
Antonio de Curtis, in arte Totò … 167
del *Maestro Irio Ottavio Fantini*

Capitolo 9
Incontro straordinario e grande emozione 177
a cura del *Dott. Ferdinando Imposimato*

Capitolo 10
Primo incontro con Antonio de Curtis 187
a cura del *Dott. Gianluigi Rondi*

Capitolo 11
Il Ricordo di Totò 199
del Suo carissimo amico *Pasquale Palma*

Capitolo 12
Totò nella Letteratura 207
di *Alberto De Marco* e di *Duilio Paoluzzi*

Capitolo 13
Totò: Evangelista della Gioia 217
a cura di *Don Pietro Mari, Parroco del "Volto Santo" di Salerno*

Capitolo 14
Irresistibile a teatro e grande sullo schermo 219
a cura di *Padre Giacobbe Elia* della Fraternità Missionaria Mariana

Capitolo 15
"Totò nella scuola" 225
a cura della *Dott.ssa Mara Ferloni*

Capitolo 16
L'Uomo, la Maschera e la Grande Virtù 243
a cura del *Dott. Alessandro De Carolis*

Capitolo 17
Totò Politico del Dis - senso 247
a cura della *Dott.ssa Rossella Guadagnini*

Capitolo 18
Il "segreto" dell'artista ...? 259
a cura di *Manuela Pucci*

Capitolo 19
La grandezza di vedere con il cuore 265
a cura del Dott. *Vincenzo Pagliara*

Capitolo 20
Siamo un sogno dentro un sogno 273
a cura del *Dott. Gianni Mauro*

Capitolo 21
La Straordinaria Umanità 277
di *Alberto De Marco* e di *Duilio Paoluzzi*

Capitolo 22
Comicità e sentimento 287
a cura del *Dott. Salvatore Cicenia*

Capitolo 23
Il sogno che ha cambiato la mia vita… 295
a cura di *Fabio Gravina*

RICORDO DI TOTÒ NEL BICENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 305

PROGETTO SOCIALE ARCOBALENO 319

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI 341

UNA VISITA ALLA CAPPELLA DI TOTÒ A NAPOLI AL CIMITERO DEL PIANTO 355

Totò nel film Totò truffa ‘62. Regia di Camillo Mastrocinque del 1961.

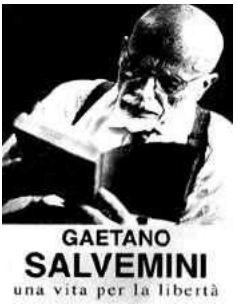
Si ringraziano in modo particolare il Sindacato Nazionale e la sua rivista “Libera Voce di Polizia Italiana” per il Patrocinio concesso alla presente opera e per la sua divulgazione mediatica.

CON LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA
DEL SINDACATO NAZIONALE DEI CINQUE CORPI DI POLIZIA
E DELL’ASSOCIAZIONE
“AMICI DI TOTÒ... A PRESCINDERE! ONLUS”

ASSOCIAZIONE
“Amici di Totò... a prescindere!”
ONLUS

IL RICAVATO DELLA PREGEVOLE OPERA SARA’ EQUAMENTE DISTRIBUITO AI PROGETTI SOCIALI: ARCOBALENO - TERAPIA DELL’AMORE E DEL SORRISO - E ALLE VITTIME DEL DOVERE DEI CINQUE CORPI DI POLIZIA

Attività editoriale senza scopo di lucro
Art. 6 D.P.R. n. 633/1972 e successive modifiche NO PROFIT



E.M.S.

Edizioni Movimento Salvemini

ISBN 9788894129830

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2015
Presso Stampa Fusco SRL
Via Case Rosse, snc (zona ind.le) - 84133 Salerno
089.755035 - info@stampafusco.it